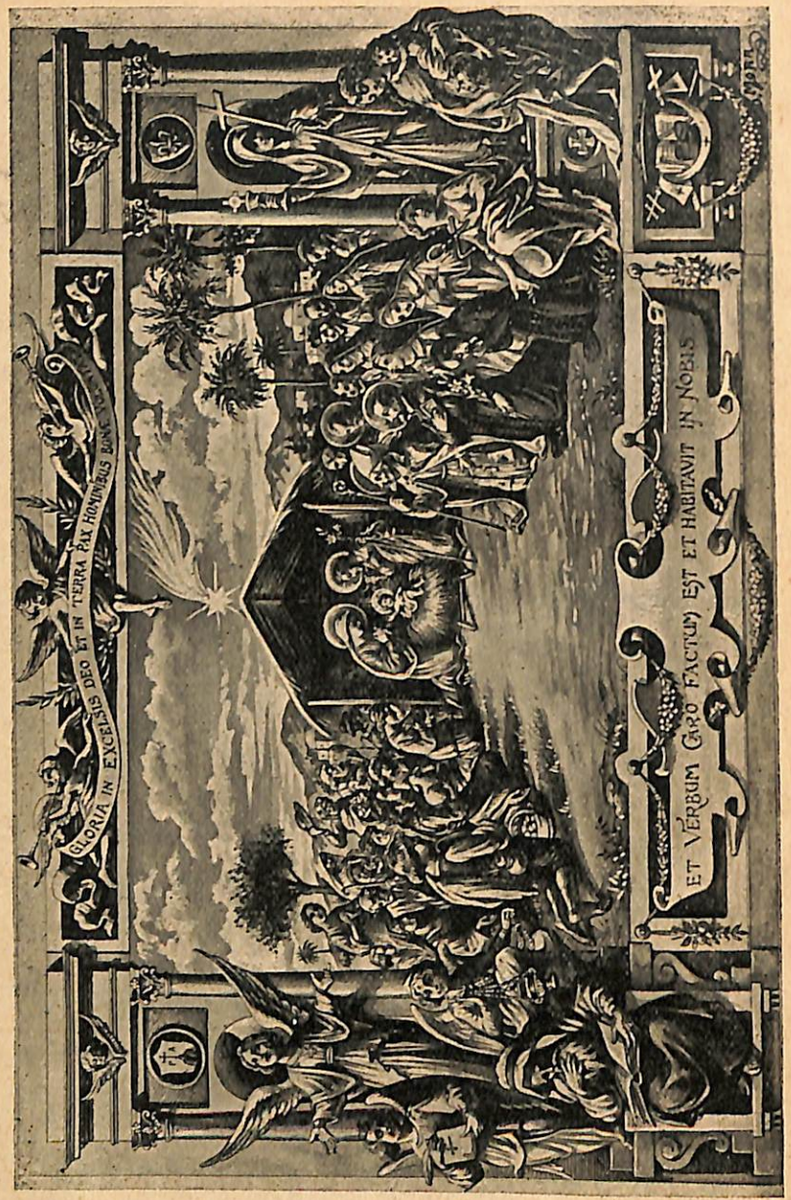
P. LUIGI M. LEVATI
E
P. IDELFONSO M. CLERICI

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

Vol. XII

DICEMBRE

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1937 - XIV



P. LUIGI M. LEVATI
e
P. IDELFONSO M. CLERICI

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

VOL. XII.

DICEMBRE

DINO MORRA

Ai Confratelli

Inspice et fac secundum exemplar.
(Exod. 25, 40).

Il Menologio Barnabitico iniziato nel 1931 in omaggio al IV centenario della Congregazione è ormai al termine. In questi sei anni uscirono alla luce dodici volumi, attraverso i quali, mese per mese, ci vengono passati in santa ideale rassegna tutti i nostri Confratelli dalla fondazione dell'Ordine. Con senso di nobile purissima compiacenza possiamo fermarci a rimirare le stupende figure di santi e di scienziati, che onorarono la Congregazione.

Sono figure di Religiosi, che hanno praticato la virtù in grado eroico dai posti più alti di comando, come nelle più umili mansioni domestiche: virtù di delicatissima modestia, di umiltà profonda, di pazienza inalterabile, di regolare osservanza, di lavoro indefesso, di zelo apostolico esemplare, d'attività missionaria, di carità illuminata verso i prossimi, di amore verso Dio. Sono Religiosi che hanno dato lustro alla Chiesa e all'Ordine con la luce della scienza tanto sacra che profana, sotto l'umile saio del Barnabita o tra lo splendore della porpora, od anche tra le cure delle pastorali sollecitudini.

Ciascuno di noi può senza iattanza, ma con l'animo aperto all'entusiasmo della imitazione ripetere, al rimirare sì lunga teoria di grandi, i versi del Poeta:

« Mi fur mostrati gli spiriti magni »
« Che del vedere in me stesso m'esalto ».

Qui c'è tutta la nobiltà del Casato, tutta la storia fulgida e quattro volte secolare della nostra religiosa Famiglia: qui possiamo vedere le tradizioni nostre, seguite dagli antichi Padri; e di qui trarre argomento, attingere forza per ricopiare in noi la caratteristica nostra forma religiosa e mantenere in onore lo spirito barnabitico.

L'opera non è perfetta. Si notano qua e là inesattezze o deficienze, nè lo stile e la lingua sono sempre eguali, ed egualmente formati. Tuttavia essa è sempre una miniera di ricchezza spirituale, è un faro di luce che brilla e illumina tutto il vasto campo dalla Chiesa affidato ai Barnabiti. E ciò basta per renderla più che accetta, gradita e desideratissima a tutti i membri del nostro Sodalizio.

Nel sereno conforto che si prova sapendo giunto a termine il lavoro, una nuvola rattrista ed è il pensiero che l'autore principale non ha potuto vederne la fine. Egli ha spiccato il volo per il Cielo, ove ha certo riabbracciato, nel tripudio degli Angeli, i cari Confratelli dei quali sì bene aveva scritto.

Possano tutti i futuri Barnabiti essere degni prosecutori delle glorie e delle virtù degli antichi Padri, ed accrescere, così, per l'onore di Dio, nella Chiesa militante la schiera dei grandi e valorosi combattenti, nella Chiesa trionfante, la schiera dei Santi.

P. I. M. CLERICI, B.
Prop. Prov.

Genova - Festa di S. Paolo Ap. 1937.

---

1 Dicembre

I.

P. Giovanni M. Cavalleri di Crema

(1807-1874)

Illustre scienziato.

Lingua sapientium ornat scientiam.
(Prov. 15, 2).

Il P. Cavalleri fu religioso dotto ed esemplare: seppe unire l'altezza della scienza alla profondità della fede e la bontà del cuore alla fortezza dell'animo.

Nacque in S. Michele di Crema il 13 Novembre 1807. Studiò grammatica e umanità in un collegio privato di Milano, filosofia e teologia nel seminario di Crema; e fu nel fervore delle sacre discipline che, ispirato a consigli di maggior perfezione, chiese ed ottenne di essere

ascritto alla nostra Congregazione, vestendone l'abito in San Barnaba il 1 Dicembre 1829. Perfezionato colà negli studi teologici fu ordinato sacerdote il 24 Luglio 1831, e, trascorso il tempo prescritto dalle leggi austriache allora vigenti, il 14 Marzo del 1833 professò solennemente.

Fece le prime sue prove come maestro di grammatica nel nostro Collegio di Lodi; d'onde conseguito il diploma di professore di rettorica passò nel Convitto di Santa Maria degli Angeli in Monza, dove rimase per ben quaranta anni, cioè sino al termine dei suoi giorni. Da prima insegnò Belle Lettere, poi nel 1854 cominciò a tener lezioni di scienze nel liceo. Questo fu il campo dove esplicò la vastità del suo ingegno. Come istitutore di Belle Lettere ne fu sempre cultore innamoratissimo, pubblicò poesie italiane, leggiadre e tersissime, seguendo lo stile allora in voga. Come professore di scienze fisiche e naturali, studiò con speciale amore qualche ramo di esse, e inventò, corresse, perfezionò alcuni strumenti; pose alla luce ora meditate dissertazioni, ed ora discorsi d'occasione; e non di rado venne da scienziati celeberrimi richiesto di consiglio e di cooperazione. Fu socio effettivo dell'Accademia fisico-medico-statistica di Milano; socio corrispondente dell'Istituto lombardo; membro dell'Ateneo, della Società Italiana di scienze naturali, della Società Accademica di Pesaro, e membro onorario di non pochi Comitati agrarî di cospicue città italiane.

Molto si potrebbe dire intorno alle sue opere e ai suoi scritti, ma ci accontenteremo di delineare brevemente le doti più spiccate che adornavano l'ingegno e l'animo di questo insigne religioso dallo studio e dalla natura tanto privilegiato. L'intelligenza del P. Cavalleri era lucidissima siccome uno specchio; e con quella lucidità e chiarezza, con cui egli percepiva le cose, le riverberava nell'animo altrui. Alla lucidità dell'intendere e dell'esporre accoppiava una vivacità, la quale negli amichevoli ritrovi pareva scintillasse; una inesauribile fantasia di poeta; una singolar forza di divinazione; una rara

pazienza ed una non meno rara costanza nello scrutare e nel notomizzare i fenomeni della natura. Ardente amatore della verità non rifuggiva dalla controversia: bensì poneva ogni studio nel forbire il linguaggio liberandolo da ogni asprezza, da ogni apparenza persino di offesa.

Con una piena signoria di se medesimo, con una inalte-

P. GIOVANNI M. CAVALLERI

rabile pacatezza e con una tutta sua aurea bonarietà il P. Cavalleri soleva entrare nelle questioni scientifiche.

Talvolta con le armi apprestategli dalle sue scienze predilette, egli prese a combattere quell'abbietto materialismo e quella insana deificazione della materia, che minacciavano di scuotere le più intime fondamenta della scienza, non chè della società tutta quanta.

Le virtù che fregiavano il nostro Padre possiamo compendiarle in una sola, la bontà. Buono era il P. Cavalleri,

il quale con schietta liberalità dispensava a tutti quelli che a lui volgevansi, i tesori della sua mente, i tesori del suo cuore, il quale di tutti parlava con stima; delle cose altrui prendeva sommo interesse come di cose che a lui appartenessero. E quante volte al solo annunzio d'un infortunio anche non vero, lo si vedeva cogli occhi gonfi di pianto! E con che accese premure si adoperava per porgere ai bisognosi quegli aiuti, che poteva loro arrecare! E la modestia, che è l'olezzo soavissimo della bontà, quanto non brillava nella sua veneranda persona, in tutto il suo contegno, sia ch'egli s'intrattenesse con ricchi e con grandi, sia che conversasse con l'umile volgo!

A completare il suo ritratto aggiungeremo che tutti quelli che lo frequentavano furono da lui eccitati allo studio e alla virtù; in ispecie i giovani. Benchè immerso nelle austere occupazioni dello studio adempì tutte le parti di specchiatissimo sacerdote e di religioso esemplare; giammai gli venne meno la fiducia nella Provvidenza, sicura riparatrice di tutti gli umani dolori.

Un uomo così addentro nello scibile umano non mai dimenticò i suoi doveri religiosi; era osservantissimo della sua Regola, aveva una pietà fervorosa, cagione vera della bontà esuberante del suo cuore. Dotato di complessione robusta il P. Cavalleri potè senza scapito di sua salute coltivare indefessamente per lunghi anni, e di giorno, e di notte, nei prediletti suoi studî: e fu solo nel 1866 sotto la minaccia della dispersione generale dello scioglimento del Collegio da lui vivamente appresa nella sua dolorosa conseguenza, che l' animo suo angustiato turbò l'armonia di quel felice organismo, cagionandogli vertigini ostinate ed altri incomodi i quali seriamente impensierirono i suoi confratelli. Se non chè per grazia, di Dio volgendosi ancora le cose propizie al Collegio e alla Provincia Lombarda la rinata tranquillità dello spirito, e la consueta fiducia gli agevolarono il ricupero delle forze. Ma pochi anni dopo una peggiore sventura doveva piombare su quel convitto; la massoneria che vedeva di mal' occhio quel-

l'Istituto religioso ricco di trecento alunni delle più nobili famiglie lombarde e venete mentre i suoi collegi erano vuoti, ne giurò la rovina. Infatti nel maggio 1873 venne chiuso per ordine prefettizio. Fu questo un colpo terribile per il povero Padre Cavalleri.

In tale epoca eletto Superiore di Santa Maria degli Angeli, in mezzo ai suoi dolori, non apriva la bocca se non per consolare gli afflitti confratelli e per incoraggiarli a sperare in tempi migliori, ma intanto il suo corpo andava lentamente deperendo e il 1° Dicembre 1874, colto da sincope, passava a miglior vita in età d'anni 67.

1 Dicembre

II.

D. Alfredo Bonechi di S. Giovanni in Valdarno

Studente esemplare.

(1890-1917).

Misit Verbum suum et sanavit.
(Ps. 106, 20).

Compiuti a Genova gli anni di Scuola Apostolica, il giovanetto Alfredo Bonechi entrò nel Noviziato di Monza, ove il 15 novembe 1910 vestì l'abito nostro e l'anno dopo, ai 16 di novembre, fece la santa professione.

A Lodi si applicò agli studi liceali finchè il 21 novembre 1914 in S. Barnaba a Milano professava i voti solenni nelle mani del P. Provinciale Mattavelli. Nella stessa casa pertanto iniziava ilcorso di Teologia e nell'agosto del 1915 veniva ordinato suddiacono. Era tutto inteso ai suoi studi, quan-

(1) Le opere astronomiche del nostro Padre e i suoi scritti, le sue relazioni con personaggi insigni non si elencano qui, perchè si possono trovare completi nella Bibliografia Barnabitica del P. Boffito.

do, nel maggio del 1916, per la guerra, venne sottoposto a nuova visita e, fatto abile, vestì la divisa militare e fu iscritto ad una compagnia di sanità, residente nell'ospedale di Frascati. Deporre l'abito religioso e staccarsi dallo Studentato cagionò al suo cuore una pena inconsolabile. Aveva però il conforto di portarsi a Marino, ove ritrovavansi alcuni nostri studenti in campagna per le vacanze. Due mesi dopo veniva assegnato a Roma in un ospedale di riserva, ove ebbe il contento di trovar vicino a sè un confratello: il P. Bisio, sergente, nel reparto di chirurgia. Subito egli diede ad esercitare un grande apostolato di carità verso i militari feriti.

Aveva un cuore così puro e pio, che sentiva nell'animo suo ripercuotersi le altrui miserie; tale che egli stesso diceva la sua maggiore consolazione il potersi intrattenere presso il letto di quelli che più soffrivano, vedendo in essi Gesù sofferente.

Chi fu testimone delle sue sante opere potè dire che molti dei feriti volevano esser medicati solo da lui, tanto era delicato il modo che usava per non farli soffrire. Il suo passaggio per la corsia, era da tutti salutato con viso allegro e con la stessa buona cera che si ha verso una persona cara, un benefattore.

Quando qualche infermo si aggravava, egli gli si avvicinava con la più grande carità per porgergli ciò che a lui potesse giovare, destargli nell'animo pensieri di rassegnazione e di unione con Dio, ed avvisarne il cappellano.

Quanti per mezzo suo fecero la Prima Comunione, quanti furono istruiti nel Catechismo, quante industrie morali e materiali per condurre al bene quelle anime!

Umile, non voleva sentire encomii; puro, molto soffriva quando parole o discorsi indecenti ferivano il suo orecchio. Tenace nel suo dovere di soldato nell'ospedale, il Bonechi si mostrò nello stesso tempo religioso perfetto. La preghiera era il suo alimento. Per tempo si portava alla nostra chiesa di S. Carlo ad udir la S. Messa ed a ricevere la S. Comunione. Nelle libere uscite si raccoglieva nella Cappella e vi si

intratteneva a lungo, tutto assorto nella meditazione, nella recita del S. Rosario, nella visita al SS. Sacramento. Si intratteneva poi amorevolmente coi Superiori, coi compagni da potersi ripetere la frase biblica: « *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum* ».

Ma il Signore lo tolse da una vita di sante delizie passate sul Tabor e volle perfezionarlo conducendolo sulle vie dolorose del Calvario. Mobilitato ai servizi di guerra ed ascritto all'88ª sezione di sanità, il 25 genn. 1917 lasciò l'ospedale di Roma, e si portò al fronte, dapprima ad Ala poi in val Lagarina, dove udì il primo rombo di cannone. Dal Trentino si diresse con la sezione di sanità al fronte di Gorizia, occupando, nella terribile avanzata, l'ufficio di furiere. Ma le fatiche, i disagi che ebbe a soffrire per quei dirupati monti, già gracile di salute, gli procurarono una grave malattia che obbligò le autorità militari a mandarlo ad Udine nell'ospedale del Seminario. Mentre era angustiato dal morbo avvenne l'occupazione di Udine da parte degli Austriaci (28 novembre). Tutti si diedero alla fuga, ed egli dilaniato dal tifo, dovette rimanere nel suo letto in mano degli inferociti Tedeschi.

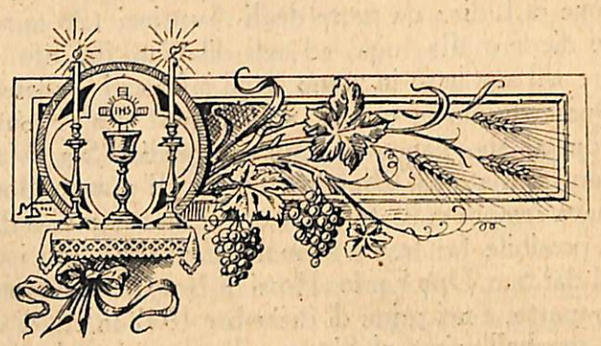
Quale strazio in questo abbandono! La Provvidenza però pose al suo fianco il Capitano medico Sig. Valentinis che si era fermato all'Ospedale Dante. Il povero Bonechi si manteneva sempre in istato grave e, per un complesso di cause, non fu possibile far fronte al male. Egli ebbe tutti i conforti religiosi dal Sac. Don Enrico Rossi di Bologna, aiutante medico del reparto, e nei primi di dicembre 1917 in età di 27 anni rese la sua bell'anima al Signore. Il suo corpo riposa nel cimitero comunale di S. Vito di Udine, nel luogo assegnato ai militari.

Una non piccola perdita fece la Congregazione di lui, così fornito di tante belle doti di mente e di cuore e di grande utilità alla stessa. Se non era di elevato ingegno, si applicava però con buona volontà e profitto allo studio, avendo di mira la sublime meta del Sacerdozio. A Genova era tra gli apo-

stolini uno dei più amabili, più dolci coi compagni, più ossequienti verso i superiori, sempre contento di quanto veniva prescritto nell'andamento della Scuola Apostolica, senza mai mostrare alcuna pretesa. Al Padre Vicerettore manifestava con semplicità i suoi desideri e le sue difficoltà scolastiche o morali.

Si ammirava in lui una pietà sincera, che traspariva dal suo spontaneo raccoglimento nella preghiera e, dopo la S. Comunione, che non tralasciò mai anche tra le difficoltà della vita militare. Tenerissima divozione professava alla Vergine Santissima che onorava specie nei mesi di Maggio e di Ottobre ed alle sue festività, preparandosi immancabilmente con devote novene. Fu rispettoso senza affettazione, docile e sincero come un fanciullo.

Di lui si può con tutta ragione dire che fu un'anima eletta, tutta di Dio.



2 Dicembre

P. Francesco Luigi Barelli di Nizza (marit.)

Primo storico della Congregazione.

(1654-1726)

Ingenio et artis facundia et pietate maxime eluxit.

OGNI Barnabita ben conosce il nome del P. Barelli, perchè lo rendono popolare presso di noi quei due poderosi volumi della storia della nostra Congregazione, che egli pel primo con energia straordinaria in mezzo a tante sue occupazioni ha saputo dare alle stampe. Si critica in lui lo stile alquanto ampolloso, il non avere tutta quella correttezza cronologica, che si desidera, ma queste mende, dice il Card. Fontana, sono un nulla di fronte, « alla pietà, dottrina e diligenza posta dal P. Barelli nel raccogliere ed appurare con tutta esattezza le memorie della Congregazione ».

Opera la sua che raccolse l'elogio dei Bollandisti, del Tiraboschi, del Branda e di diverse altre personalità storiche. S'aggiunga che da tutti a una voce è esaltata non solo la sua scienza ma la sua bontà, devozione, dottrina, attività. Uomo sì eminente che il Grazioli, voleva pubblicare di lui un'ampia biografia nella seconda decade degli uomini illustri nostri del suo tempo come d'altri avea già fatto nella prima. Nizza in Provenza l'ebbe per sua patria. Conosciuto l'Ordine nostro per mezzo di un suo compagno di scuola, Dany, con lui a 18 anni, imbarcatosi per Genova ivi si ascrisse novizio in S. Bartolomeo degli Armeni. Alla sua vestizione ai 15 di settem-

bre 1673 ebbe il nome di Francesco Luigi invece del nome che portava nel secolo, di Giov. Battista. Un anno ed un mese dopo professò nelle mani del P. Giov. Domenico Rosano, Provinciale dell'Etruria.

Si fermò a Genova per gli studi filosofici e teologici, poichè in questi anni unito al noviziato vi era pure uno studentato, ove diede saggio del suo ingegno in due occasioni. Nel 1675 difendendo tutta la logica alla presenza di dottissime persone, riscosse molte lodi: « *a quibus honoris ac laudum encomia suscepit* ». Due anni dopo tenne un eruditissimo ed elegante discorso per l'apertura degli studi « *in quo et ingenio et artis facundia maxime elucebat* ». Suo P. maestro era il P. Basilio Ferrari del quale il Barelli nella sua opera, intessendone la biografia, come di religioso eccellente, con affetto riconoscente, lo difende dalla taccia d'uomo molto austero nel regime dei religiosi mentre egli lo ritrovò di grande dolcezza e soavità di modi.

Nel 1678 andò a Pavia a compiere gli studi teologici, dove credo ricevesse l'ordinazione sacerdotale. Per diversi anni insegnò filosofia a Bologna, e poi nelle scuole Arcimboldi di Milano. Nell'autunno del 1690 passò alle pubbliche scuole di Lodi per insegnare Teologia scolastica. Qui gli atti di S. Giovanni alle Vigne sono ricolmi delle sue opere d'ogni specie, che danno un'idea della sua attività prodigiosa.

Era un uomo veramente enciclopedico. Oltre la scuola di Teologia, che implicava anche l'impegno di ben preparare alle discussioni teologiche gli scolari che dovevano conseguire la laurea, egli stesso in varie circostanze, tenne delle pubbliche difese di Teologia con religiosi d'altri Ordini. A lui erano affidati i panegirici di maggior impegno. Tenne in Duomo il panegrico di S. Bassano. In S. Francesco quello di S. Giovanni da Capistrano e così quello di S. Giovanni a S. Facondo in S. Agostino di Cremona, l'uno e l'altro in occasione della loro Canonizzazione; quello di S. Nicolò da Tolentino agli Agostiniani di Lodi; panegirici che vennero molto encomiati, tanto che di uno si dice « *plausu vere maximo et tanto Oratore dignus* ».

Non vi fu genere di predicazione che non abbracciasse. A Lodi, ogni festa nella nostra Chiesa, dopo il canto dei Vespri, teneva la lezione scritturale, e in quell'anno che spiegò il libro della Sapienza, fra i suoi assidui ascoltanti, vi era pure il Vescovo di Lodi. Oltre questo predicò Avventi e Quaresime a Monache, dettò esercizi spirituali agli studenti, tridui per le quarantore. E per di più di continuo era mandato ora in un monastero ora in un altro, confessore straordinario di monache e molte volte il Vescovo lo richiedeva in Seminario per gli esami ai suoi chierici. Di modo che gli Atti di Lodi per spiegare la sua continua perfezione in tutto dicono che lavorava « *infaticabiliter* », infaticabilmente. Non si deve poi passare sotto silenzio lo zelo con cui attendeva alla direzione delle anime nella nostra chiesa, nel visitare infermi, nell'assistere i moribondi, fra i quali il colonnello di Lodi conte Francesco Giuseppe Hergestein, cavaliere della Chiave d' oro, grande personaggio allora, che egli assistette amorosamente sì da voler essere sepolto nella Cappella di S. Giuseppe, di cui il P. Barelli era Assistente. A proposito di ciò diremo che eletto Direttore della pia Società di S. Giuseppe, eretta nella nostra chiesa, ne estese la divozione, ne aumentò il numero degli ascritti, l'arricchì di doni, di quadri, con feste e predicazioni solenni: tutto per onorare il Padre putativo del Redentore. Qui incominciò la sua grande devozione a S. Giuseppe, che fu una caratteristica della sua vita. Il P. Pezzi lasciò scritto di lui: « *Laudae Pompeiae precipuum erga sanctissimum Deiparae Sponsum cultum promovit ac fovit* » (1).

In questi anni (1691) stampò il suo primo libro ad onore di questo Santo Patriarca, del quale si fecero in seguito più edizioni.

---

(1) A Lodi promosse e favorì in modo speciale il culto verso il santissimo Sposo della Madonna.

I pochi anni che passò a Lodi ci danno un saggio di quello che dovette essere tutta la sua vita: un'operosità continua pel bene delle anime.

Nell'autunno del 1695 passò a Bologna in S. Andrea come Penitenziere, ove rimase per molti anni disbrigando con somma lode e con facilità i più intricati casi di coscienza per la sua grande erudizione, specialmente in scienza ecclesiastica. Il S. Officio di Bologna l'elesse suo Consultore, apprezzando molto le sue risposte e le sue consulte. Anche la nostra Congregazione se ne valse e, volendosi tentare nel 1711, come fu sempre eterno desiderio dei Barnabiti, di stabilire una fondazione in Venezia, venne impegnato il P. Barelli che, con tutta la sua buona volontà, non potè però avere effetto.

Quello che presso di noi rese il suo nome immortale sono i due volumi della storia nostra, sorgente inesauribile, e una guida sicura per chi attende alle investigazioni delle nostre antiche memorie. Mi piace qui riferire l'impressione che la lettura del P. Barelli fece ai nostri Padri al primo suo apparire. Il P. Ugoloni scrive allo stesso P. Barelli: « Già saprà « da più persone sue confidenti come si è letto in S. Alessan« dro e in S. Barnaba il suo libro degli Annali della nostra « Religione, da lei composti, e la lettura di questi è stata « graditissima a tutti e per lo stile e per la tessitura curiosa, « divota ed erudita. Alcuni non solo si sono accontentati di « udirla in cenacolo, ma altri meco portavano il libro in came« ra e lo rileggevano con sua lode e nostra soddisfatione, e « più volte in conversazione si ripetevano con gusto quanto si « era letto a tavola. Siane lodato Iddio, certo che altro sog« getto migliore non si sarebbe trovato che la R. V. quale « havesse abbracciato impresa sì ardua e faticosa e difficile « di comporre detti Annali, con lode universale, per tanto tem« po desiderati ».

Il Pezzi ci fa sapere che scrisse questi Annali nei primi sei anni che fu Rettore della Penitenzieria.

Altri ed altri libri diede alle stampe il P. Barelli, i quali

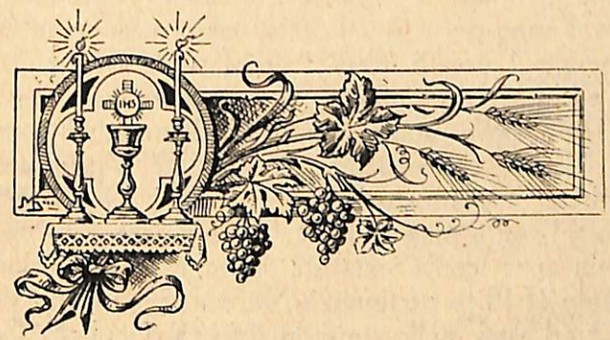
tutti riflettono la sua grande pietà ed amore alla Congregazione. Negli ultimi anni di sua vita, passò a S. Paolo nella stessa città. Raccolta un'ingente somma, tutta l'adoperò per rendere più grandiosa e più magnifica la chiesa dedicata al nostro Apostolo. Eresse dalle fondamenta una bellissima sacristia, e la fornì d'arredi preziosi.

Anche in Bologna, come in Lodi, fu un propagatore instancabile del culto a S. Giuseppe. Così si esprime il Grazioli in un breve elogio di lui: « *S. Iosephi cultum quem praecipuum Patronum habuit, mirum est quanto animi ardore auxerit et propagaverit* » (1).

Consumato dalle fatiche, oppresso dalla vecchiaia questo servo del Signore morì, dopo lunga malattia, nel bacio del Signore in età di 82 anni il 2 dicembre 1726.

Un suo ritratto ad olio si conserva in S. Carlo a Roma con questo elogio:

R. P. D. Franc. Aloysius Barelli Cler. Reg. S. Pauli in Metrop. Bonon. diu poenitentiarius, Congregationis opera et scriptis illustrator.



(1) E' degno di ammirazione vedere con quanto ardore dell'animo abbia aumentato e propagato il culto di S. Giuseppe, che ebbe suo patrono principale.

3 Dicembre

P. Apollonio Villa di Milano

Modello di obbedienza e di carità.

(1589-1649)

Respexit humilitatem et laborem.
(Deut. 26, 7).

E' dote preclara d'un religioso quella d' essere come cera malleabile nelle mani dei Superiori. Questa dote perfettamente si riscontrò nel P. Apollonio Villa, vero modello d'uno spirito umile ed obbediente. Con la docilità d'un fanciullo andava da una città ad un'altra, da un ufficio ad un altro, indifferente ad essere collocato in alto o in basso, in un luogo romito o in uno clamoroso. Quando v'era un ufficio, un posto, che di subito necessariamente dovevasi coprire, dai Superiori sopra di lui ponevansi gli occhi sicuri d'essere, senza scusa alcuna, prontamente obbediti e bene.

Giovane di teneri anni entrò in Congregazione, ricevendo in Monza l'abito dal Ven. Dossena il 6 ottobre 1605 che gli cambiò il nome di Tommaso in quello d'Apollonio, professando, l'anno dopo, il 20 dello stesso mese nelle mani del P. Generale Tornielli. Fece i primi studi a S. Barnaba di Milano ed in Vercelli; per la filosofia e teologia passò a Pavia nel 1608, dove rimase sino al 1612, nel qual anno di ritorno a Milano venne ordinato sacerdote. Applicatosi alla predicazione fu destinato in diversi luoghi. Nel 1616 venne mandato a Lodi a leggere logica dove rimase per due anni e poi per un anno, come annalista fu mandato a Torino; l'anno seguente 1619 fu destinato a Novara; nel 1620 a Vercelli; nel 1622 ad Asti, nello stesso ufficio. Il Capitolo Generale del 1623 lo destinò di nuovo a Lodi dove per un triennio fu Superiore in quella casa come lo fu nel triennio seguente in Vigevano.

Nel 1629 mandato a Novara, fu proposto di S. Marco, nell'anno famoso della peste. Qui riportiamo un brano inedito delle memorie di quel collegio, riflettente quel periodo di tempo: « Ritrovandosi la città di Novara aggravata per il male contagioso, li Padri nostri Confessori non si ritirarono perciò mai dal ministrare i sagramenti della penitenza et Eucharestia, havendo però fatto la debita diligenza sì in commodare i Confessionali, come in sbarrare la Chiesa con steccato di legno, anzi hanno confessato e comunicato moltissimi infetti dal male, come parimenti hanno confessato molti sequestrati in casa per la città sì dalle finestre come dalle porte. Di più il R. P. D. Apollonio Villa Proposto in quel tempo, con gran spirito ed edificatione supplicò con lettere al M. R. P. Generale di poter andare con altri Padri che pur si esibirono a servire gli apestati ai Lazzaretti et sebbene detto M. R. P. Generale giudicasse meglio non esponere a pericolo altri Padri, essendone di già in gran numero morti in altre città, non si mancò però di sovvenire a' detti infermi di carità sì spirituale come temporale ».

Da qui si può intendere quale fosse lo spirito che animava P. Apollonio. Nessuno della sua comunità fu vittima del contagio e in Novara fece minore strage che in altre città, e ciò, dice la stessa memoria, per l'intercessione del Ven. Bascapè il cui sepolcro era con venerazione visitato dai fedeli.

Qui ebbe suddito il Ven. Canale che come studente ritrovavasi in Novara. Qui cominciò la loro santa relazione che poi in Monza si sarebbe riallacciata. Terminata la peste e necessitando la chiesa del Carrobiolo in Monza di un predicatore, senza alcun rincrescimento lasciò il superiorato di Novara per portarsi colà dove esercitò tale officio con grande soddisfazione di quel popolo.

Nel 1632 nel maggio passò a Vercelli come Proposto e due anni dopo a Montù come Proposto e lettore di teologia ai nostri studenti. Da Montù nel 1634 si recava ogni festa a Casal Monferrato per le lezioni scritturali nella nostra chiesa « *universo omnium civium applausu* », alle quali una volta at-

tratto dalla fama accorse anche il Duca di Mantova, e più volte il Vescovo Mons. Scipione Agnelli.

Le Memorie parlando dell'ultima sua predicazione in Roma scrivono: « il M. R. P. D. Apollonio Provinciale in quest'ultimo anno ha coronato il fine dell'opera sua con un universale applauso e soddisfatione ».

Da Montù (1635) ritornò a Monza come Vicario ma per poco perchè, essendo morto il P. Magenta che allora a Roma copriva la carica di Provinciale, venne eletto al suo posto il P. Villa. Sugli Atti del Carrobiolo, il Ven. Canale che era in quel tempo Cancelliere così scrive: « 22 Gennaio 1636. Partì da questo Collegio il P. D. Appollonio Villa fatto Provinciale della Provincia Romana ». Le memorie di S. Carlo a' Catinari, dove egli pose stanza, lo lodano per avere in questo tempo tenuta una serie di predicazioni nell'altra nostra Chiesa di S. Paolo alla Colonna alla presenza di Cardinali e Prelati.

Finito il suo Provincialato ritornò alla pace del Noviziato di Monza come predicatore. Nel 1640 venne eletto Proposto di Montù ove dimorò sino al 1644 e di poi nel 1645 a Milano, a S. Barnaba, ove si era ritirato affranto da dolori e patimenti.

Quest'uomo, che può veramente chiamarsi « *Vir oboediens* » volò a ricevere il premio delle sue ingenti fatiche il 3 Dicembre 1649 in età di 60 anni.

Ben a ragione gli Atti di S. Barnaba chiamano questo religioso, uomo nato per egregie cose sostenendo molte e molte fatiche per la Congregazione. Fatiche forse poco apprezzate dagli uomini, perchè frazionate, nascoste, umili, ma apprezzate da Dio, che discerne i veri dai falsi meriti con corona condegna alla virtù (1).

(1) Così si legge negli Atti summenzionati: « *Die 3 Dec. 1649 P. D. Appollonius Villa, Mediolanensis vir ad egregia quaeque natus, qui multos pro Congregatione subiit labores, tum concionando tum praedocendo, quique diversis praefuit Collegiis et in Provincialem Romanum semel electus atque in Visitatorem Generalem assumptus, tandem gravi morbo decem septem diebus afflictus, postremo febri maligna correptus, anno 60 natus, diem suum extremum in hoc Collegio clausit SS. Sacramentis pie ac religiose munitus. Ita Deus cum aeternis praemiis coronam dignetur* ».

3 Dicembre

P. Giov. Claudio Molar di Ginevra

Missionario tra i Calvinisti.

(† 1730)

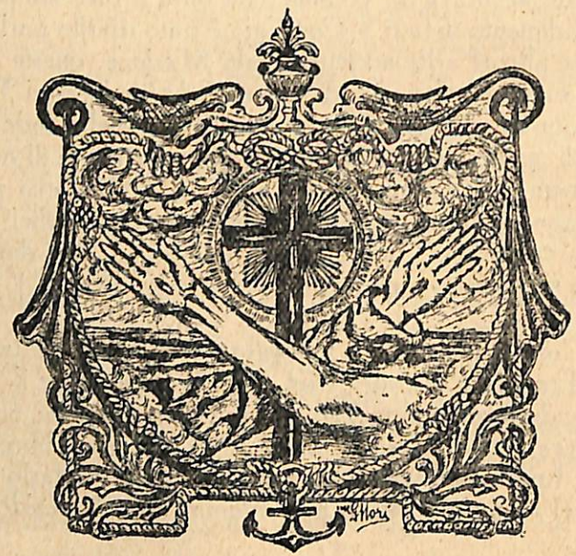
Pulchri super montes pedes annuntiantis et praedicantis pacem.

(Is. 52, 7).

Era questo Padre « Superiore delle Missioni che si fanno ogni anno dai nostri Padri intorno alla città di Ginevra, alle quali accudiva da 16 anni, con tutto il successo possibile, e aggradimento di tutti ». Come già è stato riferito parlando di qualche altro Padre addetto a tale Missione, queste duravano sei mesi d'inverno, e di paese in paese i nostri Padri si portavano ad evangelizzare, e a fortificare nella fede gli abitatori di quelle alpestri e dirupate giogaie coperte di neve, per premunirli contro gli errori di Calvino, che gli eretici ginevrini cercavano di disseminare fra quelle anime semplici dei pastori, e contadini. Questo lavoro apostolico, che durò quasi per tre secoli servì a mantenere nella fede cattolica l' alta Savoja.

L'opera non poteva non prosperare iniziata e benedetta da S. Francesco di Sales. Nel 1730 nel novembre il P. Molar avendo iniziato in mezzo ai rigori della stagione, con grande ardore, queste missioni, venne colto da forte febbre, di modo che furono obbligati i Soci della Missione, a farlo trasportare nel luogo più vicino a *Contamin*, piccola residenza dei

nostri d'Annecy. Quivi, benchè assistito con le maggiori attenzioni dai confratelli, dovette lasciarvi la vita dopo aver con trasporto di devozione ricevuti i conforti religiosi. « Questo Padre aveva l'età di 48 anni: era stimato infinitamente da tutti, in ispecie dal nostro Vescovo, il quale accorgendosi di giorno in giorno del gran frutto e bene che faceva nella sua Diocesi, aveva per lui una stima ed un affetto singolarissimo ». La morte del P. Molar fu detta « dolorosa ed irreparabile perdita ». Essa avvenne il 3 Dicembre 1730 in Contamine, Collegio d'Annecy.



4 Dicembre

I.

P. Tobia Corona di Monza

Religioso di grande mortificazione e purezza.

(1567-1626)

Nemo me decepit in sublimitate munerum quia pietatem et virginitatem dilexi.

Il contegno devoto che i novizi del Carrobiolo, guidati dal Ven. P. Porro, presentavano nel mostrarsi in pubblico, fu tale da esser proposti agli Ordini più austeri per esemplari di modestia e devozione, e attrasse fortemente un giovanetto, di spirito pronto e d'illibati costumi, monzese, tra i tredici e quattordici anni. Era il figlio di Giov. Battista Vilanterio, sopranominato Corona, il quale tanto e tanto insistette che finì per essere accolto, come egli diceva, in quel coro d'angeli. Tale grazia ed ingenuità pose nel fare la sua domanda e tale prontezza dimostrò nel rispondere a tutte le richieste, che subito i Padri fecero gli atti di accettazione. Quegli occhi suoi sì espressivi, che dinotavano l'acutezza del suo ingegno, insieme al suo atteggiamento modesto e nello stesso tempo spigliato fecero concepire ai Padri le più grandi speranze su di lui, benchè di studi avesse solo una tintura di grammatica.

Permettendo Iddio, i Padri non guardando all'età (era appena quattordicenne) l'ammisero alle prove. Alla solenne vestizione il giorno della Conversione di S. Paolo del 1582, il P. Generale Tornielli gli cambiò il nome di Francesco in quello di Tobia. Accortisi in seguito i Padri, che infervorati d'accogliere quell'angioletto, non avevano ben calcolato l'età prescritta dal Concilio di Trento, dovettero prolungargli il Noviziato di quasi otto mesi, professandolo il giorno della Natività di Maria del 1583.

Mandato a S. B. di Milano per gli studi, subito diede a divedere la potenza del suo ingegno da superare tutti i suoi compagni. Faceva, dice lo Spinola, stupire tutti il vedere un giovane non allevato tra personaggi di grande nascita, non in luogo dove potesse fare gran fondamento nelle scienze, riuscire superiore ad ogni aspettazione, idoneo, pronto a trattare affari con personaggi di primo ordine. Questa sua vivacità non lo distolse mai nè dallo studio nè dall'osservanza, ma alla dottrina accoppiò sempre la pietà e la religiosa perfezione. Venne ben presto ammesso agli Ordini Sacri e al Sacerdozio nel settembe 1592. Subito nominato Lettore di filosofia e poi di teologia per sette anni fece scuola in Pavia. Venne di poi dal Ven. Dossena mandato a Bologna per cooperare col Padre Drisaldi alla fondazione di quella Penitenzieria, desiderata da Mons. Paleotti. Riuscì la cosa con tanta soddisfazione di quell'Arcivescovo che volle ai Barnabiti affidare pel bene del suo popolo un altro luogo: la parrocchia dell'Arcangelo. Lo zelo del bene pubblico, lo star lontano da ogni affare che non fosse l'acquisto d'anime, l'esemplarità praticata dal Padre Corona e dai suoi compagni, conciliò loro l'animo dei bolognesi che di lì a poco poterono erigere la chiesa magnifica di S. Paolo. Era in questo tempo Legato in Bologna il genovese Card. Benedetto Giustiniani, prelato dei più affezionati ai Barnabiti. Volle anch'egli lasciare in questa sua residenza un contrassegno di sua benevolenza, col porre la prima pietra della chiesa di S. Paolo, e col costruire in essa, a sue spese, la cappella di S. Carlo. S'affezionò poi talmente al P. Corona che in tutti gli affari rilevanti della Legazione prevalevasi del suo consiglio. Quando ebbe terminata la sua Legazione, domandò d'averlo seco come suo Teologo e Confessore. Acconsentì il P. Generale destinando il P. Corona a San Paolo alla Colonna di Roma ove servì al Cardinale non solo in tali uffici ma anche nella visita della diocesi di Palestrina. ed accompagnandolo alcuni mesi all'anno a Bassano, non so per quali affari.

Nel 1614 eletto Procuratore Generale esercitò questa carica con molto decoro non solo nell'interesse della Congregazione ma di molti Porporati di cui aveva acquistata la stima. Lo stesso Pontefice Paolo V gli diede molti contrassegni di fiducia e venerazione. Fra l'altro una cosa che fece molta impressione in Roma; nessuno aveva potuto ottenere dal Papa che venisse liberato dal carcere di Castel S. Angelo un suo nipote per parte di sorella di nome Giov. Batt. Vittori dove già da 6 anni era rinchiuso, ma il P. Corona seppe così fare che « maraviglia et allegrezza di tutta Roma » ottenne da S. Santità la liberazione.

Nel 1620 il Capitolo Generale l'elesse Proposto di Casal Monferrato, ma fu tanta l'insistenza dei Cardinali per riaverlo a Roma, che, qualche mese dopo rivide le mura dell'eterna città, accolto dai Cardinali, con immensa dimostrazione d'affetto e di gioia. Anzi il nuovo pontefice Gregorio XV, che in Bologna, quando era Arcivescovo aveva fatto esperienza della prudenza e destrezza di lui, designò di affidargli affari rilevanti di S. Chiesa. L'inviò oratore straordinario a Carlo Emmanuele duca di Savoia e di là a Luigi XIII Re di Francia con segrete commissioni, che ultimamente il P. Colombo potè rilevare essere affari riguardanti la repressione degli eretici di Ginevra che era diventato il covo di tutti gli empi e gli scellerati. Si fermò in Francia quasi due anni venendo molto apprezzato ed onorato di cariche e di onorificenze, odiato però al sommo dagli Ugonotti, che di tutto fecero per metterlo in malavista alla Corte, ma inutilmente. Il Parlamento di Parigi con suo diploma, dietro invito del re, diede tutte le permissioni perchè la Congregazione nostra potesse estendersi in qualunque provincia del regno.

La fondazione di S. Eligio a Parigi, condotta attraverso a gravissime numerose difficoltà è frutto della destrezza del P. Corona. Alla morte di Gregorio XV richiamato in Italia, venne eletto Provinciale Romano, promovendo con zelo la regolare osservanza, con una visita ai Collegi di sua provin-

cia, occupandosi intanto, nella quiete della sua cella, di un suo lavoro: « *I sacri templi* » dove fa rilevare a chiare note l'esimia sua pietà e lo zelo per la casa del Signore, tanto da cattivi cristiani profanata. Lavoro erudito e molto apprezzato dal Muratori e dal Fontanini, libro a cui furono fatte grandi accoglienze in più luoghi. Urbano VIII, riconoscendo il molto che si faceva dai Barnabiti in Francia per la conversione degli eretici, nominò il P. Corona consigliere e teologo dell'Ordine Militare detto della Milizia Cristiana, istituito per opporsi all'eresia. E in un'adunanza di questi cavalieri, presente anche il Papa, dai Card. Rondino, Mellini e Cobellucci si fecero grandi encomi del P. Corona. Anzi questi Cardinali lo raccomandarono all' Imperatore ed all'Arcivescovo di Praga, perchè si intavolasse col P. Corona una fondazione a Praga, per opporre qui pure una barriera contro l'eresia, come si fece di lì a pochi anni. Terminato il suo Provincialato, venne eletto Proposto del nostro S. Paolo in Roma, ma poco potè godere questo Collegio la di lui assistenza, perchè chiamato a Napoli dal Card. Franc. Buoncompagni, Arcivescovo di quella città, come suo confessore e per la fondazione di una Penitenzieria conforme a quella nostra di Bologna. Vi andò il buon Padre, ma nulla potè aspirare perchè preso da grave malore, dopo un mese lo condusse agli ultimi suoi giorni.

Una estesa relazione molto edificante abbiamo intorno al P. Tobia nella cronaca di S. M. a Portanuova di Napoli, ove egli rese l'ultimo respiro. Noi per non dilungarci troppo la sunteggeremo, tralasciando solo quello che di sua vita abbiamo già detto.

« Arrivò a Napoli fra i suoi confratelli con tanta allegrezza di spirito e soavità di modi da rapire di santa gioia tutti i cuori. Chi avrebbe potuto asserire che tanta espansione di letizia si sarebbe convertita presto in un lutto? ». E qui la cronaca, fatta la rassegna di tutta l'operosità sua, soggiunge: « Ma se sempre diede a tutti grandi esempi di virtù e di pietà, nell'ultima sua infermità furono qualche cosa di straordi-

nario, per la sua singolare pazienza, per l'angelica sua purezza, per la finezza della sua carità. Per ben 30 giorni venne straziato dal male con indicibili torture, torture aumentate per l'applicazione di rimedi e medicazioni infocate e tormentose. Con tutto ciò mai il suo labbro s'aprì ad un lamento con meraviglia di tutti, che restavano ammirati dell' eroica sua pazienza.

Ossequiente ai comandi dei medici, si sottometteva con spirito d'obbedienza a quello che ordinavano, e non finiva di mostrare loro gratitudine, come anche agli infermieri anche quando gli applicavano i più tormentosi impiastri. Di una sola cosa pregava questi, di lasciarlo solo, perchè non voleva che avessero ad affaticarsi troppo per lui, e perchè potessero prendere un po' di riposo. E lo si poteva lasciar solo con tutta sicurezza: non v'era pericolo che egli prendesse cosa se non gli veniva presentata; infatti era egli circondato da vino, da frutta, e da altre delizie che non gli lasciavano mancare i suoi affezionati ammiratori ».

La sua purezza era tale che mai permise si potessero vedere le sue carni, tutto che fosse necessario, per l'esigenza del male, voltarlo e rivoltarlo sul letto. Solo una volta negli estremi giorni, essendosi denudata una piccola parte, oh! cosa degna d'uomo angelico « *dignum plane angelico viro* », con le mani quasi morte coprì quella parte.

Chi sentì maggior pena di questa perdita fu il Card. Buoncompagni, che l'amava più d'un fratello, ed insisteva perchè il P. Corona venisse portato nel suo palazzo, dove avrebbe avuto maggior comodità che in una cella da povero frate. Mandò i suoi camerieri pel trasporto, ma egli non ne volle sapere.

— Se devo morire, rispose, voglio morire fra i miei fratelli, fra le loro braccia, nella mia cella per me più cara e preziosa che le delizie d'un regno. —

E instando il March. di Castelvecchio anche a nome della moglie che appagasse questo desiderio dell'Arcivescovo, fu

tutto inutile. Non lasciarono mai di mandare mille cose ed anche quattro medici primarii a visitarlo per loro conto. Prescrissero questi medici rimedi preziosi e strani, di gran prezzo, ma non vi fu rimedio.

All'annuncio datogli della vicina morte, rispose con gli occhi fissi al cielo, ed alzando le mani: *Deo gratias.*

Con straordinaria devozione ricevette gli ultimi sacramenti, dopo d'aver tenuto un tenerissimo discorso alla Comunità. Negli ultimi istanti con effusione di grande soavità teneva più colloqui spirituali o mormorava preghiere. Finalmente mentre diceva le parole: « *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum* », placidamente spirò stringendo amorosamente tra le mani il Crocifisso.

Accadde la sua santa morte il 4 Dicembre 1626 avendo 59 anni d'età. Il Card. Buoncompagni ne fu afflittissimo e per molto tempo pianse la sua morte. Mandò per i suoi funebri una quantità di ceri e giunse persino a far imbalsamare il suo corpo, cosa affatto nuova tra i Barnabiti. Ma come si poteva dir di no a tanto personaggio? Oltre i suffragi che fece celebrare, volle per tre giorni tener chiuso il suo palazzo in segno di lutto e chiuso l'accesso a tutti.

Così scompariva dalla terra questa bella figura di religioso e saliva al Cielo per ricereve il premio delle sue virtù e delle sante sue fatiche per il bene di S. Chiesa. Di lui riportiamo questa bella espressione tolta dalla Cronaca di Napoli: « *Eximium sane virum perdidimus, multis Dei donis ornatum, pietate, doctrina, morumque comitate, Principibus carum et Congregationis praeclarum ornamentum* » (1).

(1) Abbiamo certo perduto un uomo esimio, ornato di molti doni di Dio, caro ai Principi e magnifico ornamento della Congregazione per pietà, per dottrina e per gentilezza di modi.

4 Dicembre

II.

P. Lanfranco Ferrari
di Pieve del Cairo (Pavia)

Intimo del Ven. Canale.

(1610-1683)

Sectare fidem, caritatem et pacem.
(2 Tim. 2, 22).

Di quest'uomo di viva fede troppo poche memorie intime ci rimangono. Nato da buona famiglia in Pieve del Cairo nel 1610 ebbe al battesimo il nome di Giacomo e mentre studiava in Pavia, venne ricevuto nel nostro Istituto. Mandato a Monza pel noviziato vestì l'abito nostro il 3 Ottobre 1627 pel P. Innocente Chiesa, Provinciale, che lo volle chiamare Lanfranco, e fece poi professione innanzi allo stesso, il giorno 22 dell'anno seguente nello stesso mese. Dapprima attese allo studio della rettorica in S. Alessandro di Milano, ove nel 1630 trovossi coinvolto in quella famosa peste che spopolò la città. Il Ferrari, grazie a Dio, potè evitarla avendo la previdenza dei Superiori, dopo la morte di tre studenti (il Ven. Pane, il Landi, il Castiglione) mandato gli altri 14 studenti a Cassina Bianca, luogo campestre del Pavese. Fatta di poi la filosofia in Cremona e la teologia parte a Pavia, parte a S. Barnaba di Milano, quivi venne ordinato sacerdote il 2 Giugno 1635.

Moltissimi anni di vita religiosa il P. Ferrari condusse in Pavia, tutto applicato nel ministero sacerdotale e in modo speciale nella direzione di Monache.

In una memoria del triennio 1641 al 44, trovo ebbe a coltivare nello spirito le monache di S. Martino, di S. Chiara, di S. Gregorio e le Cappuccine. Dopo d'aver passato a Pavia, nell'umiltà religiosa, nella operosità sacerdotale tanti an-

ni, fu prescelto ad occupare un posto di massima importanza e cioè nel 1662 venne eletto Proposto di S. Michele in Vienna; carica che disimpegnò con grande attenzione e prudenza per ben due trienni. Richiamato in Italia e destinato a Pavia, venne condecorato col grado di Visitatore Generale. Tre anni dopo nel Capitolo Generale del 1671, nominato Provinciale di Lombardia, occupò questa carica per sei anni.

Durante il suo Provincialato si ottenne un Breve da Innocenzo XI per mezzo del P. Innocenzo Belloni, Procuratore della Provincia, col quale il Capitolo Generale, ogni tre anni alternativamente si dovesse celebrare una volta a Roma, un'altra a Milano « *pro bono pacis et satisfactione universali* ». Fu intimo del Ven. Canale come lo denotano i brani di lettera che ci conservò il P. Gallizia, nella vita del Ven., anzi a questo riguardo, raccontano i biografi un fatto veramente prodigioso:

« Stando il P. Lanfranco nella sua qualità di Provinciale per recarsi alla Visita dei Collegi della Germania (18 Nov. 1671), prima che partisse, il P. Canale videsi costretto a supplicarlo, che lo liberasse dal peso, per lui insopportabile, stante la sua cadente età e la malferma salute, di confessore ordinario del numerosissimo monastero di S. Paolo, perchè vi avrebbe certamente lasciata la vita, per il che pregava il P. Provinciale che ve lo sgravasse e prima di partire provvedesse per quell'ufficio un altro soggetto. Ma il Provinciale mosso, come pare, da speciale impulso del Signore, raccolta (dice il P. Barelli) tutta la serietà in volto comandogli assolutamente che non morisse; ma che aspettasse il suo ritorno dalla Germania. Il buon servo del Signore, abbassati modestamente gli occhi a terra, diede un leggero sorriso e poi alzate verso il Cielo le mani, quasi orando per breve spazio di tempo, promise asseverantemente che l'avrebbe aspettato; e soggiunse in fine allo stesso Provinciale che egli sarebbe ritornato felicemente in Italia. La predizione si avverò interamente ».

Terminato felicemente il governo della provincia, da Milano si ritirò nella sua diletta casa di Pavia, dove già inoltrato negli anni, nel silenzio, nella preghiera e nella continua operosità del bene, attese a prepararsi all'estremo passo.

Abbiamo detto il P. Lanfranco uomo di viva fede e ben a ragione. Un anno prima di sua morte il Signore gli concesse la consolazione di condurre alla vera fede un indurato eretico. Così laconicamente ce ne conservò memoria nella sua Cronaca di Pavia il P. Claudio Ant. Strada:

« 28 Giugno 1682. Per le buoni istrutioni et opera del P. D. Lanfranco Ferrari abjurò l'heresia di Lutero et abbracciò la catholica fede il Signor Ernest Lodovico Lantin, luogotenente di cavalleria del Sig. Marchese di Porlezza ».

Un anno dopo il buon P. Lanfranco Ferrari andava in cielo a ricevere il premio delle sue sante fatiche e religiose virtù, il 4 dicembre 1683 in età di 73 anni.

4 Dicembre

(† 1726)

P. Stanislao Girardino, Veneto [1]

Indefesso lavoratore per le anime.

Domine... annuntiavi legem tuam.

Giovanissimo abbandonò la patria, e si portò a Bologna per studiare la filosofia sotto i padri della Compagnia di Gesù, e nel Collegio di S. Luigi fu iniziato allo studio ed allo spirito di pietà. Seguendo l'esempio di suo fratello maggiore di nome Giacomo Antonio, si ascrisse all'Ordine nostro, professando i sacri voti nel noviziato di Monza nel 1687. Fu un uomo tutto ardore, dedito allo studio, ed alla pietà, d'una attività fenomenale. Terminati i suoi studi, iniziò i suoi lavori nelle nostre pubbliche scuole di S. Croce in Casalmaggiore. Nell'ottobre 1695 destinato a Lodi, subito venne nominato Prefetto delle Scuole e in seguito Lettore di metafisica. Qui ce lo vieta lo spazio d'elencare tutti i lavori che in questa città egli intraprese. Le memorie antiche del Collegio di Lodi per un periodo di cinque anni sono ripiene di sue predicazioni, lezioni scritturali, conferenze e confessioni a monache, panegirici, esercizi spirituali, tra i quali famosi, quelli che diede nella Cattedrale nel 1697 e pel concorso, e per l'applauso, e per il frutto. A ciò si aggiungevano accademie, argomentazioni. Insomma fu certo un religioso che non stette un giorno ozioso, ma moltiplicò se stesso per la gloria di Dio.

Coltivò molto la divozione a S. Giuseppe, e in Lodi diede alla luce gli « *Oratorii di S. Giuseppe* » riservandosi poi alcuni anni dopo nel 1781 di stampare in Milano: *La mente consacrata a S. Giuseppe.*

---

(1) Non si è potuto accertarsi della sua patria; gli Atti del noviziato di Monza lo dicono *Venetus*, così il Pezzi *Venetus*.

Quando partì da Lodi il 6 novembre 1760 gli Atti l'accompagnarono con queste espressioni: *Plenus meritis discessit ab hoc Collegio Cremonam aditurus P. P. Stanislaus Girardini.*

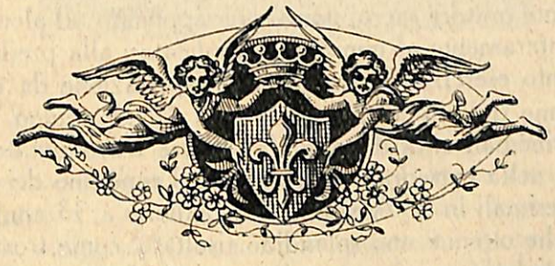
Nella Quaresima del 1702 fu chiamato a Lodi a predicare il quaresimale quotidiano. Ritornato a Cremona, cominciò anche lì a darsi alla vita apostolica, persolvendo le principali città d'Italia ad annunziare la divina parola.

Anche a Vienna dimorò tre anni, tutti consacrati a questo scopo. Ogni domenica egli saliva il pergamo a predicare intorno alle *grazie divine*, e ad assistere i nostri numerosi Italiani colà dimoranti.

L'Imperatore Leone I° lo onorò col titolo di Oratore Cesareo.

Tornato in Italia fu destinato a Pavia, ove passò gli ultimi anni di sua vita.

Passò egli a ricevere il premio di tante sue fatiche il 4 dicembre 1726 in età di 56 anni in S. M. di Canepanova a Pavia. Diede alle stampe nove opere spirituali, l'ultima l'intero suo *Quaresimale*, edito nel 1727 in Milano dopo la sua morte.



5 Dicembre

Mons. Enrico Vialardi di Casale Monferrato

Vescovo di Mantova.

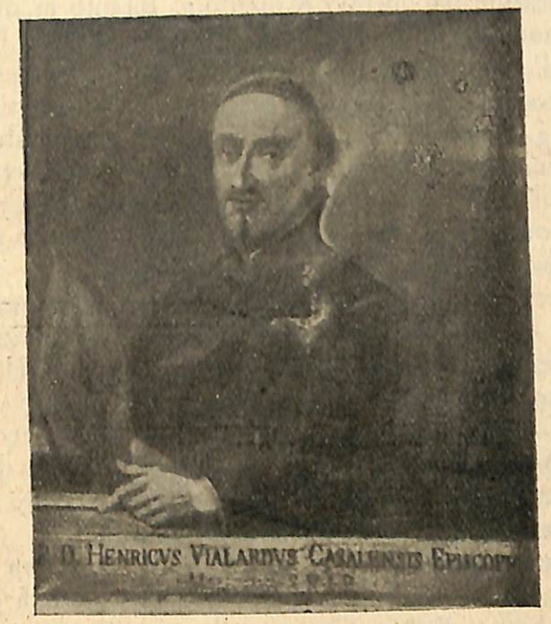
(1633-1711).

Me servum feci ut omnes facerem salvos.
(1 Cor. 9, 22).

A città di Mantova fu il campo evangelico che il Padre di famiglia volle affidare da coltivare al Vialardi. Quivi egli attese indefessamente al bene delle anime; trent'anni come religioso e ventiquattro come Vescovo.

Nacque il 9 Aprile 1633 in Casale Monferrato dal conte Giov. Francesco Vialardi e da Donna Caterina Astori. Quindicenne si fece barnabita e compiuto il noviziato in Monza, nel 1648 vi professò i voti. Attese poi in Milano agli studi ed, appena ordinato sacerdote nel 1657, venne mandato al collegio S. Carlo in Mantova, ove rimase fino alla sua assunzione al Vescovato. Avendo, ancor giovinetto, dato saggio, che sarebbe riuscito un valente oratore sacro, non venne applicato ad alcuna scuola ma interamente al ministero. Applicatosi alla predicazione, in sì santo esercizio l'esito superò l'aspettazione da essere riputato uno dei più celebri predicatori del suo tempo. Predicò nelle principali città d'Italia, fra l'altre trovo notato il quaresimale nella cattedrale di Mantova. Tenne uno dei suoi primi quaresimali in S. Alessandro di Milano a 33 anni, quaresimale che ottenne uno splendido risultato, come trovo scritto nelle antiche memorie: « *multoque patriciorum accursu, omniumque encomio, aucta et commendata virtus* ». Non fu però questa l'unica sua occupazione poichè serviva con tanta assiduità il prossimo nell'udire le confessioni; ed in tante altre

opere di pietà e carità, che pareva non avesse altra cura. Oltre ciò lo tenevano occupato gli affari interni della Congregazione. Per alcuni anni fu visitatore della provincia di Etruria, a cui allora apparteneva la casa di Mantova, e più e più volte



MONS. ENRICO VIALARDI

Proposto di quel Collegio. Essendo Superiore gli nacque il pensiero di erigere una nuova chiesa, non umile come l'altra, ma sontuosa e tale da non essere inferiore alle migliori chiese di quella città. La Comunità era sprovvista di mezzi, ma il P. Vialardi, pieno di coraggio e di intraprendenza e più di fiducia in Dio, e certo della cooperazione dei Mantovani, s'accinse tosto all'opera. Vennero gettate le fondamenta il 16 luglio 1674 sul luogo medesimo ove sorgeva l'antica, e con-

dusse lodevolmente il lavoro a termine. Egli dal canto suo impiegò nell'edificarla, con licenza dei superiori, il danaro che fruttavagli la sua predicazione. Vi attese con tanto zelo che, per animare i lavoratori egli stesso attendeva, quasi fosse uno di loro, a rimuovere terra, a trasportare sassi e mattoni, facendo insieme da operaio e direttore. Intanto in questi manuali lavori venne sorpreso da Ferdinando, duca di Mantova, che per l'amore che portava al P. Vialardi e pel desiderio di vedere compiuto questo sacro edificio, soleva recarsi spesso a vederne i progressi. La costruzione sostenuta da abbondanti elargizioni dei conti Vialardi e di molti fedeli ebbe dopo tre anni il suo perfetto compimento. Fabbrica bella e maestosa, che tornò di soddisfazione a tutti. Non contento di questo il P. Vialardi volse anche l' animo a rifornire la chiesa di tappezzerie, di parati, e di arredi preziosi; ed a meglio promuovere la pietà dei devoti, introdusse di tenere ogni domenica le lezioni di Sacra Scrittura. In una parola, nel corso di trenta anni, egli con tanto zelo, con tanta sapienza annunziò la divina parola, coltivò quelle anime, si diportò con tanta santità, integrità di costume e pietà, dando prova d'alto sapere, di attività sì instancabile che lo si volle posto più alto sul candelabro ad illuminare la Chiesa di Dio.

Infatti nel 1685 alla morte di Mons. Gian Lucido Cattaneo, Vescovo di Mantova, dopo due anni di contrasti tra la S. Sede e il duca Gonzaga che aveva proposti tre soggetti, si venne ad una perfetta conciliazione, abbandonando la nomina di tutti i tre presentati e nominando un uomo nuovo nella persona del Vialardi, con piena soddisfazione di Papa Innocenzo XI e del duca Gonzaga. Venne subito consacrato a Roma in S. Carlo a' Catinari il 9-3-1687 dal Card. Carlo II Pio di Savoia. Il 26 dello stesso mese prese possesso canonico della sua sede con universale acclamazione.

Qui lasciamo che di Mons. Vialardi ci parli un contemporaneo, l'arciprete Romagnoli, scrittore di carattere piuttosto pungente e più inclinato a biasimare che a lodare, però

sincero e veridico, che scrisse, per incarico del Capitolo della Cattedrale le notizie biografiche dei Vescovi di Mantova.

« Questo prelato era di natura ed indole molto gioviale, spiritosa, affabile, cortese con tutti. Fu sempre di tanta ingenuità e sincerità di cuore, che nulla poteva dissimulare e cosa alcuna difficilmente poteva tenersi segreta. Era d'animo grande e generosissimo, liberale con tutti ed inclinatissimo allo spendere in fabbriche, nelle quali consumava anno per anno tutte quelle entrate che gli sopravanzavano. Facilmente se gli si accendeva la bile, di cui abbondava molto, essendo di pelo rosso, simile passione gli cessava in brevissimo tempo e si indignava il di lui animo che non sapeva far male ad alcuno, e castigava con ripugnanza chi meritava castigo. Era celere ed impetuoso nelle sue risoluzioni e costante e forte in tutto ciò che intraprendeva senza mai perdersi d'animo nè prendersi afflizione d'alcuna contrarierà pur ardua che fosse.

« Nel governo della sua Diocesi per anni 24 circa è sempre stato indefesso nelle fatiche. Ha più volte visitato tutta la Diocesi, ha sempre assistito a tutte le funzioni ecclesiastiche e fatto le medesime senza perdonare a verun incomodo, disagio, sofferenza. Nessun Vescovo di Mantova per l'addietro aveva ordinato tanto numero di sacerdoti quanto egli; e la Divina Provvidenza ha così disposto, essendo che per le guerre notorie dei nostri tempi e per le altre deplorabili calamità e desolazioni dello Stato di Mantova, sono morti tanti ecclesiastici, che ha avuto occasione di provvedere per due e tre volte quasi tutti i benefici e specialmente quelli di cura d'anime. Per l'immunità e per la difesa della sua Chiesa e Vescovato ha sudato molto e avuto molti sinistri incontri, che ha sempre superato con un petto fortissimo e inflessibile, spendendo grande quantità d'oro nel difendere le sue ragioni e quelle della mensa Vescovile di Roma.

« Avrebbe desiderato il zelantissimo Vescovo di raccogliere un Sinodo Diocesano, ma glielo impedì l' infelicità dei tempi. Egli però supplì alla meglio pubblicando per le stam-

pe nel 1704 un compendio delle costituzioni sinodali dei suoi antecessori, al quale pose innanzi una lettera diretta al clero ».

Aggiungeremo a quello che scrisse il Romagnoli ciò che più particolarmente lasciò scritto del suo spirito inesauribile di carità, lo storico di Mantova, il Volta, nel V vol. della sua opera:

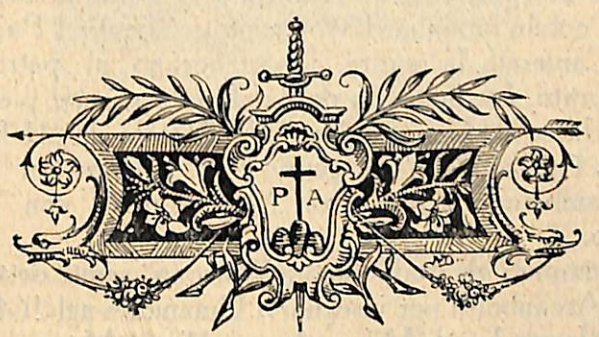
« Una delle prime cure di Mons. Vialardi fu quella di soccorrere segretamente molte famiglie decadute ed accasare molte giovanette povere alle quali destinava una dote con l'opera di terze mani e di ammaestrare e provvedere del bisognevole quegli infelici, che fossero incapaci a procurarselo. Non volle giammai accettare persone di sua famiglia nel Vescovado, nè affidare loro l'amministrazione delle prebende, ad onta che venisse di continuo pregato; anzi fece proposito di sempre tenerle lontane per non correre pericolo di diminuire il tesoro dei poverelli e della sua Chiesa; e dispose grosse somme di danaro annualmente per mantenere il Ricovero di S. Anna per le zitelle, ed il Luogo Pio di Soccorso, addossandosi anche il pagamento dei maestri occorrenti. Si mostrò sempre fermo a difendere l'immunità ecclesiastica di fronte a chiunque avesse tentato di violarla, e le diverse volte si presentò imperterrito e parlò fortemente la voce dell'Apostolo ai Ministri ed ai Capitani nelle guerre decorse; cosicchè più d'ogni altro Vescovo era il Vialardi rispettato e temuto pel suo coraggio magnanimo e per la sua risolutezza. Nè minor zelo adoperava, nelle altre pastorali incombenze: perchè non contento di amministrare egli medesimo i Sacramenti, di visitare ad ogni tratto or l'una or l'altra parte della sua Diocesi e di vegliare al mantenimento della disciplina non si lasciava sfuggire l'occasione di portarsi ad assistere gli ammalati, d'intervenire alle sacre funzioni, e di predicare egli stesso al suo popolo che in folla accorreva ad ascoltarlo. Nei quali esercizi, quantunque afflitto dalla podagra e dalla vecchiaia si mantenne costante fino a che chiuse i suoi giorni nell'età di quasi 80 anni ».

Il nostro P. Barelli altre particolarità edificanti aggiunge a queste, scritte da estranei, che facilmente si possono vedere nella sua opera. Ne riporteremo solo l'elogio che di lui fece Papa Innocenzo XII parlando col Card. Giansone, cioè: « di non avere forse in tutta la Chiesa altro Vescovo, che più di lui si mostrasse costante gloriosamente in tante occasioni e contro personaggi potenti ed in faccia eziandio di gente armata nella sua vasta Diocesi è città di Mantova ».

La sua morte avvenne in età di 78 anni il 5-12-1711 « con tutta generosità e fortezza di cuore, avendo conservato i suoi sentimenti sempre vivaci quasi sino all'estremo. Tutta la città e Diocesi compianse amaramente l'infausta perdita di questo amabilissimo Prelato ».

Della stima in che era tenuto Mons. Vialardi, è prova evidente il monumento di marmo sormontato del suo busto, erettogli nella sacristia della cattedrale di Mantova. Il corpo però riposa nella cappella del SS. Sacramento.

La sua venerata effigie si conserva ancora in Monza nella casa di S. M. al Carrobiolo, ove è detto che, oltre essere Vescovo di Mantova, era Principe del Sacro Romano Impero.



6 Dicembre

I.

P. Aurelio Fisso di Casalmonferrato

Religioso di singolare pietà e divozione alla Vergine SS.

(1621-1690)

Ob candidos mores, et pietatem po tissimum erga Deiparam admirabilis.

TRA i Barnabiti più devoti di Maria Santissima possiam certo annoverare il Padre Aurelio Fisso, chè fin da bambino egli l'ebbe protettrice ammirabile. Passeggiava ancora in tenera età, accompagnato da un domestico, lungo le rive del Po, quando cadde nel fiume. Trascinato dalla corrente stava per affogare, ma, invocata col cuore Maria e pronunciate le parole: « *Salve Regina* », miracolosamente fu tratto in salvo. Era di ricca e nobile famiglia. I suoi genitori, Nicolò il Padre, Francesca Camerata la madre, appartenevano al patriziato del Monferrato. Inclinato fin da bambino a grande pietà, a vent'anni chiese di farsi religioso. Nel Natale del 1641 vestì in Monza l'abito nostro e il giorno di S. Stefano del 1642 professò cambiando il nome di Marc'Aurelio con quello di Aurelio.

Compiuti gli studi, ancora Diacono, venne destinato alle scuole Arcimboldi per insegnarvi Umanità e nel 1648 celebrò in S. Alessandro di Milano la sua Prima Messa.

Bello è l'elogio che in quest'epoca fu scritto di lui: « *Humaniores litteras in classe superiori docuit P. D. Aurelius Fissius, vere fixus et intentus tam exactae nostrarum regula-*

rum observantiae, quam rectae discipulorum institutioni.» (1).

Da S. Alessandro dopo circa dodici anni fu ascritto ad altro collegio, finalmente fu destinato a S. Paolo di Casal

P. AURELIO FISSO

Monferrato dove, più volte Superiore, dimorò gran parte della sua vita religiosa.

---

(1) Il P. Aurelio Fisso insegnò umanità, veramente fisso e intento sia nell'esatta osservanza delle nostre Regole che nell'educazione degli alunni.

« Fu il P. D. Aurelio Fisso uomo di molta osservanza, ritiratezza ed orazione. D'una devozione tutta speciale e tenerissima verso la Vergine SS. che onorava ogni giorno immancabilmente con la recita intera della Corona del Rosario, non sapeva che parlare di Lei e con la maggiore naturalezza s'introduceva a parlare di Lei, delle sue grandezze, e ciò con tale fervore di spirito ed allegrezza di cuore che tutto gli traluceva dal volto. Ad onore di Lei compose una devota Novena per la Cappella di N. Signora di Loreto eretta nella nostra Chiesa di S. Carlo, nella quale rammentava con dolce espressione i nove principali gaudi della Vergine. Incontrò tanto questa devozione, che a perpetuarla la Marchesa Zolla-Netta lasciò un annuo reddito.

Era tanto profonda la divozione del P. Fisso alla Regina del Cielo, che dopo la sua morte si ritrovarono molte sue lettere che per divoto e affettuoso trattenimento scriveva alla Beata Vergine.

Aveva poi una pienezza di carità tutta diffusa nel suo cuore, che gli faceva amare tutti i suoi prossimi sino all'eccesso. Vedendo il P. Pio Serangeli, che era suo Vicario, ridotto da fiero morbo agli estremi, per ottenere la grazia della guarigione fece voto di digiunare per un anno tre volte la settimana. Ottenuta la grazia egli, con la dovuta permissione del P. Generale, l'osservò rigorosamente.

Per questo amore del prossimo si applicò con tutto l'animo nel cercare elemosine per sovvenire i poveri e in modo speciale i vergognosi e i pericolosi che dopo la di lui morte dicevano che avevano perduto il padre.

Avendo inteso che i soldati francesi di guarnigione in Casale trovavano difficilmente chi si prendesse cura delle anime loro, egli con grande ardore se ne addossò l'impegno, preferendoli a tutti i suoi penitenti, e costante proseguì in questa opera con tutto che vedesse che molte persone nobili per tale fatto si allontanavano dal suo confessionale. I soldati gli si affezionarono assai, e per il grande concetto che avevano del-

la sua virtù lo chiamavano « *Le Père Saint* » (il Padre Santo). Ammirabile poi è il fatto di aver liberato dallo spirito delle tenebre un ossesso, invocando con gran fede il nome SS. di Maria. Oltre a questo non fu secondo a nessuno nell'accrescere e mantenere il concorso alla Chiesa nostra di S. Paolo, promuovendo con ordine e decoro le sacre funzioni, nell'arricchirla di arredi sacri e nell'attendere indefessamente alle Confessioni, alla Dottrina Cristiana, nell'assistenza agli infermi e moribondi.

Il P. Fisso, con tutto che fosse applicato alle opere esterne di pietà, agli interessi del Collegio del quale più volte fu Superiore, pure era di un'osservanza la più stretta nel mantenere in fiore la regolare disciplina. Era cionondimeno della più amena conversazione e dotato d'una particolare capacità di consolare gli afflitti.

E' degno di memoria il fatto seguente: Come Superiore, pieno di zelo per la pratica delle nostre sante Costituzioni, un giorno ammonì un suo religioso per alcuni difetti, che aveva osservato. Lo fece con molta carità, ma questi, preso in mala parte il rimprovero, alzò la voce rispondendo con parole non conformi al rispetto dovuto a chi fa le veci di Dio. Tacque il P. Fisso e quando gli parve che il bollore della collera potesse aver dato luogo al ravvedimento andò nella camera del religioso ed ivi prostrato a terra gli chiese umilmente perdono per avergli dato occasione di andare in collera. Sorpreso allora da una santa confusione, il religioso colpevole s'inginocchiò a sua volta e domandò al suo Proposto perdono e penitenza dei suoi errori, detestò la sua poca virtù, ammirando altamente quella del P. Fisso.

Il concetto della bontà di questo santo religioso era tale che spesso si sentiva dire da persone secolari: « Se mi si dicesse che il P. Fisso ha fatto un miracolo, lo crederei subito, perchè è un Santo ».

Più volte venne pure udito dal P. Paolo Costanzo Degani, uomo a sua volta di somma bontà, suo confessore: « Il

P. Fisso è un santo, e so quello che dico »; e conservava come reliquia un pezzo di cinta con la quale gli erano state legate le mani dopo la morte.

Prima di morire e di ricevere il S. Viatico parlò con tal fervore e divozione che fece piangere gli astanti. Ricevuti gli ultimi Sacramenti e sentendosi presso a morire, diede ordine che a nessuno fosse permesso entrare nella sua stanza se non a quelli di pura necessità e ciò per non essere disturbato nei suoi atti di devozione e di amoroso trattenimento con Dio, di cui ben pareva aspettasse l'invito per andare a godere in Paradiso il premio delle sue virtù.

Morì infatti il 6 dicembre 1690 all'età di 69 anni lasciando un gran concetto della sua santità.

Un'incisione in suo onore porta l'iscrizione seguente:

« *P. D. Aurelius Fixus Cl. Reg. S. Pauli, muto loquelam, aegro sanitatem, daemoniaco liberationem meritis suis praestitit, ante et post mortem sanctus appellatur* »

6 Dicembre

II.

P. Antonio M. Vernazzi di Cremona

Religioso della più alta osservanza.

(1709-1781).

Pietas ad omnia utilis est.
(I Tim. 4, 8).

Nel processo d'introduzione alla Causa di S. Ant. M. Zaccaria il P. Vernazzi venne classificato *piissimo* ed infatti la pietà che, al dire di S. Paolo, è utile a tutto informò l'intero corso della sua carriera religiosa.

Nacque il P. Vernazzi in Cremona da nobilissima famiglia: il padre era il conte Giambattista.

Appena diciassettenne, rinunciando ai diritti di primogenitura e al ricco patrimonio, volle farsi povero ed abbietto ad imitazione di Cristo, abbracciando lo stato religioso.

Vestì l'abito nostro in Monza il 4 novembre 1727 conservando il nome di Antonio Maria e professò il 7 novembre dell'anno seguente.

Dopo i soliti studi e l'ordinazione sacerdotale ebbe la sua prima destinazione come professore di belle lettere nelle scuole pubbliche di Lodi, ufficio che disimpegnò lodevolmente per ben quindici anni, avendo doti egregie per l'insegnamento tanto che, per cinque o sei volte, venne incaricato di tenere il discorso per l'apertura delle scuole che, in quel tempo, assumeva una grande importanza, perchè accorreva ad assistervi il fiore della cittadinanza. Negli ultimi anni poi venne creato Prefetto delle Scuole.

Ma lo zelo e la pietà che lo accompagnarono per tutta la vita, l'accesero altresì di grande fervore per la cultura delle anime e perciò sin dall'inizio gli venne affidata la direzione della Congregazione festiva dei giovanetti, e dal Vescovo fu incaricato di predicare a Monastero e poi di confessare.

Molteplici furono i Quaresimali, gli Avventi, gli Esercizi Spirituali che tenne alle Monache di S. Leonardo, di S. Chiara, di S. Benedetto, di S. Damiano, alle Cappuccine, alle Orsoline non solo di Lodi ma anche a quelle di Borghetto, dirigendole sovente nello spirito in qualità di confessore straordinario.

Di più, venne dal P. Provinciale mandato nel 1747 per le stesse mansioni alle Angeliche di Santa Marta in Cremona, e nel 1748 a quelle di S. Paolo di Milano. Ma non si arrestò qui l'opera sua; egli tenne pure con ardentissimo zelo gli esercizi spirituali agli alunni delle pubbliche scuole e sermoni atti ad allontanare il popolo dalle pazze gioie delle peccaminose licenze durante il triduo del Carnevale. Tenne pure numerosi panegirici: di S. Marta in Lodi, di S. Anna in Crema, di S. Giovanni Evangelista nell'inaugurazione nella nostra Chiesa della nuova effigie del Santo, e, invitato dal Vescovo, quello di S. Alberto nella Cattedrale.

Nel 1741 prese parte con altro ad una grandiosa Mis-

sione di quindici giorni predicata da cinque Barnabiti (1) nel paese di Galliate nella Diocesi di Novara con immenso frutto anche nei paesi circostanti.

L'ultima serie di predicazioni che tenne in Lodi, fu quella in Duomo degli Esercizi Spirituali in forma di Missione, che durò dieci giorni nel febbraio del 1749: « *Quod munus complevit magno populi fructu atque concursu* ».

Nel luglio dello stesso anno venne eletto Proposto di Cremona, dove dimorò tutto il resto della sua vita, tranne il triennio che passò a Milano come confessore ordinario delle Angeliche. Per ben due sessenni coprì la dignità di Superiore di Cremona dal 1749 al 1755 e dal 1761 al 1767. Una memoria così parla di lui:

« Nelle due volte che è stato Proposto sempre regolò la Comunità con somma prudenza e saviezza procurandone l'osservanza e i suoi temporali vantaggi ».

Anche in Cremona, come a Lodi fu un desiderato cultore di anime consacrate a Dio nei sacri Chiostri, così che, oltre alle nostre Angeliche di S. Marta, di cui fu per due trienni confessore ordinario, fece sentire la sua ardente parola e la sua pietà altrove e diresse nello spirito altri Monasteri. Così ci riferisce ancora la nota sopra citata:

« E' poi stato il P. Vernazzi infaticabile nella direzione di Monache, per cui col sapere e colla sua lodevolissima condotta si era acquistata stima e concetto presso tutti i Monasteri di Cremona dai quali è stata molto compianta la sua morte ».

Oltre a ciò attese anche in Cremona alla predicazione, alle confessioni e diede inoltre alcune Missioni assai fruttuose nei paesi di quella Diocesi. Nel suo ardore apostolico seppe guadagnarsi l'affezione e la stima dei Cremonesi, infatti un contemporaneo così ne accenna:

---

(1) P. Francesco Pozzi, P. Tobia Reseghini, P. Francesco Salesio Bonardi, P. Salvatore Andreani e P. Ant. Maria Vernazzi.

« Religioso della più esatta osservanza e di una particolare bontà di vita, di belle e dolci maniere e di sempre uguale tratto, seppe accaparrarsi la benevolenza e la stima di tutti, a tale che la perdita è stata di universale dispiacere ».

Benchè tutto dedito alle opere di pietà, non trascurò il suo ufficio di Procuratore che tenne per lungo tempo e che ancora copriva a 72 anni quando lo incolse la morte, ufficio che sempre aveva esercitato con molto vantaggio del Collegio.

Il P. Mariano Alpruni che divenne poi Generale, trovandosi a Cremona come studente di filosofia, testifica in due luoghi nel processo di beatificazione del S. Fondatore come il P. Vernazzi fosse un eminente devoto del Santo. Egli così si esprime:

« Era Proposto allora del Collegio il piissimo P. Vernazzi, che spesso parlava a noi Novizi del Fondatore con istima e rispetto e sempre affine d'esortarci ad imitare le sue virtù. Ed in un altro luogo enumera insieme ai Padri Marinoni, Premoli, Cortenovis, Gerdil, il P. Vernazzi non solo come uno dei più esimi patrocinatori della introduzione della Causa di Beatificazione del Fondatore, ma divotissimo di Lui.

Il Signore volle premiarlo anche su questa terra col non renderlo soggetto agli strazi dell'agonia. Sorpreso da sincope, senza alcuna precedenza di male, volò al possesso di Dio il 6 dicembre 1781.

Il P. Carlo Fremond lasciò di lui questo bell'elogio:

« *P. D. Antonius M. Vernazzi, subita morte percussus ad superos evolavit anno aetatis suae* 72.

« *Ejus obitus summa unumquemque nostrum jure ac merito tristitia affecit. Tanta enim erat pietate, fretus prudentia, comitate, doctrina, tantaque ad Collegii bonum procurandum sollecitudine ac vigilantia ornatus, ut a nobis praesertim, atque ab omnibus etiam exteris ejus privatio ingenuis fuerit lacrymis deplorata* » (1).

---

(1) Il P. D. A. Vernazzi, colpito da morte improvvisa volò al cielo in età di anni 72. La sua morte giustamente riempì tutti noi di

7 Dicembre

P. Paolo M. Seghizzi di Lodi

Religioso benemerito di tutta la Congregazione.

(† 1765).

Totius Congregationis fuit optime meritus.

Il P. Paolo M. Seghizzi di Lodi, al secolo Michelàngelo, professò a Monza il 5 maggio 1729. Fu Lettore di Filosofia e di Teologia; Proposto del Collegio di Pavia e per sei anni (dal 1756-1763) anche di quello di Lodi.

Si ricava dalle memorie di quei tempi che egregiamente governò il Collegio di San Giovanni delle Vigne in Lodi, procurandone il bene morale e materiale. Nel 1758 per comodità delle Pubbliche scuole e della Comunità fece collocare a metà del gran scalone un orologio che batteva tutti i quarti d'ora. Questo orologio, che costò ben 2500 lire imperiali, fu opera di un valentissimo artefice, certo Angelo M. Sangiusto sacerdote milanese. Il medesimo P. Seghizzi aggrandì e migliorò il Collegio coll'acquisto di una casa attigua, già dei nobili signori Cernuschi; acquisto ultilissimo perchè liberò la Comunità religiosa dalla soggezione a cui era sottoposta. V'era in Lodi tra il Clero Regolare e Secolare l'uso di portarsi gli uni nelle Chiese degli altri a celebrar la Messa in certe solennità; ora, questa specie di servitù riuscendo pei nostri, occupati nello studio e nell'insegnamento pubblico, di massimo disturbo, fu dal P. Seghizzi abolita. Inoltre col consenso del Capitolo locale stabilì che ai Frati Minori Osservanti del vicino Convento di S. Francesco si regalassero in elemosina

---

tristezza. Era infatti dotato di tanta pietà, prudenza, affabilità, dottrina e adorno di tanta sollecitudine e vigilanza nel procurare il bene del Collegio, che la sua dipartita fu pianta in particolare da noi e da tutti gli estranei con lacrime sincere.

cento pani nella Conversione di S. Paolo e cento il giorno del B. Alessandro Sauli. Aumentò di molti libri il Collegio avendo fatto acquisto di una particolare Biblioteca in Milano.

Il P. Provinciale Marietti, conforme all'ordine emesso dal Capitolo Generale, in una sua circolare domandava al P. Seghizzi, riguardo ai decreti antichi che erano andati in disuso, se convenisse conservarli nella loro integrità; oppure riformarli migliorandone la dicitura; ovvero abrogarli affatto. A lui rispose con una lettera che è prova del suo buono spirito e fine criterio; nella quale tra l'altre cose scrisse: « In quanto poi a tutti gli altri decreti o dichiarazioni o moniti che si giudicheranno non necessari a ritenersi, stimo io e il mio Capitolo che debbono lasciarsi tali e quali sono, senza stamparsi, nemmeno annullarsi, o toglierne direttamente l'autorità, ma lasciarli andare da sè in disuso o dimenticanza, con onore, in quel modo che dice S. Agostino dell'antica Sinagoga che *cum honore deducta est ad sepulchrum* e ciò per esempio ai nostri successori del rispetto sempre dovuto agli Ordini da' nostri Maggiori autenticamente fatti, benchè secondo la diversità dei tempi non si stimino più necessari ».

Trovandosi in Lodi in qualità di Procuratore il P. Seghizzi fu eletto Provinciale di Lombardia. Gli atti di S. Barnaba dicono molto di lui nella loro brevità « *totius Congregationis fuit optime meritus... Qualis antea ejus vita fuit talis et mors; mors, inquam, justi et timentis Deum* ». Morì in San Barnaba di Milano il 7 dicembre 1765 d'anni 50 durante il suo Provincialato.

7 Dicembre

P. Leopoldo Colombo

Maestro di Belle Lettere e Sacra Teologia.

(1855-1925).

Qui eruditi multos sicut stellae in perpetuas aeternitates.
(Dan. 12 - 3).

Il P. Colombo nacque a Milano il 26 gennaio 1855 da Carlo e Carolina Cavallotti.

Compì nella città natale le classi elementari: il ginnasio all'Istituto Villoresi di Monza. Fu accettato in Congregazione il 30 agosto 1871 dal P. Villoresi Provinciale.

Il 27 settembre 1872 professava i voti semplici.

Fu ordinato sacerdote l' 8 marzo 1879 e venne destinato a Lodi, come professore nel ginnasio e nel liceo.

Nello stesso tempo frequentava l'Università di Torino, ove prese la laurea in Belle Lettere nel 1875.

Ma nella sua dimora a Lodi fu sorpreso da una gravissima malattia, che gli fece sospendere ogni occupazione. Per lui, giovanissimo ancora — si legge nella sua biografia — portato dalla stessa esuberante natura all'azione, fu questo un sacrificio immenso, aggiuntovi al dolore acerbissimo del male. Ma sopportò tutto con rassegnazione ammirabile che rasentava l'eroismo. Trasferitosi a Milano per esservi meglio curato dovette sottoporsi ad una gravissima operazione che gli asportò parte della rocca petrosa. L'operazione riuscì e salvò la vita al caro Padre: lentamente e penosamente egli si riebbe dal male mercè le cure provvide, più che permesse impostegli dai Superiori, ma si ebbe sempre, oltre una leggera deformazione facciale, la sordità completa da un orecchio e una notevole durezza dall'altro. Ciò che nè il male nè l'operazione mutarono fu l'animo: lo stesso spirito religioso, austero e preciso, lo stesso bisogno di azione, lo stesso cuore ardente, sensibilissimo, mirabilmente assecondato da un ingegno acuto,

penetrante e da una coltura che era andata sempre crescendo negli anni con lo studio incessante.

Diede sè stesso senza risparmio all'insegnamento e più all'educazione — per lui insegnare era educare. — Solo furono alquanto mutate le occupazioni: non più latino e greco, ma prevalentemente religione ai giovani del liceo, a tutti i

P. LEOPOLDO COLOMBO.

convittori insieme e più tardi ai giovani del Circolo Pallavicino.

Si occupò pure della preparazione dei giovanetti alla Prima Comunione e dell'allestimento delle recite nel teatro, due cose disparatissime, ma in lui unite da un medesimo intento, quello di formare anime cristiane, intento più apparisCente e più diretto nel primo caso, per la natura stessa della cosa, e per l'elemento soprannaturale che vi predomina, ma non assente dal secondo quando chi preparava il teatro era P. Colombo, tutto inteso, sia pure con gusti artistici un po' singolari, a far comprendere ed a preparare, attraverso le

scene, alla realtà della vita. E certo chi non avesse conosciuto prima intimamente P. Colombo sarebbe rimasto assai sorpreso nel veder lui, grave ormai di anni e colle impronte purtroppo assai evidenti dei gravi dolori che gli avevano quasi anticipata la vecchiaia, fatto piccolo coi piccoli, giovane coi giovani, adattarsi con fine intuito alla capacità intellettuale dei neo-comunicandi, parlare nel linguaggio a loro intelligibile di Dio e dei suoi misteri e partecipare ai loro sollievi; anche perchè potessero sentire meglio nella gioia la grandezza dell'atto che stavano per compiere, o agitarsi invece sulle scene per imprimere ai giovani attori ed insegnare loro ad esprimere i sentimenti della parte che dovevano recitare.

Intanto s'era riaperto a Milano in S. Barnaba lo studentato prima per il liceo poi per la teologia. Desiderando i Superiori provveder meglio all'insegnamento fondamentale della teologia dogmatica posero gli occhi sul P. Colombo che all'insegnamento della religione nel liceo e della teologia ai prefetti del Collegio di Lodi aveva mostrato, con un acume di mente non ordinario, una buona cultura filosofica ed un sicuro possesso della dottrina Cattolica, che sapeva esporre con chiarezza ed illustrare e difendere con mirabile efficacia. Fu perciò trasferito a Milano e destinato al collegio di S. Alessandro come più adatto alle sue condizioni fisiche. Egli vi si accinse con grande serietà di proposito e di sentimento della grande responsabilità che v'era annessa e collo slancio solito.

La sua scuola di quegli anni pur nella originalità del metodo dell'insegnante, si sarebbe detta una scuola ideale: pochi gli alunni, tutti, se non eguali d'ingegno, eguali nella premura di apprendere. P. Colombo aveva la prima ora del mattino; vi arrivava sempre puntuale qualunque fosse la stagione e sempre ben preparato. Soleva esporre nitidamente la tesi illustrando prima i concetti filosofici occorrenti e inerenti al testo usato.

Le sue preferenze erano naturalmente la parte speculativa e tra le questioni speculative, le più difficili — ciò che era facile non aveva per lui attrattive: — perciò nella parte positiva era sobrio assai, pur essendo sufficiente. Lasciava poi agli scolari molta libertà di chiedere dilucidazioni, sapeva anzi stuzzicarne la curiosità. Interrogando raramente lasciava esporre la tesi: quasi ad ogni frase opponeva obbiezioni ed alle risposte nuove difficoltà, interrogando or l'uno or l'altro e lasciando a tutti ampia libertà di rispondere quando l'interrogato non sapeva più dire, felicissimo quando vedeva che tra tutta la scolaresca nessuno ormai sapeva più trovare il bando di riconoscere e ribattere i suoi sofismi. Da qui molta vivacità nella sua scuola, molto calore nelle dispute, ma anche molto interesse e molto frutto. Perchè P. Colombo sapeva indirizzare le dispute, apparentemente disordinate, a chiarire punti oscuri di filosofia, a demolire obbiezioni di avversari, a far apparire nella sua luce la vera dottrina, distinguendone la parte certa dalle opinioni dei teologi. Quando riassumeva egli ordinatamente la tesi al termine della scuola allora se ne spiegava dinanzi alla mente degli scolari, capaci ormai di comprenderla, tutta la bellezza e l'armonia, quasi armonia di linee d'un edificio maestoso liberato dal groviglio delle impalcature che l'avvolgevano e confondevano.

Lo studio della sua materia non era una fatica, ma un diletto: facile poi il ritenerla, facile, dopo la sua scuola, l'illustrarla e l'ampliarne con nuovi studi privati le cognizioni già acquistate.

Purtroppo la durata di questo prezioso insegnamento non doveva essere lunga. La salute di lui deperiva. Dolori fortissimi viscerali lo abbattevano tanto che anche negli intervalli di quiete la mente non pareva più avere la penetrazione di prima.

Nel 1906 fu aperta la casa di Voghera ed egli vi fu mandato come in un luogo di riposo: ma si riposò come poteva riposarsi un uomo della sua tempra. Si riebbe alquanto e subito cercò di adoperarsi in tutti i modi in vantaggio

dei prossimi. Tenne conferenze mensili ai Sacerdoti; tra i quali godette un notevole ascendente, si occupò di casi di coscienza, e della predicazione a Suore.

Ma la sua attività fu rivolta a ciò che era stato l'oggetto principale delle sue premure: la gioventù: tra i piccoli ridiveniva piccolo, fanciullo davvero nello spirito, per semplicità, e per il candore, e per la rettitudine dell'anima. E le sue paterne cure furono rivolte anche al Circolo dei giovani, che lo stimavano assai.

Fu il P. Colombo di statura alta, d'aspetto maschio, di fisico apparentemente robusto, ma internamente minato da malanni diversi. Intelligente, colto, energico: rigido con se stesso, non mai cogli altri.

All'esterno era piuttosto burbero e trascurato — proverbiale la tenuta del suo abito — ma aveva l'animo grande, retto, delicatissimo.

Sentiva potentemente ed ebbe amicizie di anime simili a lui, a cui si mantenne fedelissimo per tutta la vita; ma la sua amicizia era nobilitata dagli ideali della fede. Nell'ubbidienza fu insigne: gli ordini dei Superiori non furono sempre secondo il suo modo di vedere, ma non lo trovarono mai ribelle, neppure di quella ribellione latente e diluita nell'abbondanza delle critiche: leale, riconosceva con prontezza, la bontà di certe disposizioni che a lui prima erano ripugnate. Ebbe una pietà ingenua e forte, frutto di una fede illuminata e vivissima.

Dopo 20 anni di lavoro raccolto e paziente a Voghera la sua fibra rimase fiaccata, e il giorno 7 Dicembre, alla sera munito degli ultimi Sacramenti e assistito dai Confratelli, spirò nel bacio del Signore.

La sua immagine-ricordo porta la seguente iscrizione:

L'INGEGNO ACUTO LO RESE UMILE
IL DOLORE FORTE.

7 Dicembre

P. Leonardo Griffi di Milano

Specchio di puntualità e regolarità.

(1560-1628)

Firmum columen observantiae regularis.

Il P. Griffi fu uno degli uomini che con lo splendore della virtù illustrò nei primi tempi S. Alessandro di Milano e fu chiamato « colonna stabile della regolare osservanza ».

Il Signore lo chiamò alla sua Casa quando già medico, laureato all'Università di Pavia, esercitava in Milano, e con gran plauso, la sua professione.

Già fin d'allora aveva provato nel cuore una certa inquietudine, poichè Iddio lo voleva medico delle anime. Un giorno si sentì violentemente attratto alla vita religiosa, ma fu trattenuto dal vecchio genitore il M.o Giuseppe, notaio in Milano che in lui aveva riposte tutte le sue ambizioni. Fu lunga e dolorosa la lotta che il figlio dovette sostenere; ma vinto questo ostacolo, corse a S. Barnaba e domandò di vestire l'abito religioso dei Barnabiti che aveva avvicinato e ammirato grandemente a Pavia e a Milano.

La sua domanda fu accolta ed egli felice si recò al Noviziato di Monza ove ricevette l'abito religioso il giorno della Natività della Madonna, dalle mani del P. Generale Del Majno cambiando in nome di Pier Paolo quello di Leonardo.

Trascorso con fervore il Noviziato sotto la guida del P. Porro venne dal Ven. P. Bascapè professato il 19 settembre 1586, dopo di che intraprese lo studio della Teologia in S. Barnaba, terminato il quale, dopo un apparecchio straordinario, celebrò la sua Prima Messa il 27 Maggio 1589.

Fu sua caratteristica principale la direzione amorosa e paziente delle anime, massime dei giovani e fu perciò chiamato vero medico spirituale perchè ben sapeva applicare sapientemente rimedi efficacissimi allo spirito.

Egli riuscì così bene in S. Barnaba in questo ministero salutare che, quattro anni dopo, fu giudicato atto a reggere il Noviziato di Monza, e giustamente, poichè dalla sua scuola uscirono eccellenti religiosi.

Eletto nel 1596 Proposto di Cremona, ivi, dice lo Spinola « lasciò perpetua memoria della sua applicazione al governo, massime quello che riguardava il maggior culto di Dio, adornando la Cappella maggiore di una balaustrata di marmo liscio e mischio, cosa riguardevole e di molte spese ».

Non meno sollecito fu nella cura spirituale delle Monache Angeliche di S. Marta, che perciò conservarono per molto tempo memoria del suo grande zelo.

Egli inoltre acquistò diverse case che erano di gran soggezione al Collegio, le incorporò allo stesso, riducendo la fabbrica sì regolare da render quel chiostro più cospicuo e più comodo.

Fra i giovani che educò ad eminente virtù si nota il novizio professo D. Mauro Giglio, ch'egli assistette quale medico del corpo e dell'anima sino all'estremo respiro.

Nel Capitolo Generale del 1599 il P. Griffi venne destinato Proposto di Pavia, che governò con tatto e prudenza ammirabili, avendo tra l'altro a dirigere una trentina di religiosi studenti.

Dalle memorie di Pavia risulta che grande era la sua attività e la stima che si era acquistata anche presso personaggi insigni.

Nel 1601 fece costruire in marmo un nuovo Altar Maggiore con prezioso Tabernacolo, ponendolo in più comoda e più estetica posizione, ed egli stesso volle inaugurarlo con celebrarvi per primo la S. Messa nel Giovedì Santo.

Altri miglioramenti poi fece nel Coro e nella Sacristia.

In quel tempo era di passaggio a Pavia il Sig. Contestabile, Governatore di Milano, che finito il suo Governo tornava in Ispagna accompagnato dalla moglie, da una nuora e dal seguito. Tutti avevano preso alloggio nel Palazzo del

Conte di Mezzabarba e vi dimorarono per ben venti giorni non frequentando altra Chiesa che la nostra. In questo frattempo la nuora diede alla luce un bambino e volle ricevere alla porta della Chiesa la benedizione del P. Griffi. Ciò fa supporre che essendosi confessata da lui e avendone concepito la massima stima non volle altri a quella cerimonia.

Altra volta venne da noi un alto personaggio: Mons. Sebastiano Ghisleri Vescovo di Strongoli, nipote di S. Pio V. Veniva mandato da S. Santità a prender possesso del Collegio Ghisleri. Appena giunto si recò presso di noi e nella nostra Chiesa volle tenere una grande ordinazione. I nostri non erano ancora pronti trattandosi di una cerimonia inaspettata e allora il Prelato, pregato dal P. Griffi, tenne dopo un'apposita ordinazione per noi nella Chiesa di S. Chiara nella quale, tra gli altri, ricevette la tonsura e gli ordini minori il Ven. Guerin.

Il P. Griffi, terminato il suo governo di Pavia, venne nel 1602 eletto Proposto di S. Alessandro di Milano, dove poi dimorò sino al termine dei suoi giorni. Anche qui molto si adoperò per coadiuvare alla costruzione della Chiesa di Sant'Alessandro ed ottenne in elemosina dal Collegio dei Sessanta Decurioni due stradicciuole che impedivano il compimento della costruzione.

Ecco ciò che i nostri antichi ci lasciarono scritto intorno al valore spirituale del P. Griffi:

« Egli era uno specchio di puntualità ed esattezza nella regolare osservanza. Ogni mattina, prima che in Coro cominciasse il Mattutino si poneva in ginocchio in qualche angolo della Chiesa vecchia e faceva orazione. Era tanto innamorato di Gesù in Sacramento che non sapeva staccarsi dal suo Altare.

Per amore della salute delle anime, chiamato dagli infermi, in qualunque ora del giorno o della notte, vi accorreva per assistere e confortare l'ammalato. Egli era il terrore dello Spirito delle tenebre: se entrava in qualche casa dove

erano persone ossesse, queste, al di lui comparire, mandavano alte strida.

Accadde più volte che partendo da S. Alessandro per recarsi in dette case, i meschini prorompevano in continui improperî contro il santo religioso, che già percorreva la strada, dimodochè i famigli, quando sentivano tali escandescenze, dicevano tra sè: « P. Leonardo sta per venire », e così accadeva ogni volta.

Il buon Padre era nemico dell'ozio, dei discorsi inutili, nelle conversazioni del dopo pranzo e del dopo cena compariva per non parere singolare, nel resto del tempo stava ritirato in continua contemplazione od occupato in esercizi di carità.

La sua morte santa così è annunciata nella Cronaca di S. Alessandro: « L'8 Dicembre (1) il R. P. Leonardo Griffi Proposto dopo un'infermità di due mesi dopo ricevuti tutti li Sacramenti della Chiesa, con singolarissima devotione et rassegnatione, con moltissimi segni di virtù non solo nell'ultima infermità, ma in tutto il corso della vita, et in ispecie nello spatio di 26 anni che dimorò in S. Alessandro, operando indefessamente per la gloria di Dio e bene delle anime passò a miglior vita nella mezzanotte precedente la Solennità dell'Immacolata Concezione in età di anni 68 lasciando opinione di santità e gran concetto non solo appresso dei nostri, ma ancora dei secolari ».

Furono fatte di lui diverse iscrizioni ed immagini: qui si riporta solo quella portata da una sua incisione:

« *P. D. Leonardus Griphus Cler. Reg. S. Pauli probatus Deo et hominibus in saeculo medicus corporum, in Religione animarum daemonum terror* » (2).

---

(1) La data della sua morte di solito si pone all'8 dicembre, ma invece fu la vigilia dell'Immacolata; come dice la Cronaca « passò nella mezzanotte precedente la solennità dell'Immacolata » e ciò è confermato anche dagli Atti del Collegio che dicono però un'ora differente « morì nel giorno dell'Immacolata Conceptione cioè alle ore 7 della mattina precedente ». Da ciò si conchiude che morì la Vigilia della Solennità della Madonna.

(2) P. D. L. Griffi dei Chierici Reg. di S. Paolo caro a Dio e agli uomini nel secolo medico dei corpi, nella Religione medico delle anime, terrore dei demoni.

8 Dicembre

I.

P. Onorio Albertazzi di Bologna

Religioso di grande pietà verso la Madonna Immacolata.

(1582-1653).

Pietas erga Deiparam in eo fulsit.

Il P. Albertazzi fu annoverato, ben a ragione, tra i molti Barnabiti divotissimi di Maria.

Benchè nessuno dei nostri scrittori faccia menzione di lui, se si eccettua il P. Barelli che lo accenna di volo, egli ebbe dalla Vergine Santa il segnalato favore di guarire da una malattia mortale e meritò la sorte di morire il giorno dell'Immacolata Concezione.

Ecco le brevi memorie che fu possibile raccogliere:

Egli vestì in Monza l'abito religioso il 12 aprile 1602, a vent'anni, dalle mani del Padre Generale Tornielli, che gli mutò il nome di Matteo con quello di Onorio, e professò l'anno successivo il 14 aprile per le mani del P. Generale Dossena.

Compiuti gli studi di Filosofia e Teologia a Pavia venne mandato a Cremona per prepararsi al Sacerdozio che ricevette circa il 1610.

La caratteristica speciale del P. Albertazzi fu quella di saper saggiamente dirigere le Comunità. Infatti benchè abbia trascorso molta parte della sua lunga vita religiosa in S. M.

Lauretana di Spoleto dove venne eletto a più riprese Superiore, di tratto in tratto fu chiamato a reggere altri Collegi di importanza: fu due volte Proposto di S. Biagio all'Anello in Roma, una volta Proposto e Maestro dei Novizi in Monza. Ecco come si svolse la sua vita:

Nel 1619 egli cominciò la sua carriera di governo: per un triennio fu nel Collegio di S. Barnaba in Aquila, aiutando coi suoi religiosi il Vescovo della Diocesi, specie nelle visite e nella direzione di monasteri.

Nel 1620 passò, come Proposto, a Spoleto, che doveva essere il campo del suo zelo. Ed è in quella città e nel Santuario di Maria che fu fatto segno alle grazie e ai favori della Vergine.

Da una memoria di quel tempo ricaviamo che il giorno del S. Natale P. Proposto Albertazzi « s'infermò di febbre maligna, petecchie et altri mali e dopo d'avere ricevuto tutti li Sacramenti e d'essere abbandonato da medici all'improvviso pigliò miglioramento, et in breve ricuperò la sanità; grazia da tutti stimata miracolosa ottenuta per l'intercessione della B.V. per le molte orazioni e voti fatti a questa miracolosa Immagine della Madonna da questi Cittadini per la sanità del Padre. E fra gli altri il Sig. Girolamo Bartalucci medico del nostro Collegio il quale curò il Padre con straordinaria diligenza e fece voto di far cantare una Messa solenne con musica dal detto P, Proposto se avesse ottenuta la bramata sanità. E fu soddisfatto più presto che fu possibile. Fu cantata la Messa solenne, ma senza musica, per non contravvenire alle Costituzioni, alla quale concorse molto popolo, sì per vedere il Padre guarito, come per ringraziare il Signore per la grazia ottenuta, come in fatto venne fatto con una frequente Comunione che si fece quella mattina a questo effetto.

Dopo questa prodigiosa quarigione sia per la sua dottrina, che per la sua virtù, il Padre fu eletto dal Vescovo Esaminatore Sinodale, e, terminato che ebbe in Spoleto il sessennio di Rettorato, fu eletto per un anno Proposto di S. Biagio all'Anello in Roma per supplire il P. Volpelli occupato altrove.

Ma dopo quest'anno egli fece ritorno come Superiore alla sua Spoleto, dove il Vescovo non lo elesse nuovamente Esaminatore Sinodale, ma lo fece Penitenziere nella Cattedrale e suo Confessore.

Non è a dire come e quanto egli coltivasse la sua devozione a Maria e come accrescesse lo splendore a quel Santuario, ma ecco che dall'obbedienza, nel 1638 è nuovamente rimosso, e inviato a Monza a reggervi il Noviziato, portando ivi, con la sua parola e i suoi esempi, un nuovo incremento al fervore e alla virtù.

Il P. Albertazzi, come ben si può immaginare, coltivò pure tra i Novizii la divozione a Maria onorata nel Santuario di Spoleto, anzi da quell'eccelsa Fonte di grazie ottenne un nuovo segnalato favore. Il Novizio D. Giov. Luigi Guissoni, per una caduta, gravemente infermo e, dietro suggerimento del P. Maestro, invocata la Madonna onorata a Spoleto, ottenne subito la guarigione.

Riconoscente, il giovane religioso donò al Santuario un secchiello d'argento massiccio con aspersorio che il P. Albertazzi, terminato il suo compito in Monza, portò a Spoleto e depose ai piedi della Madonna. Tornava il buon Padre in qualità di Proposto e subito il Vescovo lo confermò nelle cariche consuete, e in seguito lo prese a compagno nella sacra Visita alla sua Diocesi, terminata la quale, con piena soddisfazione del Vescovo, dopo una lunga assenza, egli finalmente tornò al suo Santuario con grande gioia dei Confratelli e dei devoti, come si esprime la Cronaca di quella casa,

« *P. D. Honorius Albertazzius Visitator rediit huic Collegio commoraturus summa omnium laetitia nostrorum et externorum et insignis summam devotionem semper professus est* ».

Ma ecco che di bel nuovo, nel 1647 dovette allontanarsi dal suo Santuario, nominato per la seconda volta Proposto

di S. Biagio a Roma. Ma non vi stette a lungo. Solo dopo due anni, ritornò nuovamente al suo Santuario per rimanervi fino al termine della sua vita.

Quanto egli abbia fatto, infervorato com'era d'amore per la dolce Regina, lo dicono non solo i molti e preziosi doni che a Lei furono offerti, ma anche la spaziosa foresteria che egli, per mezzo delle elemosine raccolte, potè aggiungere al Collegio per gli ospiti illustri come Cardinali, Vescovi, Principi, che, mossi da devozione, si recavano in pellegrinaggio ai piedi della S. Madonna.

Molto fece pure con la parola e con l'esempio per accrescer sempre più la divozione, per il bene delle anime moltiplicava sè stesso, si dedicò sovente alla direzione delle Monache e fu ancora per parecchi anni Esaminatore Sinodale.

Ma ormai stava per suonare l'ultima sua ora: Maria da lui tanto onorata lo volle in Cielo il giorno della sua Festa: l'8 dicembre 1653. Infatti dopo lunga e dolorosa malattia il giorno dell'Immacolata mentre in chiesa si inneggiava alla Vergine tutta bella, egli chiudeva all'età di 73 anni gli occhi alla terra per aprirli in cielo alla visione di Dio e della sua Celeste Madre.

« *Die* 8 *Decembris* 1653 *P. D. Honorius Albertazzi Bononiensis, praecipuis in Congregationis nostrae perfunctus officiis de hoc collegio optime meritus ac B. M. Virginis semper studiosissimus, hac mane Conceptioni Immaculatae Dei Genitricis sacro, ut jam dudum optaret, Sacramentis tum Viatici in ipsa Sacra Ecclesia Virginis sumptis, tum Extremae Unctionis munimine firmatus, diem clausit extremum* ». (1).

Ai suoi funerali vi fu gran concorso di popolo che ne piangeva la morte, e il suo corpo venne deposto nella sepoltura comune, ma in una cassa speciale.

(1) Nel giorno 8 dicembre 1635 P. Onorio Albertazzi Bolognese, adempiuti segnalati uffici nella nostra Congregazione, grandemente benemerito di questo Collegio e sempre devotissimo di Maria Vergine SS., in questo mattino sacro alla Concezione Immacolata della Genitrice di Dio, come da gran tempo desiderava, dopo aver ricevuto il sacramento del Viatico nella Chiesa della Vergine, corroborato da quello dell'Estrema Unzione, chiuse i suoi giorni.

8 Dicembre

II.

P. Placido Ferrari di Porto Maurizio

(† 1696)

Casuum conscientiae strenuus moderator.

La famiglia Ferrari diede molti religiosi ai Barnabiti.

Il ramo che diede maggior contingente fu quello a cui appartiene il P. Placido; Filippo fu figlio di un loro fratello. Così che si ebbero questi santi religiosi di cui il P. Placido era il maggiore: P. Placido, P. Basilio, P. Gregorio, P. Epifanio, P. Filippo e tutti lasciarono un bel nome nei nostri Annali.

Il nostro Padre fece il suo Noviziato in Monza e nel 1635 vi emise la professione. Passò a Montù per gli studi teologici e ricevette gli Ordini Sacri a Piacenza dal Vescovo di quella Diocesi, Mons. Alessandro Sappia, il quale, essendo rimasto tanto entusiasmato degli esami sostenuti da lui e dai suoi compagni, aveva mandato al Superiore una lettera di congratulazione. Non è dato trovare la sua prima destinazione, si sa solo che nel 1641 fu a Novara come Predicatore dove viene lodato per i suoi *perpoliti et eruditi sermones*. Si conosce però con certezza che egli si dedicò agli studi letterari e a causa di essi fu in relazione coll'illustre letterato ligure Angelico Aprosio, anzi nella Biblioteca dell'Università di Genova si conservano ancora sette lettere inviate all'Aprosio dal P. Placido Ferrari.

In quel tempo era assai stimato come Definitore dei Casi

di coscienza, e perciò fu scritto di lui: « *Casuum Conscientiae strenuus moderator* ».

Lo ritroviamo in seguito nel 1657 a Genova, in S. Paolo di Campetto, ad operare prodigi di eroismo durante la peste che decimò quella Metropoli. Infatti abbandonati i suoi studi prediletti egli era volato, angelo consolatore, al capezzale degli appestati, prodigando loro i conforti più salutari.

Il suo nome è scritto e commemorato dai Cronisti Genovesi, specie dal P. Antero nei suoi Lazzaretti.

Il P. Ferrari venne poi destinato, nel 1667, a S. Bartolomeo degli Armeni, ove rimase sino alla morte. In quell'anno egli ebbe il dolore di perdere la sua pia genitrice, e perciò si portò a Porto Maurizio per assisterla con cristiana pietà ed ebbe molto a fare per ritornare a Genova, dato il continuo infuriar del mare.

Per alcuni anni egli fu Vicario, poi *Cancellarius et Procurator ad lites*, nel quale ufficio molto ebbe a lavorare, per salvaguardare i diritti di S. Bartolomeo, e dovette più volte accorrere per diversi anni a Sestri Levante per gravi difficoltà e questioni, riflettenti i nostri possessi in quella località.

Ma dove egli fu più eccellente si è, come già si accennò, nel decifrare i casi di coscienza. Egli che con le sue decisioni faceva meravigliare i dotti, si comportava poi con la massima umiltà e modestia senza darsi importanza alcuna *sine ullo fuco et supercilio*.

Fu inoltre religioso di una singolare pietà « d'una vita integerrima, devotissimo della S. Messa, ogni giorno, oltre il celebrarla, infallantemente sentiva altre Messe, Non dissimile divozione portava alla B. Vergine che onorava quotidianamente e invariabilmente con la Corona e con altre devozioni. Grande divozione poi aveva specialmente alla festa della SS. Concezione protestando negli ultimi suoi due giorni di vita che era la sua devozione più cara, lagnandosi di non poter offrirle quegli ossequi di figliale devozione che avrebbe voluto, perchè impedito dal male. Era pure sempre stato indefesso nel levarsi a Mattutino, in modo che era stato necessario che il Superiore lo rimproverasse perchè voleva alzarsi così presto benchè non lo potesse: e nel suo fervore volle sino all'ultimo celebrare la S. Messa nonostante che ciò gli costasse fatica grande.

Egli spirò il giorno 8 dicembre, grazia che tutti stimarono concessagli dalla B. V. avendola pregata che se era per il suo meglio l'avesse liberato dai dolori atroci che egli pativa ».

La sua morte fu edificantissima, benchè non aspettata. Al mattino dello stesso giorno celebrò la S. Messa, volle fare al P. Baffico la sua Confessione generale con segni della più profonda contrizione e nel giorno stesso spirò in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova. Era il 1696 ed egli contava 65 anni di età.

9 Dicembre

I.

P. Paolo Filippo Archinto di Milano

Religioso di pazienza esemplare.

(1581-1655)

Meliorem patriam appetunt id est coelestem.

Il P. Archinto fu uno delle numerose schiere di quei religiosi che con la vita esemplare illustrarono il sacro cenobio di S. Maria del Carrobiolo in Monza.

Egli apparteneva all'antica e nobilissima famiglia milanese degli Archinti, devota al nostro Istituto fin dai suoi primordi: infatti i nostri B.i Fondatori ebbero in tempo di gravissime persecuzioni in Alessandro Archinti un protettore ed amico, come lo ebbero poi validissimo in Mons. Filippo Archinti, Arcivescovo di Milano, predecessore di S. Carlo.

L'affetto dunque che gli Archinti avevano per i Barnabiti era tradizionale: solo mancava che uno della famiglia ne vestisse l'abito: e questi fu appunto il Padre D. Paolo Filippo.

Egli nacque a Milano dall'illustrissimo Conte Orazio, giovine ancora diede il nome al Clero Ambrosiano, fu ordinato Sacerdote, e, laureato in ambo i diritti, venne nominato Canonico ordinario del Duomo di Milano.

Ma a 26 anni, mentre per la sua coltura e nobiltà avrebbe potuto salire ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica, domandò ed ottenne di farsi religioso.

A Monza il 15 maggio 1608 vestì l'abito nostro dalle mani del Ven. Dossena Proposto Generale che gli cambiò il nome di Romolo in quello di Paolo Filippo, e lo stesso Padre lo professò il 17 maggio dell'anno seguente.

Trascorse ancora alcuni mesi a Monza e poi fu mandato a Cremona per iniziarvi il suo apostolico ministero. Ma non vi stette a lungo. Fu quasi subito inviato nella provincia romana e dimorò nei diversi collegi di essa: fu a S. Paolo alla Colonna in Roma, in S. Maria di Spoleto, in S. Carlo di Fo-

P. PAOLO FILIPPO ARCHINTO

ligno, all'Annunciata di Zagarolo dove dimorò due anni, adoperandosi in tutte con zelo ed energia alla santificazione delle anime specialmente nella predicazione al popolo.

E mentre cercava di avvicinare più anime che poteva a Gesù non trascurava di perfezionare la sua nel nascondimento, nella stretta osservanza della regola e nella mortificazione.

Tra l'altro nel 1628 in Zagarolo egli pose il massimo impegno per l'istruzione catechistica di tante povere zitelle di quella borgata, che si radunavano i giorni festivi nella nostra

Chiesa, dove il P. Archinto teneva anche una devota predica alle loro madri.

Ma la sua attività speciale si svolse, dal 1629, a Monza, dove dimorò per ben 26 anni, edificando i Novizi con lo splendore delle sue esemplari virtù.

Scoppiata la peste di Milano che in breve si propagò anche a Monza, il P. Archinto predicò nella nostra Chiesa un triduo di penitenza che terminò con processione per la città perchè s'implorasse da Dio la liberazione dalla peste, ma tale non era la volontà del Signore il quale voleva castigare con essa i peccati del popolo. Il P. Archinto non temendo il pericolo, stette fermo al suo posto e continuò con zelo indefesso ad impartire il suo ministero.

Ecco ciò che dicono di lui le memorie di quel tempo.

« Il P. Archinto dopo di avere per molti e molti anni servito non solo la nostra Chiesa con discorsi, confessioni ed altri santi esercitii di religiosa pietà, ma anche ha più volte predicato in S. Giovanni di Monza, con grande gloria di Dio e frutto delle anime, riposò nel Signore dopo essere stato assalito da un gagliardissimo male... Non si può così facilmente spiegare con quanta rassegnazione incontrò la morte, tutto infiammato di santa carità.

Fu singolare il disprezzo che ebbe in tutta la sua vita delle cose terrene, l'estrema sua umiltà, sempre tenuto presso tutti in gran concetto di perfetto religioso ».

Meglio però scolpisce la di lui figura il P. Giac. Antonio Reggiani: « Il P. Paolo Filippo Archinto che alla nobiltà del sangue havendo accopiata una humiltà singolare nello stato religioso, era da tutti ammirato sì nella stima delle cose spirituali come nel disprezzo delle temporali. Morì così povero, che non se gli trovò altro che la propria corona et alcune vecchie medaglie per dare ai suoi devoti, che con ogni istanza ricercavano qualche memoria di lui. Passò a miglior vita il 9 dicembre 1655 martirizzato e nell'interno da scrupoli, e nell'esterno da fierissimi dolori sopportati con pazienza incredibile ».

E per ultimo ecco l'elogio che fa di lui il P. Porfirio Biagini, che negli Atti di Monza ci lasciò più particolareggiati i preziosi ultimi istanti di vita di questo santo religioso.

«Passò da questa vita all'altra il P. D. Filippo Archinto di anni 75. Si temeva più tosto che dovesse morire di febbre terzana che li durò da giorni 70 ad 80. Ma guarito da questa si levò da letto il dì 8 dec. festa della Concetione per fare la Comunione, come fece per mia mano avanti l'Altar Maggiore appoggiato alla scrossola (gruccia) per dolore di piaga in una gamba. Il dì seguente che fu al 9 dec. assalito da un male di rottura gagliardo, che gli cagionò al pari dolore con mostruosa enfiagione, alle hore 4 spirò l'anima veramente al suo Signore.

Poche ore prima ebbe, così cercando lui il S.mo Viatico, et poco dopo l'Estrema Unzione. Morto con singolare pace, rassegnatione, infiammato di carità e disprezzo delle cose terrene in tutta la sua vita, humiltà estrema, sempre; in sanità quanto nell' infermità studiosissimo della povertà, ed alienato alle cose del cielo, con universale concetto dei religiosi e dei secolari ».

Per conservare la memoria di un tanto uomo ad edificazione dei posteri, venne dipinta la sua imagine su tela a olio che si conserva tuttora al Carrobiolo.

Il P. Archinto visse molti anni col Ven. P. Canale, non si sa quali fossero le loro relazioni, ma con certezza si può arguire però che fossero quelle di due anime che innamorate di Dio si incontrano sulla medesima strada della vita e una ammira la virtù dell'altra e ricevendo ogni giorno più lo sprone a salire sempre più in alto...

Nelle antiche carte è bello vedere due autografi uno accanto all'altro, segnati da quelle sante mani, quando tutti e due erano ad un tempo discreti... ciò fa pensare che uno accanto all'altro godano la beatitudine eterna....

9 Dicembre

II.

P. Giov. Nicola Sebastiani di Terra Filettini

(D. D'Agnano).

(1645-1687)

In sanctitate et justitia coram ipso omnibus diebus.
(Luc. 1 - 75).

Il P. Sebastiani fu un religioso di grande santità: di lui non accennano però i nostri storici, solo tre manoscritti ce ne conservarono la memoria: *un anonimo* in uno scritto « di cose notabili successe in persona di alcuni nostri Padri; » il P. Eliseo Albertelli nella Cronaca di Fuligno e il P. Agapito Cantono nella lettera necrologica.

Il P. Sebastiano professò in Zagarolo la nostra Regola il 3 febbraio 1671 all'età di 25 anni. Ordinato Sacerdote nel 1673 venne destinato a S. Carlo in Foligno, dove rimase, eccettuato un tempo brevissimo, sino al termine dei suoi giorni.

Così nella sua edificante semplicità si esprime *l' anonimo*: « Il P. D. Giovanni Nicola Sebastiani fu di grande povertà religiosa, di penitenza, di orazione e di carità nell'aiuto dell'anime.

Esercitò la povertà in andar vestito di panni vecchi e logori, nella stanza angusta, l'infima del Collegio, sotto al tetto dell'abitazione dei Padri, tanto angusta che appena poteva capirvi un paglericcio senza materasso e lenzuolo.

Esercitò la penitenza nell'andare malissimo vestito d'inverno, nel mangiare solo erbe e legumi, nel soffrire il caldo e il freddo eccessivo nella sua celletta, col solo tetto bassissimo, che d'estate si infocava agli ardori del sole e nell'inverno si agghiacciava al rigore della tramontana e delle nevi.

Esercitava l'orazione per ore intere ritirandosi in una

cappelletta della nostra chiesa di Foligno, immobile davanti al SS.mo. Praticò la carità in aiuto delle anime nell'impegnarsi continuamente nell'amministrare i Sacramenti nella detta Chiesa frequentatissima ogni giorno, in riconciliare discordie, in levare pratiche pregiudiziali e occasioni di peccato.

Fu ancora di gran pazienza, mentre perseguitato a torto da alcuni secolari che in mala parte prendevano il di lui operare a beneficio del prossimo, procurarono persino presso i Superiori della nostra Congregazione di rimuoverlo da Foligno, al che egli ubbidì prontissimamente e con grande rassegnatione sopportando quello come esilio da quella città alla quale pareva che il Signore l'avesse destinato per coltivare quelle anime, essendo da tutti i buoni comunemente tenuto in molta venerazione, finchè conosciuta la di lui innocenza e il grande danno che pativano le anime dalla di lui assenza, per opera dei medesimi Signori Fulignati vi fu richiamato dai Superiori nostri.

Ivi seguitò i suoi santi esercitii e ne morì in concetto di *Uomo santo* ».

La Cronaca ci fa conoscere che, col P. Pompeo Cipriani, eresse, spinto dallo zelo delle anime, l'Arciconfraternita degli Agonizzanti e che con le elemosine raccolte fra gli ascritti decorò la Chiesa di tappezzerie rosse in seta damascata a fiorami d'argento. In un altro luogo essa cita: « Si potrebbe far menzione alla sfuggita del P. D. Gio. Nicola Sebastiani, uomo accreditato in Fuligno, dal quale il Collegio ne ha ritratto molto, come li setini della Chiesa et abundanti limosine, segno manifesto del di lui credito e buon esempio cristiano che da tutta la città era chiamato: il *Beato di Foligno* ».

Così scrive di lui il P. Cantini suo Superiore:

« Il P. D. G. Nicola Sebastiani, dopo una lunga e penosa infermità non prima conosciuta dai medici, e da esso sopportata con piena tolleranza, che ciascuno di noi che l'ha assiduamente assistito può veridicamente affermare non averlo

visto, nè udito fare un minimo atto d'impazienza. Martedì 9 Decembre sulle 23 hore in circa rese l'anima a Dio in età di 43 anni, coll' avere prima ricevuto con somma divozione i SS. Sacramenti. L'istesso buon nome che il P. Sebastiani acquistossi sin da 14 anni in qua che venne a Foligno e dove quasi di continuo ha dimorato, l'ha mantenuto sino alla morte, chè dopo questa è successo che non solo alcuni principali Signori e Signore hanno voluto da me qualcuna di quelle cosette che servivano d'uso del detto Padre mentre viveva, ma d'avantaggio gli hanno fatto fare il ritratto, gli hanno fatto aprire il cadavere per sapere che male aveva avuto e l'hanno fatto seppellire in una cassa particolare, il che tutto ho permesso per maggior credito del soggetto e per maggior stima e gloria della nostra Religione ».

A conclusione ecco l'accenno che ne fa la Cronaca di Foligno:

« *Die 9 Dec. P. D. Jo. Nicolaus Sebastiani post gravem capitis infirmitatem vita functus, non sine multorum lacrymis, lignea capsula inclusus Patrum Sepulcro tumulatus fuit* ».

9 Dicembre

III.

P. Carlo Antoni Manzoni di Barrio

D. di Milano

(1653-1722)

Saggio e prudente direttore spirituale.

Vita vestra abscondita cum Christo in Deo.
(Col. III - 3).

Il P. C. Antonio Manzoni trascorse tutta la sua vita in preghiere ed opere buone, tal che di lui si potrebbero ripetere le parole di S. Carlo: « *Vita mea abscondita cum Christo in Deo* ». Infatti nulla di fastoso e di appariscente si riscontrava

in questo religioso di cui un quadro ad olio in S. Barnaba ricorda ai posteri le eccelse virtù.

Sentì, il P. Manzoni fin dai primi anni la voce potente del Signore che a sè lo chiamava perchè lo voleva tutto suo, tutto dedicato al santo suo servizio e il giovinetto non fu sordo a tale voce, e vestì l'abito clericale e dall'alpestre Barrio di Valsassina scese a Milano per entrare nel seminario di detta Diocesi. Ed è qui che il Signore gli ispirava di farsi religioso di S. Paolo. Fedele a questa nuova chiamata si presenta ai Padri di Milano e a 17 anni entra nel Noviziato di Monza. Infatti il 3 novembre 1670 riceve l'abito dal P. Lino Varenna, proposto di Praga, per delegazione del P. Provinciale, cambiando il nome di Pietro Lorenzo con quello di Giacomo.

Durante il noviziato il giovane religioso ebbe continuamente, a sua edificazione, sott'occhio la vita santa del Venerabile Canale che, trovandosi in quel tempo a Monza, si era dato completamente alla vita contemplativa in una delle cellette degli Umiliati. L'anno seguente, il giorno di S. Carlo, il Manzoni professò nelle mani del suo P. Maestro e Proposto D. Aurelio Rescalli pur egli delegato dal P. Provinciale, il quale, non si sa per qual ragione, gli cambiò nuovamente nome, chiamandolo Carlo Antonio.

Studiò egli allora prima Rettorica e Filosofia in S. Alessandro, poi Teologia in S. Barnaba dove circa il 1676 fu ordinato Sacerdote. Si diede allora a perfezionarsi spiritualmente con la massima intensità e ad attendere con somma assiduità al bene spirituale delle anime che accorrevano alla sua direzione. Quivi rimase circa una cinquantina d'anni conducendo una vita nascosta, ma fruttuosa, nell'esatta osservanza della regola, nella preghiera, nell'esercizio del santo ministero.

Per molti anni fu vigilante, prudente ed accurato Cancelliere del P. Provinciale, carica allora non indifferente per la pluralità dei Collegi che si trovavano sotto quella giurisdizione: erano allora 25 case. Ancora viventi testimoni sono gli « *Acta Provinciae* » ed altri documenti redatti da lui con accuratezza e bella calligrafia che dimostrano con quale amore

disimpegnasse tale ufficio, tanto che i Provinciali di Lombardia facevano a gara per mantenerlo loro cancelliere.

Ma egli sopratutto esplicò maggiormente le sue energie spirituali nel Tribunale di Penitenza ove mostrò uno zelo instancabile: qui si può dire, consumò tutta la sua vita.

Numerosissime erano le persone che accorrevano al suo Confessionale e se ne dipartivano confortate e indirizzate al bene. Egli non solo era padre spirituale del popolo, ma anche di primari e nobili cittadini a cui l'umile religioso era carissimo perchè riponevano in lui piena fiducia.

Di cuore grande e generoso, di tutto quello che era permesso a suo uso non godeva neppure un briciolo, ma tutto elargiva agli indigenti, per rasciugare le lacrime degli afflitti oppure per il decoro della Casa di Dio, tanto in S. Barnaba come in S. Alessandro.

In lui rifulsero due grandi virtù: una meravigliosa purezza ed una straordinaria divozione alla Vergine Santa. Nutriva pertanto una divozione speciale verso la S. Vergine di Loreto e infatti ottenne più volte di pellegrinare alla S. Casa, e dar sfogo così alla sua pietà. Che la S. Madonna abbia gradito l'omaggio del devoto suo figlio lo dimostrò senza dubbio col chiamarlo al gaudio del suo Signore la vigilia della Traslazione della S. Casa di Loreto.

Assalito infatti da un improvviso malore che leggermente da qualche giorno lo affliggeva e che in breve lo condusse

---

(1) Ecco l'elogio che di lui fanno gli Atti di S. Barnaba:

« *Hic Sacerdos pene totam vitam in hoc Collegio duxit, ex multo tempore a Secretis Provincialium Praepositorum, et toto vitae spatio in excipiendis confessionibus infatigabilis, Primioribus civibus apprime carus. Miseris confugientibus subsidium, solamen omnium desiderium et luctus; iis rebus quae suo usui concessae fuerunt, non tantum Collegio et Ecclesiae nostrae verum et Alexandrino templo plurimum profuit. Ob candidos mores, et pietatem potissimum erga Deiparam, quam quotannis in Lauretana aede invisebat, speramus uberem a Domino consecuturum. Neque defuit ejus pietatis exemplum. Migravit ad Dominum in pervigilio translationis sacrae Domus.*

agli estremi, ricevuta solo la santa assoluzione, volò all'amplesso del suo Signore che sempre aveva servito ed amato esercitandosi nelle opere buone e nella preghiera *sine intermissione* il giorno 9 Dicembre 1722 quasi settantenne.

Immenso fu il dolore per la perdita di un religioso sì caro a tutti — *incredibili omnium moerore extremum diem obiit.*

La sua morte è vero fu improvvisa, ma non imprevista perchè tutta la sua vita ne fu un continuo apparecchio. Felice lui che comparve dinanzi a Dio ben preparato:

« *Paratus quidam ante judicem stetisse credimus* ».

Il quadro che ne ritrae il sembiante porta scritto:

« *R. D. Carolus Ant. Manzoni - hic obiit* 1722 - *studio frequenti oratione juvabat* ».

9 Dicembre

IV.

Mons. Carlo M. Mascardi di Sarzana

Vescovo di Ventimiglia.

(1662-1731)

Laboramus et maledicimur
quia speramus in Domino.

MOLTI anni trascorse il P. Carlo Mascardi nella tranquillità e nella pace all'ombra del chiostro: lavorava assiduamente fra le dolci fatiche degli studi e del ministero, quando improvvisamente a cinquant'anni, cessati come per incanto i giorni sereni, dovè appressare le labbra al calice del dolore che egli, a poco a poco, bevette sino all'ultima goccia.

Durante i ventun anno di episcopato nella Diocesi di Ventimiglia, qual novello Giobbe poteva anch'egli ripetere: « *Manus Domini tetigit me* », e come lui infatti fu ammirabile per la pazienza.

Di nobilissima famiglia sarzanese entrò fra noi quindicenne professando in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova nelle mani del P. Basilio Ferrari Provinciale di Etruria, il 27 dicembre 1768.

Ordinato Sacerdote nel 1686 fu lettore di Filosofia ad Acqui, Asti e a Milano in S. Alessandro e di Teologia a Macerata e a Pavia, dove diede saggio della vastità del suo ingegno.

Dopo tanti anni di insegnamento fu eletto Superiore in alcuni Collegi della sua Provincia e a Pescia e nel 1701 in S. Paolo di Campetto in Genova. Egli fu sempre il Padre buono dei suoi religiosi; che governava con tale pazienza e bontà che mai si verificò nella Casa un minimo screzio, con grande edificazione anche dei secolari, che frequentavano il convento, i quali non sapevano trovar parole atte a lodare il buon governo del P. Mascardi. Era dotato, perciò, da un grande spirito di pietà e di prudenza che esplicava nella predicazione e nel Tribunale di penitenza.

Aveva appena terminato il suo sessennio in Campetto quando giunse un comando che lo poneva sul candelabro della Chiesa ma lo lasciava in mezzo ad un ginepraio tormentoso, che gli tolse per sempre la tranquillità.

Con Bolla del 7 aprile 1710 venne dal S. Padre Clemente IX eletto Vescovo di Ventimiglia in luogo del nostro Mons. Ambrogio Spinola, trasferito a Sarzana.

Qui comincia la sua « *Via Crucis* ». Subito s'impose a lui la gravissima quistione col Duca di Genova, non ancora risolta, a causa della rinuncia di Mons. Spinola a quella sede. Lo stato delle parrocchie della sua Diocesi soggette al Piemonte era miserando quanto mai.

Mons. Mascardi, ascoltando solo la voce del cuore si portò a Torino alla Corte Reale. Ciò suscitò le gelosie della Repubblica di Genova sempre in contrasto con i Duchi di Savoia. Riuscì ad accordarsi infatti col Duca ed appoggiato a forti ragioni elesse un Vicario Generale, che facesse le sue

MONS. CARLO M. MASCARDI

veci in quelle parrocchie, e ottenne anche un rilascio delle decime che da molti anni erano trattenute.

Genova allibì, mosse tutte le pedine perchè il Vescovo fosse rievocato, scrivendo anche a Roma, da dove a lui furono spediti gli ordini più severi.

La S. Sede impose di rievocare il Vicario Generale e il Vicario dovette ingoiare il boccone amaro; il tempo però gli rese ragione perchè molti anni dopo, nel 1727 sotto Benedetto XIII, l'affare si compose. Col cuore amareggiato, ma non avvilito, Mons. Mascardi intraprese ugualmente la visita alla sua Diocesi nella parte ligure, ove fu fatto segno a mille ostilità. A Castelfranco gli si negò l'alloggio e il vitto dovutogli secondo le prescrizioni dei Canoni, a Bordighera, volendo riformare gli abusi di alcune Confraternite, in pubblica chiesa fu dileggiato e con futili pretesti messo alla porta.

Negli « Otto Luoghi » gli si volle negare l' intervento consueto il giorno dell'Assunta nella Cattedrale. Ma ciò non è nulla in proporzione della persecuzione di cui fu vittima da parte dei Sindaci e Maggiorenti del Comune e che durò per diversi anni.

Detti Sindaci e Maggiorenti avevano qualche giurisdizione nella sua Cattedrale e essi sospesero il suono dell'organo, tolsero le corde alle campane, le candele per le processioni. Fu costretto a pronunciare l'interdetto di entrare in Chiesa contro di essi: ma tale atto fu accolto con mormorii e risate; i suoi avversari arrivarono al punto di salire sacrilegamente, mentre i Canonici funzionavano in coro, sull'Altar maggiore e spogliarli dei candelieri e dei sacri arredi.

Non solo; adunarono il Parlamento contro di lui perchè non gli venissero pagate le solite decime del grano, l'accusarono con ipocrita malizia al Senato di Genova, come troppo facile a ricorrere alle Censure.

Da parte sua il Prelato scrisse e riscrisse al Governo, il quale tirava in lungo e non si decideva mai a prendere una risoluzione in difesa della Chiesa.

Ma quel Dio in cui il buon Vescovo aveva posta tutta la sua fiducia venne in suo aiuto e umiliò i sacrileghi prepotenti: un furioso uragano, che lasciò tremenda memoria nella storia di Ventimiglia, pose termine a tanto scandalo perchè da allora riconoscendo in quello il dito di Dio non molestarono più il loro caro Pastore (almeno in sì larga scala) che con una pazienza eroica aveva sopportato tante persecuzioni.

Dopo alcuni mesi però, cessato lo spavento del castigo, ricominciarono una guerricciola a colpi di spillo: l'accusarono di trascurar la Curia affidando al Vicario Generale tutte le facoltà per ritirarsi alla Villa di Lattes: accusa meschina, perchè tutti i suoi predecessori si erano ritirati per alcuni mesi estivi in detta località per ristorarsi e sfuggire l'aria malsana di Ventimiglia.

Inoltre giunsero con gherminelle a defraudarlo di alcune tasse dovute alla Cancelleria Vescovile, ad angariarlo per la consegna di un piviale e altre piccinerie per mano or dell'uno or dell'altro, tanto che cercarono perfino, con futili pretesti, di impedirgli le provviste necessarie per la sua casa, massime quella del pesce in quaresima. Quando furono esplose anche queste ultime cartuccie, dal Comune non ebbe a patire altre persecuzioni, la pazienza e la fortezza d'animo del buon Prelato aveva vinto, acquistandosi sempre più l'amore del suo popolo, come ebbe a confessare in una sua lettera il Commissario Generale di S. Remo: « Per attestato anche dei suoi nemici viene amato e rispettato sommamente questo Prelato per le sue parti che lo rendono degno per se stesso d' ogni maggiore lode e rispetto ».

Tra le altre sofferenze del santo Vescovo è pure da notarsi quella causatagli dal Governo, che voleva proibire una Missione in Camporosso: però con la sua solerzia potè riuscirne vincitore.

Un nobile malvivente, camuffato da zelante, cercava con calunnie di togliere l'onore ad un monastero di Vergini; anche con questo dovette lottare accanitamente e a lungo.

Ma il dolore che più fortemente ebbe a ferire l' animo suo buono ed affettuoso fu il malcostume di quei tempi, l'odio, il delitto, la vendetta che albergava nel cuore dei signorotti di quella nobiltà che sempre erano stati i suoi persecutori!

E come se ciò non bastasse gli si aggiunse una grave infermità agli occhi che gli indebolì moltissimo la vista: di ciò profittarono alcuni ambiziosi per privarlo della giurisdizione episcopale. Fu dunque scritto a Roma dipingendolo come inetto per la cecità a governare, e già in segreto si lavorava a dipingere con tanta evidenza la cosa che da un momento all'altro si attendeva la sua dimissione. Ma anche questa volta Colui che umilia i superbi ed esalta gli umili, all'ultimo momento salvò il suo servo, perchè, per una fortunata combinazione tutta provvidenziale, il tranello fu scoperto e allora fu tutto un plebiscito di encomio alla sua virtù.

Per tacere di altre testimonianze citiamo solo quella del Comune di Ventimiglia che richiestone dal Senato di Genova, così rispose: essere lo stesso Prelato molto da bene, amato da tutti, elemosiniero verso la Chiesa ed i poveri, reggendo la sua carica con prudenza e zelo ».

Che più poteva dirsi di lui? Qui era proprio il caso di ripetere: « *Salutem ex inimicis nostris* ».

Furono tutte dolorose le lotte sopportate dal santo Monsignor Mascardi ma ebbero una tregua, quella che non lo lasciò mai e che gli gravò sopra come una cappa di piombo, fu una questione uggiosa sostenuta con gli « Otto Luoghi » a causa di decime dovute al Capitolo della sua Cattedrale. Ma per quanto noiosa essa fosse non riuscì a stancare la sua pazienza, poichè anche tre giorni prima di morire scrisse una lettera intorno ad essa al Senato di Genova, perchè così voleva la giustizia e il dovere di coscienza per salvare i diritti della sua Cattedrale.

Memore del Vangelo, nonostante le pene inflittegli dai Ventimigliesi, egli fu sempre prodigo con essi. Beneficò i poveri, eresse un nuovo Cimitero, poichè l'antico per le esalazioni pestifere contaminava l'aria già malsana della città, incoronò

solennemente la Statua in marmo della S. Vergine del Rosario, che troneggia sull'Altar Maggiore del loro Duomo.

Per ragione del clima ottenne che il suo Capitolo anticipasse alla sera il Mattutino e avrebbe introdotto il Collegio delle Scuole Pie se non avesse trovato opposizione nei Sindaci della città; e infine ricostrusse per sè e per i suoi Successori la Villa vescovile di Lattes.

Ma ormai era giunto il momento di conseguire il premio meritato da tante angustie e tribolazioni, sopportate così santamente. Infatti egli passò a miglior vita il '9 dicembre 1731, in età di anni 71, « munito di tutti li Sacramenti da esso ricevuti con grandissima esemplarità e rassegnazione al Divino volere. La sua morte venne generalmente compianta da tutta la sua Chiesa e Diocesi avendo perduto un Pastore vigilantissimo, ornato di tutte quelle virtù che costituiscono un ben degno Prelato ».

E se Mons. Mascardi ebbe di comune con gli altri Pastori di Ventimiglia le croci e le tribolazioni, cosa degna di nota, dagli altri lo distingue l'essere stato il solo che, intrepido, nei rivolgimenti secolari, abbia resistito alla bufera e sia morto alla sua sede. Infatti dei suoi immediati antecessori: Mons. Nagelli (1685-95) rinunciò alla sede di Ventimiglia e passò a quella di Sarzana; Mons. Pastore (1695-1700) morì in volontario esilio; il nostro P. Spinola (1701-10) domandò la sua traslazione a Sarzana.

Il Successore di Mons. Mascardi, Mons. Bacigaluppi, per forti dispiaceri,si ritirò in esilio a Lattes e vi soccombette; Mons. Pier M. Giustiniani (dal 1740 al 65) si esiliò per diversi anni a Mentone e negli ultimi a Bordighera affranto da mille contrasti e patimenti: solo Mons. Mascardi morì sulla breccia come valoroso soldato, sostenendo la lotta con lo spirito e la fiducia in Dio di un martire.

Infatti l'opera sua venne poi finalmente riconosciuta, e quindi possiamo porre ben a ragione sulle labbra del S. Vescovo: « *Dilexi justitiam, odivi iniquitatem* ».

10 Dicembre

I.

P. Carlo Emanuele Mignatta di Vercelli

Religioso di grande carità verso gli appestati.

(1597-1639)

Is dum viveret Congregationi nostrae non modico auxilio fuit tum concionibus habendis tum Praepositi munere.

Era il P. C. Emanuele Mignatta uno di quei Barnabiti come i PP. Isidoro Pantorio, Tobia Corona, Giusto Guerin, Ottavio Asinari ed altri venuti in seguito, che, godendo la stima e l'affezione dei Duchi di Savoia, venivano da essi incaricati di missioni delicate e segretissime, e certo se la morte non lo avesse così presto rapito, il P. Mignatta avrebbe lasciato un gran nome di sè, tanta era la stima in cui era tenuto. Non si conosce però quali fossero le missioni di Stato di cui ebbe l'incombenza; sappiamo soltanto che ne ebbe delle importantissime.

Nacque il P. Mignatta in Vercelli l'anno 1597 dall'illustrissimo Sig. Giov. Tomaso. Trascorse la sua gioventù in Torino essendovisi trasferito col padre: infatti quei pochi che scrissero di lui lo dicono torinese. Terminati gli studi di Rettorica, appena l'età lo permise si fece religioso vestendo l'abito nostro in Monza il 18 novembre 1613 per le mani del P. Generale Mazenta che invece di Agostino lo volle chiamare Carlo Emanuele e professò nelle mani dello stesso il 4 maggio 1614.

Fatti gli studi di Belle Lettere e di Filosofia in Milano a S. Alessandro e a S. Barnaba, a Pavia nel 1620 cominciò quelli teologici, che terminò a Vercelli; e nelle Sacre Tempora di autunno del 1623 fu ordinato sacerdote.

Dopo di che dimorò come predicatore ora in una città ora in un'altra; oltre a Torino fu a Perugia come Penitenziere di quel Duomo, a Sanseverino per il Quaresimale, a Roma per qualche tempo in S. Carlo ai Catinari a cui come dicono le memorie fece dono di un paliotto violaceo. E' degna di nota la prima predicazione dell'Avvento fatta nel Duomo di Perugia nel 1628 dove « predicò e mostrò l'eccellenza del suo ingegno, con le sue ingegnose, erudite, concettose e fruttuose prediche e perciò vi fu grandissimo concorso di nobili e di dotti ».

Dovendosi aprire al pubblico nel febbraio del 1630 il nuovo magnifico tempio di S. Alessandro, il P. Mignatta fu uno degli oratori Barnabiti che illustrarono la solennità che durò tre giorni. La Cronaca di S. Alessandro dice:

« Predicò il primo giorno il P. D. Carlo Mignatta che riportò singolarissima lode et applauso ». Anzi la stessa cronaca dice con elogio come egli si prestasse a render più solenne la festività, aiutando nelle iscrizioni il P. Ciacomo M. Chiesa, maestro delle cerimonie: « Con l'assistenza del P. Mignatta s'accrebbe molto di maestà al tempio e di stupore ai riguardanti ».

Ritornò a Milano, nel maggio per trattare alcuni affari segreti da parte del Duca di Savoia Vittorio Amedeo I, *cui valde acceptus erat;* proprio in questo tempo infierì sulla città la famosa pestilenza che la ridusse un vasto cimitero. Non rimase il P. Mignatta spettatore indifferente, anzi, come dice il P. Barelli, si presentò al Card. Federico Borromeo con alcuni altri Barnabiti per offrirsi al servizio degli appestati: ciò non è però confermato da alcun altro documento.

Per certo viene però riferito dalle memorie di S. Barnaba che con uno zelo senza limiti assistette e consolò con i conforti religiosi non solo i Confratelli di detta Casa, colpiti dal morbo fatale, dei quali ben 14 ebbero a soccombere, ma percorreva altresì le strade e le case di Milano a portare soccorso agli appestati.

Cessato il flagello se ne ritornò a Torino, dove dimorò fin quasi al termine dei suoi giorni governando il collegio di S. Dalmazzo ora come Vicario, ora come Proposto.

Fu nel 1636 che come Vicario assistette amorosamente alla preziosa morte al cospetto di Dio di quell'anima santa che fu il P. Amatore Ruga di cui scrisse una relazione dal titolo: « Compendio della vita e della morte del R. P. D. Amatore Ruga », che manoscritta si conserva nel nostro Archivio Generale in Roma come ci assicura il P. Spinola.

Ma breve doveva essere la vita del P. Mignatta che così bene e completamente l'aveva spesa pel bene delle anime sul pulpito e nel Confessionale.

Nel 1639, incaricato ancora di alcuni affari importantissimi riguardanti i Principi di Casa Savoia, dovette recarsi a Milano per disimpegnarli: « *Carolus Emanuel Mignatta Taurinensis, qui ex ea urbe cum levi infirmitate teneretur Mediolanum pro negotiis Principum Virorum profectus erat in Collegio S. Barnabae...* ».

Già alla sua partenza da Torino aveva notato un leggero malessere che lo strapazzo del viaggio aggravò: giunto a S. Barnaba di Milano dovette mettersi a letto per un assalto di febbre, che in breve si convertì in acuta e andò sempre peggiorando. Dopo sei giorni di malattia, ricevuti con grande devozione i Sacramenti da lui stesso richiesti, passò a vita migliore il 10 dicembre 1639 in età di 42 anni lasciando esempio edificantissimo di religiosa pietà e di pazienza.

« *Decimo sexto infirmitatis die, ex febri acuta, sumptis Sacramentis quae ipse petierat religiosae devotionis ac patientiae exemplum, coeteris relinquens ex hac vita decessit* » (1).

---

(1) L'elogio che le memorie di S. Barnaba aggiungono a questo è prezioso perchè ricordano dopo lo spazio di dieci anni l'opera benefica da lui prestata durante la peste:

« *Is dum viveret Congregationi nostrae non modico auxilio fuit tum concionibus habendis, tum Praepositi munere, quo non semel cum laude functus est, tum denique Principum gratia praesertim Ducis Sa-*

10 Dicembre

II.

P. Tomaso M. Dany di Nizza Marittima

(1652-1680).

Dum zelat zelum legis receptus est in coelum.

Il P. Barelli nei suoi Annali fa una tenera commemorazione di un suo compatriota, amato ed indivisibile compagno al quale si confessa debitore della sua vocazione religiosa: il P. Tomaso M. Dany:

« L'ebbi io nel secolo compagno di scuola nella nostra patria di Nizza, dove non erano, nè sono introdotti ancora i Barnabiti e sentendosi egli chiamato alla medesima religione che aveva conosciuto altrove, mi andava insinuando di seguitarlo anch'io come gli riuscì felicemente ancorchè a me fosse al tutto incognito l'Istituto e l'abito stesso della Congregazione, servendosi in cotal guisa il misericordiosissimo Iddio delle parole di questo buon compagno per chiamarmi a sè benchè con mia somma confusione possa pur troppo dire con piena verità, d'essergli stato finora servo totalmente inutile ».

Così l'animo buono e gentile del P. Barelli.

La mattina del 31 maggio 1673 una nave che aveva fatto vela da Nizza a Genova si ancorava nel porto di detta città e ne scendevano soli due gentili giovanetti che avviandosi per le strade della Superba, salivano al Colle di Montesano a S. Bartolomeo degli Armeni, dove giunti bussavano alla porta del Cenobio domandando di farsi religiosi: erano Andrea Dany e G. B. Barelli. La domanda fu accolta e quattro mesi dopo, compiuti gli atti necessari e le prove consuete furono vestiti degli abiti religiosi e i loro nomi cambiati in To-

baudiae cui valde acceptus erat. Praeterea tempore quo pestis Mediolani grassabatur, sedulam operam Sacramenta quoque administrando Collegialibus S. Barnabae ubi quatuordecim ex eo morbo decesserunt navavit eodemque obtulit extraneis praestare ».

maso Maria e Francesco Luigi. Un anno e un giorno dopo e cioè il 26 settembre 1674 vennero professati dal P. Giovanni Domenico Rosano Provinciale di Etruria.

Si fermarono a Genova per studiare Filosofia e Teologia nello Studentato annesso al Noviziato e poi compirono gli studi in Pavia ove nel 1679 vennero ordinati sacerdoti.

Qui si separarono per non vedersi che in Cielo.

Il P. Dany venne mandato a Lodi come Annualista e Professore di Grammatica Superiore Questo angelico religioso si attirò subito la stima affettuosa della Comunità e della scolaresca: ogni domenica con un fervore di Apostolo sul pulpito di S. Giovanni alle Vigne faceva udire la voce della verità palesando il fuoco che internamente lo divorava per lo zelo delle anime.

Ma i suoi giorni erano contati: aveva appena cominciato il secondo anno di predicazione e di insegnamento quando la morte lo colse si può dire sui banchi della scuola. Aveva alla fine di novembre fatto sentire più che mai infervorata la parola dal pergamo e pochi giorni dopo era sul letto di morte! Cadeva sotto la falce inesorabile qual fiore reciso sulle prime ore della vita quando sembra promettere il migliore dei frutti.

Così gli Atti di Lodi lasciarono memoria di questo fedele discepolo di Cristo:

« *Die 10 Decembris P. D. Thomas M. Dany obiit in hoc nostro Collegio febri maligna confectus. Assiduus ac indefessus in proximorum salutem curandam, tum in rebus ad animam spectantibus tum in litteris et animi ornamentis: plurimorum laborum quos paucis annis sustulit, anno aetatis suae 28 praemium recepit. Et qui vixerat moribus ut Angelus, ut Angelus sane ad Angelorum gaudio evolavit, nos vero pene dolore confectos reliquit* ». (1).

(1) Il 10 dicembre morì di febbre maligna in questo nostro Collegio il P. Tommaso M. Dany. Assiduo e instancabile nel curare la salute del prossimo, sia nelle cose spirituali, sia nelle lettere e nella

10 Dicembre

P. Paolo Ghilini di Genova
(† 1825).

Domine in lumine Vultus tui ambulabunt. (Ps. 88, 16).

Dopo aver fatto il suo studentato in Macerata passò quasi tutta la sua vita religiosa in Genova, in tempi assai burrascosi per gli Ordini religiosi. Egli era predicatore non solo nella nostra Chiesa, come annualista, ma anche fuori in città e nei paesi limitrofi. Egli fu l'ultimo Proposto di S. Bartolomeo degli Armeni prima della Napoleonica soppressione del 1810 e fu eletto nel Capitolo Generale del 1804. Per non pochi anni era stato Procuratore non solo nostro, ma anche di una Opera Pia, istituita in quei tempi molto critici per gli istituti religiosi, detta *Commissione dei Regolari*, il cui intento era di istradare frati e monache soppresse del come riscuotere le pensioni loro dovute, e per venire pecuniariamente e moralmente in loro soccorso. Egli restò Superiore sino al 1810, cioè sino a quando fu segnata a Parigi la soppressione generale di tutti gli Ordini monastici. Durante il suo governo si compenetrò nel 1799 la Comunità di Campetto con quella di S. Bartolomeo. Alla soppressione procurò che le Sacre Reliquie (fra le quali il piede di S. Bartolomeo) venissero trasportate nella Cattedrale, non però il Santo Sudario. Quasi miracolosamente il S. Sudario venne sottratto alla voracità francese, perchè intelligenti artisti, ed eruditi archeologi, esaminato un'opera sì preziosa e per arte e per antichità, la dichiararono opera di nessun valore. Così si salvò provvidenzialmente il prezioso tesoro, secondo il detto scritturale: *abscondam faciem meam ab eis*. E ciò con infinita gioia del P. Ghilini, e degli altri Padri. Egli però come gli altri, dovette abbandonare quelle sacre soglie del Convento nostro e trovarsi un ricovero nelle case paterne. Il desiderio ardente del P. Ghilini era di ricostruire l'amata casa del Signore. Infatti appena nel 1820 il nonagenario P. Luigi M. Rossi ottenne dal Re di Sardegna il ristabilimento dell'Ordine nostro in Liguria, il P. Ghilini, benchè ripieno d'acciacchi, fu il secondo ad accorrere alla chiamata, e costituì la Comunità di S. Bartolomeo. Per questo suo atto di amore al nostro Sodalizio e per la sua bontà e prudenza la Congregazione lo nominò Visitatore Generale. Ma poco potè godere della dolcezza di quella rinata vita religiosa, perchè due anni dopo, preso da forte malaria, col permesso di Roma, dovette ritirarsi nella Casa di S. Croce dei Camilliani di Genova per farsi curare; ma qui l'aspettava la morte. Morì *in osculo Domini* il 10 dicembre 1825 in età di 68 anni. Le sue spoglie mortali vennero portate a S. Bartolomeo ed ivi sepolte.

---

cultura dell'animo: delle moltissime fatiche sostenute in pochi anni ricevette il premio a solo 28 anni. E quegli che era vissuto angelo di vostumi, volò al gaudio degli Angeli come un angelo, lasciando noi pieni di dolore.

11 Dicembre

I.

Ven. P. Ludovico Merlini di Acqui

Maestro esemplare dei Novizi.

(1551-1625).

Ad Christi imitationem non tam praeceptis quam exemplis cogebat.

ISOGNEREBBE raccogliere le preziose memorie dei Padri Torelli, Nascimbene, Bocca e del Fr. Giov. Batt. Secchi intorno al Ven. P. Merlini, e allora si potrebbe compilare un interessantissimo ed edificante volume che a noi manca non avendolo fatto nè il P. Barelli nè i nostri storici. Siamo tuttavia grati al Padre Spinola, dal cui manoscritto ricaviamo le seguenti memorie.

Nacque il P. Merlini in Acqui da Giangiorgio gentiluomo e da Bicati Maria e al Battesimo ebbe il nome di Bernardino. Ancor giovane si dedicò alle armi come asserisce il P. Torelli mostrandosi nell'esercito « prode e valoroso soldato ». Come reminiscenza della vita militare portava il dito mignolo della mano sinistra « attratto dal fuoco ».

In seguito gettò le armi e vestì la toga laureandosi in legge: infatti nei documenti anteriori alla sua accettazione è chiamato « *Procurator causarum* ». Esercitò l' avvocatura presso i tribunali del Monferrato, ma nè le armi, nè le pandette seppero distoglierlo dal sentiero della rettitudine.

Un suo amico, Antonio Di Leva lasciò tra l'altro scritto di lui :« E' molto devoto, amatore della pace, di dolce et esemplare conversatione, di buone lettere, accorto et avveduto ».

Il Duca di Mantova trovandosi in Casal Monferrato lo voleva innalzare a cariche assai onorifiche, ma egli, spinto da celeste ispirazione, a 33 anni volle ritirarsi dal mondo ed entrare tra i Barnabiti.

L'accettazione fu trattata dal Ven. P. Besozzi e dal P. Omodei, i quali lo presentarono al P. Generale Tornielli che lo ammise e lo mandò al Noviziato di Monza, dove fu vestito dell'abito religioso il 12 aprile 1583.

Sotto la guida del P. Maestro Porro acquistò la più alta perfezione seguendone le due strade più sicure: quella dell'umiltà e quella della mortificazione, domandando per sè l'esercizio dei più vili uffici della casa. Fece poi il vero e reale sacrificio di se stesso con la Professione, che pronunciò alla presenza dello stesso Padre il 18 aprile 1584.

Dopo quattro mesi ancora di permanenza al Carrobiolo passò a Canepanova in Pavia per lo studio della Morale in preparazione alla Confessione. Lo fece con singolare profitto: venne però osservato che il libro che egli studiava di preferenza era il Crocifisso, ai piedi del quale stava lungamente assorto in orazione, imparando ben più che sui libri, come ebbe a dimostrarlo in seguito col diventare ammirabile nella direzione delle anime.

Due anni circa dopo la sua Professione, e cioè nel marzo del 1586, celebrò la sua Prima Messa a cui si era apparecchiato da molto tempo con preghiere e mortificazioni. La sua virtù, quale gemma fulgida non poteva dunque stare a lungo nascosta.

Nel 1591 il Capitolo Generale lo elesse Proposto e Maestro dei Novizi in Monza, ove si comportò con tanta soddisfazione di tutti, che sei anni dopo, anche perchè pratico nel maneggio degli affari, fu nominato Procuratore Generale in Roma, nel 1600 Assistente e in seguito Visitatore Generale, Proposto di S. Biagio e poi a Vercelli.

Nel 1608, divisa la Congregazione in Provincie, venne eletto primo Provinciale del Piemonte e come tale ottenne il possesso di S. Dalmazzo in Torino dal Duca di Savoia Car-

lo Emanuele che in persona volle presenziare a quello splendido congresso.

Dal 1610 al 1614 fu Proposto in S. Barnaba di Milano e dopo di esso per ben nove anni regolò nuovamente il Noviziato di Monza, e poi fu dimesso, non permettendoglielo più l'età avanzata.

Spigoliamo ora qua e là nelle diverse memorie le sue azioni più straordinarie ed edificanti.

Il bolognese P. Eugenio Nascimbeni nel suo perfetto latino tramandò memorie preziose al P. Generale Crivelli, dalle quali apprendiamo come il P. Merlini abbia praticato tutte le virtù in grado eroico: in special modo in lui spiccò l'austerità e lo spirito di religione e di pietà, e, benchè di età avanzata, non risparmiò al suo corpo flagelli, cilizi, digiuni, scarsità di cibi, che talvolta prendeva mescolati con cenere. « *Austeritate corpus, religione et pietate mirificus fuit - cibos cinere conspargere hisce meis oculis compluries vidi* ».

Nei tempi sacri alla Passione raddoppiava le astinenze, e sedendo con gli altri a mensa si accontentava di una scarsa minestra, di un po' di pesce e pochissima bevanda: alla sera poi rifuggiva dalla piccola refezione permessa e non si permetteva di bere neppure una goccia d'acqua in memoria della sete che tormentò sulla Croce il Divin Redentore.

Dopo la consueta orazione mentale se ne stava in coro in profonda e lunga adorazione del SS. Sacramento; ed alla sera dopo la meditazione (recitandosi allora il Mattutino assai per tempo) vi sarebbe rimasto fino all'Esame di coscienza non avvertendo i segni della campana che lo chiamavano a cena.

Accadde molte volte che i Novizi e tutta la Comunità essendo radunata in Refettorio, solo il Superiore non compariva; si correva allora al Coro ed egli, rapito in Dio, non sentiva chi con forte voce ripetutamente lo chiamava: finalmente si alzava... con gli occhi pieni di lacrime. Entrava allora in refettorio per la benedizione e per nascondere umilmente questi celesti favori andava dicendo sommessamente di non aver udito il suono del campanello.

In generale, oltre le pratiche religiose comuni egli pregava mentalmente per ben quattro ore e ciò con impegno ancora maggiore nelle vigilie delle grandi solennità, e in quelle circostanze con infuocati discorsi animava i Novizi a gustare i Misteri di Dio per ricavarne il maggior spirituale profitto.

P. LODOVICO MERLINI

Nell'anno 1625 quando ancora era semplice religioso, incaricato di istruire i Novizi sul modo di cantare in Coro il Notturno nella Settimana Santa, arrivato al Responsorio che comincia: *Tristis est anima mea usque ad mortem*, venne pre-

so da un tale eccesso di fervore spirituale che alzando le braccia che teneva raccolte sul petto diede in un dirotto pianto, che riempì tutti di un santo stupore. Ma lo stupore accrebbe quando ritenendolo fuori dei sensi, rapito in Dio, lo si vide rimanere immobile senza parola per circa una mezz'ora: solo dagli occhi continuavano a scendere lacrime...

Oppresso negli ultimi anni di vita da dolori fisici non solo li sopportò pazientemente, ma lo fece con una ilarità di spirito invidiabile, felice che la morte a poco a poco rompesse i vincoli che gli impedivano di ricongiungersi per sempre al suo Dio.

Il P. Zaccaria Bocca di Acqui ci conservò le memorie di quando il P. Merlini era Proposto di S. Cristoforo a Vercelli: « Del P. Lodovico Merlini singolare nella dottrina e orazione mentale dirò che in occasione che si trovava a Vercelli Proposto s'attaccò il fuoco al pulpito del Cenacolo per un moccolo di candela gettato nella cassetta degli sputi ripiena di segatura di tavole e covando questo piccolo fuoco tutta la sera e parte della notte a mezzanotte si rese tanto strepitoso che svegliò li più prossimi di tavola, e loro (svegliarono) li altri e tale progresso aveva fatto che irrimediabile pareva l'incendio.

« Già si era diffuso per il cenacolo attaccando le tavole e i banchi ed avendo abbruciato il solaio per il quale si passava al lettorile, ad incendiar i luoghi comuni che dovevano servire come facelle all'incendio per la moltiplicità degli usci non vi era se non due palmi di differenza.

«Vide il P. Merlini l'incendio e il pericolo e dove ognuno ricorreva all'acqua, egli corse in camera all'orazione e indi portando un *Agnus* di cera pasquale lo gettò nell'incendio e subito cessò alzando ognuno le mani al cielo per la grazia ricevuta ».

Belle pure sono le brevi parole che lasciò scritto il Cremonese P. Brandi:

« Dalla maggior parte di quelli che finora ho praticato nella nostra Congregazione, ho sempre avuto la Dio grazia, esempio di buona conversazione, ma in particolare al Noviziato come cosa molto esemplare notai il P. D. Ludovico Merlini allora Proposto di Monza. Assiduità grande nell'orazione nella quale con tutto che fosse piagato in una gamba e di molti anni aggravato ginocchioni immobile perseverava ciascun giorno più ore. A questa virtù come suo compagno assiduo accompagnò egli eccellentemente la mortificazione specialmente della gola,. che mirabilmente giova all'orazione, sì che più volte io stupisco come essendo egli di corporatura molto grande e benissimo complessionato, tuttavia si contentasse di pochissimo cibo, non ostante la continua fatica che faceva nel giardino ciascun giorno sterpando l'erba e scopando i viali per esercizio di umiltà ed esempio dei suoi Novizi.

Ma quello che gli conciliò la più grande venerazione fu la di lui santa morte, preceduta da una celebrazione miracolosa dell'ultima sua Messa, di cui lasciarono memoria i Padri Torelli, Nascimbeni, Spinola, Cernuschi.

La più minuta e veridica narrazione però ci fu lasciata dal fr. G. Secchi in una sua deposizione giurata davanti alla Curia Arcivescovile di Milano:

« Ritrovandomi Novizio in S. Maria di Carrobiolo di Monza l'anno 1625 s'ammalò il P. D. Lodovico Merlini il quale, ritrovandosi aggravato dal male, disse al medico, presente anche il Padre Proposto, che era allora il P. Giov. Alessandro Ferrari, se li concedeva licenza di celebrare Messa l'ultima volta ed il medico gli rispose di sì, se si sentiva. La mattina seguente, dopo cominciato il Mattutino in Coro, venne in Sacristia da sè il P. Merlini, passando per il corridoio dietro il coro, e fatta la preparazione solita, si apparò ed uscì per celebrare all'altare d'Ogni Santi, e poco dopo la consacrazione cominciò a piangere dirottissimamente. appoggiandosi con li gomiti all'altare. Io che gli servivo Messa sta-

vo ammirato di tal cosa e passata circa la terza parte di un'ora stimai bene avvisare il P. Proposto che era in Coro e così feci, et egli venne in Sacristia, per intendermi meglio e mi rimandò ad assistere il celebrante e poi anch'esso venne subito all'altare e vide che ancora seguitava dirottamente il pianto, ritornò subito in Sacristia a mettersi il rocchetto e la stola, e ritornò all'altare senza farsi vedere dal Celebrante, dove continuò circa un quarto d'ora, dopo il quale il P. Merlini si rizzò e seguitò la Messa sino alla fine con grandissima divotione, e fatte le sue funzioni in Sacristia se ne ritornò a letto. Venne dopo il medico e il P. Proposto gli disse perchè avesse dato licenza al P. Merlini di levarsi, a cui rispose di aver detto di sì per consolarlo, ma ben sapeva non essere in istato di stare in piedi e che tra dui giorni sarebbe morto e non credeva che dovesse poter celebrare, ed infatti il P. Merlini restò aggravato e morì in detto tempo.

Poco dopo la morte di detto Padre lo stesso P. Proposto disse in un Capitolo dei Novizi che aveva sentito due Confessioni Generali: una del P. Merlini, l'altra del P. Qualtorti (morto pochi giorni dopo) e che non vi aveva trovato neppure un peccato veniale volontario ».

Il P. Cernuschi nella sua Cronaca con altre parole racconta il medesimo fatto e aggiunge questi particolari:

... « ritornato dopo l'estasi a sensi, finita francamente la Messa si ridusse in camera, dove interrogato, come si fosse arrischiato a fare quello che aveva fatto, rispose: « Il Dottore e il P. Proposto mi hanno dato la licenza e la B. Vergine mi ha pagato la Festa per la sua Immacolata Concezione e non vi è stato male: eh via, abbiano pazienza ». Ripostosi a letto in poco tempo passò al Cielo.

Nelle memorie di Monza si leggono molte grazie concesse da N. S. a di lui intercessione.

Risaputosi dal Medico quanto è avvenuto al Padre disse: « E' stata grazia grande concessagli dal Signore e dalla B. V. perchè e per l'età e per il male e per la stagione doveva evidentemente pericolare ».

Bella è pure la relazione che il P. Giov. Aless. Ferrari fece di lui al Capitolo Generale:

« Il P. Lodovico Merlini d'Acqui il quale fu sempre religioso molto devoto, esemplare, di buona mente, in tutti i suoi costumi composto, governò il Noviziato di Monza anni 14 in due volte, allevando i Novizi nella devozione, nell'osservanza dei nostri statuti con molta diligenza e sollecitudine attese in particolare studio ad ornare et amplificare tutto quello che al culto divino, alle sacre cerimonie s'appartiene. Fu tenuto in gran stima e veneratione da molte persone secolari et religiose alcune delle quali, intesa la di lui morte ricercarono con grande istanza i Padri che li facessero havere alcuna cosa usata da esso. In Cancelleria si conservano due lettere di simili petitioni ».

Non possiamo tralasciare inoltre quello che il P. Modroni lasciò scritto nella sua Cronaca del Carrobiolo:

« E' passato al Signore (1625) con buonissima disposizione ed edificazione di tutti il P. D. Ludovico Merlini il quale essendo Assistente del P. Generale si era ritirato qui per apparecchiarsi alla morte. E' stato sempre tenuto dagli abitatori di Monza in conto di buonissimo Religioso ed in particolare dal M. R. sig. Adamo Molino Arciprete di Monza, il quale l'ha visitato due volte nella sua infermità, e l'ultima volta nel partire inginocchiato si lo pregò a dargli la sua benedizione, il che fece con difficoltà per riverenza: alla fine, alzate ambe le mani pregò il Signore che in vece sua lo benedicesse.

Il giorno avanti la sua morte celebrò la S. Messa quasi miracolosamente. In morte fu venerato da molti ed in particolare dall'arciprete che in pubblica chiesa, mentre stava esposto il di lui cadavere, gli baciò le mani con grande sentimento.

Furono ricercate dalle persone devote alcune cose usate da lui per loro devozione. Si dice che il di lui corpo sia ancora incorrotto con anche i vestiti intieri ».

Riassumendo in brevi parole il grande elogio che il Pa-

dre Torelli fa del Ven. P. Merlini, dal quale si potrebbero ricavare molte altre notizie si dirà che egli rifulse per la grande attenzione in Coro nel non perdere neppure una sillaba, che la sua fu una vita Eucaristica di ringraziamento e di apparecchio alla S. Messa. Infatti egli nel celebrarla impiegava un'ora intera, ma quello che era meraviglioso si è che oltre al non stancarsi nell'assistervi comunicava negli astanti un gran fervore di spirito; e quasi un altro S. Bernardo, al vederlo attirava alla devozione.

Scrisse per i suoi Novizi molte meditazioni, che non volle mai per umiltà dare alle stampe.

Togliamo pure dall'elogio del P. Torelli anche queste splendide espressioni: « *P.D. Ludovicus Merlinius, corde humilis, habitu, oreque modestus et gravis, silentii custos, osor prophani tam negotii quam otii, abstinentiae et mortificationis cupidus, omnes ad sui imitationem non tam praeceptis quam exemplis cogebat, et licet in omni virtutum genere floruerit adversus semetipsum severus, in alios benignus, domi provvidus, foris sollicitus, in confessionibus extraneorum audiendis assiduus, solitudinis et lectionis studiosissimus, aegrotantium intentus, paratus ad omnia humanitatis officia. Unum tamen extitit, in quo non solum coeteris antecelluit sed etiam et se ipsum vicit devotio et pietas singularis* ». (1).

---

(1) Il P. D. M. Merlini umile di cuore, nel portamento e nell'aspetto modesto e grave, custode del silenzio, odiatore di ogni faccenda profana o divertimento, amante dell'astinenza e della mortificazione, attraeva alla sua imitazione tutti quanti non tanto coi precetti, quanto con l'esempio; e benchè sia stato eccellente in tutte le virtù, severo con se stesso, benigno con gli altri, provvido in casa, sollecito fuori, assiduo nell'udire le confessioni degli estranei, amantissimo della solitudine e dello studio, dedito agli ammalati, pronto a ogni azione caritatevole. Tuttavia una cosa emerse in lui, nella quale non solo si distinse fra gli altri ma anche vinse se stesso, la devozione e la pietà singolare.

(1) Gli Atti di Monza mettono la morte del P. Merlini al 9 ottobre, benchè di solito nei casi dubbi, la data scritta dagli *Acta* è la più conforme a verità, però si volle tenere quella del P. Cernuschi che pone detta data alcuni giorni dopo la festa dell'Immacolata Concezione e quella del P. Torelli il quale a sua volta la pone in Dicembre.

Anche il P. Gobio nel suo calendario Barnabitico la pone l'11 dicembre. L'attestazione poi del P. Cernuschi, nella quale il Padre racconta i fatti straordinari precedenti la morte che dice di aver raccolti dalle labbra del Fratel Secchi, ricordando la festa di S. Ambrogio e poi quella dell'Immacolata inducono a credere che il Cancelliere di Monza, avendo forse aspettato qualche tempo a riferire come certe volte si usa, gli avvenimenti, a proposito del passaggio a vita migliore così straordinario del P. Merlini, abbia sbagliato data.

11 Dicembre

II.

P. Vincenzo M. Tiraboschi di Panissima

(Mortara).

Uomo di grande semplicità e amante della povertà.

(1820-1902).

Defunctus adhuc loquitur.
(Hebr. 11, 4).

I genitori del P. Vincenzo M. Tiraboschi erano fittavoli della bassa Lombardia, che prima avevano condotto vasti fondi nel distretto di Mortara e poi erano passati ad Assago nel Milanese.

Vincenzo Tiraboschi fece tutti gli studi nei diversi Seminari della Diocesi Milanese, fu ordinato Sacerdote il giorno della Trinità del 1844, ed entrò subito nella nostra Congregazione; celebrando la sua Prima Messa in S. Barnaba: infatti il giorno seguente passò al Noviziato di Monza vestendo il nostro abito il 20 settembre successivo. Un anno dopo, il giorno di S. Michele, professava i suoi voti nelle mani del P. Provinciale Vandoni. Passò quasi subito a Lodi dove in breve conseguì il Diploma di Pedagogia e di professore del Ginnasio. Fu infatti a Lodi per molti anni professore di Belle Lettere; per due anni di filosofia nel Liceo. In

seguito passò al convitto Longoni di Milano, poi a S. Maria degli Angeli in Monza, poi fu nuovamente a Lodi sempre dedicato all'insegnamento della filosofia e della storia che continuò sino al 1883, dopo del quale lasciò l'insegnamento per dedicarsi tutto al sacro ministero sia in Monza come a Cremona, a S. Barnaba di Milano e poi ancora a Monza dove passò l'ultimo decennio della sua vita. Per più anni fu anche Cancelliere e Procuratore del P. Provinciale.

Il P. Tiraboschi fu uomo di grande semplicità, sì che riusciva talvolta inesplicabile come questa poteva conciliarsi col profondo ingegno di cui era dotato: si poteva dire il vero *Israelita in quo non erat dolus*: in lui si scorgeva alla prima il religioso perfetto dell'antico stampo, un disprezzatore convinto del mondo e delle sue vanità non solo a parole, bensì a fatti; era distaccato da tutto; viveva la vera povertà, povero perciò il vestito e povera la cella, parco nel cibo e senza esigenza alcuna, contento sempre di tutto. Animato da una soda pietà, era grandemente amante del coro e dell'ufficiatura: umile e raccolto era tutto dedito a quello che l'obbedienza voleva da lui. Nelle sue teorie era un fedele seguace del Rosmini e quantunque conoscesse a fondo la Filosofia aveva poca comunicativa con gli alunni, infatti ben pochi riuscivano a seguirlo.

Il suo grande desiderio era quello di fare del bene alle anime e perciò, quando appena gli impegni di scuola glielo permettevano, si portava a far missioni nelle campagne, specie nelle vacanze pasquali. E se non riusciva ad attirare al suo confessionale le donne dato i suoi modi alquanto rustici e la sua parola un po' difficile, con grande pazienza e bontà attendeva alla turba degli operai e dei contadini che tanto a Monza che a Lodi accorrevano alla nostra chiesa a confessarsi.

Un suo confratello il P. Sale, uso a far giuochi di parole soleva dirgli per ischerzo: « Come volete attirare al Confessionale le donne se siete tira-boschi? » Altri lo chiamavano un gran devoto dei Santi Fermo e Rustico, alludendo ai suoi

modi un po' duri e alla fermezza del suo carattere. Tutti però scoprivano in lui una grande bontà di cuore che lo portava a servir tutti, a sacrificarsi per tutti.

Lo zelo delle anime lo portava a recarsi, in compagnia di quell'anima santa del P. Tenzi tutti i sabati a piedi, sotto il caldo cocente dell'estate, da Crema a Lodi nel tempo delle vacanze per confessare in S. Francesco i contadini che dal lodigiano vi accorrevano numerosi.

La stella polare della sua vita fu la santa obbedienza; benchè per molti anni procuratore non tenne mai denaro sulla sua persona, e non spese mai un centesimo per uso suo, talchè sembrava quasi esagerato nella virtù della povertà.

Avendogli domandato un giorno un giovine Padre nuovo in S. Barnaba un foglio di carta da lettera: — Andate, gli disse, a domandare il permesso al P. Superiore e io ve lo darò. —

Non volle aver mai nè valigia, nè borsa: quando si portava da un luogo all'altro, racchiudeva le sue poche robe necessarie in un fazzoletto di colore, ne faceva un fagotto e lo portava seco, a piedi perchè mai prendeva nè omnibus, nè treno.

In merito alla sua pietà massimo era il fervore con cui salmeggiava in coro, non risparmiando la voce, sempre immancabile nell'intervenirvi.

Negli ultimi anni quando i Novizi ed egli stesso (come ben si può supporre), faceva qualche errore, si provocava nel suo animo semplice un riso nervoso che non poteva trattenere, ma quel suo riso ingenuo, non solo non scandalizzava i Novizi, ma li edificava, perchè vedevano lo sforzo che il Padre inutilmente faceva per reprimerlo.

Nella sua squisita carità portava un grande amore al popolo, ai semplici, agli umili; predicava loro volentieri, aveva sempre sul labbro per loro parole di compassione e d'affetto e con evangelica carità raccomandava ai suoi scolari di compatire di cuor largo le loro miserie.

E qui per dare un'idea della sua grande delicatezza morale, ricorderemo che non voleva nessun contatto benchè innocentissimo con altri. Una volta, per esempio, e precisamente la mattina di Natale, essendosi recato per una funzione in una Comunità religiosa in compagnia di un santo padre: il P. Schilling, questi, dopo di aver recitato insieme le orazioni solite prima di uscire, per festeggiare il S. Natale si pose ad abbracciare il P. Tiraboschi il quale, tutto disorientato, si ritrasse dicendo: « Cosa fate? Cosa fate? ».

« Così si usa in Francia — rispose P. Schilling, — di abbracciare il giorno di Natale il primo confratello che si incontra ».

« Ma qui non siamo in Francia, siamo in Italia ».

Era poi sua massima, che metteva anche in pratica: « Stare coi Superiori non si sbaglia mai », anzi era tanto attaccato a questa norma che gli veniva rimproverato non esser giusto applicarla nei Capitoli, dove ognuno è libero di esplicare la propria opinione. Con tutto ciò anche nelle votazioni capitolari egli seguiva la sua massima.

E quanto era commovente ed insieme edificante vedere questo santo vegliardo nell'ultimo scorcio di suo vita, divenuto impotente a reggersi in piedi, trascinarsi fin quasi agli ultimi giorni e più volte al giorno, sorretto dal fratello infermiere, al Coro per l'ufficiatura, alla ricreazione o ad altre comuni adunanze!

Egli lasciò sulla terra grande esempio di solide virtù, per cui ben si poteva di lui ripetere il detto scritturale: « *Defunctus adhuc loquetur* ».

Questo venerando Padre rese la sua bell'anima a Dio l'11 dicembre 1902, nella tarda età di 82 anni in S. Maria del Carrobiolo.

12 Dicembre

Mons. Giov. Maria Percoto di Udine

Vescovo Massaliense e Vicario Apostolico nell'Ava e nel Pegù.

(1729-1776).

Ut perfectus sit homo Dei ad omne opus.
(2 Tim. 3, 17).

ONSIGNOR Giovanni Maria Percoto fu il vero seguace di Cristo, angelo in carne nel secolo, nel chiostro religioso fervente, instancabile Missionario nei paesi infedeli, sempre e dovunque l'uomo tutto di Dio, uno dei più grandi devoti e propagatori della divozione al S. Cuore di Gesù.

Della sua vita religiosa fa un bel quadro in una sua lettera il P. Ignazio Visconti, mentre il P. Griffini la tratteggia particolareggiata nell'opera data alle stampe.

Nato in Udine da nobilissima famiglia, professò in Monza il 9 novembre 1747. Compiuti gli studi a Milano e a Bologna, e ordinato sacerdote nel 1753 venne nominato direttore spirituale e maestro di filosofia prima a Macerata, poi a Bologna e nel 1760 venne chiamato alle Missioni.

Ma prima di seguirlo in quelle regioni lontane soffermiamoci alquanto per udire le parole del P. Visconti a proposito di lui:

« Io posso asserire essere egli stato fin dal principio della vita religiosa uno specchio singolarissimo di regolare osservanza, esattissimo delle nostre più piccole costumanze, amantissimo del silenzio e del ritiro, dato ad una orazione mentale in grado non comune. Fu in esso una tenera divozione verso la SS. Vergine. Nei giorni di Comunione era tale l'in-

terna spirituale contentezza che all'esterno ancora rilucea nel suo volto. Era grandissima la mortificazione con cui regolava se stesso e i suoi sentimenti. Non lo vidi mai alterato, sebbene fosse di un temperamento assai proclive alla collera. L'umiltà del suo animo era profondissima: era la stessa cosa lodarlo e vederlo tutto confuso e pieno di rossore. La sua purità ed illibatezza di coscienza era tale che posso affermare dalle sue confessioni annuali e generali non aver mai deviato dalla battesimale innocenza.

L'ubbidienza a quanto gli veniva imposto era in lui esattissima; tale pure la sua povertà. Era sì voglioso della mortificazione corporale che conveniva contenerlo nei limiti della santa moderazione ».

Il P. Percoto fece il suo viaggio nelle Indie col P. Benigno Avenati: il percorso della via del Levante fu lungo, molesto e periglioso: essi arrivarono a Rangon alla fine dell'ottobre del 1761. Così, dopo molte vicende, e infiniti disagi sofferte per ben due anni incominciarono il loro apostolico ministero. Lo stato delle Missioni era deplorevole sotto tutti gli aspetti: dei Missionari trovarono solo in vita il P. Gallizia. Ed ecco che, appena posto il piede in quel paese, quando aveva cominciato a prendersi cura di alcuni fanciulli cristiani, ecco che il P. Gian Maria è colto da una febbre gagliarda, che lo finisce e riduce ad una debolezza estrema. Poco dopo la sua guarigione, la febbre colse il P. Avenati e il P. Gallizia conducendoli al sepolcro.

Solo, in quell'immenso campo evangelico, il P. Percoto dimorò in quelle terre inospitali per cinque anni e mezzo sopportando un vero martirio. Non perdette però il suo tempo. Imparò a perfezione la lingua birmana in modo tale da superare persino i letterati del paese, e non si contentò di questo: compose una specie di grammatica ed un dizionario completo della lingua, cosa di somma utilità per quelli che lo avrebbero seguito. Attese inoltre profondamente allo studio delle teorie buddistiche e col più grande fervore prese nelle prediche e negli scritti a confutarle, nel tempo stesso intraprese

MONS. GIOV. M. PERCOTO

escursioni per i villaggi per confermare i cristiani nella fede, convertire i pagani e costruire nuovi e più comodi oratori e cappelle. Ma una spina al cuore lo pungeva continuamente: il timore che la morte lo avesse incolto là solo, e il suo lavoro avesse ad inaridire, ma il Signore coronò il suo desiderio, le sue insistenti richieste, sì che dopo cinque anni potè abbracciare, con sua infinita consolazione, quattro suoi confratelli venuti in suo aiuto: i Padri Gherardo Cortenovis, Carpani, Re e Micini. Di lì a qualche mese giunsero le Bolle di sua elezione a Vescovo *in partibus* di Massul e Vicario Apostolico di Ava e Pegù.

Benchè la sua umiltà lo rendesse riluttante alla carica, pure dovette accettare, tanto più che essendo difficile trovare un vescovo consacratore cattolico, la Provvidenza fece arrivare in quei giorni a Rangon Mons. Brigat delle Missioni estere di Parigi, che lo consacrò Vescovo il 31 gennaio 1761.

Riacceso per la sacra ordinazione di novello fervore il santo Vescovo rivolse il pensiero alla maggior propagazione del Vangelo.

La sua presenza era reclamata con insistenza dalla popolazione di Monlà, che consisteva di undici villaggi. Il buon servo di Dio accorse all'appello: ivi erangli riserbate croci e consolazioni. Andava egli via via visitando i villaggi quando giunto al fiume *Mu*, volendo traghettarlo, la barca si rovesciò ed egli ebbe salva la vita con l'aggrapparsi ad una pianta che emergeva dall'acqua, e per una fune gettatagli da un seminarista, che era con lui. Giunto a Monlà pensò tra l'altro a fondare un seminario per l'educazione del clero indigeno. Spietata fu la guerra che gli mossero i Talapoini, ma egli ad onta di essi riuscì nell'intento.

Anche i suoi scritti contro le scipite credenze dei birmani e il suo catechismo colmarono di dispetto i monaci idolatri che, dopo molte insistenze ottennero dal governo di poter distruggere il seminario eretto da due anni. Non si smarrì per questo il santo Vescovo, e tanto seppe fare presso la Corte che il Re

di Ava ne permise la ricostruzione in una posizione migliore e più estesa della prima. Così Dio confonde i malvagi e volge le loro opere a suo maggiore onore e gloria.

Nel 1772 con suo giubilo infinito Mons. Percoto vide arrivare altri Missionari: P. Marcello Cortenovis e il P. Gaetano Mantegazza future colonne della Missione. Ad essi quindi affidò le sue mansioni in Monlà e in Chiantaroà e ritornò a Rangon per poter meglio governare dalla Capitale tutta la Missione

Ed è qui che egli operò la meravigliosa conversione di tre sapienti buddisti, che poi diedero incremento grandissimo alla Missione, la quale, tranquillizzate diverse contrarietà, ritornò a rifiorire.

Così si riabbellirono le chiese, e aumentò il numero dei fedeli; ma la calma durò poco per i continui rumori di guerra fra quei popoli di razze diverse.

E come sempre accade ci furono i pescatori nel torbido: i cattivi che profittarono di ciò per sterminare i cristiani.

Di ciò il cuore del santo Vescovo ebbe a patire non poco; però in mezzo a tanto trambusto e nonostante inaudite sofferenze la cristianità rimase salva.

Molto ci sarebbe ancora da dire degli atti di questo apostolo della fede. Si ricorderà tra l'altro che la compilazione del grande vocabolario bramino-latino-portoghese lo ridusse in un esaurimento tale che per mutar aria passò a Nubeck, poi ad Ava ma senza alcun vantaggio.

Egli infatti presentiva prossima la sua fine e perciò raddoppiò di fervore in quegli ultimi mesi.

Venne intanto il Dicembre e per ben prepararsi alla festa dell'Immacolata fece al P. Micone una minutissima confessione, che doveva poi anche essere l'ultima, perchè nell'ottava fu chiamato in Cielo dalla Vergine Santa. Infatti egli spirò la mattina del 12 dicembre 1776 in età di 47 anni e 5 mesi. Grande fu il dolore di tutti all' annunzio della sua morte, e così ne scriveva il P. Cortenovis:

« Quanta sia la pena che sentiamo noi tutti di tal perdita unitamente a tutta questa cristianità non potrei esprimerlo. Questa mattina mi sono voltato al Vangelo a darne la nuova ai miei cristiani che erano alla Messa e nè io, nè essi abbiamo potuto trattenere le lacrime, e come mi diceva uno ieri, nè la guerra nè tutte le altre disgrazie ci hanno fatto sentire le nostre miserie come questa di esserci improvvisamente tolto il nostro Pastore.

Così si pianse il santo P. Percoto, che fu veramente specchio di ogni eletta virtù, modello insigne di vero missionario e di vero prelato.

13 Dicembre

P. Paolo Carminati di Milano

(1643-1723).

Oratore dotto ed elegante.

Ex vinculis in extrema senectute solutus ad gloriosam filiorum Dei libertatem in coelesti patria fruendam evolavit.

Il P. Carminati nacque a Milano da Giacomo e Paola Novati: a 16 anni studente di retorica al Brera entrò nella nostra Congregazione ricevendo, il 16 dicembre 1659, l'abito religioso in Monza dalle mani del P. Provinciale Maderna e cambiando il nome di Giacinto con quello di Paolo.

Un anno dopo, l'11 novembre, professò dinanzi allo stesso Padre Provinciale e fu destinato a S. Aureliano di Monza, dove poi rimase tre anni, per lo studio della filosofia.

Qui lo incolse una gravissima infermità: il suo corpo già gracile in breve ridotto un'ombra, giaceva immobile sul letto privo di forza, talchè venne concordemente dichiarato dai medici affetto da etisia inguaribile. Invano furono escogitati tutti i rimedi che la scienza poteva suggerire il male faceva ra-

pidi e inesorabili progressi. Il suo Superiore e Maestro, il Ven. P. Canale, non sapeva darsi pace di tanta perdita, ed insisteva presso i Superiori perchè, secondo il consiglio dei medici, gli si facesse cambiar aria.

Così egli si esprimeva

« A me dispiace perdere questo giovane per la sua molta bontà, per i suoi talenti e per l'abilità a tutto ma dubito anche che la Religione lo perderà affatto, perchè si giudica il suo male tisico ed incurabile ».

Ma se il Ven. Canale aveva perduta la fiducia negli uomini, tutta l'aveva riposta in Dio. Animato quindi da una vivissima fede, da quella fede che trasporta le montagne, un giorno si recò alla cella del novizio e fissandolo bene in volto, con accento profetico intonato ad ineffabile dolcezza che radiosa gli traspariva dal volto, gli disse con franchezza: « Fatevi coraggio, Don Paolo, dico che voi guarirete. Dio vuole che voi lavoriate a lungo per Lui nella nostra Religione ».

Le parole del Ven. Canale dovevano pienamente avverarsi. Riavutosi in poco tempo, il P. Carminati visse oltre gli ottant'anni prestando alla Congregazione ottimi servizi.

Di questo miracolo, ottenuto dalla fede viva di un santo, il P. Carminati fece continua testimonianza durante tutta la sua lunga esistenza,

Guarito prontamente e perfettamente con stupore di tutti e più, degli altri, dei medici, si applicò subito agli studi, e ancor chierico, venne incaricato di tenere discorsi nella nostra Chiesa di Montù in alcune circostanze solenni. Anche di ciò fa menzione il P. Canale in una sua lettera: « L'ho sentito in Montù, e dice bene, e fervorosamente ed ha facilità ».

In seguito il Carminati fu trasferito a S. Alessandro di Milano per lo studio della Teologia, sotto il Magistero del P. Giac. Ant. Morigia, insigne e profondo teologo, che fu poi il nostro primo Cardinale; e tanto progredì nello studio che al termine di esso sostenne, insieme ad un suo compagno, D. Epifanio Villerio, genovese, in pubblica chiesa, con grande ed unanime lode, la difesa di tutta la Teologia.

Ordinato Sacerdote nel 1666, rimase a S. Alessandro professore di Belle Lettere e di Eloquenza, nelle scuole Arcimboldi.

Nel 1667 ancor giovanissimo tenne nel duomo di Milano il panegirico del S. Chiodo, e nelle chiese dei Minori Riformati e dei Carmelitani i rispettivi panegirici in occasione della Canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara e di S. Maria Maddalena de' Pazzi, dimostrandosi in queste predicazioni così importanti all'altezza del suo compito, oratore dotto ed elegante.

Innumerevoli furono quindi in seguito le sue prediche e impossibile ci riesce elencarle tutte. Basterà ricordare che più volte venne scelto per l'orazione importante che si recitava per l'apertura degli studi.

Il Ven. Canale a sua volta soleva invitare il suo diletto discepolo in Monza a predicare nelle circostanze solenni in S. Maria del Carrobiolo, e lo ascoltava con trasporto dello spirito.

Ma la virtù del P. Carminati non si arrestava qui: per la sua pietà e la perfetta osservanza venne nominato in S. Alessandro maestro del secondo noviziato.

« *Recentes Congregationis Alumnos, qui tyrocinium emensi studiis adjunguntur, in regularis disciplinae fervore confirmavit* », come scrive il P. Pezzi. Dopo un buon numero di anni trascorsi in S. Alessandro venne eletto Proposto di S. Maria Coronata in Pavia nel 1677, ma non aveva ancora terminato il suo triennio quando, al principio del 1680, fu dai Superiori concesso alla Corte dei Granduchi di Toscana, Cosimo e Margherita Luisa d'Orleans in qualità di precettore dei loro due figlioli, Anna Maria e Gian Gastone al posto del P. Morigia eletto vescovo di S. Miniato.

Il P. Carminati trascorse quindi due anni presso la Corte, dalla quale partì con regali e lettere onorifiche.

Tornato a Milano assunse per un triennio l'ufficio delicato di Confessore delle nostre Angeliche di S. Paolo e fi-

nalmente nel 1685 fu eletto Penitenziere in Bologna dove rimase quasi una quarantina d'anni, cioè sino alla sua morte.

Ed anche qui oltre all'attendere col maggiore zelo ed edificazione al suo ufficio nella Cattedrale, si occupò di molte altre ed importanti mansioni della Diocesi, e fra gli altri, ebbe l'importantissimo incarico di coordinare il Sinodo Diocesano che il Card. Arc. Antonio Buoncompagni celebrò in Bologna nel 1698, tanta era la stima e l'affetto che durante il suo lungo Episcopato il buon Vescovo ebbe a dimostrare al P. Carminati — *cui erat valde carus.* —

Ma il santo religioso non contento ancora dell'opera come predicatore, come confessore, per eccitare sempre più i fedeli a maggior divozione diede alle stampe: *Devote meditazioni sopra la Passione del Signore* e *Documenti devoti cavati dalle preghiere della Domenica.* Peccato che della sua dimora in Bologna ci siano rimaste scarse memorie; il Barelli caramente lo rammenta come suo collega in quella Penitenzieria, nella vita che egli scrisse del Ven. Canale nei suoi Annali, dicendo che « prospero e vegeto viveva a' suoi tempi già sessantenne ».

Più graziosa e commovente è la commemorazione che di lui fa il P. Grazioli: « Conobbi io stesso il P. D. Paolo Carminati, venerando ed amabilissimo vecchio di nostra Congregazione, assai addottrinato nelle lettere ed insigne per pietà, il quale da giovanetto per fortissimo catarro e per abbondante sgorgo di sangue dichiarato tisico dai medici; non solo fu assicurato dal Ven. Canale di guarigione ma ben anco di lunga vecchiaia e lo vidi io in prospera salute che encomiava la virtù del Canale, nè chiuse i suoi giorni se non dopo l'ottantesimo anno di sua vita. Ed egli stesso tramandò ai posteri la profezia del Canale con uno scritto che tuttora conservasi nell'Archivio del P. Generale in Milano.

La morte di questo venerando religioso avvenne serenamente in Bologna il 13 Dicembre 1723. Ne fa un breve cenno il P. Pezzi: « *Ex vinculis in extrema senectute solutus ad gloriosam Filiorum Dei libertatem in coelesti Patria fruendam evolavit ut pie credimus, anno Domini* 1723. *Obiit in Bononiensi Collegio Paenitentiariae, quod non semel moderatus est, relicto magno sui desiderio, tum obsequiosa sui nomini memoria* ». (1).

14 Dicembre

I.

P. Torquato Sallen di Datahurta

(Diocesi di Saragozza)

(1570-1635).

Usque ad occasum laboravit ut animas a morte erueret.

Non avendo esteso mai l'Ordine nostro i suoi rami nella Spagna, pochi furono necessariamente gli Spagnuoli che in esso si consacrarono al servizio del Signore, ma se esiguo fu il numero, preziosa fu la loro vita e il ricordo che di essi ci lasciarono. Non ultimo fu l'Aragonese P. Torquato Sallen la cui venerata memoria si conserva in Roma in S. Paolo alla Colonna.

Nacque il P. Sallen da distinta famiglia: il padre Don Giacomo, giovanetto lo condusse a Milano per motivi di ufficio, i quali però non si conoscono, essendo allora il ducato Milanese soggetto alla Spagna. Noi lo troviamo studente di diritto civile all'Università di Pavia, ma attirato come tanti altri suoi coetanei dalla vita esemplare dei nostri religiosi, volle abbandonare il mondo e intieramente consacrarsi al Signore.

---

(1) Sciolto dai lacci del corpo nell'estrema sua vecchiaia volò, come religiosamente crediamo, nella Patria celeste per godere la libertà dei figli di Dio nell'anno 1723. Morì nel Collegio Bolognese dei Penitenzieri, che fu più volte da lui diretto, lasciando un grande desiderio di se e inoltre un ricordo condiscendente del suo nome.

Vestì pertanto il nostro abito in Monza l'8 settembre 1593, cambiando il nome di Giov. Francesco in quello di Torquato, e professò poi il 6 ottobre dell'anno seguente essendo Generale il P. Tornielli.

Dopo la professione ritornò a Pavia per gli studi filosofici e nell'autunno del 1595 passò per la teologia a Roma a S. Biagio dell'Anello, e verso il 1600 vi fu ordinato sacerdote.

Non si conoscono da questa data i luoghi ove in seguito è stato destinato ma si ritiene che abbia trascorso la sua vita religiosa ora in uno ora in un altro dei nostri collegi romani, addetto all'esercizio del ministero delle Confessioni in cui era infaticabile, attirando con la sua pietà, dottrina e pazienza gran numero di persone, tra le quali molte distintissime. Si sa per certo che nell'ultimo decennio di sua vita fu ascritto a S. Paolo alla Colonna.

Dalla memoria triennale di questa casa, si nota come nel 1626 egli venga encomiato per un grande aiuto fatto avere al povero collegio di S. Paolo da una sua penitente che si crede spagnuola, la signora Maria Proyda, essendo « con grande pietà stato istituito suo erede universale ».

Si rammenta pure che un'altra penitente del P. Sallen, certa Sig.a Agata, regalò due magnifici paliotti per altare; e così diversi Cardinali suoi penitenti a riguardo di lui « diedero buone elemosine per sostegno della casa ».

Lo stesso documento conservò il nome degli Eminentissimi che lo avevano scelto a confessore, essi sono: i Cardinali Albornoz, Spinola, Scudoval, Borgia.

Se un piccolo frammento di memoria ci rivela tanta bontà e tanta attività spirituale nel P. Sallen, che sarebbe se ci fossero tramandati più abbondanti documenti?

Ma un altro raggio di luce che splendidamente illumina la sua veneranda figura, ci viene dato dal P. Flavio Cattaneo, uomo insigne a sua volta per rara bontà il quale raccolse l'eredità dei suoi penitenti.

Nel breve necrologio che ci lasciò del P. Sallen e che

vien qui riportato nella sua semplicità, egli così si esprime:

« E per dar principio con un prospero fine in questo triennio è morto il P. D. Torquato, spagnuolo di Nazione, il quale ancorchè per molto tempo innanzi fosse afflitto da vari dolori del corpo, con tutto ciò nell'animo vi tenne grande zelo di osservanza, e così la sua morte si conformò al resto della vita. Domandò egli stesso i SS. Sacramenti: *Domani*, diceva, *morirò*, come avvenne, avendo prima il buon vecchio chiamato il Sagrestano pregandolo che gli apparecchiasse gli abiti, che sogliono mettersi ai Sacerdoti e suonasse l'*Ave Maria* mentre che spirasse l'anima.

E quello che eccede ogni meraviglia, sin quasi all'ultimo punto volle perseverare ad udire le confessioni dei penitenti nel letto, quindi composte le mani in forma di croce rese lo spirito al Signore, con amorosa invidia di chi era presente.

E veramente degna di invidia è questa morte; è il giusto che al termine della sua giornata, sicuro di aver lavorato per il bene delle anime, per la maggior gloria di Dio, in una tranquillità inalterabile attende la giusta meritata mercede.

14 Dicembre

II.

P. Luigi Trenkler di Reichemberg (Boemia)

Parroco zelante.

(1808-1887)

In proximorum salute curanda indefessus.

Il P. Luigi Trenkler fu, per la sua singolare pietà e per la vita tutta consacrata al bene delle anime, uno dei religiosi più edificanti e venerati della nostra provincia tedesca.

Egli nacque il 5 luglio 1808. Compiuti con profitto gli studi ginnasiali e liceali nelle pubbliche scuole, passò all'Università di Vienna per quelli di Filosofia e Teologia. Tra noi si ritirò nel 1832, professando poi nel 1835 e al 26 luglio del-

lo stesso anno celebrò la sua Prima Messa. Fu per un po' di tempo coadiutore a S. Margherita di Uligine, poi a Mistelbach, in seguito per alcuni anni curato a Mausstrenck, dopo dei quali fu inviato a Vienna in S. Maria Ausiliatrice, e di lì venne trasferito in una nostra parrocchia di campagna detta Huttendorf, dove per il suo zelo fu il vero Pastore pronto a dar la vita per le sue pecorelle.

Infatti nel 1866 quel paese fu invaso dai Prussiani in guerra contro l'Austria e il povero padre ebbe a patire col suo popolo ogni sorta di angherie, ma egli fu sempre un vero modello di virtù e pazienza rarissima.

Ma dopo la guerra ecco comparire il flagello inevitabile del colera, ed il padre espone tutto se stesso a pro' dei colerosi e si moltiplica per confortarli e assisterli spiritualmente ed anche materialmente con cibi, vesti, perchè, ben si comprende, era sopraggiunta anche una grande carestia.

Dopo quattro anni di soggiorno in detto paese fu dai Superiori mandato a S. Michele di Vienna, dove dimorò sino alla morte dedicandosi intieramente al santo ministero e in particolar modo alle confessioni, chè moltissime erano le anime che a lui accorrevano per consiglio e conforto.

In lui brillavano le più belle virtù: era umile, pacifico, caro a tutti.

Tra gli altri, godeva il dono di una straordinaria memoria: versatissimo tanto nella storia civile che in quella ecclesiastica si ricordava a perfezione i minimi episodi, le date precise.

Ma se tutta la sua vita era sempre stata improntata a divozione ed umiltà, negli ultimi anni in cui era libero da diversi impegni ed uffici, si applicò interamente a vivere unicamente per Dio, ascrivendosi tra l'altro a molti sodalizi e confraternite, moltiplicando gli esercizi di pietà e nella nostra chiesa e in altre chiese assai lontane, e ciò per ascoltare panegirici nelle feste principali e le prediche della quaresima.

Animato da una speciale divozione per la SS. Eucari-

stia non mancava di visitare con trasporti di amore Gesù nel SS. Sacramento dove era esposto per le SS. Quarantore, anche se il tempo non era favorevole, sfidando il freddo intenso e il caldo eccessivo.

Di uguale intensità era l'amore che nutriva per il prossimo. Non contento di essersi dedicato interamente ai colpiti durante il colera mettendo a repentaglio la propria vita, si nutriva di cibi poveri e grossolani per serbare i migliori ai bisognosi, e di preferenza ai vecchi ed agli infermi.

Favorito dal Signore di una sanità non comune trascorse tutta la sua vita senza infermità di sorta, ma a ciò egli sempre aveva supplito con un'ammirabile e rigorosa penitenza.

Breve fu di conseguenza il male che lo condusse al sepolcro: colpito da una leggera apoplessia continuò nel miglior modo che gli era possibile la sua vita edificante celebrando la mattina stessa del giorno in cui fu colpito più gravemente, la S. Messa.

Postosi infatti a letto e ricevuti tutti i Carismi di S. Chiesa, questo santo religioso rese l'anima a Dio il 14 dicembre 1887 in età di 80 anni, tenendo sempre tra le braccia il Crocifisso, sul quale prima di entrare nella beata eternità aveva deposto l'ultimo bacio.

14 Dicembre

P. Francesco Denza

Illustre scienziato e cultore di meteorologia.

(1834-1894)

Scientia sapientis tanquam inundatio abundabit. (Eccl. 21, 16).

UCE di scienza fu certamente il P. Denza: ma a noi piace sopratutto ricordare che fu fiaccola di bontà: un grande studioso, sì, ma anche un ottimo religioso.

Il nostro Ordine ebbe in lui non solo un'illustrazione, come si dice, ma un figlio obbediente e un operaio indefesso.

Nato in Napoli da Michele e Virginia Zizzi, il 7 giugno 1834, di solo 16 anni chiese ed ottenne di vestire il nostro abito il 24 marzo 1850. Compiuto il Noviziato presso S. Agostino di Resina, e professati il 25 marzo 1851 i voti semplici, fu per un biennio (1851-53) applicato agli studi di Filosofia, nel nostro Collegio di S. Filippo in Macerata, e poi per un triennio (1853-56) alla Teologia a Roma. Ebbe a maestro, tra gli altri il P. Vercellone, al cui impulso certo si deve la perizia da lui acquistata allora nelle materie bibliche. L'amore degli studi sacri non lo abbandonò mai, e anche quando la obbedienza lo volle tutto dedito alle scienze naturali, cercò sempre di cogliere nello spettacolo del creato il pensiero e la parola del Creatore. Varie sue Dissertazioni e meglio ancora « *Le Armonie dei Cieli* » mostrano questa tendenza costante del suo spirito. Grazie a questo appoggio che gli veniva dall'alto potè, in capo a tre anni dalla sua destinazione al R. Collegio Carlo Alberto, fondarvi un Osservatorio, divenuto poi Centrale della

Società Metereologica Italiana, e nel mondo scientifico conosciutissimo; e all'Osservatorio annettere nel 1866 un Bollettino mensile che raccogliesse e divulgasse il frutto delle osservazioni fatte lì ed altrove. Ne è a credere che lo studio della scienza pura tutto lo assorbisse, perchè la giornata era in gran parte nel fare scuola. Sino al 1886 quando la paralisi lo rese quasi impotente, tenne l'insegnamento della Matematica, della Fisica e delle Scienze Naturali in tutto il Liceo. I suoi scolari numerosissimi, sparsi in ogni parte d'Italia, rammentavano la giovialità, con cui sapeva condire tanto l'aridità delle materie spiegate come la severità della disciplina e lo studio, che esigeva in modo assoluto.

Cresceva intanto di anno in anno la sua fama e la sua operosità scientifica in tante pubblicazioni piccole o grandi da occupare qualche pagina della nostra « *Biblioteca Barnabitica* ».

Chi conosca per poco l'indole delle scienze naturali potrà calcolare quante fatiche al nostro caro confratello dovessero costare le osservazioni molteplici, di cui consegnava il frutto nei suoi libri.

E per verità, oltre a quelle che faceva di continuo nel suo Osservatorio di Moncalieri, oltre quelle che raccoglieva dai suoi numerosissimi corrispondenti, intraprese allo stesso intento molti e talvolta lunghi viaggi. Così nell'ottobre del 1875 si spinse per il suo studio sugli elementi magnetici in Tunisia, mentre le vacanze autunnali del 1872 al 1878 gli andarono spese nel percorrere in lungo e in largo l'Italia.

Di questi viaggi, attivo com'era e prudente, seppe giovarsi per moltiplicare in Italia le stazioni di osservazioni metereologiche, dove agevolava il lavoro l'Anemoietografo da lui inventato.

Se fin dalla sua epoca una fitta rete d'Osservatorii, oltre a duecento, copriva il nostro bel paese che per tale riguardo rimaneva inferiore a ben pochi altri; lo si deve, oltrechè al benigno concorso, alla possente iniziativa del nostro Padre.

Il P. Denza partecitò a molti Congressi Scientifici nazionali ed internazionali intorno alla metereologia non che a varie Esposizioni. Memorabile quella del 1888 in occasione

P. FRANCESCO DENZA

del Giubileo di S.S. Leone XIII, esposizione che diede occasione al Papa di ricostituire per mezzo di P. Denza la Specola Vaticana.

Piacque l'idea al Papa amatore di ogni cosa grande e bella donde possa venire lustro alla Chiesa, e i lavori della Specola rinnovata cominciarono tosto. Il buon Padre sembrò di quei giorni ringiovanire. Partito da Roma il 17 luglio con

la certezza nel cuore che il Vaticano avrebbe un suo Osservatorio degno della maestà e grandezza Pontificia, vi fu di ritorno il 26 giugno 1889 per disporre le macchine che già esistevano nella Specola ed altre acquistate altrove, con licenza e a spese del S. Padre.

Il 24 luglio per mezzo del Segretario di Stato, S. Santità incaricava il nostro Padre di rappresentarlo al Congresso Internazionale di Astronomia per le carte del cielo, che si sarebbe tenuto nel settembre a Parigi. In quel consesso che rimarrà memorando ognora nei fasti dell'Astronomia, egli ottenne con gran soddisfazione di tutti, che la Specola Vaticana fosse uno dei 18 Osservatorii del mondo intero, tra cui venne ripartito il gigantesco lavoro d'una Carta fotografica del cielo. La « Specola » faceva così il suo ingresso trionfale nel mondo della scienza.

Ma da questo intenso lavoro le forze fisiche del Padre erano assai indebolite. Colto da improvviso malore, dopo una solenne udienza pontificia, l'anima del Padre confortata dagli ultimi Sacramenti e della benedizione del Papa, volò ai gaudi di quel Dio che avea quaggiù contemplato e fatto conoscere nel riflesso del creato.

Il P. Denza fu uomo di scienza e molto onorato nel mondo che ne riconobbe i meriti. Il Re Umberto I lo aveva creato Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, quasi in riconoscenza dell'opera educativa svolta dal Padre verso i Principi suoi nipoti.

Era cavaliere dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, ufficiale dell'Accademia di Francia e della Legion d' Onore, titolo concesso a pochissimi stranieri.

Il Papa Leone XIII, che l'ebbe carissimo, lo decorò della Croce « *Pro Ecclesia et Pontifice* ».

Ma la gloria vera del Padre è quella più intima, quella delle cristiane e religiose virtù. Piaceva specialmente, in lui così grande e così stimato da tutti, una singolare modestia che lo faceva nel parlar di sè e degli onori concessigli molto par-

co, schivo nella vita comune d'ogni singolarità. Mirabile anche parve la dignità con cui seppe, nel corso di ben otto anni, sopportare la umiliante condizione a cui l'aveva ridotto la paralisi quasi completa dalla parte destra, senza nè uscire mai in querimonie nè accasciarsi d'animo. Ebbe tenace nei propositi la volontà, autorevole il comando, gioviale il carattere, l'attività indefessa. Questa rivolse non mai ad uccellare una fama fugace ma al servizio della verità, al vantaggio dell'Ordine nostro, a decoro della Chiesa, a bene delle anime. Preferì alla stima dei grandi, l'affetto vivace e riconoscente dei suoi confratelli e degli ex-convittori,

Per questo amore all'Ordine rinunciò nel 1866 all'invito insistente fattogli dal Sen. Matteucci e dal Ministro della Istruzione Pubblica Domenico Berti d'assumere in Firenze la Direzione della Metereologia Italiana. Il suo posto era Moncalieri dove c'erano i Barnabiti e i giovani, i due amori della sua vita.

Resti il nome suo in benedizione presso di noi, ed animi altri a coltivare con attività pari alla sua ed anche con pari rettitudine d'intenzioni le scienze, dal cui beninteso incremento tanto aspettano il nostro Ordine e la Chiesa.

15 Dicembre

P. Francesco Axenbrunner di Vienna

Un vero apostolo del Signore.

(1671-1731).

Vir vere apostolicus.

Il P. Francesco Axenbrunner è uno dei Padri tedeschi in cui per l'esatta osservanza unita allo zelo apostolico e l'energia, accoppiata alla soavità, maggiormente si riscontra lo spirito barnabitico.

Egli vide la luce in Vienna il 16 settembre 1671 e giovanissimo entrò nella nostra Congregazione.

Dopo un anno di noviziato in S. Benedetto di Praga professò il 30 novembre 1688. Compiuti i suoi studi in Vienna ed ordinato Sacerdote, celebrò la sua Prima Messa il 6 marzo 1695.

Essendo già ben fondato nella vita religiosa, venne applicato alla scuola e al pergamo e fu per un buon numero di anni Lettore prima di Filosofia e poi di Teologia ai nostri Chierici professi tedeschi, non tralasciando però di perfezionarsi viemmaggiormente in quello che fu il perno della sua vita sacerdotale: la predicazione.

Riuscì infatti oratore mirabile, e tanta era la forza, il fervore, il convincimento con cui bandiva la parola di Dio, ch da tutti veniva chiamato l'*uomo veramente Apostolico*: *Vir vere apostolicus* e grandissimo era il frutto che apportava alle anime. Non contento di ciò perchè il numero di esse fosse ancora più copioso, attese alla pubblicazione di molte operette divote, che componeva o traduceva spendendo in ciò quelle poche ore che gli restavano. Tali pubblicazioni andarono a ruba e furono oggetto di ammirazione oltre al frutto salutare che apportarono, *plure edidit, quae magna apud omnes commendationem tulerunt* ».

Grande, anzi smisurato, era l'amore che portava alla

Congregazione, e sempre, sia come soggetto, sia come superiore ne promosse e ne desiderò il decoro e la stima, ma più ancora l'unione delle anime, lo spirito ereditato degli antichi padri fondatori e la perfetta osservanza.

Fu per questo che nei Capitoli Generali venne per un sessennio eletto Proposto del Noviziato di S. Martino, eretto già da parecchi anni. Per meglio regolare le cose di quel Noviziato introdusse in quel Cenobio una separazione totale dei Novizi dalla Comunità dei Padri, Studenti e Conversi, facendovi alcune necessarie costruzioni in muratura, *distinxit et segregavit magna Novitiorum utilitate.*

Maestro dei Novizi, si consacrò intieramente a ben coltivare quella gioventù religiosa, a conformarla esattamente alle nostre istituzioni e tradizioni, *in educandis juvenum Novitiorum animi ad omnem instituti nostram normam componendis emicuit.*

Per ben tre volte egli coprì la carica di Proposto di S. Michele di Vienna e tre volte quella di Vice Provinciale di Germania, sempre governando con grande vigilanza e prudenza.

Portava egli inoltre una filiale devozione a Maria Immacolata, divozione che in mille modi cercava di istillare nel cuore di quanti lo avvicinavano. In lui inoltre brillava una ammirabile integrità di costumi, una solerte operosità per tutto ciò che era bene: in una parola era un modello di virtù per i suoi religiosi.

Ma quando ancor molto avrebbe potuto fare del bene in mezzo di essi, trovandosi per dovere di ufficio come vice Provinciale a Mistelbach, fu colto da una forte febbre intestinale, che lo costrinse a letto e in breve lo condusse al sepolcro. Tormentato dal male egli diede luminosa prova delle sue virtù e in modo speciale della sua pazienza e del suo totale abbandono alla volontà di Dio: in mezzo agli spasimi, andava ripetendo ai suoi religiosi che avrebbe ricevuto dalla mano del Signore volentieri altri e maggiori dolori, se così

fosse piaciuto alla di Lui volontà: *multa acerbiora, et libenter manu Dei suscepturum si eidem omnipotenti Deo sibi placuerit infligere.*

Giunto agli estremi e ricevuti con profonda pietà gli ultimi Sacramenti, vero padre in mezzo ai suoi figli, dando l'estremo vale, proruppe in sì devote e sante espressioni che strappò a tutti le lacrime e in ultimo, mentre andava ripetendo una preghiera rese la sua bell'anima a Dio.

Era giorno di sabbato, l'ottava dell'Immacolata: la Vergine tutta pura, tutta santa, lo aveva voluto con sè con questo giorno così auspicato in ricompensa della tenera e filiale devozione che egli aveva nutrito e inculcato nelle anime per il suo Immacolato Concepimento. (1).

Si aggiunga che a propagare il culto della Vergine aveva tradotto in tedesco il Diario della B. V. del P. Marchesi affidandolo poi alle stampe e diffondendolo in quelle regioni.

La data esatta della sua morte risale quindi al 15 dicembre 1731: egli aveva 60 anni di età: 47 di religione e chiuse la sua esistenza in S. Martino di Mistelbach.

Ma non si può tralasciare il breve elogio che ne fa lo stesso P. Templmann: « *P. Alexembrunner vir qui in Congregatione summa morum integritate et vitam utilissimis laboribus transegit... Sacro pulpito multis annis ea dixit eloquentiae vi et fervore quae ipsum omnibus virum vere Apostolicum comprobarunt.*

A S. Michele di Vienna si ammirano ancora in un quadro ad olio le sue devote sembianze.

---

(1) Il P. Templmann, così ce se conservò memoria:

XV Dec. die ipso Sabbati incidente in Octava Immaculatae Conceptionis Virginis Matris non vano augurio: Gloriosissimam hanc Virginem, cui ut ipse erat devotioni addictissimus ita alios quoque et verbis et exemplo perpetuo ad ejus cultum satagebat accendere; servum suum die quae ipsi duplici titulo sacrata est, ad se evocasse et potenti sua protectione ad coelestem patriam perduxisse.

16 Dicembre

P. Giov. Paolo Pizzorno di Rossiglione

(Liguria)

(1651-1730)

Alienae saluti semper incumbens.

La famiglia Pizzorno offrì all'Ordine nostro ben otto religiosi: sette Padri e un converso. Tra essi emersero per virtù e sapienza i due fratelli germani Andrea, che fu provinciale di Etruria, oratore celebre, tanto da essere scelto nel 1694 a pronunciare il discorso per l'incoronazione del Doge di Genova, e Giovanni Paolo di cui rievochiamo la santa memoria.

A sedici anni, alcuni mesi prima del fratello, il Padre Giovanni Paolo, al secolo Paolo Maria, entrò nel Noviziato di S. Bartolomeo di Genova. Fece la vestizione il primo gennaio 1667 nelle mani del P. Provinciale di Etruria Maurizio Giribaldi, che poi ne ricevette pure la professione religiosa, il 15 gennaio dell'anno successivo.

Compiuti i suoi studi in S. Carlo ai Catinari a Roma, vi venne ordinato sacerdote e in questa occasione il sig. Pietro Giovanni Pizzorno, suo genitore, fece uno splendido regalo di molti paramenti sacri al Noviziato genovese di S. Bartolomeo.

Nei primi dieci anni di sacerdozio fu mandato non si conosce bene in quale città, per insegnare Belle Lettere nelle pubbliche scuole: non era però questo il campo che la Provvidenza divina gli aveva preparato da coltivare: ben diverse erano le mire del Signore, che lo volle guida di molte anime alla perfezione per circa mezzo secolo lassù nell'alpestre cenobio degli Armeni, sia come Pastore buono e infaticabile, sia come Maestro dei Novizi o come Proposto, o come, talvolta, Provinciale.

Fu per questo una colonna ben fondata e sicura della provincia di Etruria, che saggiamente governò per ben quattro trienni e del Noviziato di S. Bartolomeo dove indirizzò molti giovani nel sentiero della perfezione religiosa rendendo con ciò grandi benefici a tutta la Congregazione Barnabitica.

E fu chiamato ancor giovane a reggere il Noviziato: contava appena 32 anni, ma profonda era la sua pietà, grande il suo spirito di osservanza della Regola e i Superiori avevano stimato in lui il religioso adatto a governare il Noviziato in quel tempo in cui esso, non si sa perchè, attraversava un periodo ben difficile per la poca osservanza che vi si praticava e che certo non rispondeva al desiderio dei Superiori, come si rilevò da una lettera molto forte mandata al Capitolo della Casa dal P. Generale Maderna. La lettera ebbe il suo frutto: pochi giorni dopo, si era nel settembre del 1683, fu inviato il P. Pizzorno il quale, benchè, come si disse, giovanissimo, seppe apporre immediatamente un salutare rimedio.

Scrive a tal uopo il P. Marchelli: « Dalle scuole di Belle Lettere fu assunto il P. Pizzorno al governo di S. Bartolomeo nell'età sua ancor più fresca, nell'amministrazione del quale sì per quello che riguarda la spirituale particolare divozione dei Novizi, come per il temporale, fece conoscere che *prudentia supplet aetatem*, avendo promosso la regolare osservanza col suo esempio, lo spirito di perfezione coi suoi fervori ».

Tali virtù sì sapientemente praticate indussero i Superiori a crearlo, pur lasciandolo sempre a Genova a sostegno del Noviziato, più volte non solo Proposto o Vicario, ma come scrive il P. Marchelli « per le sue indefesse attenzioni e per questi ottimi principi, si meritò l'avanzamento a maggiori impieghi e dignità come di Provinciale di Etruria per ben quattro volte e di Visitatore Generale, nelle quali cariche tutte fece spiccare la sua pietà, il suo zelo, la sua prudenza, la sua saggezza.

Benchè così occupato in tanti molteplici impieghi di

Congregazione, non trascurò il ministero Sacerdotale attirando al bene con la sua pazienza, con paterna bontà e profonda dottrina gran numero di penitenti.

Non aveva, è ben vero la dote dell'oratoria di suo fratello, ebbe però quella non meno utile di grande confessore nel vero senso della parola.

« Ebbe sommo zelo della salute delle anime, nell'assidua assistenza al Confessionale da potersi veramente dire un martire di pazienza.

Quando Mons. De Franchi diede ordine ai Regolari di presentarsi tutti indistintamente, per essere esaminati sulla morale, per vedere se doveva ammetterli a continuare a udire le confessioni, appena vide presentarsi il P. Pizzorno coi suoi religiosi l'Arcivescovo li mandò in pace, con la sua benedizione ben persuaso che a loro riguardo poteva essere tranquillo ».

Anche il P. Inquisitore di Genova si valse della sua dottrina, del suo consiglio e prudenza e lo creò Consultore del S. Ufficio.

Nella sua spiritualità pure il buon Padre non trascurò i miglioramenti materiali per S. Bartolomeo e a lui si deve la costruzione di un grandissimo scaffale in noce massiccio a intagli per riporvi comodamente in Sacristia arredi sacri, di una scala ampia di pietra in legno del frontale del Collegio con

---

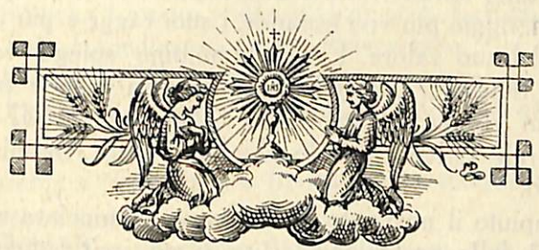
(1) *E vivis decessit R. P. Provincialis D. Jo. Paulus Pizzurnus, octuagenarius: 47 annorum spatio in hoc Collegio fuerat commoratus. Hujus Religiosi viri praeclarae dotes declarant suae liberalitatis monimenta ac supremae dignitatis Congregatione nostra et extra fuit insignitus....*

Solertiae et prudentiae dedit argumentum dum P. Provincialis munia per quattuor vices obiit omnibus acceptus erga proximum benevolus, religiosis ac saecularibus personis apprime carus, alienae salutis semper incumbens, ac praecipue confessionibus indefessus, qua propter hac spe solamur ad operum suorum praemia percipenda in coelis a Deo vocatum.

la statua di S. Paolo, tutto in marmo, frutto di elemosine raccolte fra i suoi fedeli.

Tante virtù lo resero necessariamente caro a tutti e non solo a secolari, ma anche a molti religiosi di altri Ordini.

Ma la sua vita declinava e ormai vedendo che i giorni che gli rimanevano erano contati, anche perchè, oppresso da alcuni mesi da una febbre ostinata, domandò egli stesso i Sacramenti, che ricevette « con esemplare divozione e pietà sua propria con la quale sempre era vissuto, » e passò serenamente a miglior vita il 16 dicembre 1730 per meglio assistere dal Cielo la sua Congregazione, che tanto aveva beneficato sulla terra.



17 Dicembre

I.

P. Paolo Antonio Landriani

(Seniore) di Milano

Oratore di zelo apostolico.

(1622-1686)

Mirifice affectus erga Sacramentum.

Come la luce del sole che più si accosta al meriggio più viva espande lo splendore dei raggi e la forza del calore, così il P. Landriani, salendo verso il meriggio della sua vita religiosa, intensificò viemaggiormente il suo fervore spirituale.

E invero fu scritto di lui: « *Modoetiae conceptos ibi divinos fervores fovit intentius senectute* ».

Infatti in lui il fuoco del fervore non venne mai meno con l'età, anzi sempre si accrebbe come il sole, che più si accosta al meriggio più vivi espande i suoi raggi e più intensa è la forza del suo calore. Fin da bambino spiegò vocazione allo stato religioso, che poi abbracciò con grande trasporto, vestendo in Monza il nostro abito il 21 maggio 1637 dal Padre Generale Crivelli che lo chiamò Paolo Antonio invece di Glicerio.

Compiuto il noviziato in cui aveva cominciato a gettare solide basi della perfezione, « *firmissima jecit regularis vitae fundamenta* », professò nelle mani del nuovo P. Generale Falconio, dopo di che terminati gli studi consueti e necessari ed asceso al Sacerdozio, esordì la sua vita apostolica con l'insegnamento della Rettorica nelle scuole Arcimboldi di Milano, ma ciò fu per poco, perchè egli poi doveva dedicarsi alla predicazione e in seguito alla trattazione degli affari della Congregazione presso la S. Sede.

« *Propagationi Divini Verbi indefessus operam dedit* »:

infatti egli fece sentire la sua infocata parola con quaresimali in Urbino, Spoleto, Ancona, Pisa, Palermo, Malta, Ragusa e in altre città. Anzi per compiacere i Ragusani diede alle stampe « Le glorie della repubblica di Ragusa ».

Grande era il frutto operato dalla sua parola, maggiore e più efficace era quello che ricavava dall'esemplarità della sua vita, « *magna in verbis efficacia majorem in vitae exempla mirata sunt* ». E ciò che maggiormente in lui colpiva l'animo di tutti era la tenera divozione a Gesù Sacramentato « *mirifice affectus erga Sacramentum* », dinanzi al quale passava in orazione ore deliziose; e tanto in Ispagna, dove dovette nel 1652 recarsi presso la Corte Reale per affari della sua nobilissima famiglia, quanto in Germania, dove nel 1657 tenne l'orazione funebre per le esequie dell' imperatore Ferdinando III riscosse l'unanime ammirazione non solo per la sua dottrina, ma più ancora per la sua riserbatezza e per lo spirito di pietà.

Benchè per le sue mansioni dovesse trovarsi or qua or là, pure appena tornava non si prendeva in Comunità alcuna dispensa nè straordinario riposo. Interveniva alle azioni comuni e, benchè gracile di complessione, non mancava mai in coro per l'ufficiatura sia di giorno che di notte, e all'orazione mentale.

Durante i tempi in cui fu Superiore sempre precedette tutti col suo esempio.

Nel 1668 venne fatto Assistente e sei anni dopo Procuratore Generale.

Benchè per il decreto di Alessandro VII non potesse coprire per nove anni di seguito la carica generalizia se non con un intermezzo di un triennio tale era la stima che tutti nutrivano verso di lui che a sua insaputa venne impetrato, nel 1677, da Innocenzo XI per *motu proprio* la dispensa e così dovette di nuovo curvarsi sotto quel peso; nel Capitolo Generale del 1686 indebolito di forze e più ancora nella vista si

adoperò moltissimo per esserne dispensato, ma la sua rinuncia non venne ascoltata.

Molte furono le opere che fece durante la lunga carica di Procuratore Generale; fra l'altre i Cronisti ricordano che egli ottenne da Innocenzo XI l'indulgenza plenaria per le feste della Commemorazione e Conversione di S. Paolo, e che si adoperò per la causa di beatificazione del Ven. Canale.

Grande fu pure la sua forza d'animo; ce ne fa prova la predicazione della Quaresima ai Cavalieri di S. Stefano di Pisa tenuta nel 1684 nonostante la debolezza del corpo quasi disfatto da tante fatiche.

In Roma dove dimorò molti anni, fosse in carica o no, si era conciliato l'affetto e la venerazione di tutti: Prelati, Principi; tanta era la bontà con cui cercava di rendersi utile a tutti.

Causa della sua morte, fu appunto questa sua sollecitudine nel servizio di ogni persona e della Congregazione.

Sorpreso da una polmonite dovette porsi a letto, e sentendo prossima la fine chiese subito i Sacramenti « con quella grande devozione con la quale li amministrava e riceveva in vita ».

Il medico asseriva che non vi era pericolo e che si sarebbe potuto portargli il Viatico la mattina seguente: il Padre Sebastiano Giribaldi a buon conto, e forse per celeste ispirazione, gli portò il S. Viatico quella sera stessa. Ricevuto Gesù in Sacramento con edificante divozione e trasporto, il P. Landriani come se nulla fosse s'intrattenne un po' con i confratelli, e poco tempo dopo, senza dar segno di morte vicina, senza agonia, placidamente si addormentò nel Signore. Era il 17 dicembre 1686 e contava 64 anni di età.

Avvisato il Papa Innocenzo XI ne fu dolentissimo tanta ne era la stima e la venerazione verso di lui. Tutti lo piansero e ne fecero elogi. Il P. Sebastiano Giribaldi, suo superiore, nell'avviso mortuario scrive tra l'altro:

« Fu il P. D. Paolo Antonio Landriani di costumi integerrimi come religioso privato, e come nelle cariche conferitegli dalla Religione, non avendo mai avuto altro fine che la gloria di Dio e l'utile della sua diletta Madre, la Congregazione, per la quale ha sempre faticato indefessamente sino alla morte. La quale credesi originata dalla sollecitudine con cui accudiva alla spedizione delle sue faccende in questi tempi di freddo sì rigoroso. Oltre l'obbligazione che ha tutta la Congregazione a questo grande religioso, gli sono obbligati i Collegi tutti, dei quali è stato un validissimo sostegno in tanti affari presso la S. Sede, e questo in ispecie di Roma, in tanti anni ch'egli è qui vissuto, essendo stato sempre esemplare d'ogni osservanza, amato perciò e stimato non solo da' nostri ma anche da secolari che ne hanno sempre ammirata la virtù veramente religiosa. Le spese grandi fatte col denaro da lui acquistato con le sue degne fatiche e gloriosi quaresimali o in altra maniera sono state, con tutta liberalità ordinate dal medesimo al decoro della Chiesa e sviluppo della casa ».

Riferiamo in ultimo l'elogio che di lui lasciò il P. G. B. Visconti, che fu poi vescovo di Novara:

« *.....Mira in P. D. Paulo Ant. vitae integritas, morum gravitas, indoles, doctrinae praestantia, in pertractandis negotiis sollicitudo, prudentia, dexteritas, non modo huius Collegii, universaeque nostrae Congregationis, sed etiam Curiae Romanae affectu conciliaverant ac veneratione. Certe plerique insigniores Praelati, Cardinales amplissimi, tam egregii ministri jacturam apertissimi doloris et commiserationis, scribenti persequuti sunt. Ipse Pontificis Cubiculi Praefectus mihi testatus est Summum Pontificem indoluisse tam immaturae mortis, cum P. Landriani viventis permagna existimatione haberet* ».

---

(1) In S. Carlo di Roma si conserva un ritratto del P. Landriani che porta la seguente iscrizione:

« *P. D. Paul. Ant. Landriani Med. morum et vitae Regularis exemplar. ob. Romae Proc. Gen. die 17 Xbris 1686* ».

17 Dicembre

II.

P. Pietro M. Cortenovis di Bergamo

Parroco zelantissimo del suo gregge.

(1731-1794)

Gloria, honor et pax omni operanti bonum.

ERA il P. Pietro Maria il secondo dei sei fratelli Cortenovis che si fecero Barnabiti e lasciò nelle nostre memorie una luminosa e non comune traccia di zelo, di virtù, di santità. Egli entrò nella nostra Congregazione a sedici anni e professò un anno dopo del fratello Angelo Maria in Monza il 3 ottobre 1745.

Compiuti gli studi ed ordinato Sacerdote fu destinato come professore di Belle Lettere a S. Marino di Crema, a S. Giuseppe di Serravalle nel Friuli, a Cremona e a Lodi, dove insegnò per sette anni nelle nostre pubbliche scuole; in questo però non rimase assorbita tutta la sua attività, perchè oltre a coltivare la pietà negli alunni, attendeva nella chiesa alle opere del sacro ministero, promovendo con zelo edificanti processioni di penitenza, esercizi spirituali, e nelle feste si dedicava con gran profitto delle anime alle lezioni scritturali.

Nel febbraio del 1763 venne mandato Parroco a San Vincenzo di Cremona e qui potè esplicare il suo zelo per ben 20 anni e vi sarebbe rimasto per tutta la vita, se ragioni politiche non l'avessero costretto ad abbandonare il suo gregge da cui era tanto amato. Per le leggi giuseppine, benchè lombardo, essendo bergamasco, non era soggetto allo Stato di Milano, ma alla repubblica veneta e quindi considerato forestiero, fu obbligato e prender la via dell'esilio. Così lo confortava il fratello: « *Non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus*: credo che a Voi ed ai simili a Voi poco

debba importare che abbiano o non abbiano diritto di fermarsi, e che tutto il mondo sia patria.

Io desidero che tutti i Barnabiti si amino e si aiutino scambievolmente dovunque sono. Ho sempre odiato il nazionalismo e le emulazioni che da quello nascono ».

Questo stesso fratello altra volta, e cioè quando era in Cremona, con belle parole lo aveva esortato ad introdurre le lezioni scritturali, tralasciate da diverso tempo e lo aveva così pregato dicendo « di far questo bene, che non si smettesse in uno dei più antichi Collegi della Religione una così santa e legittima costumanza »; e altrove a proposito di tenere alla festa dall'altare alla Messa parrocchiale un breve Vangelo come si faceva dal Curato di S. Alessandro in Milano, benchè in ciò fosse contrariato da molti del Clero, ma « proposto per esempio agli altri dal Cardinale Arcivescovo ».

Lo zelo infatti del P. Cortenovis, la sua carità avevano largamente incontrato tra i suoi parrocchiani che, come si disse, lo amavano e stimavano moltissimo, ritenendolo un vero modello di curatore e di consolatore di anime, tanta era la bontà che egli dimostrava verso gli indigenti.

E il dolore provato dai Cremonesi per la sua forzata partenza ci è manifestato da un documento conservato (gli atti del Capitolo Provinciale di Lombardia) così concepito:

« *Parochia itaque nostra suo viduata Pastore propter discessum P. D. Petri M. Cortenovis, qui annos viginti in hoc munere maxima in pauperes praesertim caritate et sollicitudine insumpsit, lacrymis oculos suffusa supplices adm. R. P. Provincialem palmas tetendit, ut alius sufficeret qui oves pasceret ac solaretur* ».

Trovavasi intanto il povero Padre tra Scilla e Cariddi. Da Cremona peregrinò a Bologna, di qui a Pisa dietro invito di quell'Arcivescovo, dove però doveva rimanere per pochi mesi, perchè il Granduca Leopoldo II, giansenista, ricopiando il fratello imperatore, anzi facendo peggio, tolse ai Regolari, e a noi per i primi, le scuole pubbliche, poi nel 1783 sop-

presse il nostro Collegio di S. Frediano dopo 188 anni di esistenza. Il P. Cortenovis fu allora destinato come curato a S. Martino di Asti dove rimase per ben sei anni con piena e totale soddisfazione di quella parrocchia; se non che richiedendolo i Bergamaschi con insistenza nel 1792 si portò a Crema come professore di Belle Lettere. Così ancora lo consigliava il fratello: « Godetevi dell'amicizia dai puerili anni contratta con codesti venerandi Sacerdoti (di Crema) e assicurateli della memoria che io serbo di loro. Coltivate codesti bravi e savi giovani maestri delle scuole, e comunicate loro le vecchie nostre tradizioni acciocchè non siano dissimili dagli antenati, i successori ».

Il P. Cortenovis rimase a Crema tre anni e pochi mesi prima della sua morte fu destinato all'alpestre Cenobio di S. Aureliano in Montù come P. Maestro di quegli Studenti.

Ecco la bella lettera obituaria che ne scrisse il suo Superiore, il P. Floriano De Rolandis, astigiano:

« Questo religioso ha sempre servita e bene la Congregazione in diversi impieghi, e nel predicare a Lodi e nell'insegnare Belle Lettere in Crema e nell'esercitare l'ufficio di Parroco per ben 26 anni e in Cremona e in Asti, ove vivrà sempre gloriosa la sua memoria, sì per la sua singolare prudenza nel reggere e governare le sue pecore, sì per il suo zelo ardente per la salute delle anime per cui sostenne con invitta fortezza innumerevoli fatiche, stenti e strapazzi, come anche per la sua luminosa santità di vita per cui trasse a sè tutti i cuori dei cittadini e Cremonesi e Astigiani per tal modo che lo riguardavano come loro amorosissimo Padre.

E nonostante questi impieghi non mancò giammai dalle nostre osservanze religiose di maniera che poteva veramente chiamarsi religioso perfetto e santo, onde non sarebbe da far meraviglia, se questo uomo, grande in santità, grande in carità, operasse meravigliosi prodigi.

Non debbo lasciare di dire che questo santo religioso alcuni giorni prima annunziò la sua morte agli studenti novizi, dei quali era Maestro, con tanta chiarezza che essi restarono stupefatti. Di più questa mattina prima che il confessassi, mi disse con tanta franchezza che sarebbe in questo giorno morto, che ne restai meravigliato, ed avendogli detto che non vi era poi tutto quel pericolo e male che egli pensava, mi rispose pregandomi e supplicandomi ad amministrargli i Sacramenti e i Sacramentali, che altrimenti non vi sarebbe più tempo, come appunto il fatto ha dimostrato, perchè alle ore 23 di Italia egli, lasciando noi mesti e tristi per la di lui perdita, se ne volò al Cielo, Questo esemplare di vera e soda Religione, di eminenti virtù ornato, di esatta osservanza, diligente e pronto, parmi non debba aver bisogno di alcun suffragio, specialmente per gli atrocissimi dolori da lui tollerati con somma pazienza e rassegnazione due ore prima di sua morte, ciononostante lo raccomando alle preghiere di tutti ».

Quell'anima bella di ogni virtù volò alla gloria dei Santi il 17 Dicembre 1794 in età di 63 anni in S. Aureliano di Montù-Beccaria.

Di lui si fa pure una bella commemorazione negli Atti del P. Provinciale del Piemonte:

«*Ad coetera Provinciae infortunia dolor etiam indicibilis accessit quem inopinata mors P. D. Petri M. Cortenovis Collegii Montis Acuti Vicarii, Novitiorumque studentium Magistri, viri religione, doctrina, charitate, obedientia, omniumque virtutum genere juxta et externis notissimi importavit.* (1).

Tra i numerosi meriti non comuni del P. Pietro Cortenovis non devesi dimenticare quello di aver atteso col P. Angelo Maria suo fratello agli studi archeologici, come ne fanno fede le numerose lettere a lui indirizzate e pubblicate dal

---

(1) A tutte le altre disavventure della Provincia, si aggiunse l'indicibile dolore prodotto dalla improvvisa scomparsa del P. D. Pietro M. Cortenovis, Vicario del Collegio di Monte Acuto, maestro dei Novizi studenti, uomo per religione, dottrina, carità, obbedienza, e per ogni genere di virtù notissimo a noi come agli estranei.

P. Gobio: a lui si deve l'aver rinvenute, quando era in Cremona quale Parroco, importantissime carte relative al nostro S. P. Fondatore tanto che il suddetto fratello P. Angelo Maria così lo ringraziava: « Non so esprimervi quanta consolazione m'abbia arrecato l'ultima vostra con la notizia delle carte trovate in cotesti Archivi per illustrare la memoria del nostro Fondatore. Io non avevo osato di desiderare tanto. Tutte le carte che mi registrate possono giovare, ma il testamento e la donazione del Ven. istesso, sono due documenti che gioveranno moltissimo all' intento della sua beatificazione ».

17 Dicembre

P. D. Gaetano M. Sergio

Insigne Lettore di Teologia.

(1845-1920)

Qui moderatur sermones suos doctus et prudens est.
(Prov. 17, 27).

Il P. D. Gaetano M. Sergio nacque in Napoli il 28 ottobre 1845 da pii e nobili genitori, compì i primi studi presso i PP. Gesuiti e nel 1861 attese al corso di rettorica nel nostro Collegio di S. Maria di Caravaggio in Napoli, ottenendo l'attestato di un « profitto superiore all'età », quindi, mortogli il padre, il 23 settembre 1861 entrò nella nostra Congregazione. Negli atti di accettazione è detto: « giovane di buon ingegno e assai studioso, scrive bene, dà segni di molta accortezza; di ottimi costumi, di animo un po' timido; è assai umile e devoto, desidera farsi religioso per servire a Dio con più fervore e perfezione ».

Nel periodo di prova fu trovato « costante nella vocazione e assai desideroso di perseverare ». Compiuto il Noviziato, passò al Collegio di S. Giuseppe a Pontecorvo, dove attese allo studio della filosofia. Studiò Teologia per due anni in S. Felice a Cancello, e, raggiunta l'età della leva militare, per sottrarsi alla legge ingiusta del governo italiano, si trafugò a Roma, dove giunse il 4 luglio 1866 « inopinato et mutata veste ». Qui nel Collegio di S. Carlo ai Catinari proseguì gli studi teologici, assai allora presso di noi in auge per opera di eminenti professori quali il P. Luigi Bilio, Carlo Vercellone, Giuseppe Graniello, Bruzza, sì che al giovane Sergio, che prediligeva le scienze sacre, si apriva un campo ricco d'attrattive, nel quale che egli si distinguesse per ingegno e laboriosità ne fa fede un suo lavoro « Theologiae laudes » dove in elegante latino commenta l'elogio della Teologia di Alberto Magno. Nel 1867 pronunziò i voti solenni ed il 18 settembre 1868, ordinato sacerdote, vien trattenuto in Roma e nominato lettore di dogmatica.

Il 19 gennaio 1869 moriva il P. Vercellone, lasciando appena iniziati i lavori per una nuova edizione del codice greco vaticano della Bibbia. A sostituirlo nell' importante compito fu incaricato il P. Sergio, che già da qualche anno coadiuvava il P. Vercellone nei suoi lavori biblici. Curata la stampa del primo volume del Codice vaticano uscito nel 1869, P. Sergio con amore e passione si diede alla preparazione del secondo volume, che appariva nel giugno dello stesso anno. La presa di Roma del 1870 strappò P. Sergio alle sue dotte occupazioni, perchè, renitente alla leva, dovette darsi alla fuga ed il 26 settembre riparò nella Svizzera, a Martigny presso i Can. Regolari di S. Bernardo, dove esercitò l'ufficio di coadiutore nella loro parrocchia. Le difficoltà presto si appianarono, sì che, dopo un esilio di 4 mesi, ritornava a Roma il 23 gennaio 1871 e si ridonava agli interrotti studi. Per compier il più perfettamente possibile i lavori biblici assegnatigli, si perfezionò nella lingua greca, si applicò allo studio dell'Ebraico, del Siriaco e dell'Arabo, non trascurò neppure le lingue inglese e tedesca e con tale apparato di cognizioni sussidiarie potè consultare numerosissime opere nel campo della Critica Biblica. Nel maggio 1871 era dato alle stampe

anche il terzo volume del Codice. Ma la Provvidenza disponeva di P. Sergio ben altrimenti di quanto si poteva ripromettersi da sì splendidi inizi; un forte indebolimento di vista lo obbligò dapprima a temporanee sospensioni dei suoi lavori, quindi per ordine dei medici dovette lasciare del tutto gli studi scritturali. Nell'anno scolastico 1872-73 insegna filosofia ai Chierici studenti, quinti è destinato al Coll. S. Paolo a Parigi come lettore di teologia dogmatica in quello Studentato; vi rimane solo un anno coadiuvando anche i Padri nell'assistenza degli operai italiani. Richiamato a Roma nell' agosto 1874 passò al Collegio Bianchi in Napoli professore di greco in liceo fino al 1890. Il 22 settembre 1890 è nominato Rettore del Collegio e nel 1895 è richiamato a Roma, dove riassume l'insegnamento della Teologia. La sua competenza nelle discipline teologiche richiamò l'attenzione del Card. Vicario Lucido M. Parrocchi, che lo nominava esaminatore del Clero romano. Nel Capitolo generale del 1898 fu nominato Assistente generale, Pio X l'annoverò fra i Consultori di « Propaganda Fide » ed in queste cariche ed uffici, eccetto la scuola, rimase fino alla morte.

Come si vede da queste cronologiche enumerazioni anche gli ultimi 25 anni di vita del P. Sergio non furono anni di riposo. La sua attività non fu certo vertiginosa, ma sempre vera e feconda di bene. Quale maestro di Teologia portò nella scuola ricco corredo di dottrina, rigidezza di metodo, preoccupazione di tracciare ai giovani il sentiero sicuro del dogma senza tuttavia precludere la via a temperate discussioni ad incremento di scienza e gli scolari da lui appresero il « *verbum sanum, irreprehensibile* ». Come esaminatore del Clero si prestò con assiduità costante; fu in fama di rigoroso, ma ciò derivava dalla sua naturale sottigliezza e da delicatezza di coscienza di fronte alla responsabilità di una approvazione. Nella S. Congregazione di Propaganda si distinse per costante partecipazione alle sedute, per incombenze delicate, per es. revisione delle Regole di Istituti Missionari e la cooperazione ad uno studio giuridico intorno al Matrimonio degli infedeli. Nei 22 anni di permanenza al fianco di 5 Generali in qualità di Assistente ed in 8 Capitoli generali P. Sergio si distinse per la sua prudenza; l'ingegno gli dava visione netta delle cose, l'esperienza gli permetteva di cogliere sempre il lato pratico delle questioni e faceva di lui un uomo di consiglio; fu nemico d'ogni impresa arrischiata, favorendo però ogni iniziativa, che presentasse garanzie di serietà e riuscita. Non fu oratore, ma attese anche alla predicazione e lasciò discorsi scritti corretti e ricorretti, dove spiccano chiarezza e densità di dottrina. Attese sempre quanto glielo permettevano le occupazioni, al confessionale, dove profuse tesori di scienza, pietà, discrezione.

Il carattere di P. Sergio si riassume in due parole: egli era un uomo di vasta cultura, un religioso esemplare. Nell'esteriore fu figura nettamente spiccata ed originale da richiamare l'attenzione; esuberanti i complimenti per schietta cortesia, la conversazione gradevole, spesso arguta, sempre interessante, senz'ostentazione tradiva la bontà del cuore, la ricchezza di coltura. Fu benevolo verso ogni fragilità ed ignoranza, severo contro ogni forma di malvagità e soperchieria, inesorabile verso chi compromettesse i sani principi e la purezza della fede; non si può dire vedesse nella vita contemporanea tutto nero, ma neppure era facile agli entusiasmi, alle illusioni; ordinato e metodico, il casellario delle sue occupazioni, anche da vecchio, era così completo che l'improvviso lo sconcertava; amava informarsi di tutto « unicamente per mia istruzione » diceva. Di straordinario spirito religioso appariva sempre «l'uomo di Dio» per la più che devota celebrazione della santa Messa, pel suo continuo raccoglimento, pel suo molto pregare e meditare, pel riserbo colle persone di mondo e di altro sesso.

P. Sergio amò sino allo scrupolo la regolare osservanza, fu sempre, fin eccessivamente, pronto ad ogni azione comune, non ostante l'età non volle mai eccezioni al regime della Comunità, nè mai si alzò da letto la mattina oltre l'ora prescritta;

amantissimo della povertà, di denaro non accettava che lo stretto necessario pei suoi impegni in città, ci volle più volte l'intervento dei Superiori per fargli mutare cappello, che attirava gli scherni dei monelli, veste logora, mantello sgualcito. Ossequioso ad ogni autorità, di fronte ai Superiori non solo rinunciava alla sua volontà, ma sacrificava serenamente anche sue sagge vedute personali. Franco e leale con tutti, nonchè simulare, neppure gli piaceva dissimulare, senza titubanze e reticenze manifestava schiettamente idee, giudizi, opinioni sue particolari; assumeva con tutti sempre posizioni nette e sicure, si sapeva sempre come la pensasse; uguale schiettezza nelle osservazioni dirette e personali, che faceva solo per il bene e la verità, talora sol per la logica, di cui era strenuo difensore, tutto ciò senza mai venir meno alla carità neppure nell'accento delle parole, la quale virtù egli in particolare mostrò colla sua generosità verso gli infermi e a vantaggio di chiunque avesse veduto bisognoso di conforto, d'aiuto. L'umiltà lo rese sempre schivo d'ogni elogio, non parlava che parcamente delle sue opere, è celebre una sua frase diretta a quanti si lamentavano dell'esser spesso lasciati nell'ombra i più meritevoli d'encomio, di premio: « Sarebbe rovinoso, se ogni merito venisse riconosciuto quaggiù con promozioni e ricompense ». Nonostante la sua dottrina ed esperienza, non rifuggiva dal chieder consiglio in circostanze gravi.

P. Sergio, ad eccezione della grave debolezza agli occhi fin dalla gioventù, giunse all'età di anni 75, un mese, 18 giorni godendo di buona salute. La morte lo tolse rapidamente all'affetto dei confratelli. Il 7 dicembre 1921 si sentì indisposto, l'8 dovè porsi a letto con febbre e sintomi di polmonite, volle subito ricevere i SS. Sacramenti, il giorno 15 si manifestò un sensibile miglioramento ma il giorno dopo sopravvenne la paralisi polmonare ed il 17 dicembre spirò serenamente nella tranquillità del giusto. (1)..

(1) La presente biografia è il sunto della lettera necrologica del P. Proposto A. Riganti.

17 Dicembre

III.

P. Carlo Greder di Hegenheim

Valoroso difensore della libertà religiosa.

(1850-1928)

Pax multa diligentibus te
et non est illi scandalum.
(Ps. 118, 165).

Carlo Greder, valoroso difensore della libertà religiosa della Francia, visse gran parte della sua vita fra le turbolenze di guerre, di persecuzioni e di esilio per gli Ordini religiosi, in mezzo alle quali si mantenne sempre imperturbabile e sereno. Nacque il 19 febbraio 1850 a Hegenhein nell'Haut-Rhin, diocesi di Strasburgo. Frequentò la scuola elementare del suo paese distinguendosi per intelligenza, applicazione e affabilità.

Le prime lezioni di latino l'ebbe dal suo Curato Cheray, che lo preparò ad entrare nel piccolo seminario di La Chapelle. Nel 1863, compiuti gli studi letterari e filosofici, passò al Grande Seminario di Strasburgo per lo studio della teologia.

La guerra franco-prussiana del 1870 gli procurò il dolore di vedere la sua Alsazia staccata dalla Francia e la sua famiglia esiliata e proscritta.

Nel 1873 venne ordinato sacerdote da Mons. Vescovo di Strasburgo; da questi ottenne il permesso di entrare nel Collegio dei Barnabiti di Gien.

Quivi, addetto all'insegnamento nel ginnasio superiore, nel praticare i Padri, cominciò a sentire la voce di Dio che lo chiamava al chiostro.

Nel settembre 1874 si recò a Aubigny e il suo esempio fu seguito da un altro alsaziano: il P. Hopf. In questo no-

viziato il P. Greder emise i voti semplici il 21 novembre 1875 ed ebbe la fortuna di trovarsi col Servo di Dio P. Schilling, col quale mantenne la più stretta relazione spirituale e del quale testimoniò la sua grande amicizia nelle attestazioni Ca-

P. CARLO GREDER

noniche e nei processi di beatificazione, tenuti nell'episcopio di Bruges e nel procurare al biografo della sua vita, edificanti notizie.

Dal noviziato passò come professore nello studentato di Parigi. Un anno dopo lo troviamo nuovamente al Collegio di Gien per la scuola a quei convittori.

Nel 1880 per la soppressione dei religiosi, chiusa la Chiesa e la casa di Gien, il P. Greder fuggì in Italia e venne

destinato a Moncalieri come professore di francese e vicerettore. Nel 1884 potè rientrare in patria e ritornare a Gien dove riprese la sua scuola come professore in Ginnasio.

In questo frattempo si recò a Monza per emettervi la professione solenne. Le elezioni politiche del 1902 diedero alla massoneria nuovo argomento di lotta contro le istituzioni religiose. P. Greder visse queste ore angosciose a un posto d'avanguardia, essendo stato eletto Pro-Rettore di Gien ed ebbe la triste missione di chiudere quel collegio. Il municipio di Gien fu a noi sommamente contrario e giurò la nostra espulsione. Il 14 aprile i Padri, con le loro piccole cose, si portarono alla stazione ferroviaria sfidando il beffardo e ironico contegno di un gruppo di consiglieri municipali che godevano satanicamente di quella partenza, ma alla stazione un gran numero di cittadini attorniò i Padri dimostrando loro la propria simpatia. Il nostro padre si portò a Mouscron, ove fu direttore della Scuola Apostolica esiliata, e dal maggio del 1904 anche Superiore del Noviziato.

Nel 1907, eletto Provinciale della Provincia Franco-Belga, andò a Bruxelles dove fu anche superiore locale; queste cariche le tenne per ben 18 anni.

Si comprende che dopo circa trent'anni d'insegnamento nelle scuole, la vita del ministero gli dovesse tornare non del tutto agevole; egli tuttavia si mise a lavorare nella vigna del Signore. Conobbe a Bruxelles le difficoltà inerenti alla fondazione di una casa religiosa, aggravate dalla situazione di una provincia crudelmente provata per l'espulsione di tanti religiosi. Facilmente si può immaginare quanto abbia sofferto il cuore sensibile del P. Greder negli anni straziati dell'immane guerra, specialmente per le angoscie e le rovine sopravvenute per l'invasione tedesca.

Nel 1919 fu esonerato con sua gioia dal Provincialato ed eletto Visitatore Generale; nel Capitolo Generale del 1925 dietro sua espressa richiesta, fu liberato da ogni carica.

Una particolarità della quale non possiamo tacere, si è

che fu devotissimo del Bambino Gesù al quale volle consacrare la nuova casa e chiesa.

Da questo Divino Infante ottenne, per sè e per altri, molti favori celesti.

Ma la morte non tardò a coglierlo in mezzo a questi suoi lavori. Nel dicembre del 1928, trovandosi all'altare, in giorno di domenica, venne colto da un malore che gl'impedì di continuare la messa; trasportato in sacrestia non si riebbe più e di lì a pochi giorni rese lo spirito al Creatore; precisamente il 17 dicembre in età d'anni 78.

Il P. Greder era uomo di cuore, prudente, ripieno di amore per i suoi confratelli; la provincia Franco-Belga deve molto a lui, per aver condotto in porto una navicella fracassata dai venti e dalle procelle.

18 Dicembre

Ven. P. Battista Crivelli di Milano

Modello di bontà e di osservanza regolare.

(1582-1651)

Morum et vitae regularis exemplar.

UNA vita veramente degna degli Altari condusse tra noi il Ven. P Battista Crivelli.

Inclinato fin da bambino a grande pietà, trascorse immacolato il pericoloso cammino della gioventù sotto la direzione dei Padri di S. Barnaba,, e affezionatosi così al nostro Istituto, volle completamente ad esso consacrarsi.

Accettato dal Ven. Dossena, fu mandato a Monza per il Noviziato e dopo le prove consuete fece la vestizione il 9 luglio 1602 ricevendo il nome di D. Battista in memoria del santo discepolo prediletto del S. Fondatore: P. Battista Soresina, morto da solo pochi mesi. L'anno seguente, il 22 luglio, professò solennemente.

Trascorse nello studio della Filosofia un anno a San Barnaba e fu quindi inviato a Pavia, dove continuò gli studi di Logica e poi di Teologia, terminata la quale, il 19 dicembre 1609 venne ordinato sacerdote nel Duomo di quella città dal vescovo locale Mons. Biglia.

Si trattenne ancora a Pavia alcuni anni, incaricato prima oltre l'esercizio del ministero, della cura della Cancelleria della Casa e come Vice Maestro dei novizi professi. Ma subito rifulsero talmente in lui la virtù, la prudenza, la carità, l'esatta osservanza che dopo un anno di sacerdozio fu eletto Vicario di quella numerosa Comunità, che contava una cinquantina di religiosi, dando sempre per i quattro anni che rimase in quella carica, luminoso saggio di se stesso quale religioso modello.

Nel dicembre del 1615 passò a S. Barnaba, ma vi rimase poco tempo essendo stato nominato Maestro del secondo Noviziato in S. Alessandro.

Qui egli ritrasse lo spirito di perfezione maggiore, quale ape industriosa che sugge il nettare dai fiori più eletti, avendo sotto gli occhi l'esempio di quei santi vecchi, quali il Ven. P. Sessa, i PP. Griffi, Rabbio, Clemente, Santambrogio ed altri eccellenti religiosi che con le loro preclare virtù illustravano il Chiostro di S. Alessandro.

Dopo diversi anni di questo ufficio, il P. Crivelli venne nel 1620 eletto proposto di S. Alessandro, ed anche in questa dignità fu all'altezza del suo compito, dedicandosi con zelo al bene spirituale delle anime, e nel tempo stesso spiegando una attività e un senno non comune nell'amministrazione, promuovendo di molto la fabbrica del tempio con tale prudenza e dolcezza nel tratto da far stupire tutti quelli che non sapevano rendersi conto come presto sapesse adattarsi al gusto di tutti, in modo che ognuno fosse pronto a compiere il proprio dovere.

Negli anni di penuria mai perdette la serenità: sempre con cuor allegro confidava in Dio e tanta era la sua carità, la sua dolcezza anche nel correggere i difetti, che da essi ognuno cercava di astenersi, evitando altresì ogni trasgressione, per tema di dargli dispiacere.

VEN. P. BATTISTA CRIVELLI

Nel Capitolo Generale del 1626, nominato Visitatore Generale, si acquistò ovunque stima e venerazione. Eletto nel triennio seguente Assistente, fu incaricato di varie visite e dovette quindi andare in giro per i diversi Collegi, tanto che nel

1630 al tempo della peste egli si trovava in visita nella provincia romana mentre la sua dimora era anche allora S. Alessandro di Milano.

Eletto in seguito Proposto Generale si trasferì nel 1632 a S. Barnaba, restandovi un sessennio, dopo del quale fu nuovamente eletto Assistente. Nel 1639 fu rieletto Proposto di S. Alessandro per due anni, per supplire il P. Crasso Giov. M., eletto Proposto di Vienna.

Nel 1644 occupò per un altro sessennio ancora la carica di P. Generale e nel 1650 fu eletto Assistente e Visitatore di Francia. Il P. Generale Falconio, lo prese con sè come ottimo consigliere ed esperto negli affari della Congregazione nella visita di quella provincia. Ma ecco che, terminate le visite in Savoia e appena giunti a S. Eligio di Parigi, affranto dai patimenti del viaggio, fu colto da una febbre violenta, e munito di tutti i Sacramenti, santamente rese l'anima a Dio il 18 dicembre 1654, contando allora 69 anni di età. Immenso fu il dolore del P. Generale che si vide privo di un compagno così caro, così prudente, nel colmo di tanti e difficili impegni.

Non meno intenso e sincero fu il dolore provato da tutta la Congregazione all'annunzio di una tal perdita e da quanti avevano avuto il bene di avvicinarlo. Infatti il P. Crivelli, come già si è accennato, aveva saputo attirare a sè il cuore di tutti i religiosi, e, come dice il P. Spinola, per l'ornamento delle virtù religiose che in lui a meraviglia risplendevano rendendolo venerabile a tutti sia religiosi che secolari.

Una naturale ingenuità lo rendeva dolcissimo di tratto sì da obbligare gli animi, ad obbedirgli più col pregare che col comandare. Era la schiettezza e il candore in persona e per la sua perfetta osservanza era il vero tipo nato per il governo di una Comunità. Non si legge che mai abbia fatto correzioni violente, che abbia preso qualcuno di fronte: solo una volta, come Generale, per essere obbedito, levò di un solo colpo tutti i Lettori di S. Alessandro, mandandoli tutti

nello stesso giorno ad altre destinazioni. E portò il negozio con tanta maestà, decoro, fermezza e grandezza d'animo da far stupire non solo i nostri, ma anche gli altri Regolari di Milano.

Amava reggersi col consiglio degli altri e non decideva cosa alcuna senza sentire il parere degli Assistenti e in ispecie quello del P. Falconio, avendo per massima esser meglio « *errare cum multis* » che aver fatto bene da solo. Con frequenti lettere pastorali e visite procurava che fosse strettamente osservata e mantenuta illibata la Regola, e fosse coltivato lo spirito di mortificazione proprio dei nostri primi Padri, spirito nel quale egli fu ammirabile perchè crudelmente macerava le sue carni, oltre ai nostri, digiunava tre volte la settimana e portava sovente un aspro cilizio in forma di cintura, che talvolta gli penetrava nelle carni procurandogli tale tormento, e che per obbedienza del confessore era costretto a levarsi.

Allorchè come Generale dimorava in S. Barnaba, tutte le Feste e nei Venerdì di mattina per tempo, si portava in S. Alessandro per ascoltare le Confessioni dei numerosi suoi penitenti, noncurante dell'inclemenza della stagione. Di ciò lasciò memoria il P. Amio Cario: « *Summo mane rigescente hyeme a Divi Barnabae Collegio nostrae hac Alexandrinae Ecclesiae validam suppeditaturus opem adventabat, acquis multis, aut nivibus sed ne tantillum quidem refrigerantibus* ».

Fu poi notato da diversi che al venerdì compariva in S. Alessandro così negletto nella persona, con volto così addolorato che strappava lacrime di compassione, benchè fosse nella parola dolce ed affabile. In quel giorno sacro alla Passione del Redentore portava immancabilmente quel duro cilizio.

Nutriva poi venerazione grandissima per la S. Vergine Immacolata e per S. Agnese, che onorava con particolare devozione, studiandosi di imitare la sua virtù caratteristica, la purezza, che curava come la pupilla degli occhi fuggendo

l'ozio, i discorsi inutili, la conversazione con donne con le quali non ammetteva colloquio fuori del Confessionale.

Racconta a tale proposito il P. Filippo Tenti che, trovandosi in un Oratorio di campagna, fu richiesto dalla marchesa di Caravaggio per ascoltarne la Confessione. Egli allora, non essendovi confessionale, staccò dal muro un quadro della Madonna e lo frappose fra sè e la penitente. La Mar-

P. G. B. CRIVELLI

chesa s'indignò, ma egli le disse: « Non sentirò V. Ecc. in altra maniera ».

La sovrabbondanza della grazia era talmente in lui che alcune volte si vide il suo volto risplendere di luce soprannaturale: era il premio, la ricompensa divina per la modestia e l'umiltà con cui procurava di tener nascoste le sue virtù e la sua perfezione.

Non minore era in lui lo spirito di carità che spesso lo

portava a visitar gli infermi e i carcerati che con amabilità consolava, esortava alla pazienza e al ravvedimento.

Quando poi era caduto ammalato qualcuno di casa, nonostante le sue gravi occupazioni, sapeva distribuire così bene il tempo che non passava giorno in cui non li visitasse, ma provvedeva perchè fossero puntualmente serviti e curati secondo le prescrizioni del medico.

Tra le sue manifestazioni molteplici e svariate di carità il P. Cuneo ricorda l'interessamento che il Ven. Crivelli si prese di un carcerato, un certo Alfieri Pazienza, napoletano, che aiutò con elemosine e raccomandazioni sì che finalmente riuscì a farlo liberare, e la guarigione subitanea del Marchese Cesare Visconti suo penitente, il quale fu liberato da una febbre ardente per l'imposizione delle mani sul capo, guarigione prodigiosa che toccò pure al P. Giov. Agostino Gallicio, come asserisce lui stesso d'essere stato liberato da una molesta febbre che lo tormentava per l'imposizione della mani del P. Crivelli.

La sua morte prematura e inaspettata destò l' unanime compianto. Le cose da lui usate furono distribuite come reliquie ai molti suoi divoti che le richiedevano. Le sue venerabili sembianze furono fatte ritrarre da molte persone che divotamente le posero nelle loro case. Anche nei nostri Collegi si conserva un suo ritratto. Il Ven. Crivelli vi è rappresentato nell'atto di contemplare un teschio che tiene nelle mani, mentre una sua immagine data alle stampe porta questa iscrizione:

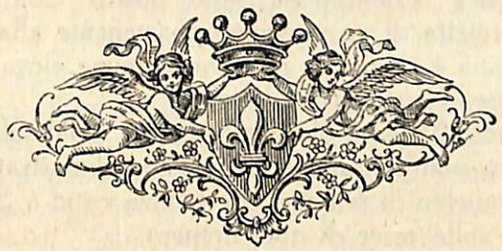
« *Ven. P. D. Baptista Crivellus Praep. Gen. Congr. Cl. Reg. S. Pauli orationis et austeritatis studio praecellens, manumque suarum impositione aegros sanavit* ».

Ecco uno degli elogi fatti di lui dal P. Pezzi:

« *P. D. Baptista Crivelli. - Vir singulari rerum usu, prudentia, vigilantia, atque in universam Congregationem amore praestans, coeterisque iis virtutibus praesertim mansuetudine, affabilitate, perfectaeque disciplinae observantia excultus*

ex quibus cuncti vitam eius intuentes, et sermones audientes ad eum tum amandum tum reverendum movebantur.

Rigidissimus erga se ipsum ter in hebdomada jejunabat, assiduis flagris et ciliciis corpus suum castigabat, magnaeque mortificationis suis filiis et fratribus praebebat exemplum: dignus propterea extitit ut universae Congregationi pluries proponetur ut Praepositus Generalis ». (1).



(1) Il P. D. Battista Crivelli, uomo eccellente nel maneggio degli affari, distinto per prudenza, vigilanza e per il grande amore verso tutta la Congregazione, e nelle altre virtù esimio, specialmente nella mansuetudine, nell'affabilità e nell'osservanza della perfetta disciplina, per le quali virtù tutti, guardando la vita di lui e ascoltandone i discorsi erano eccitati all'amore e alla riverenza verso del medesimo Padre. Rigidissimo verso se stesso, digiunava tre volte alla settimana, castigava continuamente il corpo con flagelli e cilizi e offriva ai suoi figli e confratelli l'esempio di una grande mortificazione: e perciò era ben degno che più volte fosse proposto quale Superiore Generale di tutta la Congregazione.

19 Dicembre

I.

P. Giov. M. Malipiero di Venezia

(1517-1554)

Et omnis qui reliquerit domum aut matrem aut agros propter nomen meum, vitam aeternam possidebit.
(Matt. 19, 29).

Tra le anime guadagnate a Cristo dalle predicazioni fervorose del P. Dionisio da Sesto, nostro Confratello, va annoverata quella di un giovane appartenente alla prima nobiltà veneziana e dotato di una non comune elevatezza d'ingegno: messer Giovanni Malipiero.

Penetrato dalle parole di vita eterna e dal sublime esempio praticato non soltanto a parole ma dimostrato coi fatti dal piccolo nucleo di religiosi che faceva capo a S. Barnaba di Milano, volle esser di quel numero.

Pochi anni prima già aveva fatto voto di entrare nell'ordine di S. Domenico, ma ottenutane dal Papa la dispensa, si recò a Milano per essere accolto dai figli di S. Paolo.

Lo ricevette insieme ad altri compagni nobili veneziani, il P. Morigia che per due mesi lo tenne in prova e radunò poscia il Capitolo di tutti i Padri per giudicare se era degno di rivestire l'abito nostro. Il P. Gobio nella vita del Ven. Morigia fa un accurato riassunto dell'accettazione del nostro Padre veneziano, con questi termini: « Giovanni Malipiero era venuto nei passati mesi da Venezia e domandò di entrare in questa santa Congregazione. Si congregarono i figliuoli dell'Apostolo al modo solito in Capitolo, nel quale egli, umilmente prostrato, espose il suo desiderio di servire a Gesù Cristo con tutto il cuore e con tutta l'anima. Disse avere considerato che in nessun altro luogo potria farlo così bene, come in questa Casa, vedendosi sommamente inclinato agli istituti santi di essa, ed avendo per certo che qui era la sua vocazione: aver lasciato la patria, le ricchezze, la madre angosciata per darsi interamente nelle braccia del Crocifisso.

Richiese poi la grazia di essere accettato e vestito nel glorioso giorno del Sacratissimo Corpo di Cristo, che era pure il suo giorno natalizio. Intesa la sua domanda, fatto in appresso esperienza di lui con più mortificazioni, propostogli diversi quesiti a prova della sua fede, fu in tutto trovato fermo e risoluto e furono poi maggiormente convinti della sua vocazione dal non aver egli dato orecchio alle persuasioni del Magnifico suo zio, venuto a Milano per rimuoverlo dal suo proposito non solo a nome suo ma a quello della madre. Benchè fosse questo il primo Capitolo fu accettato a pieni voti e deliberato di vestirlo.

Il Ven. Morigia aggiunse al suo nome quello di Maria dicendo così: « Al nome di Giovanni aggiungo quello di Maria, sicchè per l'avvenire vi chiamate Giovanni Maria. Unisco in uno solo questi due nomi a bello studio, acciocchè vi ricordiate di quella soavissima e preziosissima congiunzione dei cuori e degli affetti per la quale l'Apostolo Giovanni fu fatto come per testamento erede del Crocefisso, quando Gesù pendendo dal duro Legno disse alla Madre parlando di Giovanni: « *Mulier, ecce filius tuus* », ed a Giovanni « *Ecce Mater tua* », dalla qual ora in poi Egli l'accettò per sua. Voi però cercate di imitare il casto Apostolo e illuminato Evangelista e la Regina dei Cieli Madre di Dio mediatrice nostra ».

Alla cerimonia erano presenti Mons. Crivelli vescovo di Tegaste, il Magnifico Vincenzo Fedeli, ambasciatore di Milano e molto popolo.

Il P. Malipiero fece poi la sua solenne professione l'anno seguente, e l'11 giugno 1547, premettendo ad essa un lungo anno di apparecchio celebrò la sua Prima Messa.

La sua vita fu breve, ma egli la trascorse come un anti-

co monaco, o meglio come un anacoreta tutto concentrato nel pensiero di Dio e nella santificazione dell'anima sua.

Così di lui riferisce il P. Spinola:

« Avendo egli sortito da natura pacifica un genio ritirato, dedito alla quiete dell'orazione, del Coro e dell'osservanza, si segnalò, in questo, che mai ebbero i Superiori bisogno di riprovarlo. Spiccava in lui una singolare modestia, una rara puntualità in tutto ciò che conosceva essere il suo dovere, e sebbene vide nell'anno 1552 tanti vacillare nella vocazione in tempo della persecuzione della Negri, non vacillò neppure per una lettera del Foscarini con la quale era invitato a ritirarsi almeno in una Religione (come si diceva) più classica e più accreditata. Stette fermo il P. Malipiero in quella nella quale Dio l'aveva chiamato. In essa fu sei volte Discreto. Finalmente, avendo fatto di se stesso un vero esemplare di perfetto religioso, allo 19 dicembre 1554 come dice il libello segnato B, a ore sei di notte venendo la vigilia di S. Tomaso passò da questa misera ed infelice a vita migliore et immortale, et la sera della sopradetta vigilia fu sepolto in S. Barnaba, raccomandando l'invitto spirito suo all'Agnello Immacolato il quale per redimerlo e darli vita si fece servo e vittima santissima ».

Non a caso pose il Padre Spinola quest'ultima frase, intendendo paragonare il sacrificio fatto da un giovane così brillante a quel Dio che tutto si era sacrificato per l'amore degli uomini.

19 Dicembre

II.

P. Ignazio Agostino Scandellari

di Bologna

50° Proposto Generale.

(1759-1832)

Gloria magna est sequi Dominum.
(Eccli. 23, 38).

Fu il P. Scandellari nobile esempio di scienza e di virtù sacerdotali.

Egli attraversò infatti i fortunosi tempi della rivoluzione francese senza sentirsi distolto dal diritto sentiero e senza sentir nell'animo brame ed aspirazioni discordi dalle severe obbligazioni del sacerdozio.

Evitava infatti tutti i discorsi che potevano dare impulso a turbamento o rincrudire le ire pubbliche, continuando ad osservare le norme della prudenza anche quando ai trasmodati potevan parere frutto di dappocaggine e di remissività.

Però egli gemeva amaramente delle ingiurie inflitte al Vicario di Cristo e alla S. Chiesa e con fervore supplicava il buon Dio che vi ponesse rimedio.

Sapeva ben egli però che quaggiù il trionfo definitivo delle cose non appartiene che al bene e al bene dedicò interamente la sua vita.

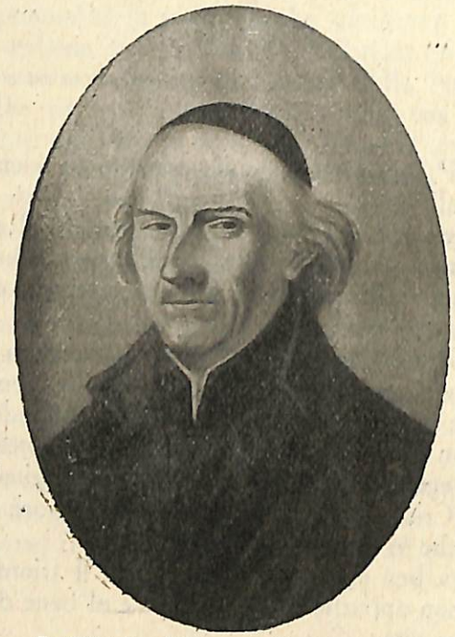
Giovanissimo ancora, durante il soggiorno in Bologna tenne il delicatissimo e cospicuo ufficio di Penitenziere in S. Andrea, e oltre a ciò fu Esaminatore Sinodale e Dottore Collegiato.

Anche il Governo Francese lo apprezzava molto, ed è anzi giusto e doveroso rendergli il merito di aver spalancato le porte ai più capaci senza illiberali gelosie e meschine preoc-

cupazioni. Infatti lo nominò Prefetto delle pubbliche scuole di S. Lucia.

Papa Leone XII lo elesse consultore della romana Inquisizione, e assai si compiaceva delle sue mature e franche parole.

I Barnabiti lo assunsero a Provinciale della Liguria nel



P. IGNAZIO AGOSTINO SCANDELLARI

1804 all'epoca del ripristino della Congregazione e a capo supremo come Generale nel 1823, perchè era meritevole di encomio per la soda dottrina, per la lotta contro le stravaganti e oziose lotte dei casisti e per lo zelo con cui si adoperava per imprimere nel cuore dei suoi chierici alunni e di tutti i religiosi le più eccelse virtù ecclesiastiche. Conoscitore profondo della lingua inglese ricondusse alla chiesa cattolica protestanti di gran conto, tra i quali citeremo quella dell'irlandese Sofia dei Mariscotti, che suscitò non poco rumore.

Fu lo Scandellari poi che assistette e confortò a ben morire la famosa Contessa d'Albany.

Egli splendeva anche per la non volgare fioritura di lettere ed amava le arti belle servendosi anche di ciò per moltiplicare il consorzio dei buoni diradando quello dei cattivi.

Ebbe molte amicizie che coltivava volentieri: ma senza bassezze, senza cortigianerie e indegne lusinghe e sempre con palese ed incontrastabile rettitudine di scopo.

Mantenne la freschezza della mente e la vigoria della complessione fino agli estremi della vita senza essere travagliato da quei disturbi che fanno tanto infelice la vecchiaia.

Affidò alle stampe poche cose, ma i Bolognesi, gratissimi suoi concittadini, serbarono viva memoria delle sue ricche cognizioni, della sua bontà costante e sincera e delle molteplici doti che gli abbellirono la mente ed il cuore.

Morì in S. Lucia di Bologna d'anni 73 il 19 dicembre 1832.

19 Dicembre

III.

P. Gioachino M. Barbetta

Istitutore dell'Opera degli Artigianelli.

(1821-1889)

Evangelizare pauperibus misit me.
(Luca IV, 18).

PATRIA del P. Barbetta fu Milano e Sant'Alessandro la parrocchia ove nacque il giorno 18 dicembre 1821.

Percorse gli studi di Umanità, Rettorica, Filosofia, e il primo anno di Teologia nei seminari diocesani, e nell'agosto del 1841 entrò in Congregazione, professò solennemente il 3 giugno 1844. Fu mandato maestro delle quattro classi ginnasiali al Collegio di Lodi, ove fu ordinato sacerdote nel 1845. Nel 1848 passò al Collegio Convitto Longoni in Milano, dove dimorò fino al 1860 in qualità di maestro nelle ginnasiali, e specialmente in quella di Vice Rettore dove ebbe discepoli che occuparono poi uffici distinti nella Chiesa, nell' armata, nella magistratura, conservando per lui venerazione ed affetto specialissimo. Nel novembre 1860 fu designato al Collegio di Santa Maria degli Angeli in Monza, dove non solo insegnò nelle classi ginnasiali ma fu anche Procuratore del Collegio. Nel 1865 poi, nei primi di maggio fu nominato Pro-Rettore del nuovo Collegio di S. Giuseppe in casa Archinti in Monza, nel quale impiego durò sino al 1873, nel quale anno essendo soppresso il Collegio ritornò a Santa Maria degli Angeli. Tre anni dopo è nuovamente destinato al Collegio di S. Alessandro in Milano, dove rimase fino alla morte.

Il P. Barbetta lasciò, ai suoi Confratelli ed agli estranei che lo avvicinarono, un'ottima memoria delle sue virtù religiose e del suo zelo sacerdotale. Si ammirava in lui un'attività veramente instancabile, un coraggio, uno spirito di sacrificio a tutta prova. Già vecchio e pieno di acciacchi, prendeva volontariamente sopra di sè fatiche che a noi, più giovani di lui, parevano troppo dure e gravi. Fu sempre schietto,

P. GIOACHINO BARBETTA

cordiale, affettuoso; compì la sua giornata di lavoro guardando al Cielo, donde gli sarebbe venuta la ricompensa al peso e al caldo del giorno da lui sopportato con animo pronto e generoso. La morte lo trovò sul campo delle sue fatiche, e quel giorno stesso che ci fu tolto — dice il Superiore di Sant'Alessandro, — noi lo avevamo veduto moltiplicare quasi

se stesso per correre là dove lo chiamava la sua carità sacerdotale.

All'attività e allo zelo del P. Barbetta si deve l'istituzione in Monza dell'Opera degli Artigianelli.

Egli cominciò a gettare le basi in una angusta e povera casa privata ove raccolse un piccolo numero di ragazzi poveri e abbandonati. Insieme trovò alcuni giovani che sapevano diverse arti: falegnami, calzolai, sarti, legatori di libri ecc. Questo fu nel 1870 circa. Colla carità dei fedeli che gli procuravano danari, vettovaglie e indumenti portò innanzi la casa per diversi anni . La pace, la tranquillità, la pietà fiorivano intorno al lavoro di quegli onesti operai. Essi in poco tempo arrivarono a compiere lavori che formavano la meraviglia di tutti: intagli finissimi, altari di fattura squisita, armadi; legature di libri stupende; manifattura di abiti perfetti. La benedizione di Dio era scesa su questa povera casa. L'Opera s'ingrandiva come il grano di senape del Vangelo e il P. Barbetta che era l'anima di tutto questo, trasportò in un nuovo grandioso locale vicino a S. Gerardo gli Artigianelli che poi coll'andar del tempo passarono in una nuova grandiosa località detta del Bersaglio. Ma nel meglio della sua attività il P. Barbetta destinato dai Superiori a Milano vedendo di non poter continuare egli in questa sant'opera l'affidò alla Congregazione dei Figli di Maria di Brescia istituita dal Venerabile Canonico Pavoni.

Quest'opera tanto prediletta dal nostro Barbetta passando nelle mani dei Figli di Maria divenne un'opera veramente grande e colossale per il bene spirituale e fisico di tanta gioventù.

Per l'esattezza della storia occorre però tributare il dovuto omaggio a due ottimi cristiani di Monza, il farmacista Carlo Predari e il Prof. Antonio Sala, membri della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, i quali avevano iniziato l'opera, raccogliendo alcuni orfanelli abbandonati in un paio di camere prese in affitto. Tali orfani erano stati affidati a

una buona donna, che faceva il possibile per custodirli; ma non poteva giungere a tutto. Fu allora che intervenne, anche dietro preghiera dei due detti signori, la Madre Ancilla Ghezzi, Fondatrice delle Suore Sacramentine, la quale introdusse come aiuto un bravo giovane, il Santambrogio, che aveva intenzione di farsi religioso, come avvenne di fatti qualche

P GIOACHINO BARBETTA

anno dopo tra i Figli di Maria Immacolata. Fu a questo punto che il P. Barbetta entrò come Direttore dell'Opera assumendola sotto la sua responsabilità, ampliandola con tutte le sue energie, e assistendola con un amore veramente paterno. Oggi, ringraziando Dio, l'opera è ancora in fiore e compie un gran bene nella città di Monza.

20 Dicembre

P. Carlo Francesco Marietti di Milano

Religioso di grande virtù, zelo e dottrina.

(1711-1789)

Congregationis lumen et ornamentum splendidissimum.

Il P. Marietti fu uno dei Barnabiti, che alla fine del 700 lasciarono memoria di religioso perfetto sia per la virtù che per lo zelo e la dottrina.

Nacque il 23 gennaio del 1711 da ottimi genitori: Giov. Battista e Angela M. Zerbi, e venne battezzato nella parrocchia di S. Satiro col nome di Carlo Giuseppe che in religione gli venne cambiato con quello di Carlo Francesco. Inclinato fin da bambino a grande pietà, da vero angioletto, appena l'età lo permise si consacrò completamente a Dio nell'Ordine nostro.

Fu vestito nel nostro Noviziato di Monza dal P. Grandigiani, Vice Provinciale di Lombardia, il 24 novembre 1726, e l'anno seguente nelle mani del P. Provinciale Reseghini, il 25 novembre, fece la professione solenne.

Per tre anni studiò poi filosofia in S. Barnaba di Milano, e poi, essendo uno dei migliori, fu mandato a Roma per lo studio della Teologia, e là riscosse grande ammirazione.

Ecco due brani di lettere mandati da Roma al P . Spinola, allora Provinciale, in data 20 giugno 1733.

Scrive così il P. Malacrida:

« Lunedì scorso D. Carlo Francesco Marietti ha fatto la sua pubblica difesa di Teologia, che fu veramente magistrale. Questo giovane ha delle grandi parti ed io confesso il vero che lo guardo con ammirazione, e però se il Signore gli concede lunga vita certamente darà un bel lustro alla nostra Provincia e a tutta la Religione ».

E il P. Claudio Galligio un mese dopo scrive allo stesso in data del 23 agosto 1733:

« Se ne parte a codesta volta il P. D. Carlo Fr. Marietti destinato Lettore di Filosofia nel suo Collegio di San Barnaba. Soggetto che per la sua grande dottrina e pietà ha lasciato in questo Collegio di Roma una ben lodevole memoria di se stesso, onde mi rallegro dell'acquisto che fa S. Barnaba ».

Prima di ritornare in sua Provincia nelle Tempora d'estate 1733 venne ordinato sacerdote. Nei primi anni fece scuola di filosofia in S. Barnaba di Milano e poi di Teologia in Pavia.

Questo Padre fu veramente l'esemplare d' un vero e perfetto Barnabita, uomo di vita integerrima, custode religiosissimo di tutte le nostre Regole anche più minute, di un grande spirito di povertà, di orazione. Il meraviglioso suo amore verso Dio congiunto ad un'ardente carità verso il prossimo, si esplicò coll'assidua predicazione di esercizi spirituali e di missioni al popolo e con continua assistenza al confessionale perseverando in questi S. Esercizi fino all'estremo dei suoi giorni.

Ognora uguale a se stesso, era sempre composto a tranquillità, sia nelle cose prospere, come nelle avverse, senza mai turbarsi punto. La prudenza, la maturità, la disinvoltura, unite ad acutezza d'ingegno, profondità di dottrina, penetrazione di mente con cui trattava gli affari più difficili e delicati lo rendeva uomo sommamente atto a governare.

Passò gran parte della sua vita in S. Alessandro di Milano dove fu due volte Superiore, considerato anche come gran benefattore di quel Collegio e di quella Chiesa.

Fu inoltre Proposto di S. Barnaba e Provinciale di Lombardia, Assistente e Proposto per alcuni anni in Roma e in una circostanza Vicario del P. Generale D. Filippo Paolo Premoli.

Di più, il P. Marietti, trovandosi Assistente a Roma, fu incaricato nel 1766 dal P. Generale Besozzi di combattere, come fece in una dotta scrittura, alcune lettere a stampa del P. Giulio M. Grandi, nelle quali in modo esagerato e farisai-

co pretendeva di sostenere l'invalidità e nullità di tanti Capitoli Locali, Provinciali e Generali, per la ragione di far durare i Proposti e i Provinciali alle volte più del triennio: l'autore, P. Grandi, però, alla fine, *laudabiliter* si sottomise.

In tutti questi offici, dicono gli Atti del Collegio di Sant'Alessandro che ne tessono un magnifico elogio, per bocca del P. Candido Carnevali: « *Ita se gessit ut se ab omni dominandi cupiditate alienum, nihilque sua quaerentem sed unice Congregationem bonum spectantem praebuerit* ». (1).

Non solo fu sempre tenuto in gran concetto dai nostri ma anche dagli estranei: a lui ricorreva ogni classe di persone e molto spesso anche Vescovi e Principi, di modo che a ragione fu chiamato: *Congregationis lumen et ornamentum splendidissimum.* (2).

Negli Atti di S. Barnaba si trova che nella sua gioventù compose un poema: *De nostrae Congregationis origine.*

La sua morte avvenuta in Milano nel Collegio di Sant'Alessandro il 20 dicembre 1789 destò in tutti acerbo dolore. Egli contava 80 anni di età e fu il primo per le leggi Giuseppine ad esser sepolto fuori di Chiesa. Venne tumulato perciò nel Cimitero di Porta Romana.

Il P. Giuseppe M. Rossi ci lasciò di lui questo elogio:

« Sostenne sempre i suoi impieghi con grandissimo zelo ed ingegno. Uomo di retta intenzione, esatto nell'osservanza fino agli ultimi giorni di sua vita, disinteressato, amantissimo della povertà, s'occupò sempre a beneficio spirituale ai prossimi nell'ascoltare le confessioni, nel visitare infermi, col dare Esercizi, Missioni, l'ultima due anni or sono, d'anni 77, in una parola, poteva proporsi per esemplare di vero e perfetto Barnabita.

La sua dottrina singolarissima, la sua probità universalmente conosciuta gli avevano conciliato d'ogni intorno grandissima autorità e molti in Collegio e fuori a lui ricorrevano per consiglio. Vedendo vicina la morte, dichiarò che non aveva alcun triste pensiero che lo molestasse ».

(1) Si diportò in modo che, alieno da ogni brama di dominare, mostrò sè stesso ben lontano dal cercare i propri comodi, ma solo il bene della Congregazione.

(2) Ecco inoltre l'elogio del Capitolo Provinciale: « *Mors surripuit P. D. Carolum Franciscum Marietti nec dum huic Collegio sed Ordini toto surripuit, ornamentum, praesidium maximum, quum ingenio et doctrina plurimum valeret, vitae integritate ac sanctimonia maxime praestaret, atque ad munia quaelibet Instituti nostri propria obeunda esset apprime comparatus cuius praeclarissima in Congregationem universam merita tanta fuerunt ut commendatione impar fuit omnis sermo* ».

21 Dicembre

Mons. Ambrogio Spinola di Cornigliano

(Genova)

Vescovo di Ventimiglia e poi di Sarzana.

(1645-1727)

In labore et aerumna honestavit illum Dominus.

RICORDANDO la data della morte santa di questo eminente Prelato, giova, ad edificazione delle anime, rievocare altresì ciò che maggiormente nella sua vita ci colpisce. A questo scopo conviene tener presente che molti scrittori si interessarono di lui e di lui parlarono, sia come religioso, sia come vescovo, e tutti sono concordi nel presentarlo come un personaggio di somma e comune venerazione non solo per la nobiltà dei natali, per la veneranda età, ma sopratutto per l'eminenza e la santità della sua vita.

Caratteristica di tutta la sua lunga esistenza fu l'umiltà vera e profonda, congiunta a grande spirito di pazienza, che esplicò in tutti i campi della sua svariatissima attività, giacchè molte furono le cariche da lui coperte: in Congregazione fu Proposto di S. Severino, di S. Paolo in Genova, Provinciale di Etruria, Assistente Generale a Roma, carica che tenne per ben nove anni. Nel suo Sinodo la Diocesi di Genova lo elesse Esaminatore del Clero; la Repubblica e il Pontefice lo vollero Vescovo di Ventimiglia e in seguito di Sarzana; egli sempre cercò rifuggire da simili onori amando la vita di povero e oscuro religioso nella propria cella.

Tentò sopratutto di sfuggire il Vescovato, con tutti i mezzi possibili, ma suo malgrado, dovette accettarlo.

Con mirabile pazienza aveva raccolto in un grosso ma-

noscritto « in folio » con fitta scrittura, una novantina di biografie di nostri religiosi illustri per santità di vita, di cui in seguito si giovarono tutti gli scrittori di cose nostre, massime il Barelli, ma per umiltà non vi appose il suo nome, di modo che era quasi ignorato da diversi storici nostri, e lo sarebbe stato del tutto, se da alcuni dati e in modo speciale dalla calligrafia, non fosse stato riconosciuto per suo.

Non gli mancarono neppure le tribolazioni e le prove che con santa umiltà e pazienza, con piena rassegnazione, tutte accolse dalla mano di Dio.

Di tale virtù lasciò incancellabile prova il popolo di Spezia in una sua lettera al Governo quando si volle con satire e violenze perseguitare il santo Vescovo da alcuni prepotenti per l'erezione in Collegiata della Chiesa di S. M. alla Spezia, opera che ideata da lui fu felicemente portata a compimento.

« .... Alcuni hanno fatto comparire con la divisa della più fina ignoranza Mons. Ambrosio Spinola, Prelato di santissimi costumi, d'integrità, sapienza, d'insigne famiglia della Dominante, venerando per l'età consumata in servizio di Dio, Signore di gran cuore ma pur necessitato a querelarsi con le lacrime agli occhi d'essere stato mostrato a tutto il mondo come un altro *Ecce homo*, lacero nel suo decoro, nella sua autorità, nel suo onore, cioè nei suoi talenti. Infelice Prelato così vilmente trattato! da chi? da quelli che tanto aveva beneficato ».

In mezzo a tante umiliazioni, sofferenze e privazioni il santo Vescovo non venne mai meno al compito suo. Egli con petto forte e con grandi sacrifizi, con dignità ed energia degni di un Ambrogio, di un Crisostomo e di un Basilio sostenne allorchè era Vescovo di Ventimiglia i diritti della Chiesa contro le pretese del Duca di Savoia. Il Sommo Pontefice, venuto a conoscenza dello stato misero in cui si trovava, dato l'incameramento dei redditi della mensa vescovile, negli ultimi

suoi anni in quella Sede, venne in suo aiuto con un assegno annuo.

Fatto vescovo a Sarzana, procurò l'erezione di un grandioso Seminario in quella città, grandioso monumento, che anche ai giorni nostri attesta la riconoscenza dei Sarzanesi verso il Vescovo insigne, e ne accrebbe i redditi. A lui, come già si è accennato, si deve l'erezione della Collegiata della Chiesa di S. Maria alla Spezia, come pure gli si devono molti costosi lavori nella sua Cattedrale, e dopo sette anni di episcopato, il Sinodo di tutto il suo Clero che poi venne dato alle stampe. Con molta cura egli attese altresì al bene materiale e morale della sua diocesi: eresse il *Monte di Pietà frumentario* a vantaggio dei poveri contadini angariati e danneggiati nelle vendite del grano da usurai ingordi; introdusse scuole per l'istruzione del popolo, proibì la barbara usanza di dileggiare con frastuoni le nozze dei vecchi e dei vedovi, di disciplinarsi durante le processioni, cosa che gli meritò encomi dagli storici liguri: proibì pure di tenere, durante le processioni, rappresentazioni sacre; insomma esercitò il bene in modi svariatissimi da vero Pastore delle anime ricoprendo tutto col manto dell'umiltà, della modestia, del nascondimento, nonostante le tribolazioni, i dispetti, l'ingratitudine dei beneficati.

La serva di Dio Maria Caterina Brondi, che Monsignor Spinola diresse nello spirito per molti anni e che era da Dio favorita di doti straordinarie, così gli scriveva: « Beato lei, dilettissimo Padre, che non ha un giorno prospero e lieto; questo è segno manifesto che Dio a suo tempo vuol dolcemente stringere l'anima sua al seno della sua eternità ed incoronarlo di onore e di gloria fra i sublimi Beati del Paradiso. Per altre vie non si può giungere a godere perfetta ed inseparabile unione con Dio. Animo, o dilettissimo Padre, ad amare Iddio col penare e poi amarlo eternamente in Cielo col goderlo ».

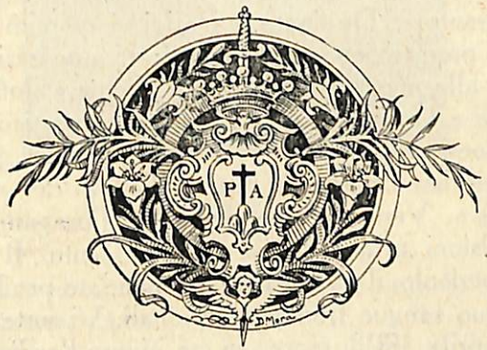
Due anni prima della sua morte Mons. Spinola con atto sublime di umiltà rinunciò al Vescovato, che il S. Padre

affidò ad un suo nipote pure Barnabita: il P. Gerolamo Della Torre, e si ritirò nel silenzio e nella preghiera in una stanza remota dell'Episcopio a prepararsi santamente al passo estremo della vita. Infatti alla veneranda età di 84 anni il 21 dicembre 1727, munito di tutti i Sacramenti, se ne volava al Cielo, tra il compianto di tutto il suo gregge.

La città, considerandolo suo benefattore, volle fare a sue spese i funerali (1).

---

(1) Fra i tanti elogi fatti intorno a lui riporteremo solo quello lasciato stampato nel suo Sinodo da uno dei suoi successori: il Vescovo Fr. Giacinto Rossi dei Predicatori: « *Ambrosius Spinola Congr. Reg. S. Pauli adscriptus et anno 1701 electus Episcopus Ventimiliensis Dioecesis, fuit inde ad Lunensem-Sarzanensem traslatus a Clemente XI anno 1710. Vir doctus, bonus et justus, episcopalem dignitatem doctrina et virtutibus splendidiorem reddidit. Anno 1717 Synodum Dioecesanum celebravit et XII Kalendas ianuarias anni 1728 maturam mortem appetiit* ».



21 Dicembre

P. Clément Berthet

Valente oratore.

(1871-1928)

Sicut bonus miles Christi Jesu.
(2 Tim. 2, 3).

Nacque a Chens, nella Diocesi d'Annecy, il 25 novembre 1871 da una famiglia di modesta condizione. Compiuto l'anno canonico di Noviziato a Mouscron vi emise la professione semplice il 21 novembre 1891: professò solennemente a Parigi il 30 novembre 1894. Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Orleans nel settembre 1895. Ben presto si distinse nella predicazione, tanto che, al congresso Eucaristico internazionale tenuto a Bruxelles nel luglio 1898, il giovane barnabita presentò un rapporto degno di nota sulla parte che ebbe S. Antonio M. Zaccaria nella fondazione e organizzazione delle Quarantore. Destinato a Parigi vi esercitò con grande attività la predicazione. In questo frattempo scrisse la bella prefazione alla nuova edizione del P. Schouwaloff: « *La mia conversione e la mia vocazione* » e compilò articoli vigorosi e graziose poesie ora per questo ed ora per quel giornale cattolico e descrisse i magnifici inizi dell'opera del « Casinó des Charmettes ». Verso la fine del 1902 l'uragano precursore delle espulsioni urla con una voce crescente. Il collegio di Gien è in pericolo, il P. Berthet vi è mandato per la sua audacia e pel suo sangue freddo eccezionali. Vi sostenne la lotta sino al 3 aprile 1903, giorno in cui giunse l'ordine di dispersione. Egli fece affiggere sui muri del collegio un atto di protesta: e prima di salire sul treno alla stazione domandò un momento di silenzio per indirizzare alla folla accorsa calorose parole: « Non siamo, egli disse, che gli umili rappresentanti di Cristo; gli odi che lo perseguitano lo colpiscono

in pieno cuore, come le simpatie che ci accompagnano salgono fino a lui. Egli è, come si è detto tanto bene, il mago de-

P. CLEMENT BERTHET

gli eterni arrivederci, e ne piangano tutti i tiranni; è a lui solo che resterà la vittoria ».

Dopo la morte di Gien venne l'agonia di Parigi; e fu lunga. La resistenza fu un modello del genere. Buon numero di giornali, cattolici e non cattolici, ne parlarono a diverse riprese nelle loro colonne. E l'anima di questa resistenza fu il P. Berthet.

E Dio sa quanto sarebbe durata quella lotta se il Pa-

dre Berthet non avesse dovuto recarsi a Roma come socio al Capitolo generale del 1904.

« La grande ingiustizia è fatta », scrisse al suo ritorno in un vibrante articolo dove documentò i fatti che si svolsero durante la sua assenza. La direzione del Messaggero di San Paolo, la lotta contro l'oppressione, il ministero della predicazione, la fondazione dei « *Militanti del dovere cristiano* » l'occuparono ora intieramente. Scopo di questa istituzione, i cui membri si radunavano nei così detti « Casino des Charmettes », era di infondere nei soci un coraggio nuovo per la difesa della loro fede e del loro diritto di cattolici e di procurare ai religiosi lavoro e mezzi per vivere, poichè presto questi sarebbero stati messi alla porta. « Si chiudono oggi le cappelle e domani sarà forse la volta delle Chiese: apriamo sale di conferenze; si interdice ai religiosi l'accesso ai pulpiti, diamo loro delle tribune perchè il popolo possa ancora ascoltare la libera ed ardente parola del Vangelo. Si lavora per distruggere ogni insegnamento cristiano; moltiplichiamo ad ogni quartiere, ad ogni crocicchio, dei luoghi di riunioni popolari, da dove e laici e religiosi e sacerdoti si mettano in relazione col popolo per conservare e rifare la sua educazione religiosa ». Programma magnifico e degno d'un cuore d'apostolo. Il « Casino des charmettes » di Via Clichy fu il primo di questi luoghi di riunione popolare: qui ogni settimana i grandi oratori intrattenevano l'uditorio su argomento apologetico, sociale o storico, o su una questione d'attualità. La polizia fece il possibile per vietare e disperdere queste riunioni. Il movimento, creato dall'attitudine dei militanti, provocò persino un richiamo all'ordine, indirizzato, dal consiglio di Parigi, a tutti i professori per far loro evitare, nelle scuole comunali, tutte le manifestazioni politiche e religiose contrarie alla neutralità più stretta.

Ricordiamo un fatterello: quando il Crocifisso fu tolto dai tribunali, i Militanti organizzarono una riunione di protesta. Dopo un discorso di P. Berthet tutte le mani si alzarono e tutte le labbra giurarono di non presentarsi a un tribunale se non con un Crocifisso e di non compiere alcun giuramento senza questo pio emblema. La stampa indipendente segnalò ovunque il gesto, e il movimento guadagnò presto terreno a Parigi e in provincia. L'opera del Casino non rimase isolata: ben presto altre opere aventi lo stesso programma ne seguirono l'esempio.

Il gran mezzo d'azione di P. Berthet fu l'eloquenza avvincente di cui il *Gaulois* scriveva un giorno: « Non si sa veramente se ammirare più l'ardente convinzione che l'ispira, o l'energia morale che la sostiene, o la forma elegante che ne è lo squisito rivestimento ». Ed egli non teneva nascosto il grande dono che Dio gli aveva dato. Spesso si assumeva contemporaneamente più Quaresime, diversi Avventi, passando da una chiesa all'altra per distribuire a tutti il pane della verità, che sapeva presentare sotto una forma attraentissima. Quand'era parroco, profittava volontieri dei funerali per prender la parola. Non era forse una buona occasione per colpire quelle anime che venivano alla chiesa solo in simili circostanze? E davanti all'immagine della morte e davanti ai cuori addolorati, la sua anima s'apriva a suo agio, ma con un tale accento di convinzione, con un'eloquenza così avvincente che coloro che assistevano si dicevano commossi: « Il nostro parroco è un asso! finirà per attirarli tutti ». Tutti no: prima, perchè Dio non gliene lasciò il tempo e poi perchè la parola dell'uomo, per eloquente che sia, non può che preparare le anime a seguire l'impulso della grazia: non ha il dono di costringerle.

P. Berthet sembra abbia inoltre avuto una speciale predilezione per le conferenze contraddittorie: certo eccelse in esse: era brillante per l'esattezza delle sue risposte, disanimava gli avversari con le sue distinzioni e le sue uscite, sconfiggeva pel carattere serrato delle sue argomentazioni e conclusioni chiarissime. Un giorno aveva preso per tema: « Misticismo rivoluzionario e misticismo religioso », servendosi sopratutto

degli apologisti della grande rivoluzione. Fu interrotto da un ascoltatore che portò come obbiezioni l' Inquisizione con i suoi decreti draconiani: invece di rispondere con un corso di storia disse semplicemente: « Amico mio, se nel corso dei secoli si è potuto raccogliere qualche pugno di lini, sporcati da rappresentanti della Chiesa, che cosa è ciò vicino alle innumerevoli vittime accumulate dai vostri grandi antenati durante il solo 1793? ».

E all'ex abate Claraz, che in una gran sala esponeva le ragioni per cui aveva abbandonato la religione, il P. Berthet, incaricato telegraficamente dal Vescovo di recarsi a tale adunanza, dopo esserglisi avvicinato, secondo il suo metodo, sul palco: « Mio caro Claraz, disse, avete impiegato circa un'ora per dimostrare che durante trentacinque anni siete stato un imbecille a credere; come volete che ora vi si possa prendere sul serio? ».

Un professore si permise di esporre con fierezza davanti a lui opinioni troppo avanzate: P. Berthet lo confutò colle sue argomentazioni serrate, che non permettevano replica. « Con P. Berthet, concluse il professore, non c'è proprio niente da fare, si rimane sempre schiacciati ».

I primi anni che seguirono le espulsioni trascorsero per lui in un ministero attivo e svariato, dove la predicazione e le conferenze tenevano il primo posto. Il 10 febbraio 1908 un decreto della Congregazione di Propaganda gli conferiva il titolo di Missionario Apostolico.

La guerra del 1914 lo sorprese ammalato tra i suoi monti della Savoia. Guarito e subita la visita militare, fu dichiarato abile. La sua rettitudine non s'accordava con certi abusi troppo frequenti nell'esercito. Egli era uomo capace di disprezzare i regolamenti umani, piuttosto che mancare alla legge divina della giustizia e della verità. Quando correva rischio o la salute o la vita d'uno dei suoi fratelli, non temeva di rivoltarsi contro le autorità troppo poco scrupolose. Un medico fu da lui rimproverato perchè aveva trascurato il proprio ufficio. Questi se ne lagnò col colonello. Rimproverandolo questi di aver mancato, lui semplice soldato, di rispetto al medico: « Colonnello, rispose, la mia modesta uniforme non m'impedirà di comunicare i miei pensieri a chicchessia. Dichiaro che quel dottore si comporta coi suoi uomini peggio che un veterinario colle sue bestie ». Il colonnello non insistette: sentiva di essere davanti a un uomo di testa e di cuore. E questa schiettezza gli procurò la più grande simpatia presso tutti i suoi commilitoni.

Il Capitolo generale del 1919 lo nominò Superiore della Comunità di Parigi, carica che mantenne sino alla morte.

Il primo novembre 1925 fu eletto parroco di N. S. del Rosario. Per la sua bontà d'animo, la sua generosità instancabile, la sua eloquenza persuasiva, il carattere gaio e semplice, non ebbe molto da fare per acquistare simpatie in tutti i gradi della società, sia presso i difensori di tutte le dottrine, anche le più rivoluzionarie, sia presso gli operai, sia presso le autorità municipali e parlamentari. L'ultimo anno fu per lui pieno di infermità. Morì sul campo del lavoro il 21 dicembre 1928. Mantenne la promessa che aveva pronunziata sulla tribuna del « Casino des Charmettes » quando si minacciava la soppressione degli Ordini religiosi: « Barnabita ero, Barnabita sono, Barnabita resterò ».

22 Dicembre

P. Redento Baranzano di Serravalle Sesia

(Vercelli)

« Dottissimo insegnante ».

(1590-1622)

In proximorum salute curanda indefessus.

ITA breve ebbe il P. Redento Baranzano. Ma possiamo ben dire che era dotato di sì straordinario ingegno, che, se avesse avuto maggior tempo a sua disposizione avrebbe potuto lasciarci qualcosa di grande. Vigoroso pensatore fu uno dei più risoluti sostenitori delle dottrine di Copernico e lo attesta con le sue opere. Non ancora di ciò contento, a 26 anni compose un lavoro di filosofia che dedicò al principe di Piemonte Vittorio Amedeo I; compose un trattato di Logica ed altri lavori tutti spiranti acutezza di ingegno e nobiltà di animo, ma purtroppo, mentre più intenso era il suo lavoro, gli venne meno la vita.

Secondo di quattro fratelli il Baranzano ebbe al Battesimo il nome di Giov. Antonio. Il padre, Pier Francesco, era di professione notaio. Il giovinetto fece i suoi studi in diverse scuole, e li terminò con la Logica in Milano a Brera. Simpatizzò con la nostra Congregazione e a 18 anni, l'8 aprile 1608, ne vestì l'abito per le mani del Ven. Dossena che lo chiamò Redento: dopo un anno, l'11 aprile lo ammise alla professione. Il giovine Padre attese dapprima in S. Barnaba di Milano agli studi di Filosofia e di Teologia sino al 1613, e nell'ottobre di quell'anno si portò a Pavia per completarli. Essendo dotato di prontissimo ed acutissimo ingegno, di memoria tenace, ed avido di sapere fece rapidi e meravigliosi progressi, coltivando nel medesimo tempo e con la medesima alacrità le lingue antiche: greca, caldaica, ebraica.

Ebbe a maestro in Filosofia e Teologia il P. Angelo

Confalonieri « *doctissimus praeceptor* » come egli stesso lo chiama in un suo lavoro con affetto grato e riverente.

Nel giugno del 1615 venne dal Vescovo di Pavia ordinato Diacono e nell'agosto, quantunque non ancora insignito del sacerdozio, venne mandato a spiegare filosofia in Annecy nelle Scuole da poco affidate ai Barnabiti. Ben presto egli diede a divedere la forza del suo ingegno, e lo zelo indefesso per il progredire dei suoi alunni. Di pari passo egli attendeva altresì alla santificazione di se stesso. Quantunque grevi e rilevanti fossero le sue occupazioni il Padre Baranzano non ristette mai dalle opere proprie del sacerdote; anzi quanto più le sue occupazioni scientifiche crescevano, tanto più sembrava che egli raddoppiasse di zelo e di fervore per tutto ciò che immediatamente concerneva la salute delle anime tantochè S. Francesco di Sales ebbe per lui dell'amicizia, anzi in una sua lettera lo chiama « buono, pieghevole, semplice e onorato di vari doni di scienza ». Come nel suddetto santo, lo zelo del nostro Padre rifulse in modo speciale verso i Calvinisti i quali in gran numero si trovavano in quelle montagne savoiarde per effetto della vicinanza di Ginevra, metropoli del Calvinismo. Il nostro Padre non trascurava nessuna occasione di mettere in evidenza i loro errori e di ribatterli e non risparmiava alcuna fatica al fine di istruirli nelle verità della fede cattolica. Non di rado, sotto mentiti panni recavasi con gran disagio nella città di Ginevra, dove, introducendo qualche discorso di questione filosofica, con accorgimento e con destrezza volgeva il ragionamento intorno ai dogmi della Religione raccogliendone talvolta bella palma, e talvolta invece venendo facilmente riconosciuto come sacerdote cattolico, improperi e maltrattamenti, anzi qualche volta corse anche pericolo d'essere arrestato e tradotto in carcere. Rimase celebre, ed il Padre Spinola ne conservò memoria, una disputa che egli ebbe a Thonon, dove era andato per supplire in quelle nostre scuole, un Padre assente, maestro in Belle Lettere. La disputa si accese con un notissimo ministro

calvinista di Morges e versò intorno al culto delle sacre Immagini. Il calvinista non tardò ad arrendersi al P. Baranzano ed a protestarsi incapace a continuare la lotta con un avversario così gagliardo ed agguerrito.

Mentre il P. Baranzano con tanto zelo attendeva alla conversione degli eretici il P. Generale stimava d'inviarlo in Francia per dar mano al P. Tobia Corona alfine di ottenere dal Re Luigi XIII la licenza di aprire in quel regno scuole e collegi. L'opera del P. Baranzano fu anche in questa circostanza sì efficace, che l'avere ottenuto il conseguimento in gran parte va a lui attribuito. Egli cominciò con la fondazione del Collegio di Montargis (1621), fondazione che in quel tempo fu da lui proposta, promossa, conclusa. Anche qui come in Savoia dimostrò il massimo zelo per il bene intellettuale e la salute delle anime, cercando altresì di ricondurre quanti calvinisti avesse potuto nel seno della vera Chiesa, tanto più che la S. Sede lo aveva a tal uopo provveduto di facoltà straordinarie.

Ma qui purtroppo finiscono le memorie del dotto e zelante P. Baranzano, il quale sorpreso da violentissima febbre, egli che da natura aveva sortito una fragile e delicata complessione, dopo quindici giorni di affannose sofferenze, il giorno 22 dicembre 1622 a soli 33 anni rendeva l'anima innocente e ricca di meriti al Creatore, dopo di aver ricevuto con angelica pietà i SS. Sacramenti. Quel giorno stesso Monsignor Enrico di Borbone, figlio di Enrico IV, vescovo di Metz, erasi recato a Montargis, condottovi dal desiderio di conoscere di presenza un uomo così straordinario per ingegno e per virtù. Ma purtroppo non potè far altro che confondere le sue colle lacrime dei Confratelli e degli amici, addoloratissimi di tanta perdita. (1).

(1) Fra l'altro così si scrisse di lui:
« *Hic ingenio acerrimo, omnes disciplinas penetravit, litterarum humanarum et hebraicae linguae peritissimus, philosophus profundus; mathematicus, theologus, philosophiam bis Annecy professus est.... Concionator egregius, tam italica quam gallica lingua, et Confessarius indefessus, et in privatis congressibus omnibus Principibus et Gubernatoribus carissimus fuit: ut propterea moriens maerorem maximum omnibus reliquerit* ».

23 Dicembre

I.

P. Giov. Ambrogio Mazenta di Milano

Insigne architetto.

(1565-1635)

Induite vos benignitatem, humilitatem, modestiam.
(Col. 3, 12).

MBROGIO Mazenta, al secolo Giovanni, professò i nostri voti in Monza il 4 giugno 1591. Credo bene in lode di detto Padre trascrivere senz'altro il bellissimo elogio, che ne fa il P. Colombo nei suoi Profili biografici: « Gli diedero celebrità per tutta Italia gli alti natali, lo splendido ingegno, le doviziose cognizioni, le opere pubbliche, i cospicui uffici esercitati nella Congregazione e fuori, la elevazione dell'animo e specchiatissime virtù religiose e sacerdotali. Già Cavaliere di Malta e membro del Collegio dei Giureconsulti, nel 1590 venne a partecipare della nostra vita. Oltre alla scienza delle leggi, egli possedeva a meraviglia la Teologia, la filosofia e la storia; era addottrinatissimo nelle matematiche, ma oggetto primario delle sue esercitazioni, fu l' architettura, tanto che l'Argellati gli aggiudica francamente il diritto di assidersi fra i massimi architetti sia antichi che moderni. Edifici suoi sono la Metropolitana di S. Pietro, e le chiese di S. Paolo e di S. Salvatore in Bologna; S. Giovanni alle Vigne in Lodi, ed altre numerose chiese altrove, erette dalle fondamenta o riformate. Proseguì il magnifico tempio di S. Alessandro in Milano, sostenendo la cupola con otto colonne. Il granduca Ferdinando I se lo chiamò accosto, perchè sopraintendesse

alle fortificazioni di Livorno. Il Sommo Pontefice Paolo V lo elesse ad esaminare e a circoscrivere i confini del Ferrarese. I Bolognesi ed i Ferraresi compromisero in lui, sebbene anche questa volta inutilmente la risoluzione della loro famigerata differenza sulla inalveazione del Reno. Per queste e simili benemerenze, il Mazenta non poco nome si era procacciato. Il testè citato granduca ed il suo successore Cosimo I lo gratificarono col titolo di loro matematico, e permettendogli libero, ad ogni suo desiderio, l'ingresso nel loro palazzo di Firenze: anche assente continuarono ad onorarlo, per via di lettere. Non minore grande stima concepirono di lui i Sommi Pontefici Clemente VIII, Paolo V e Gregorio XV. Urbano VIII lo delegò a Missionario Apostolico della Sicilia. Eseguì una missione di fiducia da parte di don Fernando Cardinale, governatore di Milano, presso la corte di Savoia: e per deputazione dei Milanesi stessi era per sperarne un'altra a Madrid, se dagli anni inclinati a vecchiaia e dalle infermità, che ne sono il lamentevole corredo, non ne fosse stato distolto. Il Bosca gli fa gran merito per avere contribuito alla buona custodia ed alla incolumità dei celebri manoscritti di Leonardo da Vinci, che il marchese Arconati aveva donato alla Biblioteca Ambrosiana.

Il Mazenta, quando era alla testa della Congregazione, sulle vive istanze di S. Francesco di Sales, confortate dal duca Carlo Emanuele I, accettò i Collegi con le scuole pubbliche di Annecy (1613) e di Thonon (1616), ed in cotal suo grado procurò gli interessi della Congregazione con somma abilità e con mirabile fermezza. Le sue promozioni a posti e a onori furono per qualche volta per cura dei suoi antichi colleghi Giureconsulti festeggiate in Milano con fuochi e campane e simili argomenti di giubilo.

Specchio di gentiluomo e di religioso, facile a rendere alla virtù e all'ingegno altrui il debito onore, nelle conversazioni dotto ed elevato; caro e favorito presso grandi personaggi, eppure schiettamente modesto ed umile, verso di ognuno urbanissimo e considerato, egli è meritevole, in una parola, di preclara riverenza.

Le sue scritture edite ed inedite sono registrate nella biblioteca dell'Argellati.

Aggiungeremo qui alcune notizie intime tralasciate dal Colombo:

« Un neo appare nella sua vita santamente operosa;

P. AMBROGIO M. MAZENTA

l'amor patrio lo spinse ad attribuire il primato di nostra fondazione al Morigia anzichè allo Zaccaria, e veramente non si può negare che egli lasciasse trascorrere la propria penna oltre i confini della verità, per onorare la Patria, essendosi impegnato con molto ardore a favorire il Morigia, ma poi alla fine con altrettanta modestia si acquietò alla suprema decisione del Capitolo Generale del 1620. Questo decise in favore dello Zaccaria. Fu però, questa opposizione del P. Mazenta provvidenziale, perchè servì a studiare, a ricercare dovunque notizie sul Fondatore e sull'origine della Congregazione. A proposito di ciò così ne discorre l'eruditissimo Bugatto: « La questione promossa dal P. Mazenta sul primato dei tre Fondatori fu occasione ad accrescere sempre più la

fama della Sua santità così presso i suoi Figli, come presso gli esteri, avendo obbligato i sostenitori del Primato del Venerabile Ant. M.a a schiarire la verità, ed a confermarla maggiormente con produrre molti irrefragabili monumenti; i testimoni riguardanti non solo il Primato, ma la santità medesima del Ven. Fondatore... Così si disponevano maravigliosamente le cose all'introduzione della causa ».

Gli viene fatto un altro appunto, che raccogliamo dal P. Spinola: « Era il P. Mazenta d'intenzione retta e santa e siccome era egli stato sempre prontissimo a tutte le osservanze senza bisogno di sprone, così argomentava nelli altri una stessa puntualità, di che abusarono alcuni avvezzi al rigore Dossenico, presero ansa i vecchi zelanti di non applaudire a questo suo buon genio, come non proprio del governo universale di una religione composta di persone non tutte capaci ad essere governate con l'istessa dolcezza. Nè io in questo saprei come tacciare di troppo indulgente quell'animo nobile del P. Mazenta, il quale voleva mantenere quell'*jugum Dei suave* in chi di sua spontanea volontà essendo venuto alla Religione, deve servire all'Altissimo con amore filiale e non servile, piuttosto *virtutis amore* che *formidine poenae* ».

Di qual tempra fosse il P. Mazenta, uomo staccato dalle prove della terra, ne diede una grande prova quando rifiutò un grande cumulo di gioie offertegli dal Card. Lodovisi per la fabbrica della Chiesa di S. Paolo alla Colonna dicendo: « Noi non siamo già gioiellieri, nè facciamo il mercante di professione ». Quest'atto degno di lode, fu da alcuni criticato come se avesse impedito che di somma così cospicua ne fosse privato l'Ordine nostro e che passando nelle mani dei Gesuiti potessero costruire il loro S. Ignazio in Roma, ritraendo da quelle gemme duecentomila scudi d'oro, pari a quattro milioni di lire.

Lasciando da parte le ragioni che indussero la mente acuta ed equilibrata del P. Mazenta, a dare tanto rifiuto, dirò che fu questo un atto di gran preveggenza, perchè tutti

questi denari sarebbero stati spesi invano nella costruzione di S. Paolo perchè una trentina d'anni dopo, per ragione di viabilità, Papa Alessandro VII fece rasare al suolo la detta Chiesa e l'annesso convento.

Concluderemo con un accenno alla sua edificante dipartita da questa terra come il P. Spinola la racconta, nella sua aurea semplicità:

« Se il P. Mazenta trattava con delicatezza il prossimo, con Dio trattando delli interessi dell'anima fu sì puntuale e delicato che non ammetteva partita se non ben saldata. La sua coscienza la mostrava così ben aggiustata e tranquilla che nemmeno la stessa morte lo sbigottì e in questo genere valerà per molti un caso raccontato dal P. D. Flavio Cattaneo. Dice egli che essendogli venuto un accidente mortale e poi rinvenuto per allora, dicendo egli al P. Cattaneo che era presente e l'aveva aiutato a rinvenire, *sincope de medio tollit* (aver egli superato quel colpo di sincope). Dissegli il detto Padre: — Ha V. R. bisogno di riconciliarsi? — rispose: — No, per grazia di Dio, essendomi io questa mattina riconciliato avanti di ricevere il Signore in Chiesa ».

Di lì a poco, detta l'*Ave Maria* della sera, subito gli sopravvenne il secondo accidente del quale morì. Copriva egli allora la carica di Provinciale romano ed era da poco ritornato in Roma dopo aver visitato dei collegi di Napoli soggetti alla sua giurisdizione, molto afflitto dai patimenti del viaggio. Quest'uomo di tanta erudizione e pietà e di maniere così soavi, passò da questa vita il 23 dicembre 1635 in S. Carlo ai Catinari in età di anni 70.

Non possiamo riportare che un epigramma di un suo devoto che riepiloga la sua vita:

Dulce tibi nomen, dulcis tibi lingua loquendo;
Incessus dulcis, dulcis in ore lepos
Dulce sodalitium; sed quid nunc plura requiram?
Ambrosiam fas est dicere, quid quid agis.

23 Dicembre

II.

P. Giuseppe Onorio Bazzetta di Milano

Religioso di ammirabile pazienza nei dolori.

(1704-1788)

Maxima semper fuit eius caritas, pietas in Deum summa, patientia in ferendis morbis doloribusque penè incredibilis.

Il P. Onorio Bazzetta trascorse quasi tutta la sua lunga vita a S. Alessandro di Milano, in un lavoro nascosto ed umile, ma il più proficuo per l'eternità, ora come Parroco, ora come semplice religioso, intento tutto al bene spirituale delle anime, come quei rigagnoli quasi nascosti, che però danno ai campi il rigoglio e la vita. Egli nacque in Milano da nobilissima famiglia, dal Senatore D. Onorio Bazzetta e da Donna Giulia Larghi, il 22 febbraio 1704. Studiava rettorica al Brera presso i PP. della Compagnia di Gesù, quando ebbe l'ispirazione di farsi Barnabita, come un suo parente il P. Onorio Bazzetta, che lasciò bella memoria di sè e di cui anche prese il nome. Fece dunque a quindici anni il suo ingresso in Congregazione e ne vestì l'abito in Monza il 25 giugno 1719, e l'anno appresso, il 27 dello stesso mese fece la sua professione nelle mani del P. Tomaso Longhi, Proposto di S. Barnaba, delegato dal P. Strada, Provinciale, e quindi passò a S. Alessandro per continuarvi gli studi.

Ordinato sacerdote, nel 1730 venne mandato a Lodi ad insegnare Belle Lettere in quelle pubbliche scuole, carica che durò cinque anni: contemporaneamente però egli attendeva al ministero sacerdotale, e più volte venne mandato presso diversi monasteri di religiose in qualità di predicatore dal Vescovo di quella Diocesi.

Di qui passò a S. Alessandro, dove rimase per ben cinquant'anni, consacrandoli tutti al bene delle anime. Nel 1758

fu nominato Curato della parrocchia, e ben presto con la pietà, lo zelo, la sviscerata carità per i poverelli si acquistò la benevolenza di tutti i parrocchiani, che vedevano in lui il vero Pastore informato alla scuola di Cristo. Infatti egli con santa industria sottraeva a sè stesso per darlo agli indigenti persino il vitto che la Comunità gli passava per il suo sostentamento, tanto che gli fu, per ubbidienza imposto di non fare più ciò, perchè non avesse a risentirne la sua salute. Tanto sacrificio egli aveva sostenuto per ben quattordici anni, periodo in cui tenne la carica parrocchiale.

Altra sua caratteristica era lo zelo per il bene delle anime, sì che mai vennero meno in lui l'assiduità, la vigilanza, la prontezza, l'impegno.

Benchè in S. Alessandro non mancassero grandi e copiose predicazioni, fatte da valenti oratori, egli volle introdurre la predicazione popolare del S. Vangelo alla Messa parrocchiale, che nonostante alcune contrarietà nel Clero milanese, riscosse la piena approvazione dell'Arcivescovo locale, il Card. Giuseppe Pozzabonelli. Di ciò conservò memoria il P. Angelo M. Cortenovis in una sua lettera al fratello Pietro M. che nel 1760 stava per assumere la cura d'anime nella parrocchia di S. Vincenzo in Cremona. Tra gli altri consigli gli porge il seguente: « Il P. Curato nostro predica dall'altare tutte le domeniche, ed anche le altre feste, e sebbene sul principio vi fossero alcuni di fuori che mormorassero, egli ha proseguito e prosegue tuttavia a fare il suo mestiere, così che è stato in questo proposto per esempio agli altri curati dal signor Cardinale ».

Allorchè per l'incoronazione dell' Imperatore Giuseppe II, fra le altre imposizioni vi fu quella che nelle parrocchie dei regolari fosse introdotto il rito ambrosiano, il P. Bazzetta cessò dal suo ufficio anche perchè oltre ad essere settantenne, era anche in malferma salute. Nominato in sua vece il P. Enrico Magnacavallo, egli semplice religioso si ritirò ad attendere con zelo indefesso nel confessionale alla salute

delle anime. Ma la Comunità non volle privarsi di un uomo di tanta bontà e di tanto consiglio, e lo elesse sempre Discreto quasi sino alla morte.

Per quanto riguarda la sua vita religiosa aggiungerò che fu sempre amante della disciplina regolare, precedendo tutti col buon esempio, con prontezza, con ogni osservanza. Oltre all'essere sempre pronto al servizio del prossimo fu di grande penitenza, di raro fervore di spirito, sì che riponeva tutto il suo gusto nell'intrattenersi con Dio nell'orazione.''

La sua lunga esistenza fu anche travagliata da molte e gravi infermità, che misero a grande prova la sua pazienza, ma egli sopportò sempre tutto con indicibile fortezza d'animo tanto da formare l'ammirazione di tutti, sì che il P. Giuseppe M. Rossi così scriveva di lui: « Il P. Bazzetta fu di una grandissima pazienza nel soffrire lunghe e penose malattie, sempre tranquillo e rassegnato alla volontà del Signore come se niente patisse. D'una tale carità che più volte si dovette interporre il comando del Superiore, acciocchè non sottraesse a sè il necessario alimento per darlo ai poveri. D'una così tenera divozione che anche sull'ultimo, parlando di cose spirituali, eccitava sentimenti di tenerezza anche negli altri.

Ma oramai la sua vita veneranda volgeva al termine. Colpito da apoplessia sì che non poteva senza l' aiuto altrui fare alcun movimento, ricevuti con devozione commovente i Carismi di N. S. Religione, si congiunse a Dio il 23 dicembre 1788 nella grave età di 85 anni. (1).

---

(1) Ecco l'elogio che di lui ci lasciò il P. Carnevali:
« Die 23 Decembris 1788 vita decessit P. D. Joseph Honorius Bazzetta annum agens 85... ut ordinis legumque nostrarum amantissimus fuit, ita sacris obeundis cujusque generis muneribus praesto erat. Animarumque Curatoris hujus Paroeciae nostrae officio, vigilantissimo per annos 14 perfunctus est. Maxima semper fuit ejusdem charitas, ita ut obedientiae vinculo debuerit continere. Maximus item ardor mortificationis, pietas in Deum summa: patientia vero in ferendis morbis, doloribusque, animique tranquillitas, singularis omnino ac pene incredibilis ».

23 Dicembre

II.

P. Adalberto Strobl di Vienna

Religioso e Parroco esemplare.

(1734-1801)

Morum gravitate virtutumque splendore exemplar.

Le memorie nostre di Germania fanno lodevole menzione del P. Adalberto Strobl, citandolo come un perfetto religioso tanto nel sapere e nella dottrina, quanto nelle virtù e nella pietà.

Egli nacque il 24 gennaio 1734, e terminati gli studi filosofici entrò nei Barnabiti facendo a 19 anni la sua professione nel noviziato di S. Martino in Mistelbach il 25 luglio del 1753.

Fin dai suoi primi passi nella vita religiosa, egli diede a divedere una grande applicazione allo studio e all'acquisto della perfezione. Appena ebbe posto termine al corso teologico ed ordinato sacerdote nel luglio 1757, subito venne applicato alla predicazione nella quale esercitandosi di continuo per ben sedici anni, riuscì eccellente: « *summa diligentia et laude se gessit* ».

Di ciò fanno testimonianza le numerose sue prediche che si vollero date alle stampe. Tra le altre nel 1764 si pubblicò il discorso pronunciato nel solenne V° anniversario della Madonna di Zell nella Stiria; nel 1765 per la nazione Morava il panegirico dei Santi Cirillo e Metodio; nel 1766 quello del gran protettore della Germania , il Vecchio S. Bonifacio, recitato nella Cancelleria dell'Impero.

Inoltre nel 1771 pubblicò in due opuscoli distinti il panegirico di S. Kiliano per la nazione Francese e quello di S. Ulrico per la nazione Serba; attese pure, spinto dallo zelo

per il bene delle anime, a tradurre in tedesco dal francese l'aureo libretto del Card. Gerdil: *I caratteri della vera Religione*, che venne pubblicato a Vienna nel 1780. Egli accrebbe e ordinò la Biblioteca di S. Michele in Vienna e di ciò fu assai lodato.

In seguito, per diversi anni amministrò come Proposto e Parroco il Collegio della Madonna Ausiliatrice in Vienna, ove lasciò tracce profonde del suo zelo, della sua sollecitudine, del suo indefesso lavoro per il bene dei parrocchiani affidati alle sue cure e per il buon ordinamento materiale e morale di quella Comunità, che per le circostanze critiche di allora era ridotta in tristi condizioni finanziarie, ma che egli con prudenti economie e saggia amministrazione seppe ripristinare. Finalmente venne eletto Provinciale e riconfermato più volte in tale dignità, l'ultima della quale durò otto anni e cioè fino alla sua morte, dirigendo sempre quella provincia con sapienza, discrezione e prudenza: « *in quo munere omnia cum sapientia, spirituum discretione et rerum agendarum prudentia versabatur* ».

Perciò si può concludere che tanto da semplice religioso come da superiore la sua lunga e nobile vita fu un tessuto di virtù: osservante rigorosissimo della Regola, sempre presente ed uguale a se stesso, grave ed illibato nei costumi, di buon esempio agli altri religiosi.

A 68 anni, assalito da lunga malattia sopportata con piena conformità al volere di Dio, richiesti e ricevuti con edificante pietà i Sacramenti, passò a vita migliore il 23 dicembre del 1801 in S. Michele di Vienna.

A suggello di quanto detto in onore dell'ottimo Padre Strobl si riporta qualche espressione del suo necrologio:

« *Rev. P. d. Adalbertus Strobl... vir iste ab ingressu Congregationis nostrae omnem scientiae et virtuti dabat operam.... Vir tenax regularis disciplinae cultor fuit, et morum gravitate virtutumque splendore aliis, ut exemplum praeivit. Dignus sane, ut ipsius, obitus omnium nostrorum posterorumque memoria celebretur* ».

24 Dicembre

P. Antonio Alessandro Orombelli di Milano

Religioso tutto dedito al bene delle anime.

(1745-1808).

Exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros. (2 Cor. 6, 4).

NOME distinto nel mondo e in Congregazione è quello del P. Antonio A. Orombelli. Egli ebbe a genitori il gentiluomo Mario Orombelli e donna Ippolita Mendoza; nacque nel 1745 e dopo i primi studi nelle scuole Arcimboldi, consacrò la sua vita a Dio, vestendo in Monza il nostro abito il 25 ottobre 1761. In questa circostanza il P. Provinciale Silvio Vanni aggiunse al nome di Antonio, che aveva ricevuto nel S. Battesimo quello di Alessandro quasi presago che i nostri due santi: Zaccaria e Sauli sarebbero stati ricopiati da lui nelle loro caratteristiche di angelo e di apostolo.

Dopo un anno e un giorno il medesimo P. Provinciale ebbe la consolazione di accettarne la professione.

Gli atti dei Novizi (semplice schedario di date e di dati personali e che perciò non danno un vero e proprio giudizio sul futuro religioso) a riguardo del P. Orombelli e precisamente per la sua destinazione a S. Alessandro di Milano per lo studio della Rettorica, hanno queste gentili parole: « *Suae religiosae odore virtutis nobis superstat* ». « A noi non resta che il profumo delle sue religiose virtù ».

Terminati gli studi, venne addetto al Collegio Imperiale di Milano per l'insegnamento delle Belle Lettere; in seguito per alcuni anni fu destinato a S. Paolo di Casal Monferrato per predicarvi l'esercizio della Buona Morte e nel 1779 trasferito a S. Alessandro in Milano, dove rimase per

30 anni, cioè fino al termine della sua vita, dedicandosi principalmente alla predicazione, anche fuori della città. Fece infatti più di dieci quaresimali in diverse città d'Italia, ma uniformandosi alla scuola evangelica dei PP. De Vecchi si consacrò intieramente a predicazioni ancor più salutari, quali le Missioni al popolo, gli Esercizi Spirituali al Clero e in Istituti, Monasteri ecc. estendendo l'opera sua anche fuori di Milano.

Così scrive di lui a riguardo del suo Apostolato il P. Felice De Vecchi « sì negli scritti, che nel dire il P. Orombelli apparisce animato da tutto lo spirito Apostolico »; ed il P. Repossi: « *In dicendo vero apostolico zelo exardescere videbatur, cui plurimum respondit quod animarum lucrum obtinuit*, cioè: il suo zelo apostolico produsse nelle anime i più bei frutti.

Nel 1787 ad accrescere le sue fatiche apostoliche, venne col P. Agostino Visconti scelto quale Coadiutore del P. Magnocavallo, parroco in S. Alessandro. E' da notarsi che allora la parrocchia era estesissima, perchè per disposizione di Giuseppe II le erano state conglobate ben cinque parrocchie, tra le quali quella di S. M. Prodone, importante e vastissima. Nel 1794, pur rimanendo nel suo ufficio, nel Capitolo Provinciale venne eletto Proposto della Comunità, ma quello fu davvero un triennio di dolore e di amarezza! Napoleone Bonaparte con un esercito rivoluzionario dopo la vittoria di Lodi era entrato trionfalmente in Milano il 15 maggio 1796: le chiese erano state messe a saccheggio, i tesori di esse passati nelle mani dei francesi, i redditi dei conventi rubati, ma ciò che più aveva ferito il cuore del buon Padre era la corruzione dei costumi, che aveva via via invaso il popolo milanese. Però i Barnabiti di S. Alessandro non vennero meno. Consci del loro dovere, sotto l'esempio del P. Proposto si adoperarono con tutte le loro forze per il bene delle anime. Il Padre Orombelli fu davvero l'uomo della circostanza.

Ecco ciò che a tal proposito scrive di lui il P. Carnavali: « *In tanta rerum acerbitate ab officio minime deflexi-mus, rebusque omnibus studuimus, quantum licuit consulere, P. Antonio Alexandro Orombelli Proposito nostro exemplo, oratione, consilio, vigilantia, patientia* ». (1).

Così il buon padre mettendo in pratica l'antico proverbio: « Chi si aiuta, Iddio l'aiuta », proverbio sapientemente cristiano, diede il buon esempio a tutta la Comunità che facilmente lo imitò: si restrinsero nelle spese, nel vitto, nel vestiario, e la Provvidenza li aiutò con soccorsi inaspettati in roba e in denaro.

Egli si oppose pure energicamente alla fiumana irruente di miscredenza e di mal costume, col far praticare con maggior fervore opere di carità, di culto, con predicazioni, non risparmiando fatica alcuna per il bene delle anime, appoggiato validamente da un gruppo di santi religiosi, che devotamente lo circondavano: i PP. Quadrupani, De Vecchi, Rossi, Visconti ed altri.

Giunto al termine del suo triennio, non cessò per questo l'indefesso lavoro, chè oltre all'attendere al gravoso ufficio di Coadiutore si dedicò in particolar modo alla predicazione.

Nel 1802 dopo 30 anni di pastorale ministero moriva il vecchio parroco P. Magnocavallo e allora il P. Orombelli, coll'approvazione del Governo, veniva dalla Curia di Milano chiamato a sostituirlo: egli ne tenne la carica più di sei anni. Ecco ciò che ne dice il P. De Vecchi: « Eletto Parroco, il P. Orombelli, tutti rammentano l'attenzione che ebbe ai suoi doveri sino allo scrupolo, la dolcezza del suo carattere, la sollecita di lui carità. Grande l'estimazione, l'affetto che godeva di tutta la parrocchia: il dolore d'ogni persona per la sua morte, l'amarezza dei suoi penitenti, il pianto dei suoi poveri

---

(1) In tante angustie non ci siamo per nulla allontanati dal nostro dovere e ci siamo industriati di provvedere, per quanto era possibile a tutti i nostri impegni, seguendo l'esempio del nostro Proposto P. A. Orombelli, nella preghiera, nel consiglio, nella vigilanza, nella pazienza.

sono un pieno applauso alla virtù di cui era fornito il Parroco Orombelli. La sua perdita fu al sommo sensibile, tante erano le qualità che concorrevano in lui come Religioso e come Parroco ».

Egli volò al Cielo il 24 dicembre del 1808 in età di 62 anni. Il P. Valdani, scrivendo di lui nella vita del P. De Vecchi, dice: « ...il P. Orombelli, patrizio milanese, era religioso di illibata innocenza, d'un purissimo candore di costumi, che da alcuni anni reggeva il peso della Parrocchia; lasciò morendo nella tristezza e nel lutto una eletta porzione del gregge di G. Cristo ». (1).

---

(1) Spigoliamo qualche espressione dall'elogio latino lasciatoci dal P. Repossi: « *P. D. Ant. Alex. Orombelli, tot virtutibus iste tum ut Parochus, animum ornaverat... Vir erat pietatis, perfectionis, orationis, ac regularis disciplinae studiosissimus, quarum rerum omnium curam gessit in omnibus etiam gravibus sibi officiis. Coadjutor, Praepositus, Vicarius, Parochus, satis omnes loquuntur de suae indolis suavitate, in muneribus diligentia ac sollecita qua omnes complectabatur charitate* ».

Il Repossi continua: « *Ejus apud omnes coetus existimatio, omnium in ejus morte dolor, pauperum luctus, eorumque praesertim quibus erat a Confessionibus, verius est testimonium doctrinae ac virtutum, quae in hoc Bono Pastore elucebant, nobisque dulce est argomentum, quo confidimus jam sui cursus coronam in coelo obtinuisse* ».

25 Dicembre

P. Biagio Colè di Lescar

Uomo dotto e zelante Maestro dei Novizi.

(1607-1662)

Et fama summae eruditionis et odore eximiae sanctitatis clarissimus.

ENTRAVANO al Noviziato di Mònza l'anno 1635 tre giovani francesi inviati dal Padre Provinciale di Savoia: P. Chioccari: un calvinista convertito, Ilario Martin, Urbano De Prugne e Giovanni Colé. Dal modo con cui quest'ultimo intraprese la sua vita di probazione, fu subito facile a tutti l'accorgersi di quale pregevole tesoro aveva fatto acquisto la Congregazione.

Il ven. Canale, tra gli altri, di lui scriveva: « Il signor Giovanni Colé è giovine quieto, modesto, devoto, pronto all'obbedire, di costumi veramente religiosi e meritevole dell'abito ». Ed a sua volta il P. Giuseppe Tornielli « il Colé m'aggradisce più degli altri per la sua singolare bontà, devozione e modestia ».

Fece infatti la sua vestizione e compiè il noviziato con l'ardore di un serafino: il ven. Canale nel darne notizia ai Superiori scrisse: « I giovani del Noviziato sono buoni e fervorosi e di aspettazione; particolarmente D. Biagio Colé (tale era il nome assunto nella vestizione) il quale ha sempre camminato molto bene, con grande modestia, ritiramento, silenzio, devozione, osservanza, con ogni sorta di virtù religiosa ». Infatti, trascorso con somma esemplarità il tempo del noviziato, fece completo olocausto di se stesso al Signore il 14 luglio del 1636 all'età di 19 anni, nelle mani del R. Padre Crivelli.

Compì gli studi di Teologia in Pavia e al termine di

essi diede prova dell'acutezza del suo ingegno nonchè della profondità di esso in una pubblica difesa di tutta la scolastica teologica.

Ancora chierico, venne mandato solo, coll'unica compagnia di un converso, all'azienda tanto importante quanto scabrosa di S. Vincenzo de Luc, che in quel tempo dalle mani dei Benedettini era passata ai Barnabiti: questo testimoniava la fiducia e la stima che i Superiori avevano in lui riposta.

Di lì passò in breve al Collegio di S. Caterina in Lescar, ove nonostante la sua giovine età, venne eletto maestro del secondo noviziato e contemporaneamente gli fu affidata la cattedra di Rettorica e di Filosofia nel nostro Ateneo che tenne per qualche tempo, e particolarmente quella di Teologia, sì che in quella regione veniva considerato come un teologo inarrivabile. Così ne parla una memoria di Lescar conservataci dal P. Grazioli: « Egli era il P. Colé chiaro nell'esposizione, sottile nelle prove, solido nelle difese, negli argomentari terribile, non col rimbombo della voce, ma per la forza degli argomenti: ragionava con forza e soavità, o meglio con umiltà. Con la più profonda umiltà districava le più profonde quistioni. Un collegio della vicina città di Pau intervenendo a queste discussioni, se da una parte stupiva per la forza delle argomentazioni del Colé, dall'altra temeva. Egli però nell'argomentare aveva tanto spirito di umiltà condito della più squisita gentilezza, che più e più volte ne restò colpito il Senato di Pam, che assisteva a queste scientifiche discussioni ».

Ma se il P. Colé fu un ottimo teologo, fu altresì un eccellente Superiore e Direttore di spirito, giacchè nel 1650 eletto Proposto e Maestro dei Novizi, rifulse di ogni più eletta virtù. D'animo sempre uguale, temperato a giustizia, non ambiva di essere circondato di affettuosa ammirazione, nè temeva di essere avversato nel suo modo di agire; tirava diritto per la sua via facendosi tutto a tutti, vigilando costantemente per il bene e la perfezione dei suoi religiosi precedendoli sempre con l'esemplarità della vita, non facendosi mai vedere nè depresso per le cose contrarie, nè esaltato per le propizie.

Dopo una dimora di ben 19 anni in Lescar, se ne allontanò per qualche tempo e venne in Italia, Nel Capitolo Generale, tenutosi a Milano nel 1659, essendo stata istituita la nuova provincia di Etruria, che comprendeva anche la Liguria, il P. Generale Gallicio aveva messo gli occhi sopra il P. Colé per mandarlo a reggere il Noviziato fondato di recente a Genova, sulle alture di S. Bartolomeo degli Armeni, luogo allora assai ritirato e quindi molto adatto e nel tempo stesso di ameno soggiorno. Il suddetto P. Generale che lo aveva conosciuto in Francia pensava esser egli capacissimo per quella carica così delicata e così importante. A questo proposito così scrive il P. Barelli: « Parve questa provvisione ad alcuni, come di soggetto forestiero, non totalmente circospetta per una città grandemente gelosa de' governi, eziandio religiosi, ma poichè il P. D. Biagio venne conosciuto dai secolari per quel servo del Signore, come era generalmente tenuto presso i Barnabiti, non solo non fu più riprovata, ma molto commendata la sua elezione.

E veramente possiamo dire che i felici progressi di quel Noviziato, traessero origine dall'incamminamento che il Padre Colé gli donò col profondo suo spirito, conciosiachè mandati allora dal Noviziato di Monza alcuni Novizi già vestiti dell'abito nostro, per l'aprimento del nuovo Noviziato, ed aggiungendosi altri giovani, il P. D. Biagio li andò ammaestrando nelle osservanze dell'Istituto con tanto fervore di spirito, che la Religione tutta ne ritrasse grandissimo frutto per li molti e molti allievi che uscirono ottimi operai nella Vigna del Signore ».

Abbiamo pure una magnifica conferma della bontà del P. Colé da uno scritto del M.° Antonio M. Spinola, Cancelliere del Senato di Genova, incaricato di informarsi di lui: « Dalle informazioni prese del P. Francese eletto Superiore

del Monastero di S. Bartolomeo degli Armeni habbiamo ricavato essere religioso ritirato, di buone qualità, vita e costumi e dottrina, a ciò eletto, anche per Maestro de Novitii, perciò non habbiamo, in contrario, onde non si debba ammettere a detta carica » (11 giugno 1659).

Il santo religioso tenne infatti detta carica per un triennio, cioè sino al Capitolo Generale del 1662, in cui al suo posto venne eletto il P. Maurizio Garibaldi. Lasciò dietro di sè la più santa memoria e ritornò come Proposto al patrio Collegio di Lescar.

Infatti di lui fu detto: « *Vir probitate, vitae sanctitate, nemini secundus* ».

E il P. Provinciale D. Agricola Bertolotti, grande conoscitore degli spiriti, dovendo alla fine del 1663 vestire un novizio gli diede il nome di Biagio: *renovato nomine P. D. Blasii Colé Galli, primi hujus Collegi Praepositi, et Novitiorum Directoris, cujus virtute, prudentia, probitate, et vitae sanctitate nunquam satis; utinam, qui illius sibi nomen addixit, mores etiam imitetur* ».

Purtroppo la carica in Lescar doveva durare ben poco, perchè dopo qualche mese, nel Natale del 1662 chiudeva santamente la vita all'età di 55 anni dopo aver predetto il giorno della sua morte. (1).

---

(1) Ecco qualche parola tolta dalle memorie commemorative di Lescar: « *R. P. D. Blasius Colé, ex Lascariensi spectatis parentibus natus, vixit apud nos duodeviginti annos semper et fama summae eruditionis et odore eximiae sanctitatis clarissimus..... Ita se gessit ut omnibus omnia factus, nulli placere ambiens, nulli displicuerit, nulli displicare cupiens omnibus placuerit, ut cum in omnes totum se effuderit, a se ipso nunquam discessit, sed aliorum saluti invigilans, sui constantissimus fuit, nunquam adversis depressus, nec prosperis inflatus, virtutum omnium tum ad sui custodiam, tum ad subditorum regimen.... claruit... Praedicta mortis die moritur scilicet die 25 decembris 1662* ».

26 Dicembre

I.

P. Eusebio Tizzoni di Vercelli

Benemerito del Noviziato di Monza.

(1562-1597)

Vende quae habes et veni sequere me.
(Matt. 19, 21).

QUEL ruscelletto d'acqua, che tranquillo scorre nel romito giardino del Noviziato del Carrobiolo in Monza, e che intorno a sè vide affollarsi di anno in anno numerose schiere di gioiosi Novizi, i quali per più di tre secoli godettero intorno alle sue acque innocenti sollazzi, devesi al P. Eusebio Tizzoni. Egli in un suo codicillo, al testamento con cui legava tutto il suo al Collegio di Vercelli, « lasciò ducatoni 75 per comperare una parte dell'acqua del *Fontanile* per il nostro giardino ».

Era Eusebio Tizzoni nobile Vercellese e molto facoltoso. Ebbe la prima sua educazione nel Collegio dei Nobili a Milano, e poi a Torino dai PP. Gesuiti. Quando si presentò a noi per farsi religioso, era già diacono in età d'anni 33. Da molti anni aveva in animo di ritirarsi in qualche Ordine religioso, e per ben intendere la volontà del Signore si diede ad intraprendere molte orazioni, e lunghe peregrinazioni ai più celebri Santuari. Finalmente risoltosi per i Barnabiti, si presentò al P. Fedele Monti, Proposto di Vercelli, che lo accettò, benchè lo vedesse gracile in salute; ma era sì ripieno di buono spirito, di santa pietà, di buon ingegno, che ogni dubbio scomparve. Il P. Monti volle che prima d'entrare ricevesse l'ordinazione presbiterale, dopo la quale si recò a Monza, ove fu vestito dell'abito nostro dal P. Tornielli, Generale, il 16 Maggio 1695, che gli cambiò il nome di Carlo Clemente in quello di Eusebio, in onore del gran Vescovo di

Vercelli. Dopo un fervoroso Noviziato sotto la disciplina di P. Ludovico Merlini, che riscontrò in lui molta virtù, massime grande spirito di orazione e di mortificazione, venne ammesso alla solenne professione dal Ven. P. Dossena il 26 maggio 1596. Fermatosi ancora una ventina di giorni in Noviziato, venne mandato a S. Alessandro in Milano per applicarsi al ministero delle anime, com'era suo vivissimo desiderio. Ma l'uomo propone e Dio dispone. Il Signore lo ritrovò maturo per il Cielo; dopo un anno e mezzo di dimora in quella casa lo chiamò a sè per ricompensarlo dell'olocausto che a lui aveva fatto di tutto se stesso e dei suoi beni. La sua morte fu la morte del giusto. Sul letto del dolore, egli, tutto ripieno dello spirito del Signore, altro non faceva che parlare con fervore del gran bene che lo aspettava, tutti edificando con le sue parole ispirate all'amor di Dio. Così laconicamente come usarono i nostri antichi padri viene registrato il suo felice transito: « Il 26 dicembre 1597 passò da questa a miglior vita il padre nostro D. Eusebio Tizzoni, a 3 ore di notte, quasi sempre parlando con boni sentimenti ». La cronaca di Sant'Alessandro aggiunge: « terminò i suoi giorni di questa vita con buonissima opinione ».

Chiudiamo questi cenni col riportare la breve menzione che di lui fa il Barelli nell'enumerare i benefattori del Collegio di S. Cristoforo di Vercelli: « Eusebio Tizzoni Sacerdote e Cavaliere di Vercelli, il quale affezionatosi al nostro Istituto per averlo osservato di grande utilità nella Chiesa di Dio, non solo il beneficò donandogli tutto il suo avere, ma volle anche professarne la vita, vestendo l'abito dei Chierici Regolari di S. Paolo, e benchè dopo fatta la santa professione vivesse per pochi anni, lasciò però di sè un tal concetto che il P. Gabuzio potè descriverlo come un esemplare di perfetto religioso, con queste poche parole: « *Eusebius Tictonius, Nobilis Sacerdos Vercellensis, suscepto Congregationis habitu paucis post annis, ad aeternae vitae proemia, ut pie creditur, decessit vir eximiae probitatis, prudentiae ac pietatis* ».

26 Dicembre

II.

P. Giuseppe M. Albini di Saludecio (Rimini)

Proposto Generale.

(1808-1876)

Dilectus Deo et hominibus cuius memoria in benedictione est.
(Eccli. 45, 1).

GLORIOSO certo e in benedizione resterà sempre presso di noi il nome del P. Albini per il molto che operò a pro' dell'Ordine nostro, sopratutto per il ristabilimento dei Barnabiti in Francia, e per averci conservato il Collegio di Bologna.

Ebbe la sua prima educazione, e fu convittore nostro in S. Luigi di Bologna, poi a Roma, in quella Università conseguì la laurea di giurisprudenza. Mentre era prossimo a collocarsi in matrimonio, volle vincolarsi alla vita religiosa, spezzando il roseo avvenire che il mondo gli offriva, trentenne, professò i nostri voti il 26 novembre 1837 nel Noviziato di S. Giuseppe a Pontecorvo in Napoli, lasciando il nome di Guglielmo per quello di Giuseppe Maria.

Dopo un anno di Teologia in Roma, ordinato Sacerdote, venne mandato al collegio di Parma ad insegnare Teologia. Di lì a sette anni ebbe la nomina di Rettore di S. Luigi in Bologna, in seguito anche di Provinciale Romano; nel 1852 vennegli affidato il ripristino nostro in Francia. Nel 1855 Pio IX, avendo richiesto di riformare il Seminario e il Convitto di Osimo, il P. Albini ne ebbe l'incarico, e ivi dimorò per ben quattro anni, dopo i quali ritornò a Parigi a continuare l'opera già intrapresa, fondando il Noviziato della

provincia francese in Aubigny. Di qui si recò ad Aosta, ove riaprì l'antico nostro Collegio di S. Benigno. Ivi tenne anche scuola di filosofia sino al 1865, nel quale anno, eletto Provinciale di Francia, vi rimase per due anni, finchè ritornò in Italia, di nuovo Rettore a Bologna e Provinciale Romano, sino al 1871, quando venne innalzato alla carica di Proposto Generale, che tenne sino alla morte.

Raccolti qui in breve i dati della sua vita, ci faremo a narrare i memorandi esempi di virtù, che egli ci ha lasciato. In tutta la sua vita religiosa fu vero specchio di regolare osservanza, e vivo modello di religiosa perfezione. Amante dell'Evangelica povertà e della mortificazione, egli si mostrò sempre contento e della casa e della stanza, fossero pure incomode, usando semplice il trattamento e grossolane le suppellettili.

Ebbe incarichi gravi, molesti, diversi: li portò tutti sempre con prontezza, pazienza, costanza, sempre spoglio della sua volontà.

Rifuggiva dalle lodi, e sembrava l'ultimo di tutti, tant'era in lui lo spirito di umiltà.

Inviato in Francia a instaurare una nuova Provincia, egli che già figurava fra i soggetti più distinti dell'Ordine, e adoperato dal Pontefice a nobilissimi uffici, egli in Aubigny volle piantare l'orto di sua mano e coltivarlo coi suoi sudori. Voleva Pio IX in ricompensa dei servigi prestati, specialmente con aver ristabilito così bene il Seminario di Osimo, innalzarlo a grado eminente nella gerarchia ecclesiastica dandogli a governare qualche Diocesi, ma egli avendo ciò intuito, fece in Bologna pregare per 40 giorni un Monastero di penitenti e fervorose Suore, per sventare il pericolo. Il che ottenuto, andò a seppellirsi in un oscuro villaggio di Francia.

Oltre essere un religioso modello, inappuntabile in tutto quello che riguardava la regolare disciplina e lo spirito delle regole, era un fervente Sacerdote.

In Parma mentre nel Collegio di Maria Luigia insegnava filosofia, nei giorni di vacanza catechizzava i contadini dei vicini villaggi o i condannati alle carceri criminali. E quando era Rettore a S. Luigi di Bologna si prestava volenteroso a confessare, a predicare, specialmente nei Monasteri, dove lo spirito e l'unzione sua era molto apprezzata. In Aosta, mentre leggeva filosofia, predicava in francese alle feste, con la più grande edificazione di quel popolo. A lui molto si deve la diffusione della divozione al S. Cuore di Gesù in Italia.

P. GIUS. M. ALBINI

Per molti anni sostenne in Bologna il periodico che vi si stampava. Volse perciò in italiano le lettere spirituali di S. Maria Alacoque al Ven. De la Colombière. Da Generale coglieva ogni destro per inculcare ai religiosi questa devozione, e fu il primo fra tutti i Generali monastici, che consacrò la sua Congregazione a questo Divin Cuore. Ma se il P. Albini era diletto a Dio per le sue esimie virtù, lo era anche agli uomini, e per queste e per le sue doti morali ed intellettuali. Era un'anima schietta, aperta, che ad un cuore nobile e generoso accoppiava affabilità di maniere, gentilezze di tratto, facilità di parole, assennatezza di mente, lealtà, riserbo e prudenza che si cattivava la stima, la benevolenza di tutti.

Aveva un'arte tutta sua nel dirigere Istituti di educazione, e per tacere dei nostri di Bologna e di Parma, che resse mirabilmente, egli rimise in fiore, come abbiamo accennato, per mandato di Pio IX, il Seminario ed il Collegio Campana di Osimo, tanto che dopo quattro anni, compiuta l'opera sua con tanta soddisfazione del Pontefice, la sua dipartita da quella città venne dall'autorità e dagli alunni considerata come una pubblica calamità.

Ma va di più: nella soppressione degli Ordini Religiosi nel 1868, gli fu intimato di lasciare il Collegio di S. Luigi. Ma egli, con la sua destrezza, se non potè salvarlo materialmente, lo salvò moralmente, trasportandolo nel palazzo Aldrovandi, preso a pigione, e qui impiantò il Collegio con grande meraviglia di tutti. Nel Convitto egli era come un tenero padre fra i suoi figlioli: egli li rapiva con la facilità dell'eloquio, con la copia meravigliosa delle sue cognizioni, coi suoi modi incantevoli, con lo zelo paterno, che dimostrava per i loro progressi nello studio e nella pietà. Specialmente nelle malattie, nei pericoli, nei contrasti, egli li curava e custodiva qual madre amorosa.

Una prova grande ci diede in un incendio indomabile, che si sviluppò nei sotterranei del Collegio. Non si può credere l'ansietà, lo zelo del P. Albini in così aspro cimento. Senza riguardo a se stesso visitava i luoghi dove il rischio era maggiore per assicurarsi che più nessuno rimaneva nel pericolo e prendeva provvedimenti per trasferire altrove gli allievi, nel caso, sulle prime temuto, che il fuoco si venisse dilatando per tutto il collegio. Quantunque tanta disgrazia non si avverasse, e l'incendio a tarda notte paresse del tutto vinto, egli non ostante ciò, mandati a riposo tutti gli altri, rimase in piedi, e stette sulle vedette tutto il resto di quella notte per esser pronto ad ogni nuovo pericolo e apparecchiato a qualsivoglia bisogno. Troppo stavagli a cuore la sicurezza dei suoi e troppo intendeva i doveri di Rettore. E appunto per queste sue doti di mente e di cuore godè il favore e l' amicizia di Maestri,

Prelati e Cardinali, e, stabilito in Roma, veniva dal S. Padre eletto consultore della Congregazione dei Riti.

Nè dobbiamo dimenticare, che alcuni anni prima era stato nominato Bibliotecario delle pubbliche Scuole di Santa Lucia, e membro dell'Accademia di S. Anselmo di Aosta. A sua lode si deve aggiungere, che in Parma ai tempi del Duca Carlo III di Borbone fu egli che appianò alcune gravi difficoltà sorte fra il Collegio ed il Governo.

Il P. Albini, presentandosi al Duca, non solo gli tolse dall'animo ogni ruggine e avversione contro il Collegio, ma gli ispirò ancora la stima e l'affezione più viva di sè: tanto che in quel dì stesso e in altri, lo volle alla sua tavola, usando nel conversare con lui tutta l'affabilità di un amico. Era tanta la grazia delle sue parole e tanto amabili le attrattive del suo bell'animo, che si fece fortemente ammirare e voler bene da tutti. Ben a lui si applicò il detto scritturale: « *Dilectus Deo et hominibus cuius memoria in benedictione est* ».

La sua sacra memoria sarà imperitura presso di noi, perchè resse la Congregazione in tempi tanto burrascosi, in mezzo a bufere incessanti. Imperitura la sua memoria in Francia, ove ristabilì nuove case, dove fu ammirato grandemente per il suo zelo e i suoi lumi nelle opere del ministero, che sino all'ultimo ebbe corrispondenze con cavalieri e matrone spettabili, ricercato sovente di consolazione e consiglio. Vive e vivrà la sua memoria in tante sue lettere e scritti ascetici, sulle diverse biografie lasciate, di Mons. Tomba, di Mons. Bailly e di altri, tutti spiranti l'alito e l'unzione divina, sgorgante da un cuore che sentiva tutta l'azione dello spirito di Dio. Dopo cinque anni di generalato a Roma, sorpreso da una violenta malattia, ricevuti con somma edificazione di tutti gli ultimi Sacramenti, rese la sua bell'anima a Dio il giorno di S. Stefano del 1876 in età di 68 anni. Ricopieremo dalle epigrafi fatte in suo onore, alcune frasi che rispecchiano il suo bell'animo: « *Nel fiore degli anni delizia del padre, rinunziò all'opulenza e agli agi domestici, e nel Sodalizio dei Barnabiti, fu spec-*

chio per otto lustri di regolare osservanza e di zelo sacerdotale. Temprò il carattere alla scuola di Cristo, e al vivo in sè ritrasse l'umiltà e la mitezza del S. Cuore, onde fu adoratore perfetto. Servì alla Chiesa con pietà filiale e colla penna e con la parola zelò e promosse la gloria di Dio e la salvezza delle anime, tutto affetto di carità per i sofferenti e i poverelli....

Anima incomparabile quando avverrà mai che la lealtà, la prudenza, la modestia, la cortesia trovino in terra chi ti somigli? ».

27 Dicembre

P. Mariano De-Lavillaine (Vigliana)

Superiore attivo e prudente in tempi difficili.

(1605-1658)

Ne nomen Domini et doctrina blasplemetur.
(1 Tim. 6, 1).

Il famoso assedio di Casale, che occupò intorno a sè Tedeschi, Francesi, Spagnuoli e Piemontesi, cioè tutti i pretendenti alla successione e ai diritti del Duca di Mantova e del Monferrato, fece sì che, per un non breve periodo di tempo, detta città fosse alla mercè delle armi di Francia.

Una forte guarnigione di questa nazione occupava la fortezza, e con la guarnigione anche la relativa famiglia. Per provvedere al bisogno spirituale di questo gruppo abbastanza numeroso di popolazione francese, i nostri Padri, non potendolo il clero secolare, ignaro della lingua, non so se invitati dal Card. Richelieu, o di loro spontanea volontà, se ne dettero pensiero, tanto più che la fede di quella cittadina era posta in pericolo, essendo frammisti a loro non pochi eretici Ugonotti.

Per questo motivo vennero qui destinati non pochi Padri francesi. Oltre i PP. Gennari e Cavagnoli, praticissimi della lingua francese, trovo i Padri Mariano De-Lavillaine, Lodovico Fenioville, Paolo Bolliad ed altri; i primi due furono più volte anche Superiori del Collegio di Casalmonferrato.

Il primo dei Padri francesi che prese stanza in Casale fu il P. Mariano De-Lavillaine, che subito il popolo italianizzò in Dela-Vigliana, o più semplicemente in Vigliana, ed egli stesso si sottoscrive così in diversi documenti.

Egli era uomo di valore, in grande credito presso il Cardinale La Valletta, Arcivescovo di Tolosa, che, amico intimo del Card. Richelieu, glielo presentò. L'occhio scrutatore di Richelieu scoprì in lui un uomo di polso ed un appoggio sicuro per la Francia in quella contestata città.

Lo scopo del Richelieu, nell'inviare il P. De Lavillaine a Casale, era politico, lo scopo dei nostri Superiori (tanto lontani dalla politica) era religioso. Quali servigi abbia il nostro Padre reso alla Francia, essendo il tutto passato sotto il più alto segreto, non ci è dato conoscerlo; ci sono noti solo i servigi, che il suo animo, ripieno di forza intellettuale, di fede e di religiosità, rese alle anime.

Gli anni che passò a Casalmonferrato, furono tutti ripieni di attività spirituale; l'opera sua principale, che lo circonda di una gloria fulgentissima, è la mirabile conversione di molti Ugonotti, residenti costì con le loro famiglie.

Appena egli pose piede in Casale, subito s'acquistò la simpatia di tutta la cittadinanza, sia nazionale che francese.

Il Marchese Monsù De Convuje (?) l'elesse suo confessore e sovente veniva nella nostra casa a conferire con lui. Così il Duca Tomaso di Savoia avendo fatto nel 1642 il suo solenne ingresso in Casale, come « Capitano Generale dell'armata del Cristianissimo », volle fra l'altre chiese favorire la nostra con la sua presenza. Passato in quei giorni a miglior vita il P. Gennaro, cappellano zelante di quelle armate francesi, egli lo sostituì e non fu inferiore nella riuscita. Intanto fin dal Capitolo Generale del 1641, era stato eletto Proposto della religiosa comunità. La prima conquista sulla conversione degli eretici l'ottenne nella persona di un nobile giovane, uno dei primari dell'esercito francese.

Così semplicemente ci racconta l'avvenimento una memoria di Casale: « Il R. P. Proposto D. Mariano Dela-Vigliana desiderando con grande animo la salute dei peccatori e de' partiti dalla S. Madre Chiesa Cattolica, et vedendo infetto dell'eresia di Calvinio un nobilissimo Capitano chiamato Monsù De-la Grandière, francese, dimorante in questa città, con ragioni e persuasioni convintolo l'ha fatto rivedere della sua perversa dottrina et setta, et dopo haverlo chatechizzato, con universale giubilo di tutti lo ridusse nel grembo di S. Chiesa, et non è maraviglia che l'allegrezza sia stata

comune poichè essendo principalissimo ognuno ha sperato et spera che siano alcuni altri per lasciare questa heresia, e per l'idificazione di tutti si è anche ammogliato con una signora di questa città detta Della-Valle ».

E continua la memoria surriferita: « E quella speranza dei divotissimi cittadini non è stata vana, poichè l' istesso padre Proposto De la Vigliana ha catechizzato con la sua solita prudenza e coscienza cinque Cavalieri e quindici altre persone di diverso stato et conditione, e ridotti alla S. M. Chiesa. E la Congregatione de Propaganda Fide n'è stata subito avvisata dal R.mo P. Inquisitore, con havergli fatto sapere quanto si sia affaticato l'istesso P. Proposto per la salute di questi ».

Durante il suo governo, il P. Vigliana fu una Provvidenza per la casa di Casale che la guerra e l'assedio avevano ridotta a mal partito, e così si esprime ancora la sullodata memoria:

« Il nostro P. Proposto oltre all'havere sempre procurato e fatto che le cose spirituali camminassero conformi alle nostre Constituzioni et Regole, vedendo che l'osservanza di queste dipende in qualche modo dalla buona economia, non ha tralasciato di abbracciarla, che però essendo arse cinque cassine delle soldatesche Spagnole chiamate due Albareto, una di Canzano e di Monvilone, e l'ultima Bernardina, che sono quelle che mantengono quasi li Padri di Casale, vedendo che il Collegio non haveva tutte le comodità di ripararle, con la sua solita prudenza et industria, una ha riedificate, e l'altre ricoperta la culmegna (1) di coppi e di legname. Et questo fatto con l'elemosina data a lui di novanta ducatoni ».

Oltre questo ripristinò l'uso dell'annuale che da alcuni non si faceva, per mancanza di predicatori, esortando il Padre Zampi, che non s'era mai applicato, a prepararsi a queste lezioni scritturali: vi riuscì splendidamente. Come riuscì con

(1) Culmegna = dialetto lombardo, culmine; coppi = tegole.

esito felice il P. Conaccino nel tenere il Quaresimale in Duomo, e a tal punto che numerosi vi accorrevano ad ascoltarlo gli Ebrei che, alla fine della Quaresima, vollero una predica tutta per loro.

Il P. Vigliana, devotissimo del B. Alessandro Sauli, raccolse molte elemosine per la causa di sua Beatificazione. A tutto questo s'aggiunse che ottenne come il P. Gennaro lo stipendio come Cappellano dell'armata francese, cioè di dieci doppie all'anno, e la razione di pane fissata ogni giorno per quattro soldati, così che potè mantenere in parte la Comunità. Il Vescovo di Casale si servì molto di lui per il bene della sua diocesi e non faceva nulla senza il suo consiglio e se ne servì specialmente per ordinare e dirigere il Sinodo che tenne nel 1648 per il bene della sua Chiesa.

Il Barelli, che accenna appena al P. Vigliana, scrive: « che mancò alla sua morte un zelante ministro al Tribunale del S. Ufficio di Casale, di cui era consultore, un Apostolo del Vangelo alle truppe infette dalla falsa dottrina di Calvinio, ed a tutta la città un uomo di Dio ».

S'aggiunga che nel progresso degli anni che dimorò in Casale convertì molti alla vera fede, come, con altre notizie, ne fa menzione la cronaca di quel collegio: « Morì il P. D. Mariano Vigliana con lasciare un grande esempio di pazienza nella sua infermità di cinque mesi. Questo Padre fu molto desiderato in Casale dai Francesi e specialmente dell'E.mo Card. Duca Della Valletta, che l'haveva in gran credito. Successe il P. Gennaro nel servirli, nello stipendio e parimente nel convertire i Calvinisti, essendo anch'esso d'ottimo ingegno et eccellente per tale funtione. Ne convertì in breve tempo circa 40 e tra essi persone nobilissime e di molto riguardo. Questo Collegio ha di molte obbligazioni alla sua industria e beneficenza.

Del 1658 servì Monsig. Miroglio Vescovo di questa città nel comporre, ordinare e dare alla stampa il Sinodo Diocesano celebrato dal Vescovo. Fu eletto anche due volte consultore di questo S. Uffitio ».

Chiuse i suoi giorni in Casale all'età di 53 anni, il 27 Dicembre 1658 lasciando continuatori dell'opera sua di conversione degli eretici i PP. Fenioville e Baulliord. Aveva emesso la sua religiosa professione l'anno 1625.

27 Dicembre

P. Carlo Pio Minola

Dottissimo e mitissimo Religioso.

(1803-1859)

Qui dulcis eloquio majora percipiet.
(Prov. 16, 21).

Il P. Carlo Pio Minola di Milano, al secolo Carlo, professò a S. Barnaba il 18 ottobre 1828. Questo religioso impresse in tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo un'alta opinione di dottrina, di senno, di dignità, di tenerezza d'animo. Tenne per molti anni il Rettorato di Monza; fu appassionato cultore di belle lettere, di storia, di numismatica, di archeologia, avendo colla sua diligenza fatta una raccolta di oltre sei mila monete e medaglie preziosissime. Sulla numismatica diede alla luce una dissertazione per far conoscere di quale utilità sia questa scienza. Leggeva e spiegava le epigrafi con ispeditezza, e con sicura dottrina ne schiariva i punti difficili, suppliva alle lacune, determinava le date, e via dicendo. Intelligente cultore delle belle lettere, dichiarava dalla cattedra gli antichi autori con brio e con erudizione.

Quanto poi fosse limpido ed accurato nello scrivere, egli di mente così ben ordinata, lo dimostrano le sue scritture scolastiche, le sue corrispondenze epistolari, e gli articoli d'occa-

sione, che, pregato, inseriva nei giornali del suo tempo. Ma la storia fu il suo proprio magistero: al qual proposito era comune opinione ch'ei possedesse tutto il necessario per comporre lavori di grave momento. Se non che il P. Minola, a mandar fuori le cose sue, provava avversione grande.

Delle più lontane vicende del Comune Milanese era ragguagliatissimo; e con sommo piacere lo ascoltavano i suoi scolari discorrere della sua città natale, e rintracciare, sotto le nuove costruzioni, i segni della vetusta Milano.

« Fu per un sessennio Provinciale, e in tutto questo stadio di tempo, scrive di lui il P. Cavalleri, ed in queste cariche importantissime diede prova di un senno, di una dottrina e di una prudenza veramente singolare, attese specialmente le critiche circostanze nella quale si trovava la nostra provincia. Amantissimo dell'onore e del vero bene della Congregazione si fece poco meno che martire della stessa. Instancabile nella pietà, negli studi, e nel reggimento, or del Collegio, or della Provincia Lombarda, fu tra i più utili nostri benefattori.... Avendo lo sguardo fisso al vero bene della Congregazione ebbe cura di formare nei Barnabiti, educatori esperti, che alla pietà, unissero l' indispensabile scienza e cultura voluta dai presenti bisogni della Società che si ha per iscopo di migliorare ».

Profondo e coltissimo letterato, dava l'esempio, incoraggiava, ed indirizzava tutti nelle vie delle belle lettere. Fra tanta insania moderna di vilipendere ogni cosa fin qui venerata, di rovesciare la religione di Cristo, che è pure la religione degli uomini liberi e civili, il pio e saggio P. Minola si prendeva poi cura specialissima per la cattolica educazione dei giovani sì convittori che religiosi nostri, ai quali ultimi soleva ripetere: « che essi avevan fatto voto di povertà, e non d'ignoranza », ed in ciò non perdonava nè a spese, nè a sacrifici di sorta, giustamente avvisando che nell'istruzione, e nella cristiana educazione della gioventù, ben più che in altre industrie, sta rinchiuso il germe della sociale rigenerazione.

Benchè occupato in sì gravi affari, e tutto intento a studi geniali e profani, non trascurava l'opera del ministero, e in ispecie l'assistenza al confessionale: bello edificante spettacolo era quello del grave e dotto P. Minola assediato let-

P. Pio Minola

teralmente nel suo confessionale da una turba di contadini, che accorrevano a lui le domeniche e le altre feste, dai paesi di Lissone, Muggiò, Desio, ecc.; e dopo aver così santamente impiegata la mattina, Egli, come provinciale, in tutte le festività si recava nel pomeriggio al Noviziato di Carrobiolo per assistervi divotamente ai Vespri Solenni.

« Ma le sue incessanti fatiche, continua il P. Cavalleri, le ultime esigenze più gravose del cessato governo austriaco in Lombardia (1), i travagli inopinati ch'ebbe ad incontrare nel suo Provincialato, diedero precoce e forte sviluppo al male di cuore che in tre giorni lo ridusse in fine di vita.

Riferisce il P. Teppa, nella sua lettera mortuaria, che nell'agonia, quando il P. Minola cominciava a dar sintomi strazianti al petto fu all'istante calmato in placidissimo respiro con la benedizione della reliquia del nostro santo Fondatore. Così egli « moriva — aggiunge il P. Teppa — poco dopo tutto tranquillo con la calma del buon religioso sul volto e con quell'aria di mitezza e di umiltà di cuore che furono indivisibili della sua vita ». Si spense nel Collegio di S. Maria degli Angeli in Monza il 27 dicembre 1859 in età di 55 anni.

Ebbe la consolazione nel 1856 di vestire dell'abito nostro e di professare nel 1858 il celebre conte Gregorio Schouwaloff, che in religione si chiamò P. Agostino M. Schouwaloff. Si conserva del P. Minola il bellissimo ritratto ad olio nel collegio di Lodi.

---

(1) Il padre Minola nel 1858 si dovette portare col padre Villoresi, fino a Vienna per intendersi con quella Imperial Corte circa il buon andamento de' tre collegi convitti che aveva allora la nostra provincia.

28 Dicembre

I.

Mons. Sebastiano Dossena di Milano

Vescovo d' Alife.

(1605-1662)

Praefuit cum laude prudentiae.

SEBASTIANO Dossena, barnabita e Vescovo, ha il suo miglior elogio nelle parole che l' Ughelli, nella grandiosa opera « *Italia Sacra* », lasciò scritto di lui che fu imitatore delle virtù del Ven. Cosimo Dossena, suo parente. Scarsissime sono le notizie intorno a questo personaggio pur tanto insigne, non solo sulla cattedra episcopale, ma anche in Congregazione per le molte cariche onorifiche sostenute, e per la valentia sua nel predicare. Vediamo di raccogliere tutte quelle poche memorie che c'è dato di ritrovare e che parlano di lui.

Nacque da nobilissima famiglia milanese: suo padre si chiamava Ferdinando, la madre Caterina De-Nobili. In tenera età s'ascrisse all'Ordine nostro, professandone la Regola il 18 Aprile 1621. Dopo i primi studi fatti in Milano, passò per la Teologia a S. Carlo a' Catinari in Roma dove nel 1627, anno in cui venne ordinato Sacerdote, trovo notato, che « diede principio alle difese teologiche con grande riputazione ». Dopo qualche anno, nel 1632, lo ritroviamo a Pavia come predicatore, dove dimorò diversi anni, nel triennio 1638-41 eletto Proposto di quella Comunità. Durante questa dimora incontrò molto con la sua predicazione: di ciò ci conservò una breve memoria la Cronaca di Pavia, che scrive: « Il P. D. Sebastiano Dossena diede principio alle sue prediche con grande soddisfazione di tutti e dell'Altezza Ser.ma

di Savoia Donna Margherita che si compiacque favorire il Padre e la chiesa, nella quale restò servita per il tempo che si fermò in Pavia per i Sacramenti ». Dimorò questa Principessa costì quasi per due anni nel 1633-34. Da Pavia il Padre Dossena venne destinato nel 1642 a S. Alessandro di Milano come Proposto. Quivi è lodato per l'attività con cui lavorò per il buon andamento della Comunità e delle pubbliche scuole, non che per la fabbrica di quel sontuoso tempio, da essere chiamato: *Vir strenuissimus*: ed il Pezzi scrive: *praefuit cum laude prudentiae Collegio S. Alexandri.*

Terminato il suo triennio venne dal Capitolo Generale eletto Provinciale Romano per un triennio, e negli ultimi due anni gli si aggiunse la Propositura di S. Carlo in Roma. Ma un grande servigio doveva recare alla Congregazione, portandosi in Boemia per regolare la nostra posizione in Praga, molto scarsa per molte cause, e dalla guerra, e dalla peste, e dalle rivolte suscitate in ispecie dagli eretici. Venne mandato a Praga come Proposto nel 1653, ma ahimè, in quale misero stato rinvenne la nostra chiesa e l'annesso cenobio di S. Benedetto. Gli eretici avevano ridotto l'una e l'altro proprio come una *spelúncha latronum*. Cercò tosto di rimediarvi alla meglio, ma le finanze della Comunità così esauste, gli abitanti tanto immiseriti, che si era costretti per vivere, affidati alla divina provvidenza, questuare, come i frati minori. di porta in porta, non bastando alle necessità del vivere quello che passava il Card. Ernesto d'Harrach, Arcivescovo di Praga. Questo Prelato prese subito a ben volere il P. Dossena, lo dichiarò suo Teologo e Assessore del suo Concistoro per la direzione degli affari ecclesiastici nella sua diocesi. Trattò il Cardinale il nostro Padre non come un impiegato di Curia, ma come un familiare, un intimo amico. Una prova l'abbiamo in questo, che, terminato il suo triennio a Praga, il Cardinale scrisse una lunga lettera al nostro Padre Generale, che ancora si conserva nell'Archivio di Milano, nella quale mostra la vivissima afflizione dell'animo suo per la partenza del

P. Sebastiano Dossena, da Praga. Il P. Dossena per quanto facesse, anche con l'aiuto del Cardinale, per rialzare le sorti di quella casa potè far ben poco, per la scarsezza dei mezzi, che lasciavano appena vivere di giorno in giorno. Però se non potè ricostruire un fondo fruttifero per il sostentamento della Comunità, potè però rassettare la chiesa, e la casa, da poterle rendere abitabili, di modo che anch'egli con il Padre Hanch e poi con il P. Cazzaniga fu considerato come secondo fondatore del collegio di Praga, come ne fa cenno anche il P. Barelli nei suoi annali. Il Card. D'Harrach non sapendo come ricompensare la diligente assistenza, le fatiche, i grandi servigi che ebbe a ricevere dal P. Dossena, come e suggellare la stima e l'affetto riconoscente, che l'aveva vincolato a lui, lavorò a Roma presso la S. Sede, tanto che il P. Dossena al suo ritorno in Italia trovò intavolato il lavoro che si faceva per la sua promozione al Vescovato. Sprone a questo si fu il godere egli presso il Pontefice Alessandro VII grande riputazione di buon teologo e di esimio predicatore, avendo il Dossena predicato molti quaresimali nelle principali città d'Italia, non in modo accademico, ma con fervore d'Apostolo, raccogliendo dalla sua parola frutti di salute e conversioni. Al principio del 1659 venne consacrato Vescovo nella nostra chiesa di S. Carlo in Roma dopo aver sostenuto « davanti al Papa egregiamente gli esami di promozione ed essere molto lodato dagli Esaminatori medesimi ».

Alife, piccola città del Reame di Napoli, fu la diocesi, che però per poco tempo doveva essere l'oggetto delle sue cure pastorali.

L'Ughelli dice che amministrò con lode quella diocesi avendo preso ad imitare il Ven. Cosimo Dossena, suo parente, quando prese la Diocesi di Tortona: *ad Ecclesiam suam bene moderandam Cosimi Dossenae consanguinei sui episcopi Derthonensis virtute imitaturus accessit, quam cum laude hactenus administravit.*

Tre anni e mezzo governò quella diocesi, cattivandosi

l'affetto di tutti, facendosi tutto a tutti per guadagnarli tutti a Cristo. La sua morte fu molto sentita in quei paraggi, che avevano sperato grande bene avesse a derivare dal suo prudente e dotto governo. Dopo quattro giorni di malattia in età di 57 anni passò a miglior vita nel bacio del Signore il giorno dei Santi Innocenti del 1662 con grande rincrescimento di tutti.

Concluderemo con un breve elogio che di lui fa la Cronaca di S. M. di Portanuova in Napoli: « *P..D. Sebastianus Dossena Alifae Episcopus Congr. nostrae Professus semper de ea benemeritus, cum vix per annos tres cum dimidio maxima omnium laude, nimioque solatio suam gubernasset Ecclesiam: post infirmitatem dies quattuor, aetatis 57 anno 1662 in die ipsa S.S. Innocentium decumbens: non tantum in sua Dioecesi, sed ad nos quoque pervenit vox ploratus et ululatus* ». (1).

A compimento di questo elogio, aggiungeremo quello che il P. Pezzi fa della sua predicazione: « *Teologus et verbi Dei declamator, variis in Congregatione eximie functus muneribus... sacris quadragesimalibus praecipuas Italiae urbes circuibat, quarum incolae suis efficacibus concionibus commoti prava vitia execrebantur, moresque christiana professione dignos induebant* » (2).

Un suo quadro ad olio si conserva ancora a S. Alessandro di Milano con la nomenclatura: « *P. D. Sebastianus Dossena Episcopus Aliphanus* ».

---

(1) Il P. D. S. Dossena Vescovo di Alife, Religioso professo della nostra Congregazione sempre benemerito di essa, avendo governato per solo tre anni e mezzo con somma lode e grande gioia di tutta la sua Chiesa, caduto ammalato nello stesso giorno dei santi Innocenti, dopo una malattia durata quattro giorni, a 57 anni nel 1662, passò a vita migliore: il dolore e lo strazio non solo fu grande nella sua diocesi, ma giunse anche a noi.

(2) Teologo e predicatore della parola di Dio, esercitò molto bene vari uffici nella Congregazione... si recava per sacri quaresimali nelle principali città d'Italia, i cui abitanti, commossi dalle sue prediche efficaci, detestavano i pravi vizi e riprendevano i costumi degni della vita cristiana.

28 Dicembre

II.

P. Ambrogio Rottoli di Milano

Compagno di S. Alessandro Sauli nell'apostolato della Corsica.

(1545-1611)

Timor Domini delectabitur cor et dabit laetitiam. (Eccl. 1, 12).

Diversi religiosi dei nostri vennero concessi a S. Alessandro Sauli per coadiuvarlo nelle sue apostoliche fatiche nella Corsica. Ma chi in un modo, chi in un altro, chi al principio, chi a metà, o per infermità o per il regime di vita, tutti gli vennero meno; il solo, che costante perseverò saldo e sicuro ai suoi fianchi, per ben sedici anni in mezzo a disagi d'ogni sorta, fu il P. Ambrogio Rottoli, di cui oggi ricorre la memoria. S. Alessandro l'amava con tanta tenerezza da chiamarlo « il suo diletto ».

Nacque in Milano da una famiglia tutta devota alla Congregazione di S. Paolo; infatti due sue sorelle furono delle prime Angeliche, anzi Maria Maddalena Rottoli fu una delle prime sette fondatrici,

Ancora giovinetto abbracciò fervidamente la nostra vita religiosa, e nel Dicembre 1563 professò in S. Barnaba di Milano, essendo Generale il P. Marta.

Al termine degli studi, dando prova di molta virtù, venne promosso agli Ordini Sacri. Consacrato sacerdote a circa 27 anni, venne impiegato nel servire il prossimo in chiesa, ufficio che esercitò con tanto zelo e con grande esemplarità di vita; sicchè S. Carlo stesso se ne valse per il bene della sua diocesi, e per la riforma dei Monasteri.

Reso molto pratico, sotto la direzione di sì grande maestro, nel modo di coadiuvare ai Vescovi, nel 1576, avendo da Aleria il Sauli domandato aiuto d'alcuno dei confratelli,

il P. Rottoli fu uno di questi. Egli era il più giovane del gruppo sia per professione che per età: tuttavia il P. Generale Facciardi lo pose a capo della Missione: dipendevano da lui il P. Canzonaro, il P. Brusatori ed il Fratel Giorgio. Fra le prescrizioni scritte che diede loro, ordinò: « che, dopo la persona del Vescovo, ubbidissero, come a loro guida e Superiore, ai consigli ed alle esortazioni del P. D. Ambrogio, e lo riverissero come loro Padre in ciò che riguardasse a' regolari istituti ».

Il P. Rottoli usò delle autorità, conferitegli come Capo della Missione con tale moderazione, che parve piuttosto l' ultimo fra di loro, eccetto che nelle fatiche. Operaio infaticabile nell'assecondare i disegni del Santo, intraprese con grande fervore quell'apostolico ministero, nè mai rallentò gli ardori della sua carità e del suo zelo. Meravigliato di sì grande virtù, il Santo ne ritraeva indicibile consolazione, vedendo quel terreno sì incolto della sua diocesi d'Aleria fecondarsi con i sudori di sì zelante cooperatore. E ciò specialmente nelle visite pastorali, nelle quali il P. Rottoli andava innanzi come precursore a disporre i villaggi e le borgate a ricevere il loro Pastore. In tali congiunture soffriva da valoroso e con intrepidezza i disastri dei viaggi che intraprendeva per le dirupate straducole di quell'alpestre paese, e ciò compieva a piedi, senza poter prendere alcun ristoro in quei luoghi selvaggi ed impopolati.

Portato dalla carità d'istruire quella gente assai rozza, non attraversava alcun luogo, benchè montuoso e dirupato, senza andare, anche a costo della vita, a catechizzare fanciulli, ad amministrare Sacramenti ed a predicare. S. Alessandro se lo teneva carissimo, e riguardavalo come una benedizione per quell'isola. Il Ven. Bascapè in una lettera al Santo così lo ricorda: « Sono molto contento che il P. Rottoli le sia di molto aiuto, e sollevamento, che ciò è pure gran servizio di Dio, e così non potrà non essere congiunto con il servizio dell'anima sua, massime operando ciò la Virtù di Vo-

stra S. Rev.ma, che con le azioni sue episcopali sa mischiare gli esercizi religiosi, senza i quali male si conserverebbe ». (Lett. 1586).

Lo stesso Bascapè in altra lettera, in occasione che il nostro Padre nell'adoperarsi a pro di quella diocesi era caduto infermo, scrive al Santo: « ...abbiamo poi sentito il male del P. Rottoli, al quale il Signore avrà accorciata l'infermità per essere venuta da officio pio » (Lett. 1588).

Mi permetto, per meglio delineare la figura morale del P. Rottoli, di riportare il profilo che ce ne lasciò il P. Valeriano Maggi, nella vita del B. Alessandro: « Il P. D. Ambrogio Rottoli fu sacerdote di straordinaria bontà di vita; inviato una volta in Corsica, mai più abbandonò Alessandro finchè visse. Poichè oltre la cura delle cose domestiche, a lui assegnata dal Vescovo, fu suo perpetuo Confessore, Prefetto del Seminario e Visitatore Generale della Diocesi, per aiutare la qual fece molti viaggi a Roma, e di continuo si affaticò per predicare il Vangelo. Nel qual ministero sarebbe ancora memorabile, se, prevenuto dalla morte, non fosse stato necessario sottrarre alle pubbliche stampe le fatiche, che a forma d'un Milleloquio aveva fatto sopra S. Giov. Crisostomo ».

Quando nel 1591 S. Alessandro fu trasferito alla sede di Pavia da Papa Gregorio XIV, il P. Rottoli continuò ad essergli compagno e fedele amico. Intraprese a coadiuvare il Santo nell'amministrazione della Diocesi. Il P. Rottoli lo assisteva amorosamente in ogni sua episcopale azione.

Quando in una Domenica il Santo Vescovo, vestito pontificalmente, dopo il Vangelo della Messa, rivolto ai fedeli disse di fare grandi elemosine per soccorrere l'Italia percorsa dalla carestia, egli perorò la causa dei poveri con grande efficacia.

All'Offertorio il P. Rottoli, presentò a nome del Vescovo 100 scudi d'oro. A tale vista commossi e dalla parola e dall'esempio del Vescovo, consegnarono al Padre sì abbondanti elemosine che si protrasse di molte ore la funzione.

Questo episodio, tralasciato dai biografi del Santo e che si ritrova nella vita scritta dal P. Maggi, si è creduto bene riportare anche per mostrare l'attinenza del P. Rottoli con il Santo. Quando il Sauli intraprese la visita della Diocesi ticinese, non è a dire che volle con sè, come convisitatore, il Padre Rottoli, così zelante e pratico di tutte le azioni da farsi nelle visite pastorali, e per la direzione della sua coscienza. Ma pochi dovevano essere i suoi giorni come Vescovo di Pavia. Dopo diverse visite a varie Parrocchie, giunto il Santo a Calosso, il P. Rottoli ne raccolse l'ultimo respiro: Udì per l'ultima volta la sua confessione generale, gli somministrò gli ultimi Sacramenti e si spese tutto per rendere gli ultimo uffici a quell'anima beata, che doveva poi godere gli onori degli altari.

Dopo la morte del Santo, ritornò a Milano, ove venne eletto Prevosto di S. Barnaba, e nel 1596, cioè tre anni dopo del nuovo collegio di S. Alessandro in tempo di grandi angustie.

Egli però educato alla scuola dei Santi ad abbandonarsi fiducioso nelle braccia della Provvidenza, quando altro pensiero pareva non dovesse avere, se non al modo di sostentare i Religiosi, egli si propose d'innalzare il nuovo tempio, e benchè non avesse in deposito neppure un soldo, pure propose la cosa in Capitolo con tanto fervore e fiducia nell'aiuto di Dio, che tutti, benchè al principio alcuni locali fossero contrari, approvarono il disegno con pienezza di voti. Mostrò Iddio d'approvare questa viva fede in lui, che nello stesso giorno pervennero sì copiose e riguardevoli offerte, senza sapere donde venissero, con ammirazione di tutti. Approvata la costruzione dal P. Generale Tornielli, si principiò la maestosa fabbrica, e il P. Rottoli, terminato il suo governo, venne eletto dal Capitolo, insieme con il P. Binago Architetto, a sopraintendere con esso all'edificio, intorno al quale attese per 15 anni continui con intelletto d'amore, cioè fino alla morte.

La Cronaca di S. Alessandro così laconicamente annunciò la sua dipartita da questa terra: « 28 Dicembre 1611

Sorpreso da improvviso accidente morì il P. D. Ambrogio Rottoli, soggetto molto affaticato in questo Collegio. Questo Padre fu compagno del nostro B. Alessandro Sauli, Vescovo di Aleria e poi di Pavia ».

Morì all'età di 66 anni, 48 dei quali ne aveva spesi con tale e tanta esemplarità di vita religiosa, quanta ne richiedeva il servire di P. Spirituale S. Alessandro Sauli per molti anni e benchè mancato subitaneamente si potrebbe dire di lui: « *Justus si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit* ».

Suggelleremo questa memoria con il bell'elogio che nel suo testamento fa di lui S. Alessandro, attestando d' averlo trovato « uomo di ogni integrità, timorato di Dio, e tanto prudente, che se n'era servito nelle Visite Pastorali delle due diocesi d'Aleria e di Pavia, e d'averlo trovato così fedele in tutti i maneggi che tutto operava senza speranza di premio in terra ».

28 Dicembre

III.

P. Paolo Cignani di Milano

Superiore di grande dolcezza e perfetta osservanza.

(1671-1742)

Innocens manibus et mundo corde introibo in domum tuam, Domine.
(Ps. 23, 4).

Il P. Paolo Cignani professò a Monza il 16 Novembre 1690. La sua carriera come maestro cominciò nel 1697 a Lodi coi giovanetti di quelle pubbliche Scuole, e due anni dopo a S. Alessandro in Milano, insegnando la rettorica; nel quale insegnamento essendosi egli reso celebre per una somma diligenza e prudenza, fu, dopo nove anni, innalzato a Prefetto degli studii di quel Ginnasio. Anche in questa carica per sè

noiosa, stante la varietà e la foga delle occupazioni, egli si diportò egregiamente. Avendolo la natura fornito di una mirabile gravità, da lui temperata colla dolcezza, ed essendo d'aspetto dignitoso, e di buona voce, teneva in dovere quei giovanetti, dai quali per altro era non meno amato che temuto; e sebbene talvolta gli bisognasse essere severo usava una cotal moderazione nel castigo, non trascorrendo mai ad asprezze di fatti, o a villanie di parole.

Nel 1714 eletto Proposto di questo Collegio, si rese di esso benemerito e per avere con diligenza e destrezza singolare atteso al suo ufficio, e per avere con la compra di case attigue, allargato, arieggiato, abbellito, il Conclave di quello studentato, dapprima insalubre e affatto disagiato. Rinunciata la propositura dopo 5 anni, ritornò di bel nuovo quasi per due lustri in mezzo alla sua cara gioventù milanese, come prefetto del Ginnasio. In seguito eletto Rettore del Collegio Imperiale Longoni di Milano, di cui egli accrebbe gli allievi ed il credito per la grand' opinione in cui era tenuto dalla nobiltà milanese, fu nel Capitolo Generale del 1728 creato Provinciale di Lombardia. E allora, come dice il P. Grazioli, il tenne tutto occupato il regime di questa Provincia; nel quale regime non poche e leggere difficoltà gli avvenne di incontratrare. In queste difficoltà però non incappò egli per propria volontà, ma per altrui. Ciò nulla di meno seppe in esse usare di tutta quella costanza e prudenza che grandissima si trovava, e se non riuscì nell'intento suo non fu già per suo colpa, ma per cause tutt'affatto indipendenti da lui; inoltre sebbene in esso con molta gravità ed autorità si portasse, pure giammai mostrossi d'animo acerbo ed offeso. Uomo com'era di eroica virtù ed umiltà, eletto dopo il suo triennio di Provincialato all'alta carica di Assistente del Generale, rinunziò il giorno dopo, per ritirarsi di bel nuovo nel Collegio Longoni ad assumere l'ufficio, tra tutti il più volgare e noioso, di ripetitore ai fanciulli negli elementi delle lettere. Egli però li assisteva quand'essi dovevano volgere in latino i temi dati dai loro

precettori; ad essi ne spianava le difficoltà, che vi poteano trovare, e ne correggeva gli errori con incredibile pazienza e costanza; il che in un personaggio grave, vecchio e cagionevole di salute come lui, era esempio sovra ogni altro ammirabile. Quindi si guadagnò talmente l'animo di questi giovanetti per la santità de' suoi costumi, e per la piacevolezza di sua compagnia, che non si sarebbero giammai partiti da lui, a lui anche affidando l'interno della loro coscienza; che egli poi informava ottimamente alla cristiana pietà.

Nel 1740 fu eletto Proposto di San Barnaba, ufficio che tenne fino alla morte. In tal carica, come in tutte le altre, mostrossi di virtù incredibile; niuno vi era di lui più diligente; niuno più vigilante; per modo che nessuna regola, sebbene lievissima delle nostre Costituzioni, era da lui trascurata, oppure soffriva che venisse da chicchessia trascurata; la quale attenzione sembrò ad alcuni soverchia. Egli del resto raddolciva con sì fatta maniera il suo zelo e le sue correzioni che niuno le riceveva di malavoglia. Aveva poi particolar cura degli infermi. Egli spesso li visitava e consolava, anzi non lasciava passar giorno che non volesse intendere del loro stato, ed invigilava di persona che non venisse loro a mancare alcuna cosa. Amorevolissimo con tutti, il P. Cignani non mancò mai ad alcuno nè di consiglio nè di aiuto, nè di provvedimento. Quelli però che tra' suoi Religiosi erano di molta virtù, non solo egli li amava, ma li venerava, ed abbracciava, considerandoli come la pupilla degli occhi suoi. Verso se stesso poi fu soprammodo austero, e di due penitenze straordinarie parla a lungo il P. Grazioli; sebbene con tanta segretezza coprisse queste austerità, che una buona parte non ne fu scoperta se non dopo la sua morte. Aggiungasi a tutto questo il suo spirito di pietà per cui egli tutto si deliziava nella meditazione; e vedrassi con quanta ragione il P. Grassini abbia scritto di lui: « Fu un uomo in cui non si potè mai da alcuno dei nostri ancorchè rigido censore, scoprire alcun lieve difetto ed inosservanza religiosa; onde nell'epigrafe posta al suo ri-

tratto in S. Barnaba fu chiamato *Vir Dei*: Uomo di Dio; uomo ancora illustre per impieghi e dignità di Proposto e Provinciale, tenute con ogni virtù ». Morì martire della carità per questa ragione. L'inverno del 1742 fu infesto a Milano per una contagiosa malattia, chiamata da' moderni influenza; anche la Comunità di S. Barnaba, composta di 53 Religiosi, fu colpita da tal morbo, tranne il P. Cignani e pochissimi altri Padri e Conversi. Allora il buon Padre Cignani si diede ad assisterli ed aiutarli tutti anche negli uffici più bassi ed umili. In questo frattempo una nobile Matrona di Milano, presa dal suddetto male, volle che il P. Cignani, in vita suo direttore spirituale, l'assistesse anche in morte. Egli subito accorse, l'assistè fino all'ultimo, non avendo alcun riguardo a sè stesso, nè schermendosi dal freddo, nè riposandosi giorno e notte; e non s'allontanò dal letto di quella Matrona sino a che raccolse l'ultimo suo spirito. Tornò a casa mezzo morto dal freddo; e dallo strapazzo; e però, vittima di sua carità, dopo qualche giorno santamente passò di questa vita, raccomandando a tutti l'esatta osservanza dei nostri istituti, in detto Collegio di S. Barnaba il 28 Dicembre 1742 d'anni 71. Subito, per essere morto in concetto di santità, oltre il quadro ad olio, fu posta alla sua memoria una epigrafe speciale (cosa rara a quei tempi per un religioso dei nostri) in cui è chiamato: « *Totius vitae cursu aequabilis — innocens manibus, et mundo corde, — hilaritate oris lenitate animi, — disciplinae zelo ac singulari religione — dilectus Deo et hominibus* ».

28 Dicembre

IV.

P. Gregorio Rossignoli I di Borgomanero

Religioso di angelica purezza.

(1600-1630)

Angelus pietate, Angelus scientia, Angelus puritate, ad Angelorum consortium ilaris evolavit.

ANGELICA memoria lasciò fra noi questo giovane religioso, chiamato esempio d'ogni virtù, angelo di scienza, angelo di purezza. Sedicenne si fece Barnabita, vestendo il nostro abito il giorno 25 settembre del 1616 in Monza e lasciando il nome di Giovanni-Domenico per quello di Gregorio. Professò l'anno seguente il 19 novembre nelle mani del P. Generale Magenta. In San Barnaba prima, poi in S. Alessandro di Milano studiò rettorica e filosofia, e nel 1620 passò a Pavia per la Teologia, nella quale fece ammirabile riuscita per l'acutezza del suo ingegno che facevagli penetrare le più astruse questioni. Pur riuscendo tra i primi mostrò sempre nessuna stima di se stesso ed un grande spirito di umiltà.

Cadde nel 1623, durante il suo studentato, gravemente infermo. Da poco era morto in concetto di santità il Ven. P. Pietro M. Sessa, e molti a lui ricorrevano per ottenere grazie. Anche il nostro giovane studente, ricorse con viva fede a lui, e ne ottenne la guarigione, come trovo scritto in una memoria di Pavia: « D. Gregorio Rossignoli, studente di questo collegio, dopo alcuni mesi di febbre quartana raccomandatosi al Padre D. Pietro Maria poco prima morto, con queste parole: « Se siete in cielo, come credo, impetratemi la guari-

gione ». Dopo queste parole non ha mai più sentito male alcuno, ed egli attribuisce la grazia all'intercessione del suddetto Padre ».

Terminato lo studio della Teologia venne mandato a S. Vincenzo e a S. Giacomo di Cremona per ultimare lo studio della morale e prepararsi al sacerdozio. A Pavia aveva ricevuti tutti gli ordini sino al Suddiaconato compreso. A Cremona nel 1624 celebrò la sua prima Messa.

Poco dopo per il suo grande ingegno fu mandato a Milano per prepararsi al lettorato di Teologia.

Infatti al cominciar delle scuole nell'ottobre del 1626 fu destinato a Pavia perchè insegnasse in quello studentato la Dogmatica; ciò che fece con ammirazione di tutti, che riconobbero in lui una mente veramente superiore. Con grande lode due suoi scolari D. Melchiorri Gorini e D. Cipriano Cornetti, nostri professi, che poi furono Padri di non poco valore, sostennero sotto la sua direzione la difesa di tutta la Teologia. Nel 1629, nelle vacanze, avvenne il contatto del suo spirito con quell'anima santa del Ven. Pane. Avuto il P. Rossignoli licenza di recarsi per alcuni giorni a Borgomanero in famiglia, per consolazione di sua madre, il P. Provinciale gli assegnò per compagno il Pane. Come restarono ammirati l'uno delle virtù dell'altro! Erano due angeli, che percorrevano la medesima via, tutti edificando col soave profumo di loro virtù. Alcuni aneddoti edificanti e straordinari, che si conservano in lode della virtù del santo giovinetto, il Rossignoli li narrò al P. Silvestro Avogadro, che li riportò nella vita del Ven. Pane. Di forte ingegno e di pietà insigne, ebbe dall'obbedienza il compito di tenere in un Oratorio, in ogni festa, una devota e colta conferenza ai giovani studenti di università che frequentavano la nostra casa.

Una prova poi del suo valore intellettuale, e come fosse tenuto in gran conto, si è che Mons. Landriani Vescovo di Pavia nel 1629, dovendo far tenere nella Cattedrale un discorso di grande impegno, che rifletteva il potere politico, lo

volle affidare al P. Gregorio Rossignoli, il quale disimpegnò egregiamente il compito, *in quo peregregie se habuit;* l'argomento era a lode della famiglia imperiale d'Austria in occasione della nascita del primogenito del Re di Spagna.

Ma una vita sì preziosa, destinata a dare i frutti più copiosi ed eletti doveva essere spezzata nel maggior suo rigoglio. A trent'anni, il flagello della peste lo travolse nella sua strage. A Pavia benchè più tardi che a Milano ed in altri luoghi infierì pur grandemente. Diversi nostri religiosi sacrificarono la loro vita per assistere i contagiosi. Cadde colpito dal morbo il P. Rossignoli; avrebbe voluto nella sua virtù prestarsi come gli altri, ma la sua gracile salute non gli permise che di assistere in chiesa i fedeli che ricorrevano per ricevere i Sacramenti. Quivi contrasse il contagio che lo prostrò talmente di forze, che più non potè riaversi. Si sperò che il cambiamento d'aria e una cura più attenta l'avesse a ritornare in salute. Venne mandato a Milano in S. Barnaba, in autunno, ma il male era troppo inoltrato e finì per soccombere alla fine dell'anno.

Magnifico nella sua brevità è l'elogio che nelle memorie di Pavia scolpì intorno a lui il P. Pietro Martire Canevari: « *D. Gregorius Rossignolius in Collegio S. Barnabae Mediolani, omnium disciplinarum eruditione excellens, omnium virtutum religiosarum exemplar, Angelus scientia, Angelus puritate, ad Angelorum consortium ilaris evolavit* ».

Questo religioso eccellente in ogni genere di erudizione, esempio di tutte le virtù religiose, angelo di sapere, angelo di purezza, col sorriso sulle labbra volò al consorzio degli Angeli. Gli Atti di S. Barnaba ci conservano il giorno preciso della sua morte, che fu il giorno dei SS. Innocenti del 1630. Il P. Avogadro scrive di lui che fu « soggetto di lodevole memoria per bontà, scienza e per pietà, e fu zio dell'altro P. D. Gregorio Rossignoli, insigne religioso nella nostra Congregazione.

28 Dicembre

V.

Basilio Ferrari

Esemplare Superiore di Noviziato.

(1619-1679)

Jugum Domini suaviter perferre adulescentes docuit.

FERREA disciplina e osservanza scrupolosa delle Regole « *sine glossa* » è la caratteristica di questo religioso. Severo con sè stesso e con gli altri nell'esigere la piena osservanza, tutti precedeva col buon esempio, potendosi in lui ammirare la regola vivente. Non è per questo a dire che in lui mancasse la tradizionale soavità barnabitica. La dolcezza adoperava per tutti indurre, in ispecie i giovani religiosi a piegare il collo al soave giogo del Signore.

Abbracciò, con altri suoi fratelli, a 21 anni il nostro stato religioso. Mandato a Monza per il noviziato vestì l'abito il 31 dicembre 1634, e nel febbraio del 1636 professò i voti nelle mani del P. Chioccari, assistente. Compiuti gli studi teologici a Pavia, quivi nel 1645 venne innalzato al sacerdozio.

Egli riuscì non solo religioso di gran bontà di vita, ma anche un eccellente teologo canonista. Insegnò dapprima teologia nelle pubbliche Scuole di Lodi; adoperandolo quel Vescovo per il bene della sua diocesi; mancando improvvisamente a Lodi Vecchio, il predicatore quaresimale si prestò subito dietro preghiera di quel Prelato il nostro P. Ferrari ad accorrervi tutte le feste. Breve fu la sua dimora in Lodi, nell'autunno 1650. venne mandato a Novara per insegnare la

Morale. Gli atti triennali di S. Marco sono ripieni delle opere di lui in Novara non solo per l'esplicazione dei casi di coscienza, ma anche per le predicazioni, per lo sviluppo che diede alla scuola della dottrina cristiana, e delle sue relazioni con il Card. Odescalchi (che fu poi Innocenzo IX), che lo adoperò moltissimo per il bene e per gli affari più intricati della sua diocesi.

Nel 1655 venne trasferito a S. Andrea di Bologna come Penitenziere. Quivi fu di piena soddisfazione all'Arcivescovo Card. Buoncompagni, che gli affidò la direzione generale per nove mesi dei monasteri delle monache di sua giurisdizione. Gli ultimi tre anni di sua dimora in Bologna fu Rettore di quella Penitenzieria. Nel giugno 1665 dopo dieci anni di dimora in quella metropoli venne sino al termine di sua vita destinato a S. Bartolomeo di Genova.

Così gli Atti di quel collegio annunziano il suo arrivo: « *R. P. D. Basilius de Ferrariis, Bononiae ubi in Collegio S. Andreae per decennium pari honore ac labore Paenitentiarii munus implevit, triennioque praeterito praefuit, a Capitulo Generali inter praepositos numeratus, et nostri Collegii regimini assignatus, summa omnium expectatione ac laetitia accessit* ». (1).

Per nove anni continui governò quel Noviziato, con grande zelo della regolare disciplina, professando circa una sessantina di novizi. Passò questi anni consacrato alla cura e buona riuscita dei novizi, tanto che s'era ridotto pelle ed ossa, come un altro S. Basilio.

Non prendevasi mai alcun giorno di vacanza e di svago; mai concedeva a sè stesso un'ora di sollievo; anzi mortificava il suo corpo con penitenze esterne da ridurlo ad esser-

(1) Il R. P. B. De Ferrari a Bologna, ove nel Collegio di S. Andrea coprì l'ufficio di penitenziere per un decennio con pari onore e fatica, e dove governò nel triennio passato, annoverato dal Capitolo Generale tra i Superiori e assegnato a reggere il nostro collegio, venne, accolto con grandissimo desiderio e gioia di tutti.

ombra di sè stesso. I medici, parlando con Padri, dicevano che il padre da quella sfinitezza sarebbe stato ridotto agli estremi, se non avesse preso qualche momento di riposo.

Il P. Ferrari non voleva sentire parlare di riposo; ma un precetto del P. Generale gli ordinò di portarsi per alcun tempo all'aria nativa a Porto-Maurizio per ricuperare le forze perdute. Figlio dell'obbedienza s'imbarcò per colà, dove dopo alcune settimane di riposo ricuperò la sua pristina salute, come scrivono gli Atti: « *Ut ibi post aliquot hebdomadas degens recuperavit pristinam sanitatem ob continuos et per septem annos nunquam interruptos, gravesque labores non parum prostratus* ».

Di ritorno ristabilito in salute, continuò nel suo solito tenor di vita tutta pietà, osservanza e mortificazione.

Il Barelli, che in questi anni fu suo novizio scrive di lui: « Governò quel collegio di noviziato con gran zelo della regolare disciplina, nel che parve ad alcuni uomo alquanto austero, non ostante che nell' allevare i novizi usasse molta soavità per addestrarli con piacevolezza alle osservanze dell'Istituto ».

Nel maggio del 1674 cessò di essere Proposto e continuò a vivere in S. Bartolomeo come semplice religioso, quasi però per un anno ricoprendo la carica di Vice-Provinciale d'Etruria e di Confessore straordinario delle Cappuccine, che a più riprese lo richiedevano alla Curia per dirigere il loro spirito.

In questo stesso anno il P. Provinciale, vedendo che l'aria di Porto-Maurizio aveva negli anni passati trasfusa salute al P. Ferrari, gli diede licenza di portarsi colà per ristorare nuovamente le esauste forze. Accettò egli, bensì a ma-

(1) Vedi Barelli, Vol. 2, pag. 164. - Bellissima Lett. Mort. del P. Epifanio Villeri. - Vedi notizie di lui nelle lettere di suo fratello P. D. Placido Ferrari che in N.° di 7 si conservano di lui nell'Università di Genova nella raccolta dell'Aprosio E. VI, 10. - Pezzi, T. II, p. 142.

lincuore; ma la sua andata in patria fu provvidenziale, perchè con la sua bontà e cortesia accomodò fra quei suoi numerosi parenti, gravi contese feconde di odii e di liti, ridando loro la pace. Egli stesso lasciò scritto negli Atti: « ....*Deo favente non inanis mea fuit haec profectio; abstulit enim Dei gratia a pluribus consanguineis odiorum ac rixarum senusia* ».

Nell'ottobre 1674 venne destinato non so per quale necessità a S. Paolo in Campetto, ma rieletto sette mesi dopo Proposto di S. Bartolomeo ritornò alla cura dei suoi cari novizi, edificando tutti con l'esemplarità della sua vita, specialmente in occasione degli esercizi spirituali, fatti, dicono gli Atti: « *singulari spiritu et virtute* ». Era mirabile vedere l'andamento della sua vita, tutta assorta nei pensieri della eternità. Nel 1677 eletto Provinciale d'Etruria resse la provincia con grande zelo. E benchè di malferma salute intraprese la sacra Visita. Di ritorno, dopo qualche mese la sua salute andò sempre più declinando, anche per le asprezze del suo vivere. I medici lo consigliarono ancora come il migliore dei rimedi quello del beneficio dell'aria nativa e del riposo.

« Ma quivi, come scrive il P. Villeri, Dio aveva determinato che in quella casa stessa dove incominciò a vivere, avesse a terminare questa vita per incominciarne un'altra tutta ricolma di contentezza. Morì il giorno dei SS. Innocenti, in Porto-Maurizio sua patria, dove per consiglio dei medici s'era portato per riaversi d'una indisposizione cagionatagli dalla grande applicazione, intrapresa per amore della religione.

Ha fatto una morte veramente da santo, con santa edificazione dell'intero paese, mentre il popolo s'affollava per baciargli le mani, tenendolo tutti come un santo. Venne munito dei SS. Sacramenti; i quali egli stesso richiese onde con un santo fine abbracciarsi al suo Creatore. Sino all' estremo respiro ebbe l'uso della parola, eccetto l'ultimo quarto d'ora che sembrava dormisse: all'ultimo, facendosi il segno di croce, messosi la mano al petto, spirò con la faccia rivolta al cielo.

I Canonici di quella Collegiata, celebratigli i funerali, si reputarono a gloria di conservare nella loro sepoltura il di lui sacro cadavere, sepolto con grande affluenza di popoli e segni di grande venerazione. La sua morte fu nel 1679. Una lacuna negli Atti del collegio di Genova ci priva del suo elogio, suppliremo con le parole con cui il P. Villeri conchiude la lettera obituaria del P. Basilio Ferrari:

« L'osservanza esatta delle nostre Costituzioni da lui sempre tenuta, lo zelo ardentissimo e l'amore verso la Congregazione, le fatiche fatte nella carriera di 45 anni di religione ora in scuole, ora in cariche e governi, da lui con bontà, vigilanza e rettitudine amministrati, la santa e singolare educazione per tanti anni data ai novizi, e tante altre cose operate a pro del nostro istituto, e negli ultimi tempi l'avere affaticato sempre più ardentemente per la stessa, sono tutte cose che certamente gli hanno acquistato una grande corona di meriti in cielo ».

Il Pezzi scrive di lui: « *P. D. Basilius Ferrari, vir doctrina et pietate in sacris praesertim canonibus egregie versatus evasit... Austerus natura vir, suavitate adolescentes erudiebat, benigneque cum illos accepisset facile accidit, ut iugum Domini suavius experirentur...* ». (2).

Nel libro edito nel 1911 « Provincia Piemontese-Ligure » l'A. dice di essere incorso in un errore, nell'attribuire al P. Basilio Ferrari il pensiero di stampare il suo quaresimale; no, egli aveva intrapreso, quand'era a Bologna l'idea di dare alla stampa non il suo, ma il quaresimale di suo fratello il *P. Epifanio Ferrari*. Quindi quello che si dice a pag. 71 nella piccola biografia del P. B. Ferrari, si deve riferire al P. Epifanio Ferrari. Questa notizia tolta da una lettera un po' indecifrabile del fratello P. Plauto ha ingenerato questa confusione.

(2) Il P. Basilio Ferrari, uomo di grande dottrina e pietà e specialmente erudito in modo egregio nei sacri canoni ci ha lasciato... Uomo austero per natura educava i giovanetti con dolcezza e accogliendoli con benignità facilmente avveniva che più soavemente accettassero il giogo del Signore.

29 Dicembre

Fr. Lorenzo Moroni di Lugano

Assiduo meditatore della morte.

(1587-1655).

Memento mortis ut semper vivas.

Al manipolo di Conversi esemplari e santi, che il Signore volle nella sua bontà concedere nei primi tempi al Collegio di S. M. di Portanova di Napoli, quali il fr. Giov. Francesco Ganzone, il fr. Innocenzo Marocchi, e l'oblato fr. Francesco Bertolotti, si deve aggiungere fr. Lorenzo Moroni, che con gli altri lasciò un nome venerato nella memoria di quella Comunità, così da essere commemorato anche dal P. Pezzi nella sua cronologia Barnabitica.

Da Lugano, sua patria, nell'età di 18 anni, si portò a Milano e chiese d'essere nostro religioso. Il P. Cosimo Dossena, Generale, lo inviò nel maggio del 1605 a Monza per essere ammesso; e dopo cinque mesi di prove, lo vestì dell'abito di converso e gli mutò il nome di Francesco in quello di Lorenzo, destinandolo a Milano a S. Barnaba per l'anno di noviziato, dove emise la sua professione nelle mani dello stesso Padre il 28 dicembre 1606.

Rimase in Lombardia ancora per tre anni e poi destinato a Napoli, in S. M. di Portanova, vi rimase sino all'ultimo respiro.

La sua vita fu una vita tutta di sacrificio, di consacrazione a Dio e all'Ordine in cui aveva professato.

Notano di lui le antiche memorie che con le elemosine che egli raccoglieva, seppe per ben 46 anni somministrare il vestiario a tutti i religiosi senza che il Procuratore facesse alcuna spesa.

Fu sommamente industrioso, non solo nel lavoro di sarto e di biancheria, ma anche nelle aziende agrarie ed idrauliche, tanto che viene lodato in ogni dire, perchè con la sua perizia

ed intraprendenza, per mezzo di canali sotterranei, seppe derivare acqua in abbondanza per uso domestico e dell'orto, e viene chiamato peritissimo in quest'arte, avendo lasciato non pochi disegni e scritti intorno alla idrografia, ed alcuni congegni meccanici sopra l'uso delle acque.

Non si deve credere che questo industrioso fratello, tutto intento al bene materiale del convento, tralasciasse quello che è principale nel religioso. No, il suo primo pensiero, quello che lo spronava ad operare era l'acquisto della religiosa perfezione. Si lasciò scritto di lui che: *fuit assiduus mortis meditator.* Era un assiduo meditatore della morte, e sovente aveva sulle labbra queste parole: « *muori di frequente per vivere sempre* ».

La sua vita si espandeva col suo profumo anche fuori del chiostro, presso i secolari che lo ritenevano uno specchio di virtù e nella lunga sua vita non mai diede ad alcuno occasione, benchè minima, di scandalo, anzi sempre fu di edificazione. Era di sì robustissima salute che conservò tutti i suoi denti sino all'ultima età. Tuttavia, alcuni giorni dopo il Santo Natale, nei quali aveva ricevuto devotamente tutti i Sacramenti, il giorno 29, mentre la religiosa Comunità si ritrovava in refettorio, fu colpito da paralisi nella sua cella.

Accortisi i fratelli, lo riposero sul letto, ma non potè pronunziare parola. Dando segno di gran devozione e di fervore, sul letto di morte gli venne data l'assoluzione sacramentale e l'Estrema Unzione e due ore dopo spirò l'anima sua benedetta nelle braccia del suo Creatore, *plenus dierum ac meritorum.*

La sua morte fu il giorno 29 dicembre del 1655 in età di anni 69.

(1) Ecco l'elogio che di lui abbiamo raccolto: *fuit assiduus mortis meditator; tum domi tum apud extraneos multarum dedit specimen virtutum, nulli nunquam praebuit aut offendendi ansam. Fuit rei vestiariae, agrariae, aquaeductus fontis peritissimus, quorum nonnulla monita scripta, aliaque monumenta hydrographice delineata atque archetypum modulum fabrefactum reliquit.*

30 Dicembre

Mons. Alessandro De Alessandri di Bergamo

Vescovo di Nabucco e Vicario Apostolico di Cocincina.

(1688-1746)

Operemur bonum et habeamus pro solo fine gloriam Dei.

DESCRIVERE le fatiche e i travagli che sostenne per la propagazione della Fede in Oriente Mons. Alessandro de Alessandri, vero discepolo dell'Apostolo San Paolo, non è per noi cosa facile. Riassumeremo tuttavia meglio che ci è possibile la sua vita.

Alessandro de Alessandri (al secolo Giacomo) ebbe natali di nobile famiglia in Bergamo nel Novembre 1688. I suoi genitori furono il Medico Alessandro e Virginia Romilli. Egli si consacrò fra i Barnabiti a 16 anni, e passò il Noviziato canonico in Monza. Ricevette l'abito nostro il 23 ottobre 1704 dal P. Silvio Vami Provinciale. che ne ricevette la professione il 24 ottobre del seguente anno. Fin d'allora carissimo a tutti e di ottimo esempio per candore di costumi, bontà d'indole, spirito d'orazione, esatta osservanza. In Milano a S. Alessandro attese allo studio della filosofia e teologia, poi, fatto sacerdote, venne mandato dapprima ad Acqui, indi a Pisa e ad Asti ad insegnare filosofia. Quivi si impegnò nella predicazione e in tutte le altre opere spirituali a vantaggio del prossimo. Mentre si ritrovava in S. Martino d'Asti il bel dì dell'Immacolata del 1717 una lettera del P. Generale gli dichiarava che i suoi voti erano appagati, e gli imponeva di accingersi a partire tosto per la Cina con altri quattro compagni. Tre giorni dopo recavasi a Roma per ricevere la benedizione del Papa e del P. Gene-

rale. S'imbarcò con il P. Sigismondo Calchi e con lui giunse all'impero Cinese. Nelle diverse destinazioni che fece dei Misionari partendo dalla Cina Mons. Mezzabarba, al P. Alessandri venne assegnato il Tonchino, che poi gli si muto nella Cocincina ove si recò insieme al P. Cesati nel giugno 1722. Doveva recarsi nel Tonchino, ma in quel tempo si accese in quella regione una feroce persecuzione contro i Cristiani, sollevata da una donna cristiana rinnegata di Kesat. Costei aveva giurato la rovina del Cristianesimo in quelle contrade, provocando un decreto reale di persecuzione. Ridotte le cose a questi termini non gli era più possibile penetrare nel Tonchino; venne in quella vece mandato in Cocincina, ove allora i Cristiani non erano molestati dal Governo. La Cocincina dominata da Re infingardi, contenti della loro dignità, lasciavano pienissima balìa ai reggenti di governare a loro talento. Non vi era allora persecuzione, ma i Missionari non potevano pubblicamente predicare il Vangelo, erano tollerati come letterati, medici e matematici. Ma guai se sentivasi parlare di conversioni, di pubbliche funzioni: si era sicuri di persecuzione. Il P. De Alessandri in questi primi anni di dimora in quel paese fu in grande pericolo d'essere esiliato dal regno con altri Missionari, ma per divina Provvidenza venne lasciato al suo posto. La Provvidenza si servì della morte di quel Re, avvenuta nel 1726, un Re che lasciavasi sobillare dai reggenti. Gli succedette Nink-Vuong, la cui madre era cristiana; egli revocò i decreti di persecuzione e diede alla Chiesa una pace che durò i tredici anni del suo regno. Quali patimenti soffrisse il nostro Padre nel tempo della persecuzione non lo sappiamo: quello solo che si sa è che fu inseguito, malmenato dai soldati cocincinesi, e che dovette sborsar denaro per scampar alle loro vessazioni. Poco prima che cessasse la persecuzione il Padre De Alessandri venne eletto Vescovo di Nabucco e Vicario Apostolico di quel regno.

Il P. Raseni nostro, di nascosto gli portò la bolla pontificia.

Poco dopo, in Turano, non si sa da qual Vescovo venne consacrato, alla presenza di 9 missionari, con giubilo di tutti i buoni, i quali nutrivano ferma fiducia che egli col suo zelo, colla sua mansuetudine, avrebbe compiuto il bene di quella Cristianità. Era Mons. De Alessandri il sesto Vicario Apostolico della Cocincina, l'unico che non fosse francese o delle Congregazioni della regione francese. Questo fu la sorgente di non pochi affanni, e tristezze. Quei sacerdoti francesi, infetti di gallicanesimo, vedevano mal volontieri missionari mandati da Roma. Queste contraddizioni come furono il cruccio e la morte del P. Cesati, così lo fu del nuovo Vicario, il quale si logorò la salute, s'accorciò la vita in questa sorte di patimenti, più duri al paterno suo cuore che non la persecuzione stessa degli idolatri. Al paragone di questi patimenti interni del venerando Prelato erano un nulla; le fatiche, che egli sosteneva nell'adempimento dei suoi doveri: l'accorrere qua e là dove principalmente lo chiamavano i bisogni di quelle sterminate contrade, il continuo carteggio che doveva tenere con la Congregazione di Propaganda, in ispecie a cagione delle controversie che sorgevano frequenti, e richiedevano pronte risposte e risoluzioni, perchè non si moltiplicassero e avviluppassero sempre più.

Nel 1730 intraprese, da quel buon pastore ch'egli era, la visita dei cristiani dei regni di Ciampa e Cambogia e v'impegnò quasi due anni: poi ritornò nella Cocincina, e non uscì più perchè cominciavano a venirgli meno le forze, sì che si ridusse quasi inabile a qualsiasi fatica. « Io ho perduto quasi del tutto la salute, scriveva egli nel 1734 ed a poco a poco mi vo rendendo incapace alla Missione. Con tutto ciò rendo grazie a Dio che mi assiste più di quello che merito, massimamente per avermi mandato un missionario di Propaganda dell'Ordine Serafico, costituito da un Provicario Generale, il quale non poco mi aiuta nei miei travagli ». E in un'altra lettera: « Io proseguo nel mio officio, ma poco posso sopravvivere per varie infermità e principalmente per una

estrema e abituale languidezza di stomaco per cui non posso più mangiare il riso che è il pane quotidiano di questi paesi. Dio disponga per la sua maggior gloria *operemur bonum et habeamus pro solo fine gloriam Dei, reliquum enim nihil est* ». In un' ultima sua lettera così descrive lo stato della sua Missione: « Sono 14 anni compiti che mi trovo nella Cocincina, ed in questo spazio di tempo sono morti 23 missionari: al presente mi trovo con 19 tra i quali 6 della Compagnia di Gesù, e 4 dell'Ordine di S. Francesco. Nel suddetto numero di missionari due o tre sono del tutto sani e robusti, gli altri, ed io per primo, sono quasi del tutto incapaci all'Apostolico ministero ».

Ancora due anni sopravvisse Mons. De Alessandri, tranquillo sempre e contento, perchè in lui adempivasi il divino volere.

Finalmente il servo di Dio, vinto dalle incessanti fatiche del suo apostolato e dalle infermità che ne furono le conseguenze, passò agli eterni riposi correndo la fine dell'anno 1738 nell'età sua precisa di 50 anni. Si vedono ancora le sue sembianze nei quadri ad olio di S. Alessandro in Milano, di Monza, di Asti. Questo ultimo con la seguente dicitura:

D. Alexander de Alexandris Bergomas Congr. Cl. S. Pauli in Sinensi Regno fidei amplificandae studio flagrantissimus Episcopus Nabucensis et Cochinchinae Vicarius Apostolicus. (1).

(1) D. A. De Alessandri, Bergamasco, della Congregazione dei Chierici di S. Paolo ardentissimo nel desiderio di propagare la fede nel regno Cinese, Vescovo di Nabucco e Vicario Apostolico della Cocincina.

31 Dicembre

I.

P. Maurizio Arpaud d'Annecy
(1597-1687)

Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus.
(Rom. 14, 8).

ERTAMENTE uno di quell' inclito gruppo dei nostri religiosi Savoiardi che, ripieno dello spirito di S. Francesco di Sales, tanto simile al nostro, attese *suaviter et fortiter* ad estendere il regno di Dio con l'esempio e con la parola in quelle regioni è il P. Arpaud. A 17 anni dalla Savoia si recò in Lombardia per ascriversi alla nostra Congregazione. Fu suo maestro di noviziato in Monza il P. Giovanni Alessandro Ferrari, uomo tutto di Dio. Quivi il 14 luglio 1624 venne vestito dell'abito nostro dal padre provinciale Cagnola e professato il 31 agosto 1625 dal P. Battista Crivelli, in quell'anno Proposto di S. Alessandro in Milano e delegato dello stesso Provinciale. In questa occasione gli venne cambiato il nome di Giacomo in quello di Maurizio

Un mese e mezzo dopo si portò a S. Barnaba di Milano per lo studio della filosofia. Nel luglio del 1626 venne destinato a Pavia per la Teologia che due anni dopo continuò in Montù e terminò nel 1629 in S. Biagio in Roma con splendido risultato.

Così la relazione di questo collegio al Capitolo generale: « Don Maurizio ha argomentato in filosofia al Collegio Romano, ha difeso con grande onore la Teologia alla presenza e con argomentanti forestieri, e ripetuto una predica eccellentemente ».

Ordinato sacerdote, per un anno ebbe la destinazione di

S. Severino per esercitarsi nella predicazione. Dopo ritornò a Roma per ripartire per quello che doveva essere il campo di sue spirituali operazioni: il Piemonte e la Savoia.

Benchè la sua lingua materna fosse la francese, pure adoperava con eguale spigliatezza e perfezione l'italiana, essendo riuscito eccellente oratore nell'uno e nell'altro idioma. Per non pochi anni fu riputato lettore di Filosofia e Teologia nelle pubbliche scuole di Tonone ed Annecy. Quello però che lo rese più cospicuo fu la grande bontà di sua vita sì da essere tenuto in concetto di santo, e tutti, anche gli estranei, apprezzavano tanto la sua purezza che dicevano che avesse conservato l'innocenza battesimale.

Quando fu membro della comunità di Torino, ebbe la direzione spirituale della Ven. Caterina di Savoia, che aveva del Padre Arpaud la più grande venerazione.

Mons. Giovanni d'Aranthon, Vescovo di Ginevra, aveva sì grande stima della sua santità e della sua dottrina che non decideva alcun affare importante senza consultarlo, affidando a lui il santuario della sua coscienza.

Fu pure in intima relazione col nostro Mons. Guérin. Anche con S. Giovanna Francesca di Chantal tenne corrispondenza di lettere, e tanto la venerò da asserire che a suo giudizio, e a giudizio di tutti coloro che avevano conosciuto lo spirito di lei, che essa era l'anima più santa che fosse al mondo.

Il P. Arpaud, come prestò mano al P. Guérin nella formazione del processo per la canonizzazione di S. Francesco di Sales, così lavorò molto per quella di questa Beata Madre.

Venne dichiarato uno dei primi amici della Visitazione in una lettera della Madre Maria Amedea de Blonay, e quando questa religiosa prese a raccogliere le lettere della Chantal, le sottomise al giudizio di P. Arpaud.

L'anno 1677 venne eletto Provinciale, e tre anni dopo Visitatore della Provincia Franco-pedemontana, che comprendeva anche la Savoia.

P. MAURIZIO ARPAUD

Nel ministero di tali cariche seppe così bene congiungere lo zelo della regolare disciplina con la piacevolezza della discrezione di spirito, che si conciliava sempre l'amore riverenziale e il timore filiale dei suoi religiosi.

Venne nel 1683, dopo una breve dimora a Bologna, eletto assistente per la Francia. Trovandosi in Roma diede un raro esempio di umiltà.

Avendo udito che, nella piccola città di Sora, il predicatore stabilito per la quaresima imminente, non poteva adempiere il suo incarico, egli con grande impulso e con alacrità giovanile si incaricò della gravosa incombenza, pur avendo oltrepassati gli 80 anni. Si noti che mentre stava servendo quella povera gente, mancò il P. Maderno, Generale, ed egli come più antico di professione rimase Vicario Generale. Non volle per questo desistere da quella fatica e con molto frutto terminò il quaresimale.

Congregato nel 1686 il Capitolo generale in S. Barnaba di Milano, il suo regime riuscì di tanto gradimento a tutti, che se la sua avanzata età non l'avesse obbligato al riposo, sarebbe stato proposto Generale.

Tornò allora a Tonone, con gran festa di quel popolo, e passando per Annecy, molti cittadini vennero ad incontrarlo coi più manifesti sentimenti di gioia.

Poco tempo però poterono goderlo i suoi ammiratori perchè, ormai vecchio, venne a mancare. La sua morte fu santa come la sua vita, e ricevette con singolare esemplarità gli ultimi Sacramenti ripetendo con fervore quelle parole dell'Apostolo nostro: « *Sive viximus, sive morimur, Domini sumus* ». E con queste parole sulle labbra spirò dolcemente il 31 dicembre 1687 nella grave età di 90 anni nel Collegio dei SS. Maurizio e Lazzaro di Tonone.

La sua morte, fu compianta universalmente, come universale era la voce: « E' morto un santo ». Esposta in chiesa la sua salma, venne assalito dalla pietà dei fedeli, volendo tutti una memoria di lui da conservare come reliquia.

Venne egli sepolto nella chiesa nostra di Tonone. Subito si sperimentò l'effetto della sua intercessione. Il P. Augusto Pegier di Chiembery, gravemente infermo, una notte,

P. MAURIZIO ARPAUD restituisce la salute a un infermo.

mentre si sentiva più che mai travagliato dai dolori, si rivolse al Signore perchè per intercessione del suo servo Maurizio, gli restituisse la salute. La fede dell'infermo ottenne quanto bramava, vide il letto attorniato da una luce splendidissima e nello stesso tempo vide staccarsi dal corpo tutti gli unguenti e i cerotti di cui era ricoperto, e rimanendo senza dolore

uscì dal letto perfettamente sano con sua immensa gioia ed estrema meraviglia dei suoi confratelli. Una sua immagine lo rappresenta in atto di apparire tra le nuvole del cielo ad un infermo con l'iscrizione: *P. D. Mauritius Cler. Reg. S. P. publica fama sanctus in vita declaratus, post obitum splendore circonfusus aegro sanitatem impertivit.* (1).

Termineremo col bellissimo elogio che di lui fanno gli Atti di Tonone:

« *Inter inclytos viros, quos Congregationi peperit Collegium Anneciense, qui doctrina, morum probitate in Deum pietate prae ceteris claruerunt, annumerandus est P. D. Mauritius Arpaud, qui totius provinciae fama, dum adhuc inter vivos ageret inter sanctos reputatus est, nec immerito. Iam enim passionum expers, tranquillam beatorum pacem aemulabatur, ad quam transivit moriens Domino, cui semper vixerat dicens: Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus* ». (2).

---

(1) I nostri storici Pezzi, Ungarelli, Gotio, seguendo una errata notizia data dal Barelli, asseriscono che il P. Arpaud abbia fatto il noviziato e la professione in Tonone e così pure lo studentato. Ciò è falso. Gli Atti del noviziato del Carrobiolo su cui vengono registrati gli atti personali dei novizi al vol. 2, pag. 154, ci dicono che l'Arpaud fece il noviziato e la professione in Monza, come è da me riferito nella biografia. Per lo studentato venne mandato a S. Barnaba di Milano. Gli Atti di Pavia, vol. I, ci asseriscono che da Milano passò a Pavia e da qui a Montù per la Teologia. E gli Atti di Roma che costì compì la Teologia.

(1) Il P. D. M. dei Chier. Reg. di S. Paolo, dichiarato in vita santo a voce di popolo, dopo morte circonfuso di luce, restituì a un infermo la salute.

(2) Tra gli uomini insigni che il Collegio di Annecy diede alla Congregazione, i quali per dottrina, per purità di costumi per pietà verso Dio brillarono sopra tutti gli altri è da annoverarsi il P. D. M. Arpaud, il quale per fama di tutta la provincia, mentre era ancora vivente, fu stimato un santo, nè immeritatamente. Poichè libero dalle passioni, emulava la tranquilla pace dei beati, alla quale passò morendo nel Signore, per il quale sempre aveva vissuto, dicendo: Sia che viviamo sia che moriamo, siamo del Signore.

31 Dicembre

II.

P. Antonio M. Beretta di Milano

(1652-1718).

Apud universam Congregationem regularis observantiae studio maxime enituit.

Con un breve cenno ci sia dato ricordare questo nostro religioso, che ovunque ebbe dimora edificò tutti i confratelli, pel suo spirito singolare d'attenzione nell'osservanza delle Regole e per il suo zelo del bene delle anime. Venne ricevuto giovinetto come novizio in Monza dal Ven. P. Canale suo superiore e maestro, ed egli stesso il 21 Agosto 1667 lo vestì dell'abito nostro cambiandogli il nome di Giuseppe in quello di Antonio M. in onore del nostro S. Fondatore. Il Beretta fu uno di quei novizi, di cui il P. Canale ebbe a dire che camminava con tanto fervore e puntualità d'osservanza, da restarne consolatissimo, d'avere bisogno di freno non di sprone. Fece poi la sua professione il 1° ottobre 1668 nelle mani del P. Veremondo Corio, Provinciale. Terminati gli studi e fatto sacerdote, venne destinato a Lodi per insegnare la Filosofia in quelle pubbliche scuole e poi, due anni dopo, la Teologia. Quivi diede prove della sua grande operosità nelle scuole e nella nostra Chiesa, ed in altre zelando la gloria di Dio e nel confessionale e sul pergamo. Era tanta in lui sodezza, amabilità e criterio, che non ancora venticinquenne fu eletto Vicario di quella rispettabile comunità, anzi appena tocca l'età canonica di 30 anni, venne dal Capitolo Generale eletto Proposto dello stesso Collegio e Rettore delle scuole. Anche in tale ufficio continuò ad occupare come Lettore di teologia, ora morale, ora dogmatica, quella cattedra.

Una prova poi luminosa del suo zelo, ce la conserva-

rono gli Atti di Lodi, dove viene elogiato per la conversione operata di non pochi soldati di quartiere in quel presidio, quattro di questi erano Luterani, sette Calvinisti e uno Ebreo: tutti abiurarono gli errori della loro setta e divennero Cattolici, istruiti con tanta pazienza e bontà da lui. Terminato il suo sessennio, nel 1689 passò a Pavia Lettore di Teologia, finchè nel 1700 venne nominato Proposto di S. Carlo in Mantova, ove fra l'altro nel suo triennio molto cooperò al perfetto compimento di quella chiesa, già fabbricata dal Padre Vialardi, allora Vescovo di Mantova.

Più tardi, non so precisamente in qual anno, venne eletto Proposto di S. Paolo in Macerata, e negli ultimi anni di sua vita, trovandosi in S. Barnaba di Milano, diresse nello spirito le nostre Angeliche di S. Paolo per un triennio.

Mentre ancora era in età di poter col suo zelo ed operosità servire la Congregazione, il Signore volle chiamare a sè il suo servo fedele. Colpito dall'asma inaspettatamente volò nelle braccia di Dio, l'ultimo dell'anno 1718 in età d'anni 66, con dolore di tutti, che vedevano scomparire dalla scena di questo mondo un religioso, che per la sua pietà, zelo e dottrina e per una inappuntabile e costante osservanza era di comune edificazione. Così in breve si esprimono le memorie di S. Barnaba: « 31 *Dic.* 1718. *Sed annum maestissimum clausimus obitu quasi insperato laudatissimi P. D. Antonii M. Beretta - ex morbo asmatis, qui Collegii Laudensi primum deinde Mantuano, post modum Maceratensi meritissime praefuit. Triennium Angelicarum confessionem excepit et apud universam Congregationem regularis observantiae studio maxime enituit* ».

Oltre ad altre doti il P. Beretta, era di un valore non comune nelle matematiche, e nell'amministrazione dei conti; e perciò egli nel 1678 venne da Lodi chiamato a Milano per alcuni mesi dal P. Provinciale G. B. Visconti, perchè col P. Mauro Stancari componesse un libro per regolare le nostre amministrazioni, dal titolo: *Il Procuratore istruito nel*

modo pratico di formare e regolare i libri di suo maneggio, delle messe e sacristie ad uso della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo.

Il libro abbastanza voluminoso in folio, tuttora si conserva nell'Archivio Provinciale, che porta l'approvazione del P. Generale Manara.

31 Dicembre

III.

P. Giuseppe Giacinto Torquati di Marino (Roma)

Provinciale zelantissimo della sua Provincia.

(1838-1891)

Servus tuus exercebatur in iustificationibus tuis. (Ps. 118, 23).

Entrò nella nostra Congregazione essendo già Sacerdote, anzi Canonico della Basilica di Marino; della quale sarebbe stato eletto Arciprete, se per umiltà non vi avesse rinunciato. Insegnava contemporaneamente Filosofia, Fisica e Matematica nel Seminario di Albano e nel Collegio dei Padri Dottrinari L'invasione degli Stati Pontifici, l'espulsione del clero dalle scuole pubbliche per opera del potere laico cagionarono tale dispiacere in lui da indurlo a lasciare il mondo, ed abbracciare lo stato religioso. Per la tristezza dei tempi avendo la nostra Congregazione chiusi quasi tutti i suoi Noviziati in Italia, fu dal P. Generale mandato da Roma nel Noviziato di S. Barnaba per la prova canonica, dove professò semplicemente nel 1876 e solennemente il giorno di S. Pietro e Paolo del 1879. Quivi il P. Torquati, benchè già provetto in età, contando 38 anni, fornito di tanta scienza ed elevato a cospicui onori, si assoggettò con mirabile esempio alle regole più minute del Noviziato, ed agli uffici più umili, propri dei

giovani religiosi. Anzi era esemplare nel non volere eccezioni, conformandosi in tutto alla vita comune. Passò sedici anni in Religione, e questi tutti nel Collegio di S. Barnaba, occupato interamente in buone opere. Era di una pietà e mortificazione veramente straordinarie; si alzava molto tempo prima di aprire la Chiesa, e tutto quel tempo passava nella sua cella in orazione, per occupare poi tutta la giornata nel servizio dei prossimi. Alla mensa mangiava poco o nulla, e benchè gracile di salute non prese mai alcuna dispensa, non solo dai digiuni ed astinenze comandate dalla Chiesa, ma neppure da quelle prescritte dalle Regole; e tutte queste sue virtù erano da lui coperte, con disinvoltura e semplicità, dall'umiltà che in lui era eminente. Per diversi anni fu Lettore di Teologia Morale ai nostri studenti in S. Barnaba: nei primi anni lo era di Storia Ecclesiastica e Dogmatica, mentre confessava e predicava assiduamente e con zelo in casa e fuori. Servì la Chiesa Milanese come Penitenziere nella Cattedrale di Milano e come Redattore dell'annuo Calendario per i Sacerdoti Milanesi di rito romano, e come Direttore ordinario delle religiose e delle allieve di due Istituti: delle Marcelline e delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli. Fu anche Pro-Postulatore per le cause di Beatificazione dei nostri Venerabili PP. Canale e Redolfi. Benchè romano di nascita pure avendo professato e dimorato più di dieci anni in Lombardia, senza dispensa pontificia, potè venire eletto Provinciale di quella Provincia. Il P. Torquati inaugurò la sua carica con una solenne protesta di affezione e di attaccamento alla S. Sede ed al Sommo Pontefice, a nome dei suoi religiosi, i quali v'acconsentirono ed applaudirono tutti. Governò la Provincia con soavità e fermezza, ne difese il buon nome e l' ottimo spirito contro le calunnie dei malevoli, e ne zelò la regolare osservanza colla voce e collo scritto, eccitando tutti i Religiosi a cooperare alla salvezza delle anime, principalmente con missioni ai popoli, come già usavano i nostri venerati maggiori. Cooperò anche efficacemente per l'abbellimento della chiesa di San

Barnaba: seppe acquistarsi l'amore, la stima e la confidenza universale. La sua morte fu una perdita gravissima, e un dolore ineffabile per tutti quelli che ne avevano conosciuto i meriti ed apprezzate le virtù. Volò al Cielo il 31 dicembre 1890 nel Collegio di S. Barnaba in Milano d'anni 53.

31 Dicembre

P. Benigno Rossi di Milano

Devotissimo del S. Fondatore

(prof. 1707)

Honora patrem tuum. (Ex. 20,12).

Fu un religioso tutto dedito alla predicazione. Il P. Lesma lo classifica come « celebre predicatore ». Univa allo zelo grande nel bandire la parola di Dio una eminente pietà. Per la qual cosa era di solito adoperato dai Superiori, per iniziare nel nostro spirito gli aspiranti alla Congregazione. Si era egli proposto nella sua vita l'imitazione del nostro Santo Fondatore, e ne era come innamorato, tanto da non trascurare occasione alcuna per propagarne il culto. Su ciò così riferisce il già citato P. Lesma: « Il P. Benigno Rossi, morto in età decrepita, destinato ad iniziarmi nella vita religiosa.... continuamente mi parlava del Beato... e nello spiegare le Regole del Noviziato, come mio Padrino spirituale, nel mio ingresso, frequentemente mi parlava delle virtù di lui, e mi diede a leggere il celebre libriccino de' suoi detti e la vita di lui, scritta dal P. Gabuzio, mi consigliò a fare la SS. Comunione il 5 luglio, in cui cade il transito del P. Antonio Maria, e nel qual giorno per buona sorte cadeva la mia seconda domanda per essere ammesso nella Congregazione, come feci infatti nella chiesa di S. Barnaba, sebbene l'avessi fatta nella domenica antecedente; ed egli me la fece applicare ad onore della SS. Trinità, per ottenere a di lui intercessione la grazia della vocazione, una buona morte, ed ancora per la grazia

della sua beatificazione. Dal medesimo P. Rossi mi venne donata una medaglia, la quale da una parte portava l' impronta di S. Paolo e dall'altra il Fondatore insieme coi due suoi Compagni, col titolo di Beato, la qual medaglia mi disse avere avuto da un padre tedesco, venuto al Capitolo Generale.... Mi furono ancor date dal medesimo delle immagini del Fondatore in cartapecora di Germania ed ho memoria che mi condusse seco a comprarle in una bottega di un merciaio tedesco verso Piazza dei Mercanti di Milano, il quale disse che provenivano dalla Germania, dove professavasi gran divozione verso di lui ».

Da quanto abbiamo riportato possiamo argomentare la grande pietà del Padre, la sua tenera divozione al Santo nostro Fondatore. Visse questo fedele seguace dello spirito del Zaccaria sino alla più tarda età, e cioè fino ad 88 anni, e si addormentò nel Signore il 31 dicembre 1775 in S. Barnaba di Milano.

31 Dicembre

P. D. Luigi Ferrari

Superiore Generale della Congregazione.

1831-1900)

Lex tua meditatio mea est.
(Ps. 118, 77).

EL P. Luigi Ferrari possiamo subito dire che fra i Barnabiti fu un consigliere illuminato e prudente, un esemplare di perfezione religiosa, un operaio laborioso.

Nacque in Porto Maurizio il 6 ottobre 1831, frequentò le scuole della sua città, ove subito si mostrò il suo eletto ingegno; la casa sua fu una palestra di cristiane virtù, sì che dei fratelli tre divennero Religiosi, uno sacerdote secolare, e

delle sorelle due si fecero Monache ed il nostro Padre a 16 anni entrò in Congregazione dietro l'esempio d'uno zio paterno e d'un fratello già Barnabiti.

Vestì l'abito il 20 novembre 1847 nel Noviziato di San Bartolomeo in Genova, professò i voti solenni il 21 novembre 1848, nel Collegio di S. Dalmazzo in Torino, compì i

P. LUIGI FERRARI

corsi di Filosofia, studiò Teologia in Roma dal 1850 al 1854. In Filosofia e Teologia tanto si distinse che sostenne una pubblica disputa il 29 luglio 1854, riportando plauso universale. Appena ordinato sacerdote, fu mandato a Parma professore di Filosofia e dopo tre anni passò a Parigi professore di Teologia.

Si lodarono di lui quant'ebbe scolari per il suo possesso della dottrina, lucidità di idee, ordine e chiarezza d'esposizione. A Parigi sostenne parecchi altri uffici, disimpegnando tutto assai bene, perchè fino alla morte carattere della sua attività, fu di attendere a qualsiasi cosa colla massima diligenza. P. Ferrari ebbe tutte le doti per riuscire buon predicatore ed eccellente confessore per le sue vaste e profonde cognizioni in tutte le scienze sacre, pel suo portamento assai dignitoso, per la soda pietà, lo zelo, un fine criterio, prudenza, fermezza, dolcezza autorevole e, più che tutto, il senso pratico delle cose e delle persone.

Predicò in molte città di Francia, Svizzera, Italia, specialmente Spirituali Esercizi, alle comunità Religiose ed al Clero; attirò dovunque moltissime persone al suo Confessionale.

La maggior gloria però di P. Ferrari fu l'esser egli stato ottimo Religioso, studiosissimo delle Costituzioni, Regole, consuetudini della Congregazione, per metterle in pratica egli e farle osservare a tutti, sì che a soli 33 anni fu nominato Maestro a Parigi dei nostri giovani chierici. Nel 1869 è nominato Proposto del Coll. di Parigi, ove si distinse pel suo sacrificio e carità durante l'assedio prussiano, durante la Comune e la carestia e per aver condotta la Comunità alla più stretta osservanza fino a non dispensare mai il silenzio a mensa, eccetto i giorni di Natale e Pasqua.

Nel 1874 divenne Provinciale di Francia, estese la stessa rigida osservanza a tutte le case, consacrò solennemente la Provincia al S. Cuore di Gesù, istituì l'associazione « *des enfants du Sacré Coeur* », chiamata poi Terz'Ordine barnabitico.

Nel Capitolo generale del 1877 fu nominato Assistente generale ed in Roma fu anche Superiore Ecclesiastico delle Suore della Provvidenza e per tre anni direttore del Catecumenato. Durante questo tempo il P. Generale Alessandro Baravelli, per dare vita e movimento alla Congregazione ideò e fece approvare l'impianto d'una scuola apostolica sul modello di quella già esistente in Francia. P. Ferrari fu incaricato di attuare il progetto in Genova ed egli diede alla scuola apostolica fecondo impulso, saggia direzione. Dopo un anno ritornò a Parigi per la Visita Canonica e fu nominato Proposto della casa e Provinciale, ma quasi subito si scatenò una procella contro gli Ordini religiosi: furon cacciati dal territorio francese tutti i religiosi forestieri e P. Ferrari il 16 ottobre 1880 tornò alla Scuola Apostolica di Genova.

Nel 1881, per speciale concessione del Governo, è di nuovo a Parigi. Da 18 anni il santo e dotto Religioso sosteneva solo per ubbidienza le maggiori cariche della Congregazione, disimpegnando con zelo ogni onere, disprezzando qualsiasi onore, quando per spirito di profondissima umiltà gli parve di poter, senza venir meno alla divina volontà, domandare di tornare semplice religioso libero da ogni responsabilità; con suo giubilo fu esaudito, ma dopo solo un anno passato in Roma quale professore di Teologia a S. Carlo ai Catinari, nel Capitolo Generale del 1886 fu nominato per la terza volta Provinciale di Francia e l' anno dopo anche Proposto a Parigi.

L'anno 1889 alla suprema carica di Generale dell'Ordine fu chiamato dallo stesso Sommo Pontefice Leone XIII il P. Ferrari, rieletto poi nel Capitolo generale del 1892. Quindi, egli dopo tre anni trascorsi in Francia, in qualità di Visitatore Generale, veniva nel 1898 per la terza volta proclamato Proposto Generale. P. Ferrari, nei 9 anni di Generalato lavorò all'attuazione, potrei dire, di una sola idea: rafforzare sempre più nella Congregazione lo spirito dell'osservanza regolare, dalla quale - pensiero fondamentale di tutta la sua vita - dipende la solidità, la fecondità, la vera grandezza degli Istituti religiosi. L'amore all'osservanza regolare l'eccitò in tutti principalmente col suo esempio; sempre tra i primi alle azioni comuni, alla meditazione, conferenze spirituali, capitoli degli avvisi, delle colpe; lettura assidua alla mensa; celebrava la S. Messa con pronunzia distinta, esattezza, gravità; osservava le astinenze ed i digiuni con rigore costante; mai una visita di passatempo a nessuno; non protraeva quelle che riceveva, voleva che ogni Proposto non transigesse coi religiosi meno perfetti nell'osservanza regolare, ma la facesse praticare colla forza del comando resa accetta dalle maniere dolci. Non trascurando nulla del suo ufficio di Superiore, come sacerdote impiegava il suo tempo libero in svariate opere di ministero. Grave negli atti e nelle parole non

si rendeva pesante a nessuno, condiva anzi i suoi discorsi con qualche lepidezza; non intraprese mai viaggio per solo divertimento, non si concesse mai periodo, sia pur brevissimo, di vacanza. All'esempio aggiunse l'azione: in privato ed in pubblico, a Roma e fuori, colla voce e cogli scritti cercò far rinascere l'osservanza dove mancava (vita comune, abolizione del così detto « livello »); di ravvivarla dov'era raffreddata, di elevarla ad alta perfezione ov'era in vigore. Fu costante nel fare in ogni triennio del suo Generalato la Visita Canonica a tutte le Case della Congregazione, non per cerimonia ma seriamente, col fermo proposito di riparare ad ogni disordine, che trovasse e non lo tratteneva nessun riguardo umano, quando giudicava necessario un monito od una anche grave decisione. Compilò il libro « *De Statu Religioso* » specialmente in servizio della Congregazione, per dare a noi un compendio di diritto canonico-barnabitico, nel quale con facilità tutti apprendessero i propri diritti, ma specialmente i propri doveri; l'opera fu assai apprezzata in Congregazione e fuori. Pubblicò un « *Regolamento per l'amministrazione economica e per l'esercizio dei diritti civili* ». col quale non intese dispensare, abolire alcuna legge e norma ancora in vigore, ma solo aggiungere disposizioni opportune o necessarie, date le nuove circostanze dei tempi, l'introduzione dei voti semplici, la soppressione degli Ordini religiosi. Non si fondarono in questo periodo Collegi nuovi; P. Ferrari fu contrariissimo ad aprire nuove case, preferiva piuttosto chiuderne e talvolta l'avrebbe fatto, se la sua Consulta fosse stata favorevole, non per mancanza d'attività o sfiducia nelle forze vive della Congregazione, ma prevalse sempre in lui il proposito dell'osservanza stretta delle Costituzioni che vietano nuove case, se prima non sieno consolidate le già esistenti e non era troppo incline a piccole Comunità, ov'è difficile l'osservanza regolare.

Il Venerato Padre cessò di essere Generale nel 1901; rinunciò alla nomina di Visitatore Generale di Francia e al diritto di scegliersi la Casa ove desiderasse dimorare; fu desti-

nato al Collegio di S. Alessandro in Milano. Nel 1904 è di nuovo nominato Visitatore Generale in Francia e Proposto di Bruxelles; ubbidì esemplarmente, ma dopo pochi mesi, accettata la sua rinuncia, ritornò a S. Alessandro, da dove il 13 settembre 1904 passò a S. Barnaba. In questo ultimo periodo della sua vita confessò molto e predicò in casa e fuori, fu Confessore ordinario delle Angeliche, delle Suore del Cenacolo, delle Piccole Suore dei Poveri vecchi, dell'Istituto dell'Addolorata. A Carpesino, nella villa del Collegio di Lodi diede per la quinta volta un corso di Spirituali Esercizi ai Padri e Fratelli della provincia; ora solo ora in compagnia d'un altro predicò gli Spirituali Esercizi al Clero nella nostra casa di Monza e nella villa di Galliano.

Nel 1906 il buon Padre per gonfiore alla gamba fu costretto a rimanere in camera. La lampada si consumava lentamente; alla fine di novembre s' aggiunsero disturbi di fegato. Ricevuti i SS. Sacramenti dettò ad un padre egli stesso le ultime notizie a completare la sua biografia concludendo: « il 13 settembre 1904 fu destinato a San Barnaba dove muore domandando perdono a tutti i Confratelli dei cattivi esempi, dei dispiaceri loro dati e raccomandandosi alle preghiere di tutta la Congregazione ». Spirò nelle prime ore del 31 dicembre col volto sereno, quasi irradiato da una luce arcana.

31 Dicembre

P. Giuseppe Roberto

Un santo direttore di anime.

(1865-1933)

Docebit Dominus mites vias suas.
(Ps. 24, 9).

Nacque a Triggiano (Bari) il 3 marzo 1865. Terminati gli studi primari nel seminario diocesano, domandò di entrare nel nostro Ordine e fu novizio a S. Felice a Cancello. Professati quivi i voti semplici nel dicembre dell' 86 passò allo Studentato Romano per gli studi di Filosofia e Teologia, che chiuse con la professione dei voti solenni il 24 marzo del '90. Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Cremona nel 1891. Nel 1893 fu ascritto al Collegio Bianchi ove prima fu aiutante del venerato P. Spaccapietra nelle S. Confessioni, al quale poi successe nell'ufficio di Direttore spirituale: ivi il P. Roberto trovò il posto naturale della sua anima e della sua vocazione, confessando, senza tregua e senza riposo, convittori, esterni, apostolini, Padri e gran parte della gioventù napoletana.

Quest'ufficio fu la passione viva della sua vita. Quando i Convittori scendevano in Cappella, egli già li attendeva: era il varco di Dio e della sua grazia; li guardava con lo sguardo invitante, distribuiva i suoi libretti di devozione e sedeva, paziente e buono. Ma non era pago di attenderli: li ricercava e li urgeva con un metodo tutto suo. Li chiamava singolarmente con un qualsiasi pretesto: spesso organizzava ingenui piani perchè apparisse che era puro caso un incontro per le scale o nei corridoi. E i giovani li seguiva non solo nel tempo della loro permanenza in convitto, ma anche nella vita.

Meta delle sue passeggiate quotidiane erano le S. Quarant'ore: sceglieva le vie più frequentate e in esse faceva la sua preda.

Era un uomo mite e semplice: la sua vita fu davvero una fedele testimonianza della beatitudine evangelica: Beati i miti che possederanno i cuori: e particolarmente sui cuori dei giovani esercitò P. Roberto incontrastato dominio per circa un trentennio.

Si recava spesso all'ufficio del P. Vice-Rettore, e con un'aria tra umile e sorniona, per evitare qualche possibile impazienza, diceva: « Fatemi il piacere di chiamare il convittore tal dei tali, ma per conto vostro...: badate! Io non c'entro niente ». Il P. Vice-Rettore aderiva. L'innocente tattica era di una infallibile riuscita: il Convittore giungeva e P. Roberto fingeva la più grande sorpresa di vederlo e lo conduceva in Cappella. Per istrada usava una diversa strategia che portava sempre allo stesso scopo: la S. Confessione.

Era il vero apostolo di questo Sacramento; aveva il segreto per farlo amare: ci si abbandonava volontieri a quel vecchio che non aveva asprezza e rimprovero, ma solo un lungo sguardo di compatimento e un incoraggiamento costante a camminare sulla via del bene: se si entrava in Cappella, anche in ore insolite, c'era sempre qualche figlio prodigo che ritornava al Signore.

Fu religioso nel senso più pieno della parola: la pietà fu la sostanza della sua vita; aveva il gusto delle cose sante, il clima dell'anima sua era il mondo dello spirito. Se facciamo il computo delle ore della sua vita, bisogna detrarne ben poche alla somma finale per le altre occupazioni. Viveva in Cappella: sentiva, gustava Dio.

La morte del P. Roberto fu la morte del buon Religioso: può essere additata come esempio a mostrare come si sa morire dopo una vita virtuosa. L'attese meditandola spesso e guardandola serenamente in faccia, come la buona alleata di Dio.

Non ebbe grandi talenti, ma seppe mettere a frutto quelli che Dio gli donò e ne fece tesoro per il cielo.

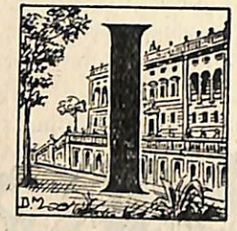
Fisonomia unica nella sua umiltà: semplice quieta anima persuasa di Dio e paga di servirlo: non assediata nè dagli uomini nè dalle cose, forse anche non assalita più neppure dalle passioni. Egli le aveva dominate non perchè fosse stato una tempra di lottatore, ma perchè era un umile credente che aveva vuotato di sè l'anima sua e aveva chiamato ad abitarvi Dio, come in un tempio puro.

P. LUIGI M. LEVATI di Monza

Esimio storico della nostra Congregazione.

(1858-1936).

Et in simplicitate cordis quaerite Dominum. (Sap. I. - 1).



DEATORE del Menologio fu certo il nostro P. Levati e fu il realizzatore dell'idea. E' quindi più che giusto che il suo nome — poichè il Signore ne ha richiamato lo spirito tra i Celesti — sia qui quasi a suggello dell'Opera.

La cara, semplice e serena figura del P. Levati fu rapita alla dolce lieta conversazione dei Confratelli il giorno 5 gennaio 1936. Il mattino di tale giorno fu egli ritrovato in letto col volto tranquillo, quasi dormisse: nessuna traccia di dolore o di sforzo. In realtà il buon Padre dormiva il sonno della morte. La sera precedente aveva salutato a tarda ora il P. Provinciale, che si era recato a fargli visita nel suo « scagno » in mezzo alle carte e alle bozze di stampa del mese di settembre. Si era poi ritirato come al solito nella camera, ma, durante la notte, placidamente aveva lasciato la terra per il Cielo. Il Padre spirava senza malattia vera e propria, tranne un po' di debolezza al cuore e altri disturbi non gravi. Aveva 78 anni. Età certo rispettabile, ma che non lasciava sospettare una fine così prossima, data la sua robusta costituzione, sia pure fiaccata da una specie di paralisi alle gambe negli ultimi anni. Ho detto che era di robusta costituzione: e di ciò il Padre aveva ben coscienza, perchè, di tanto in tanto, scherzando, diceva che egli in tutta la sua vita non aveva mai preso una pastiglia

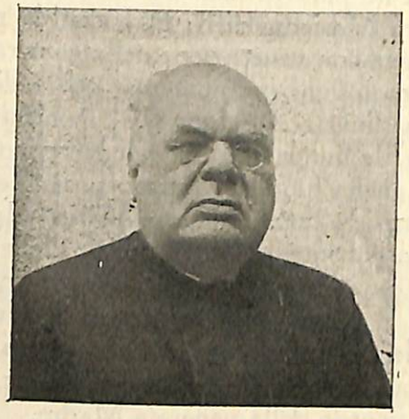
di chinino, nè aveva conosciuto il termometro. Questo forte temperamento fisico aveva dato al Padre anche un ben equilibrato temperamento morale, come si potè constatare poi per tutta la sua vita.

P. Levati nacque a Monza il 15 gennaio 1858 da famiglia distinta per religiosità e per censo; del padre Francesco non ho avuto notizie, il figlio stesso l'aveva appena conosciuto e non ne parlava mai. La madre fu la ben nota in Monza Signora Marietta Biffi; P. Levati la nominava spesso, ne conservava con venerazione nella camera un grande ritratto; fu donna insigne per numerose opere di carità, fondatrice anche, coadiuvata da Mons. Talamoni, di un nuovo Ordine Religioso: le Suore, così dette, « Misericordine » che oggi hanno case anche fuori di Monza, specialmente nel Canton Ticino, alle quali la buona Signora Marietta lasciò presso che tutto il proprio patrimonio per l'esercizio delle opere di beneficenza le più ovvie e popolari specialmente per l'assistenza ai malati poveri. P. Levati si tenne sempre in relazione con esse, le chiamava le « mie » Suore, ne accoglieva ogni anno festosamente qualcuna di passaggio per Genova; certo furon per Lui il più bel ricordo della venerata Madre.

Fanciullo fece i suoi studi elementari nella nativa città, sotto gli occhi vigili della mamma, che chi sa con qual cura avrà guidato l'unico figlioletto. Compì gli studi secondari nel Collegio di S. Maria degli Angeli diretto dai PP. Barnabiti, chiuso il quale, passò nel 1875 nel Collegio di S. Francesco in Lodi, dove frequentò il Liceo e sentì subito inclinazione verso il nostro Ordine, la coltivò collo spirito di pietà, la maturò, sicchè ritornato in famiglia, non vi rimase molto. Nel breve tempo trascorso, dopo il Collegio, colla madre, si ascrisse all'Oratorio di S. Maria al Carrobiolo ed al Circolo Cattolico di Monza.

Pur essendo ancora in borghese, tuttavia era zelante della gloria di Dio, di ogni opera religiosa, e valevasi anche dell'aspetto imponente, apparentemente rude fin d'allora, per

tener in soggezione i motteggiatori della nostra Religione. In quegli anni i Protestanti inondavano Monza di libri, specialmente Bibbie, e tentavano con ogni mezzo fare adepti alle proprie idee, ma i giovani del Circolo cattolico organizzarono discussioni e conferenze, in una delle quali parlò anche il giovane Levati, il quale fu acclamato dal popolino circostante che gridava: « Sì, sì, ha ragione proprio questo giovane qui ».



P. Luigi M. Levati

Destò impressione ed ammirazione l'ingresso al Carrobiolo di Luigi Levati figlio unico d'una grande signora. Professò i voti semplici il 19 marzo 1879. Da Monza fu mandato per il 2° noviziato e per gli studi di teologia a S. Barnaba in Milano, dove anche predicò ai giovinetti dell'Oratorio festivo. Il 20 febbraio 1880 ricevette la S. Tonsura e gli Ordini minori dall'Arciv. di Milano Mons. Luigi Nazari di Calabiana; negli anni 1881-82 lo troviamo a Lodi, sebbene ancora studente di teologia, ad insegnare latino nel Ginnasio. L'11 dicembre 1882 va a Monza per professare di lì a pochi giorni i voti solenni; il 23 riceve il Suddiaconato ed il 17 febbraio 1883 il Diaconato dalle mani dell'Arcivescovo di Milano. Il

9 marzo si reca a Lodi, dove il giorno seguente è ordinato Sacerdote da S. E. Mons. Bersani Vesc. coadiut. Prima della solenne professione P. Levati aveva donato Lire 18.000 del suo patrimonio famigliare al Collegio di Lodi, il quale lo annoverava tra i benefattori ed il giorno 11 marzo, mentr'egli celebrava la sua prima Messa nella Cappella del Convitto. tutta la comunità per riconoscenza applicava le S. Messe pel novello Sacerdote.

E' subito destinato a S. Barnaba in Milano, dove esercita il S. Ministero delle Confessioni degli uomini e della predicazione in casa e fuori. Passa nel 1890 al Collegio di Lodi dove è annualista in S. Francesco e prefetto di Sacrestia; nel 1891 aiutante del Direttore spirituale del Convitto, prefetto dei casi di coscienza e lettore di teologia morale ai Chierici prefetti; nel 1892 Cancelliere e bibbliotecario, catechista dei fratelli conversi e delle persone di servizio.

Dal 1892 al 1897 lo troviamo in S. Barnaba dove oltre ai soliti uffici e cariche egli consacra in modo particolare il suo zelo ed abilità all'Oratorio popolare della Domenica, comincia a frequentare l'archivio del P. Provinciale ed a vagheggiare nella sua mente lavori storici; celebra ogni giorno la S. messa alle ore 10 nella Cripta del S. Fondatore, fa scuola di storia ecclesiastica e civile ai nostri Chierici. Nel 1897 fu chiuso l'Oratorio per aprire in Milano dapprima nei pressi del Sempione, quindi in S. Barnaba l'Istituto Zaccaria, il P. Levati fu destinato a Cremona, dove pure l'uffizio suo principale fu di predicatore e d'assistente all'Oratorio domenicale. Di quest'epoca si ricorda ancora il famoso suo esordio al panegirico di S. Omobono in Duomo, ch'egli aveva dovuto improvvisare, e che esordisce: « Fratelli, il mondo è pieno di trappole... ».

Dopo qualche anno ritornò a Lodi e nel 1905 passò a S. Alessandro in Milano, dove predicò il mese di maggio in S. Maria Podone. Non rimase a S. Alessandro che un anno poichè gli morì in quest' epoca la buona sua mamma

e gli urgenti bisogni di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova, spinsero i suoi superiori a pensare a Lui oramai libero da ogni assistenza alla pia genitrice e ancora assai giovane e di robusta salute. Il sacrificio fu grande, lombardo quale egli fin'allora erasi mostrato di mente e di cuore, ma si sottomise generosamente e la Provvidenza lo benedisse nel suo Apostolato sicchè egli comincia, per così dire, un'epoca nuova della sua vita e rimarrà a Genova fino alla morte cioè per più di 30 anni.

In S. Bartolomeo degli Armeni P. Levati attese quasi sempre alla Chiesa, spesso solo durante i mesi estivi, senza distinzione o limitazione di opere, passò però anche alcuni anni all'Istituto Vittorino da Feltre, quando le due case erano divise esercitandovi l'ufficio di Procuratore; fu Vicario per moltissimi anni, sempre poi nominato Cancelliere della Casa e talvolta anche del P. Provinciale, per la qual cosa scherzando si diceva da tutti, ed egli stesso lo ripeteva « Cancelliere nato - il tipo dei Cancellieri »; quasi sempre discreto, spesso prefetto di Sacrestia. Ciò che però a noi più importa di notare è che a Genova si svolse, si perfezionò l'opera precipua di lui, cioè divenne uno scrittore, uno storico. Trascorse molti anni frequentando quasi giornalmente, dopo i consueti lavori di Chiesa o Istituto, biblioteche, archivi, avvicinando eruditi scrittori di storia, leggendo documenti, libri, bollettini. Fu socio ordinario della Società Ligure di Storia Patria. Le sue opere principali riguardano la vita genovese, e sono: *I Dogi di Genova dal* 1699 *al* 1721 - *I Dogi perpetui di Genova dal* 1339 *al* 1528 - *I Dogi biennali dal* 1528 *al* 1699 *in* 2 *vol.* Pubblicò un volume sui *Vescovi barnabiti ch'ebbero natali o sede episcopale in Liguria.* Abbiamo di lui altri scritti di minore importanza, per es. i *Provinciali di Lombardia e del Piemonte*, monografie, ecc. Ma l'opera del suo cuore, il lavoro vagheggiato dai primi anni del suo Sacerdozio, intorno al quale faticò longamente, dappartutto, per quasi mezzo secolo, è il *Menologio*, al quale negli ultimi anni consacrò tutte le sue forze, il suo tempo e il denaro raccolto dai suoi libri. (1).

Ogni mattina egli si alzava verso le otto, scendeva con fatica, lentamente, negli ultimi due anni sorretto, a celebrare la S. Messa; risaliva subito al suo « scagno » (così chiamava la stanza di studio) e quivi per tutto il giorno, coadiuvato, non attendeva oramai più che al Menologio, interessandosi di tutto ciò che lo riguardasse: clichés, correzioni, aggiunte, raccolte di offerte.

---

(1) Non sarà forse del tutto inutile per la storia di quest'opera, conoscere come nacque il « Menologio », che era un lavoro a tutti vagamente noto, ma di cui nessuno sapeva precisamente lo sviluppo. Il Padre, infatti, ne conservava gelosamente il manoscritto, ma aveva ormai quasi perduta la speranza di darlo alla luce, per difficoltà di vario genere sorte. Un giorno gli andò in camera il P. Provinciale e gettò là una parola: — Si avvicina il IV centenario della Congregazione. Non sarebbe una bella cosa stampare il suo menologio? —

— Son troppo vecchio — rispose egli, — e poi bisogna completarlo, rivederlo.... —

— Ebbene Padre, l'aiutiamo noi.

— Lo so; ma è cosa complessa e lunga; e poi..... Insomma, bisognerà vedere.

— La cosa invece è più semplice di quello che Ella crede: ogni Padre della Comunità si incarica di rivedere un mese: ci accordiamo sulle norme comuni da seguire, e andiamo avanti. Comincio io dal primo per avviare il lavoro. Scommetto che in due o tre anni finiamo l'opera, celebrando convenientemente il centenario barnabitico per merito di Padre Levati, storico della Congregazione. Non le pare una bella idea? Vediamo se è possibile. —

P. Levati, lusingato da queste parole, si alzò dal suo tavolo e prese in mano i vari quaderni manoscritti....

— Benissimo — disse il P. Provinciale. — E' necessario non perder tempo: l'occasione del Centenario non l'avremo più se non fra cento anni. Più in là non si farebbe più nulla, e.... morto Lei, non sarà facile che altri si occupi dell'opera, che pure Le è costata tanta fatica. —

Il buon Padre Levati rimase convinto e si decise a consegnare il manoscritto. Per tal modo si cominciò la pubblicazione del mese di Gennaio. Il quale mese era quasi finito, quando il Padre mostrò altri manoscritti che egli aveva intitolato: *Necrologio dei Barnabiti.* In questo necrologio, che egli voleva stampare a parte, erano segnati tutti i

P. Levati aveva negli ultimi anni perduto quasi completamente l'uso delle gambe, quasi spenti gli si erano gli occhi, mai però volle cessare dallo scendere a celebrare in Chiesa pubblica la S. Messa, in refettorio mattina e sera, a godere la compagnia dei Confratelli, a far godere la sua, semplice e cordiale, rotta qualche volta da qualche scatto bonario; mai si disinteressò delle notizie di Congregazione, le cercava avidamente; mai abbandonò la sua camera da studio, i suoi libri, gustò pure un ultimo raggio di zelo apostolico confessando nella sua camera confratelli e qualche persona intima, che ancora si recava da lui. Stanco nel corpo e affaticato, strascinando sempre, caritatevolmente sorretto da qualcuno, più che movendo l'imponente mole, godeva che altri si trovassero nelle più salde condizioni di movimento e di attività; non mai un rimpianto e ciò fino alle ore 22 del 4 gennaio, momento nel quale si congedò, come fu già accennato, scherzando, dal Padre Provinciale, per coricarsi come di solito: s' addormentò l'ultima notte colla più serena coscienza, certo di celebrare l'indomani la S. Messa; si risvegliò invece all'eternità.

I funerali furono celebrati nella nostra chiesa il 7 gennaio; e furono un bell'attestato di devozione da parte della cittadinanza genovese. La chiesa, benchè piovesse dirottamente, era affollata e non pochi ne accompagnarono la salma fino al Cimitero, ove fu deposto nel Campo dei Religiosi.

Barnabiti professi, morti in Congregazione, mentre nel Menologio vero e proprio dovevano entrare solo i nomi più insigni. —

Dividere l'opera sarebbe stato complicare le cose. Fu allora deciso di mettere il « Necrologio » in appendice, unificando poi il volume con una statistica generale del mese.

Furono anche dattilografate le norme generali, da seguire - per dare una certa unità di indirizzo - da tutti coloro che avrebbero cooperato, norme che, lungo la via, purtroppo caddero in dimenticanza, almeno nei particolari.

Questa la genesi dei 12 volumi del « Menologio », ai quali ne andrebbe aggiunto un tredicesimo a correzione di certe sviste e a completamento degli « omissis » e sopratutto come indice di tutti i nomi contenuti nell'opera.

Auguriamoci che anche ciò possa essere compiuto.

Con la morte di P. Levati è certo scomparsa una delle figure barnabitiche più caratteristiche, che rappresentava l'anello di congiunzione tra l'antico e il nuovo, e che era una fonte inesauribile di notizie intime, alla quale si poteva andare ad attingere con sicurezza, essendo, egli, per così dire, un archivio vivente. Se il buon Padre non aveva grande padronanza della lingua, era tuttavia fornito di una tenace volontà di riuscire ai suoi scopi storici, e sopratutto una edificante umiltà, per cui sapeva chiedere consiglio a chi pensava che potesse essergli utile in qualche suggerimento. Così nacquero le sue pubblicazioni sopra citate: volumi rispettabili per mole e per contenuto, molto apprezzati a Genova, o le brevi monografie di uomini e cose locali, monografie che rappresentavano la curiosità delle varie « Strenne » del Circolo Sauli o dell'Istituto Vittorino da Feltre.

Il carattere del P. Levati era di quelli che facilmente fraternizzano con tutti, perchè egli non era capace di fare un minimo torto a un confratello, e, sopra ogni bene, amava la pace della Comunità. Molto servizievole si sobbarcava con letizia del cuore anche a sacrifici non indifferenti, come il dire la Messa a tarda ora: (per parecchi anni la Messa delle 11 con discorso o delle 12 a S. Bartolomeo fu suo privilegio).

Era anche un'anima semplice, sì da rasentare, qualche volta, una bonarietà eccessiva o credulità troppo facilmente sfruttabile, specialmente quando certi falsi poveri (i *battidours*, diceva egli) gli si avvicinavano piangendo i loro casi, o quando esperti commessi viaggiatori gli offrivano — come procuratore della casa — la loro merce insuperabile. Quelle nuvole di variopinti piccioni che dal terrazzo di S. Bartolomeo si alzavano a volo a festeggiare l'arrivo del Padre, che loro forniva grano e buone parole, ben possono essere il simbolo dell'anima semplice di lui.

Di natura era anche piuttosto timido; e, benchè rispettasse e amasse i suoi Superiori, tuttavia, specialmente nei primi anni di vita religiosa, ne aveva una spiccata soggezione, tale che, di fronte ad essi, sentiva una riserbatezza da farlo quasi sembrare scortese o diffidente. Ma in seguito si vinse anche in questo, e sapeva rievocare in proposito con fraterna confidenza e semplicità i fatti che vi alludevano. Famoso sotto questo aspetto è il sogno che egli diceva d'aver fatto quando gli era ancora superiore Provinciale il P. Tommaso Zoja, del quale aveva da giovane un sacro timore. Sognò di essere diventato Papa. Allora tutti i Cardinali, i Vescovi, i Superiori degli Ordini religiosi si presentavano a lui, seduto in trono, per rendergli omaggio. A un certo punto, ecco che vede avanzarsi in umile atteggiamento il suo P. Provinciale. Un senso di compiacimento gli inonda, in via fuggevole, il cuore ed esclama: « *Ah te sé chi anche ti ch? - Basoum i pé* »: e si sveglia.

Il sogno raccontato con la massima semplicità destava nei confratelli un istante di allegria, e probabilmente avrà riso anche il P. Zoja, quando ebbe a sentirlo per la prima volta.

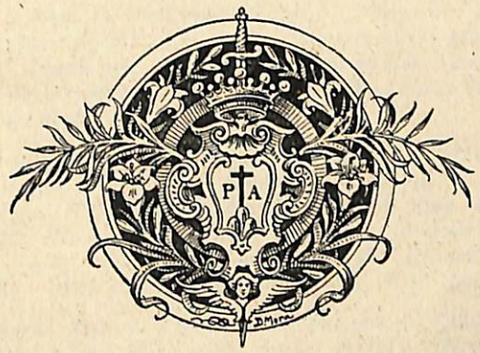
L'attività del Padre non si limitava ai vari uffici di Comunità, ma cercava di espandersi, rendendo servizi segnalati alle Opere annesse al nostro sacro ministero. Come viceretore del Circolo Sauli non solo faceva scuola di catechismo, ma era in particolare incaricato del guardaroba del teatro. Il suo lavoro in questo campo fu realmente prezioso, perchè con le sue industrie ed economie arredò il Circolo di abiti, che servirono per tutte le recite drammatiche e le operette.

Varie volte fu pure invitato nei paesi di Lombardia e Liguria per dare, in unione coi suoi confratelli, missioni al popolo. Predicava le verità eterne con cuore, con parola alla portata di tutti, con immagini vivaci.

Tutti ricordano l'immagine della « bottoniera » con la quale soleva spiegare al popolo il perchè si deve ritornare indietro a confessare i peccati precedenti quando una confessione è malfatta.

Come religioso il Padre osservava le nostre Regole, in dipendenza degli ordini e della volontà dei Superiori. Negli ultimi anni di sua vita il Signore lo volle provare, come si è detto sopra, con un'infermità apparentemente non grave, che a poco a poco, gli toglieva l'uso delle gambe, e della vista. Egli sopportò tutto con molta pazienza, senza mai muovere lamenti. Gratissimo si mostrava verso i confratelli o l'inserviente che lo aiutavano nei suoi movimenti. E con questi meriti dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini il Padre lasciò la terra per il Cielo.

Il Signore voglia nella sua bontà concedere alla nostra Congregazione molti di questi uomini, che ne mantengano lo spirito e le gloriose tradizioni.



FONTI STORICHE

Pag. 15 - **P. Francesco Luigi Barelli** - *Pezzi* - Scrip. B. pag. 19 - *Tiraboschi* Stor. Lett. Ital. T. 4 pag. 468 - Proc. B. Ant. M. Zacc. passim. *Boffito* - Bibl. B. pag 89 - *Acta* Coll. S. Bart. Gen. Vol. 1 pag. 88 e seg. (A. S. B. A.) - *Libr.* Prof. in Novit. S. Bart. Arm. (A. S. B. A.) - *Acta* Coll. Laud. V. 1 pag. 270 e seg. (A. P. L.) - *Ugolani* (p. Giuseppe) - Let. (A. P. L.)

» 20 - **P. Apollonio Villa.** - *Levati* - (Vescovi Liguri Barnabiti) pag. 58 - *Acta* S. B. Med. Vol. 2 pag. 281 - *Acta* Laud. Vol. 1 pag. 64 e seg., pag. 32 e seg. - *Acta* Ticin. Vol. 1 pag. 85 e seg. - *Acta* Carr. Mod. Vol. 2 pag. 40 e seg. - *Acta* Nov. Mod. Vol. 1 pag 403 - *Acta* ad Cap. Gen. Novar. Montu. Romae etc. - *Acta* Prov. Pedem. Vol. 1 pag. 21 - *Acta* Coll. Casalis Montf. - *Acta* ad Cap. Gen. (1632-35) A. P. L.

» 25 - **P. Tobia Corona di Monza.** - *Gabuzio* - Historia Congregationis (ed. 1852) pag. 272 - *Spinola* - Ms. pag. 240 - *Barelli* - T. II pag. 158 - 514 643 - *Pezzi* - Uom. ill. Santi pag. 159 (Ms.) - *Ungarelli* - pag. 188 - *Colombo* - Memorie dei P.P. Pentaria e Corora (ed. 1877) pag. 21 - *Cronaca* di S. M. Napoli pag. 23 e pag. 28 - *Acta* ad Cap. Gen. S. M. P. Neap. (an. 1626 - 29) altro necrologio - *Acta* Coll. Pap. Vol. 1 sino a pag. 27 *Acta* Nov. Car. Mod. Vol. 1

» 31 - **P. Lanfranco Ferrari.** - *Barelli* - T. II pag. 592 e 664 - *Gallizia* - Vita V. Canale pag. 172 e 189 - *Premoli* O. - id. pag. 113 - *Levati* - Prov. Lomb. pag. 27 - *Strada* - Cronaca di Pavia Ms. (pag. 27) A.P.L. *Baravelli* - Ms. Notizie diverse - *Acta* Prov. Lomb. (destinazioni) - *Acta* ad Cap. Gen. Papiae - *Bollario Barnabitico* pag. 87 - *Barnabitae* - Prov. Austr. pag. 30 - *Acta* ad Cap. Gen. Coll. Spoleto (1638-1641).

» 36 - **Mons. Enrico Vialardi.** - *Gobio* - Ms. I Barnabiti del Collegio S. Carlo in Mantova (raccolta di memorie e carte diverse) A. P. L. - *Romagnolo Romagnoli* - Ms. Notizie dei Vescovadi e delle vacanze di essi (Arch. Capitolare della Cattedrale di Mantova). - *Volta e suoi continuatori* - Compendio Cronologico-critico della Storia di Mantova Vol. V Libr. XVIII - *Barelli* - Tom. II pag. 640 e seg. - *Ughelli* - Italia Sacra Tom. I Col. 875 n. 56 - *Pezzi* - Ms. T. II. Libro IV pag. 55 e 56 - *Gallizia* (P. Enrico M.) - Vita del V. Canale pag. 191 - *Acta* Nov. Mod. sub. anno 1649 - *Acta* ad Cap. Gen. S. A. Med. an. 1666.

Pag. 42 - **P. Aurelio Fisso.** - *Cronaca* di Casalmonferrato, pag. 13 (A. P. L.) - *Barelli* - Vol. I pag. 162 - *Spinola* - Relazioni intorno alla vita del V. P. Battista Crivelli - *Rinaldi* - Devozione a Maria etc. pag. 81 e 121 - *Pica* Il culto di Maria e i Barnabiti pag. 40 - *Acta* Cap. Gen. S. A. Med. an. 1647-53.

» 46 - **P. Antonio M. Vernazzi.** - Positio super introd. caus. B. avit. M. Z. Romae 1806 pag. 258 e 261 - *Pezzi* - Ms. Tom. II libr. VI pag. 73 - *Acta* Coll. Laud. Vol. 2 da pag. 22 a pag. 46 - *Acta* ad Cap. Prov. Coll. Crem. an. 1779-81 (A. P. L.) - Lett. obituaria scritta dal P. Alfonso Graselli - *Acta* Nov. Mod. Vol. III pag. 112.

» 57 - **P. Leonardo Griffi** - *Spinola* - Ms. pag. 263 - *Barelli* - Vol. 2. pag. 30 e seg. - *Pezzi* - Uomini Illustri in S. Ms. pag. 109 - *Acta* Pap. Vol. I pag 30 e seg. - *Acta* S. A. Med. Vol. I - *Cronaca* S. Alex. Med. 59 - *Acta* Nov. Mod. Vol. I pag. 107.

» 61 - **P. Onorio Albertazzi** - *Barelli* - T. 2 pag. 298 - *Albertelli* (p. Eliseo) Cronaca di Spoleto - *Nota* delle cose insigni del Collegio di Spoleto - *Acta* ad Cap. Gener. dei collegi d'Aquela, Roma, Monza, Spoleto - *Acta* Nov. Mod. Vol. I pag. 354.

» 65 - **P. Placido Ferrari.** - *Atti* S. B. Arm. Genova - Vol. I pag. 49 a 127 *Lett.* obituaria del P. Basilio Ferrari - *Antero* « Lazzaretti etc. pag. 544 - *Biblioteca* Universitaria Genova Lettere N. 7 E VI-10 - *Levati* - « Eroi nascosti » in culto ed educazione - *Acta* ad Cap. Gen. Novar. 1641-44 - *Acta* ad Cap. Gen. Mont. 1635-38.

» 68 - **P. Paolo Filippo Archinto.** - *P. Modroni* - Cronaca S. M. al Carrob. pag. 12 - *P. Reggiani* - Acta ad Cap. Gen. Relaz. al Cap. Gen. 1653-56 *P. Biagini* (Porfirio) - Acta Coll. S. M. Carr. Vol. 2 pag. 175 - *P. Levati* Peste S. Al. Mil. appendice pag. 90 - *Acta* Nov. Carr. Vol. I pag. 440 *Acta* ad Cap. Gen. S. Paul Col. Rom. 1623-26 - *Acta* ad Cap. Gen. Fulegni an. 1627 - *Acta* ad Cap. Gen. Zagarol an. 1628-1629 - *Acta* ad Cap. Gen. Spoleto an. 1626.

» 72 - **P. Giovanni Nicola Sebastiani.** - *Omonimo* « Cose notabili ecc. » A.P.L (E. II VII) - *P. Eliseo Albertelli* - Cronaca di Fuligno pag. 36-37 - *P. Agapito Cantini* - Lettera obituaria. - (A. G. R.) Atti personali.

» 74 - **P. Carlo Antonio Manzoni.** - *Acta* Coll. S. B. Med. Vol. 3 pag. 277 *P. Rigamonti* - Numero uniço S. Ant. M. Z. Canonizzazione - *Acta* Nov. Mod. Vol. 2 pag. 452 - *Acta* ad Cap. Gen. S. A. Med.

» 77 - **Mons. Carlo M. Mascardi.** - Vedi *Levati* - (Vita di Mons. Mascardi) nell'opera i Vescovi Barnabiti che in Ligur. etc. da pag. 275-336.

Pag. 85 - **P. Carlo Emanuele Mignatta.** - *Spinola* - Ms. pag. 355. - *Barelli* - T. 2 pag. 19 e 42 - *Pezzi* - T. 2 lib. II Epit. Opit. Viror. pag. 148 - *Levati* - Peste S. A. Med. pag. 11 - *Cronaca* S. B segnata M. pag. 60 - *Cronaca* S. A. pag. 63 e 65 - *Acta* Coll. Ticen Vol. I pag. 156 e 161 - *Acta* Prov. Pedem. Vol. I pag. 42 - *Acta* ad Cap. Gen. Perugia e S. C. Romae.

» 88 - **P. Tommaso M. Dany.** - *Barelli* - Tom. 2 pag. 282 e seg. - *Acta* Coll. S. Bart. Genuae Vol. I da pag. 88 a 139 - *Acta* Coll. S. Giov. Vin - Laudae Vol. I pag. 233 e seg. - *Liber* Profess. S. Bart. Genuae sub an. 1674.

» 92 - **Ven. P. Ludovico Merlini.** - *Spinola* - Ms. pag. 249 (sono le relazioni dei P.P. Torelli, Nascimbeni, Bocca, Oprandi, Fr. Secchi) - *Pezzi* - Uomini illustri in Santità T. II pag. 73 e 77 - *Barelli* - T. II pag. 344 - *Cernuschi* Cronaca di S. Barnaba, Milano pag. 45 - *Modroni P. Carlo M.* - Cronaca del Carrobiolo Monza pag. 11 - *Relazione* al Cap. Gen Monza 1626-29 *Levati* - Provincia Piemontese pag. 21 - *Ungarelli* - pag. 191 - *Carte* di Accettazione (A. P. M.) - *Acta* Nov. Carrobiolo Vol. I pag. 66

» 101 - **P. Vincenzo M. Tiraboschi.** - *P. Preda* - Ricordi personali, lettera mortuaria.

» 105 - **Mons. Giovanni M. Percoto.** Vescovo Massaliense e Vicario Apostolico nell'Ava e Pegù. Vedi: *Griffini*: Vita di Monsignor Percoto.

» 111 - **P. Paolo Carminati.** - *Barelli* - Vol. II pag. 95 e 605 - *Grazioli* - Ex lib. Praest. B.ti pag. 14 - *Pezzi* - Sc. B.ti pag. 58 - *Gallizia* - Vita Ven. Canale pag. 127 - *Premoli* - Vita Ven. Canale pag. 87 - *Acta* coll. S. Ales. *Acta* Coll. Mod. - *Acta* - ad Cap. G.le 1665 - 1677 - *Cronaca* di Pisa pag. 26 (A. P. L.) - Vi è un elogio in Acta Prov. Lomb.

» 115 - **P. Torquato Sallen.** *Acta* ad Cap. G.le 1629 - 32 Coll. S. P. Roma A. P. L. - *Acta* ad Cap. G.le 1635 - 38 - *Acta* Colleg. Papien. Vol. I pag. 6 - *Acta* Colleg. Nov. Mod. Vol. I pag. 246.

» 117 - **P. Luigi Trenkler.** *Lett.* P. Amb. M. Pleifers. - *Catalog.* Prov. Austr. pag. 51.60.

» 125 - **P. Francesco Axenbrunner.** *Pezzi* - Scrip. B.ti Vol. 3 pag. 9 - *Boffito* - Bibl. B.ta pag. 62 - *Templman* (P. Carl. Ant.) Relazioni della sua morte (A. P. L.) - *Gobio* - Vita Ven. Bitoz. (ed. 1859) nella prefazione. - *Index Script.* C.R.S.P. (an. 1835) pag. 11 - *Barnabiti* prov. Austr. pag. 26 e 36.

» 128 - **P. Giov. Paolo Pizzorno.** *Marchelli* (P. Franc.) - Lett. Obituaria A. P. L. - *Pizzorno* (P. Giov. Nicola) - necrologio in acta S. Bart. Januae Vol. 3 pag. 43 A. S. B. G. - *Acta* Coll. Jan. S. B. Vol. 1, 45 - 103 - 145 - *Liber* prof. Jan. S. B. sub. anno 1668 - *Levati* - Prov. Piem. Lig. pag. 74.

pag. 132 - **P. Paolo Antonio Landriani.** *Pezzi* - Sc. B.ti T. 3 pag. 156 - *Pezzi* - Cronolog. B.ti T. 1 pag. 291 - *Gallizia* - (Vita Ven. Canale) pag. 312 *Giribaldi* - (P. Seb.) lett. obit. (A. P. L.) - *Fontana* - Scr. B.ti Vol. 2 pag. 126 (A. G. R.) in cui si trova l'elogio fatto negli *Acta Colleg.* S. C. Roma sub. anno 1686 - *Acta* Proc. Gen. (l'elogio fatto dal P. Visconti). - *Altre* note ed elogi - *Acta* ad Cap. Gent. S. Al. Med. anni 1644 - 47 - *Acta* Nov. Mod. Vol. 2 pag 261.

» 136 - **P. Pietro M. Cortenovis.** *Cortenovis* (Ang. M.a) (ed. dal P. Gobio nel 1862) - *Lettera obituaria* (A. P. L.) - *Acta* ad Cap. Prov. Lomb. (Mazzo Cremona) 1779 - 1782 - 1784 - *Graniello* - P. Antonio M. Z. e di Crema pag. 39 *Acta* Nov. Mod. Vol. 3 pag. 152 - *Acta* Coll. Laud. Vol. 2 pag. da 108 a 132 - *Acta* Prov. Pedemontanae pag. 205.

» 148 - **Ven. Padre Battista Crivelli.** *Spinola* - Ms. pag. 347 e seg. - *Barelli* - T. 2 pag. 277 e seg. - *Pezzi* - T. 1 Cronologia B.ti pag. 226 - 233 - 257 (Ms.) T. 2 Uomini ill. S.ta pag 167 - *Levati* - Prov. Lomb. pag. 15 - *Cernuschi* - Cronaca S. Ales. Med. pag. 53 - *Corio* - (P. Aimo) in Act. ad Cap. Gen. S. A. sub. anno 1633 - 41 - *Acta* Coll. Ticin Vol. 1 pag. 63 dove si sono trovate molte notizie relative ai suoi primi anni di cui il P. Spinola lamenta di non aver trovato notizie.

» 156 - **P. Giovanni M. Malipiero.** *Barelli* - Tom. 1 pag. 190 - 200 - *Spinola* - Ms. pag. 123 - 128 - 130 - *Gobio* - Vita del Ven. P. Morigia pag. 117 *Premoli* - Bar.ti del 500 pag. 71 - 126 - *Libell.* - B. cart. 19 a tergo.

» 159 - **P. Ignazio Agostino Scandellari.** *Venturini* - (P. D. Paolo) - Vita del P. Ignazio Agostino Scandellari (Ed. Bologna 1835) - *Colombo* - Profilo Insigni - Barnabiti Vol. 2 pag. 221 - *Levati* - Prov. Piem. Lig. pag. 142.

» 166 - **P. Carlo Francesco Marietti.** *P. Vandani* - Vita del P. Felice De-Vecchi pag. 157 - 159 - *Acta* - Coll. Laud. ann. 1751 - *Acta* Coll. S. Barn. Med. ann. 1728 Vol. 3 - *Acta* - Coll. S. Alex. Med. ann. 1789 - *Lett.* Mortuaria - *P. Giulio M. Grandi* - Risposta alla scrittura del P. Marietti pag. 78 e seg. Venezia 1774 - *Elogio biografico* ecc. dell'Opera del *Padre Ermenegildo Pini* - pag. 8 - *Levati* - Prov. Lomb. pag. 63. - *Acta* S. Alex ad Cap. Provinc.

» 170 - **Mons. Ambrogio Spinola.** Vedi - *Levati* - Vescovi B.ti che in Liguria ecc. da pag. 161 a pag. 242.

» 180 - **P. Redento Baranzano.** *Spinola* - Ms, pag. 342. - *Barelli* - Vol. 2 pag. 512 - *Colombo* - Intorno alla vita etc. del P. Baranzano ed. 1878 - *Colombo* - Profili insigni B.ti Vol. 1 pag. 62 - *Boffito* - Scr. B.ti pag. 75 *Acta Coll. Ticin.* Vol. 1 pag. 119 e seg.

pag. 183 - **P. Giov. Ambrogio Mazenta.** *Spinola* - Ms. pag. 305 - *Barelli* - Vol. 2 pag. 378 e seg. - *Ungarelli* - pag. 33 - *Colombo* - Vol. 2 pag. 35 Insigni B.ti e moltissimi altri autori.

» 188 - **P. Giuseppe Onorio Bazzetta.** *Cortenovis* - Lettere del P. Gobio pag. 84 - *Acta* - Coll. S. Alex. Med. V. 4 pag. 478 necrol. - *Acta* Colleg. Laud. Vol. 2 pag. 17 e seg. - *Acta Nov. Mod.* Vol. 3 pag. 92 - *Acta ad Cap. Prov.* Lomb. Med. S. A. - *Lett.* mortuaria scritta dal P. G. M. Rossi.

» 191 - **P. Adalberto Strobl.** - *P. Ant. M. Haas* - Lett. Obit. (A.P.L.) *Card. Fontana* - Scr. B. (Ms. A G. R.) vol. 3 pag. 85 - *Prov. Aust.* pag. 27 e pag. 46

» 193 - **P. Antonio Alessandro Orombelli.** - *Valdani* - Vita del P. Felice De Vecchi pag. 43 e 130 ed. 1861 - *De Vecchi* (P. Felice) - Lettera obituaria *Carnevali* - (G. Candido) Acta ad Cap. Prov. Lomb. 1794-97 - *Repossi* (p. Ant. Alex) - Elogio Acta S. A. Vol. 4 pag. 706 - *Acta* Nov. Car. Vol. 3 pag. 195 - *Acta* ad Cap. Prov. Lomb. - Raccolta A. P. L. (E cartella IV fasc. II appendice)

» 197 - **P. Biagio Colè.** - *Barelli* - Vol. 2 pag. 334 - *Pezzi* - Uom. ill. Vol. 2 lib. 2 pag. 119 - *Levati* - Vesc. e Bar. Lig. pag. 164 - *Grazioli* - Schede Arch. St. Gen. Jur. 131-1102 - *Carte* di accet. e profess. (A. P. L.) *Acta* coll. S. Bart. Genova vol. 1 pag. 1 a 13 e pag. 22.

» 201 - **Padre Eusebio Tizzoni.** - *Barelli* - T. 1 pag. 541 : vol. 2 pag. 33 *Gabuzio* - Hist. Congreg. (1852) pag. 183 - *Acta* coll. S. M.a al Carr. Monza vol. 1 - *Acta* Nov. Mod. Vol. 1 pag. 27 - *Carte* d'accet. etc. (A.P.L.) *Acta* S. Alex. M. pagg. 24, 25 - *Cronaca* di S. Aless. Mil. - pag. 22 (A.P.L.) Mem. *Carrob.* Monza atti della procura v. 2 pag. 7.

» 203 - **P. Giuseppe M. Albini.** - *P. Pica* - Souvenirs de famille pag. 22 - *P. De-Andreis* - (P. Giusep. M.) Elog. funebre di P. Albini - *P. Boffito* - Scrit. B.ti pag. 14.

» 209 - **P. Mariano De - Lavillaine.** (Vigliano) - *Barelli* - T. 1 - pag. 465 *Pezzi* Vol. 2 lib. 7 - *Cronaca* di Casale pag. 13 (A. P. L.) - *Acta* ad Cap. Gent. Casal. (id.)

» 217 - **Monsignor Sebastiano Dossena.** - *Ughelli* - Italia sacra Alife - *Pezzi* Ep. B.ta T. II lib. 3 pag. 44 - *Barelli* - Vol. 2 - *Cronaca* di Napoli (S.M.P.N.) pag. 40 - *Cronaca* di Pavia pag. 21 - *Act.* ad Cap. gen. Pap. - *Act.* ad Cap. gent. 3 Rom. S. C. - *Levati* - Pro Rom. pag. 60.

» 221 - **P. Ambrogio Rottoli.** - *Barelli* - Vol. 2 pag. 28 - *Spinola* - p. 153 Ms. - *Gerdil* - Vita del B. Aless. S. - Ed. 1861 - *Maggi* (P. Valeriano) Ed. 1641 pagg. 90-132-223-291 - *Cronaca* S. Aless. Mil. pag. 11-25-33

pag. 225 **P. Cignani** *Acta Beat.* B. A. M. Zacc. pag. 230 - *P. Grazioli* Praest. Vir. pag. 136 - *Acta* S. B. Med. Vol. 3 - *P. Grazioli* - Vita Ven. C. G. Fedeli, Mil., Bianchi 1764 pag. 32 - *P. Gallizia* - Vita del Ven. Canale, pag. 314.

» 229 - **P. Gregorio Rossignoli.** - *Acta* di Pavia vol. I (passim) - P. Avogadro *Vita* del ven.Pane - Capo VII § 7 - *Levati* - Peste S. A. Milano pag. 96 - *N. Z.* Rel. al Gap. Gen.

» 232 - **P. Basilio Ferrari.** - *Vedi* Barelli - Vol. 2 pag. 164 - Bellissima lett. mort. del *P. Epifanio Villeri* - Vedi notizie di lui nelle lettere di suo fratello P. D. Placido Ferrari che in N. di 7 si conservano di lui nell'Univ. di Genova, nella raccolta dell'Aprosio. E. VI 10 *Pezzi*, T. II pag. 142 - *Levati* - Prov. Piem. - Lig. pag. 71 - *Acta* coll. S. B. A. Gen. pag. 31 - *Acta* ad Gent. Pap. nov.

» 237 - **Fr. Lorenzo Moroni.** - *Cronaca* di S. M. di Napoli pag. 33 - *Pezzi* cronologia B.ca pag. 263 - *Acta* ad Cap. Gen. Anno 1653-56 (A. P. L.) *Acta* Nov. Mod. Carr. vol. I pag. 396.

» 239 - **Mons. Alessandro de Alessandri.** - *Gobio* Legaz. P.P. B.ti in Cina e Cocincina pag. 73-74 - *Pezzi* - Ep. B.ti T. II lib. 4 pag. 76 (ms). *Boffito* - Bibl. Barnab. pag. 18 - *Acta* Nov. Carrob. Mod. Vol. 3 pag. 63 ove è notata la data della nascita nel novembre del 1688 e non nel 1691 come scrisse il P. Gobio, perchè allora invece di 16 anni sarebbe entrato in Congregazioue a 13 anni, ciò che è impossibile.

» 243 - **P. Maurizio Arpaud.** - *Barelli* - T. II 431 - 352 - 644 - *Pezzi* - Uomini III. Ms. - *Script.* B. - p. 6 - *Gobio* - Vita P. Guerin B. pref. - *Ungarelli* - Bib. *B.* 452 - *Colombo* - Profili II pag. 105 - *Pica* Francesco di S. e i Barn. pag. 45 - *Boff.* Bibl. B. p. 49 - *Levati* Prov. Piem. pag. 50 - *Act.* coll. Pap. v. I p. 198 et seg. - *Act.* Coll. S. Bl. Rom. *Act.* Nov. Mod. V. II pag. 154

I nostri storici Pezzi, Ungarelli. Gobio seguendo con errata notizia data dal Barelli, asseriscono che il P. Arpaud abbia fatto il Noviziato e la Professione in Tonone e così pure lo studentato. Ciò è falso. Gli atti del noviziato del Carrobiolo, sui quali vengono registrati gli atti personali dei novizi, al vol. 2 pag. 154, ci dicono che l'Arpaud fece il noviziato e la professione in Monza, come è da me riferito nella biografia. Per lo studentato venne mandato a S. Barnaba di Milano. Gli atti di Pavia v. I asseriscono che da Milano passò a Pavia e da qui a Montù per la teologia. E gli atti di Roma che costì compì la teologia.

» 250 - **P. Antonio M. Beretta.** - *Acta* Nov. Mod. vol. 2 pag. 430 - *Acta* - S. B. Med. Vol. 3 pag. 257 - *Acta* Laud. vol. I pag. 219 a - *Gobio* - Storia Coll. di Mantova (A. P. L.) pag. 44.

APPENDICE

1 Dicembre

I. - P. Appolinare Pertusi di Pavia - (prof. 1591).

Passò gran parte della sua vita religiosa in Roma in S. Biagio all'Anello nel fervoroso disimpegno del ministero sacerdotale, secondo lo spirito nostro. Egli vi dimorò sino al 1600. In quell'anno Papa Clemente VIII avendo accettata la rinuncia fatta dalla Parrocchia di San Michele Arcangelo in Bologna in favore dei Barnabiti, la trasmetteva nelle loro mani ben volentieri con Bolla del 13 gennaio 1600. Ora come persona di gran fiducia il Pontefice consegnava a P. Pertusi, detta Bolla perchè la portasse a Milano, e la consegnasse al P. Generale Tornielli, perchè ne prendesse pubblicamente possesso, come avvenne il 30 marzo dello stesso anno. Il P. Pertusi è considerato come uno dei primi fondatori di quel Collegio. Pare che si fermasse dopo di ciò a Bologna, giacchè qui una ventina d'anni dopo lo sopraggiunse la morte. Egli rese piamente l'anima a Dio nel dicembre 1623 in età d'anni 55 in S. Paolo.

(Barelli: Vol. II, pag. 207 — Premoli: B.ti 500, pag. 366 e 367 — La data della morte [A. P. L.]).

II. - P. Onorato Balbi di Milano - (prof. 1677).

Una grande attività animò la sua vita religiosa, e come professore, e come predicatore. Iniziò la vita d'insegnamento in S. Croce di Casalmaggiore come professore di filosofia.

Nel 1686 passò ad insegnare la stessa disciplina nelle pubbliche scuole di Lodi. D'ingegno pronto ed acuto, sostenne coi suoi scolari diverse argomentazioni. Alla prima che tenne in Lodi nel luglio del 1687 in pubblica chiesa, assisteva il Vescovo con tutto il Capitolo, i religiosi e la nobiltà e fu un trionfo. Ma non solo a Lodi, bensì a Crema, a Cremona si portò per sostenere tale disputa, che in Lodi ebbe

poi onori senza fine. Le memorie antiche ricordano che fece ampliare la sua scuola e arricchire di belle e nuove invetriate. Anche delle anime si occupò con le predicazioni, e con diversi quaresimali a monache.

Dopo sei anni di permanenza in Lodi nel 1692 passò a Pavia come Lettore di Teologia. Ma di lì a tre anni fu di ritorno a Lodi per l'insegnamento della Dogmatica. Eletto Prefetto della Congregazione di S. Giuseppe, vi si consacrò con spirito di fervore. Il Vescovo lo volle confessore delle monache di S. Chiara. Con grande plauso disse il Panegirico di S. Bassano Protettore della città. In seguito fu eletto Esaminatore del Clero, estensore dei casi. Continuò pure a tenere solenni argomentazioni teologiche, una principalmente in San Francesco. Nel 1698 venne eletto Proposto di Lodi per un triennio sempre occupandosi della sua scuola. Nel 1701 passò a Novara. Da questo tempo in poi per mancanza di memorie non possiamo più continuare la sua biografia. Campò ancora una ventina d'anni terminando piamente i suoi giorni in S. Alessandro d'Alessandria il 1 dicembre 1722, in età di 61 anni.

(Atti di Lodi: Vol. I, pag. 257 e seg., pag. 293 al 317 — Atti Prov. Lomb.).

III. - P. Francesco Salesio Burli di Finalmarina - (prof. 1715).

Come oratore sacro bandì la divina parola sui primi pulpiti d'Italia. Come pensatore profondo venne eletto Teologo della Ser.ma Repubblica di Genova nel 1755. Come di letterato si tratta di lui in un'opera dal titolo «*Il dottor Gian Alberto di Soria*», che parla del carattere di diversi uomini illustri. Nel tomo I si contiene il di lui elogio.

Dimorò in Pisa una quindicina d'anni, addetto non solo a quelle scuole ma anche come predicatore. Dagli Arcivescovi di quella città fu chiamato più e più volte a predicare gli esercizi spirituali agli Ordinandi, a confessare monache, a predicare loro. Fece nel 1730 due quaresimali a Monache, nel 1639 il quaresimale a Calcinara, l'anno dopo a S. Martino, a Lori. Nel 1742 governò il Collegio come Vice Proposto e nel 1743 per un sessennio come Proposto.

Passò poi nel 1749 a Genova dove potè consacrarsi più di proposito alla predicazione. Quivi si stabilì in S. Bartolomeo degli Armeni, dove nel 1745 fu eletto Teologo del Senato di Genova. Così

si esprimono gli Atti: «*Die 29 augusti, ex Decreto S.mi Senatus declaratus fuit Theologus Ser.mae Rep.cae P. D. Franciscus Burli vir vere dignus qui Congregationis nostrae Cattedris ac Pergamis insignioribus usquemodo decoravit (et ideo in actibus huius mensis notatu digna mihi videtur huiusmodi electio ad perpetuam posterorum memoriam*».

Il mese dopo passò a S. Paolo a Campetto, per essere più comodo e vicino al suo ufficio in Senato. Quivi terminò poi i suoi giorni il 1 dicembre 1767 d'anni 74 di età.

(Cronaca Pisa: pag. 40 e seg. — Acta S. B.: Vol. 3, pag. 164 — Fontana:: Zibb., Vol. I, pag. 83, Vol. III, pag. 48).

IV. - P. Filippo M. Brambilla di Milano - (prof. 1727).

Un vero Israelita in cui *dolus non erat*. Cominciò coll'insegnare Belle Lettere nel Convitto nostro di Finalmarina, poi nelle pubbliche Scuole di Vigevano e di Firenze. Chiamato a Roma a S. Carlo fu Cancelliere del P. Generale: nel 1749 venne nominato Proposto di S. Frediano in Pisa. Quivi nella breve dimora di un triennio beneficò la casa con sacri paramenti, e con elemosine raccolte fra devoti suoi penitenti; fece dipingere il quadro ad olio del B. Alessandro Sauli da un pittore Fiorentino. Nel 1751 passò al noviziato di Monza dove rimase sino all'ultimo dei suoi giorni per 37 anni come Procuratore. «Sempre indefesso, scriveva il P. Cattaneo nell'amministrare i SS. Sacramenti, a tutti. Sempre di buon esempio con la probità dei costumi, e con la regolare osservanza». Nel noviziato di Monza lasciò l'impronta di quei venerandi vegliardi, che circonfusi quasi da una aureola di bontà e di candore, sono sprone ai giovani di bene operare. Tanto che nel Capitolo Provinciale di Milano, si fece di lui e di un altro vegliardo, il P. Tentorio, morto a Monza quasi nel medesimo tempo, la commemorazione con queste parole: *Eximii vero erant isti duo viri novitiis nostris adolescentibus exemplaria vera imitationis.* Morì santamente il 1° dicembre 1788 in età d'anni 78 in S. M. al Carrobiolo di Monza.

(L. M. P. Salvatore Cattaneo — Cronaca di Pisa: pag. 41 — Acta Cap. Provinc. Mil. — Acta Mod. S. M. Carr., Vol. 4, pag. 26).

2 Dicembre

I. - P. Filiberto Marchini di Beltrami (Diocesi di Vercelli) - (prof. 1605).

Compiuti i suoi studi di teologia in Pavia, ancor Diacono venne mandato a Milano in S. Barnaba ad insegnare logica ai nostri studenti, di qui fu destinato a Napoli e di lì a poco tempo a Roma Lettore di teologia ai nostri, di qui destinato a Bologna: nel maggio 1616 passò a Pavia ad insegnare teologia scolastica. Qui l'ultimo giorno dell'anno 1618 sostenne in pubblica chiesa la conclusione di tutta la teologia, presente il Vescovo, e tutto il mondo intellettuale di Pavia: egli sostenne splendidamente l'argomentazione contro tre religiosi, un Domenicano, un Agostiniano, un Carmelitano « con grandissimo applauso e soddisfazione ». Nel maggio del 1623 venne eletto Proposto di Pavia. Durante il suo governo si interessò molto per la causa del B. Alessandro Sauli, e spedì alcuni Padri in Corsica per introdurre il processo in quelle parti. Dopo un anno coprì l'istessa carica a Novara. Quivi nei due anni di sua dimora fu nominato Esaminatore Sinodale e Consultore del S. Officio. Quivi diede un grande impulso nell'insegnamento della Dottrina Cristiana, anche nella Cattedrale. Di lì pervenne a S. Paolo di Bologna. In questo tempo trattò col Granduca di Toscana lo stabilimento dei nostri a Firenze, e ne fu l'anima della fondazione. Compiuta questa, dopo d'aver incontrato non poche difficoltà, venne destinato a Pescia, ove nel 1635 essendo andato a Milano pel Capitolo Generale, venne eletto assistente del Generale, e Proposto di S. Barnaba, ma per poco, giacchè un anno dopo egli rendeva lo spirito a Dio. Il P. Marchini diede alle stampe molti e pregiati libri teologici. Un poderoso volume sulla famosa peste del 1630 e i Barnabiti pubblicò in Firenze nel 1633, ma fu messo all'indice di lì a poco, per l'opinione, che la morte incontrata in servizio degli appestati potesse equipararsi al martirio. Venne però in seguito questa proibizione tolta. Morì piamente in S. Barnaba di Milano il 2 dicembre 1636 d'anni 50.

« *Vir fuit acri judicio et praestantissimo ingenio a natura donatus ut praeclarissima ejus opera testantur. Nobiliores facultates quas didicit admirabili sublimitate simul ac claritate professus est* ». Così il P. Pezzi.

(Acta Papiens., Vol. I, pag. 68 e seg. — Acta ad Cap. Gen. Papien. e Novara — Pezzi: Scr. B.ti, pag. 150 — Ungarelli, pag. 296).

II. - P. Timoteo Delivoy di Pithiviers (1) - (prof. 1728).

Fu uno dei P. Barnabiti francesi più insigni nella letteratura del suo paese e vi lasciò un nome. In più Collegi della Francia insegnò Belle Lettere. Lasciata la scuola e chiamato a Parigi si diede alla predicazione, incontrando molto nei suoi ascoltatori. Con tutto ciò non tralasciò l'amore alle lettere, e amante com'era della fatica intraprese un laborioso lavoro di pazienza compilando il *Dizionario dei Sinonimi* francesi, che poi diede alle stampe: di questi si fecero tre edizioni, l'ultima nel 1828. Ma v'ha di più: si diede a fare uno studio sulle opere colossali del celebre Muratori. Si accinse all'opera di gran lena, ma non potè condurla al fine perchè sorpreso dalla morte. Tradusse dall'italiano e pubblicò alcune opere del Denina, del Bartoli e del Gerdil. Pel suo valore letterario fu ascritto all'accademia dell'Arcadia di Roma e di Bologna. Fu un religioso esemplare e tutto studioso di rendersi utile alla Congregazione ed alla Società: *Vere religiosus et in Officiis assiduus maxime semper Provinciae nostrae fuit honori.* Si addormentò nel Signore dopo d'aver attraversato una dura prova di dolori: *sed illum ad gloriam multa praestantiorem vocabat Deus, et ad hanc per dolorem viam perduxit, quos quidem dolores ut christianum decet patientissime tulit.* Morì in S. Antonio di Estamps il 2 dicembre 1777 d'anni 67.

(L. M. P. Bernardo Guyot — Cortenovis: Elogi e lett., pag. 376 — Enciclopedia metodica di Padova, Vol. I, parte II, pag. 586 — Faliler: Dizion. Biografico).

III. - P. Carlo Luigi Pensa di Milano - (prof. 1768).

Conosciamo di questo Padre un fratello minore, di nome Pietro, che, fattosi Barnabita, morì a Varenna sul lago di Como dopo la soppressione Napoleonica.

Il nostro, entrò fra noi giovanissimo, a quindici anni. Ordinato sacerdote nel 1775 venne mandato ad assistere i nostri Convittori del Collegio-Convitto dei SS. Simone e Giuda in Milano. Era un modello di Vice-Rettore per le sue doti di mente e di cuore, col suo talento, col suo spirito di pietà sapeva governare attentamente tutta quella gio-

---

(1) Questo si trova scritto ora in un modo ora in un altro: *Delivoy - De Livuy* ed anche senza il *De* come *Livoy - Livuy*. Ho seguito nel modo di scriverlo quello che chiaramente trovo scritto nella lettera obituaria scritta dal suo superiore il P. Guyot.

ventù. Così si ritrova di lui memoria negli Atti del Capitolo Provinciale di Milano: « *P. D. Carolum Aloisium Pensa doluimus mortem spectabilis ingenii et pietatis juvenem e Collegio S.S. Simonis et Judae ad nostram S. Barnabae traslatum et immatura morte sublatum* ».

Morì a S.S. Simone e Giuda, ma il cadavere fu portato per i funerali a S. Barnaba, a cui era aggregato, come il Collegio Longoni a S. Alessandro.

Morì il 2 dicembre 1787 d'anni 34.

(Acta ad Cap. Prov. Med., anno 1785-88).

IV. - P. Costantino Schludertaver di Nulford (Austria)

Attese per non pochi anni con grande diligenza e soddisfazione dei Parrocchiani alla cura d'anime, *cum magna sedulitate et sanctificatione Parrocchianorum*. Ma negli ultimi anni di vita ne dovette desistere dall'intero lavoro per la mancanza fisica delle forze, memore però sempre dell'antica attività, appena il poteva si prestava per le sacramentali Confessioni. Dopo aver sopportato con grande pazienza una dolorosa otite, s'addormentò nel bacio del Signore il 2 dicembre 1714 in età d'anni 50 in S. M. Hilf. di Vienna.

(L. M. P. Carlo Giuseppe Inng).

V. - P. Cherubino Mazzucconi di Rancio (Lecco) - (prof. 1847).

Fu uomo tutto di Dio. D'aspetto austero, di modi rudi, ma però aveva il cuore d'oro. Intransigente nell'osservanza delle Regole, era pronto a transigere solo quando vedeva nei sudditi un vero bisogno. Di una vita più che intemerata, era d'un gran rigore anche con gli altri per impedire tutto quello che anche da lontano potesse offendere il candore della bella virtù. Era chiamato per ciò il Padre della purità. Temeva sempre che alcuno potesse offuscarla, e perciò forse in questo peccava di un eccessivo pessimismo che però sempre dimostrava l'animo suo elevato. Entrò fra noi seminarista, e terminati a S. Barnaba gli studi teologici, e ordinato nel 1848 trascorse i primi anni nell'insegnamento della grammatica al Convitto di Lodi, e per un anno a quello di Monza. Nel 1857 a S. M. del Carrobiolo lasciato l'insegnamento si consacrò al ministero delle anime. Fu in seguito direttore spirituale del Longoni a Milano, e poi nel Convitto di Monza. Nel 1873 tornò al Carrobiolo eletto Proposto e veniva Superiore del Collegio minore di S. M. degli Angeli. Nel 1878 passò confessore a S. Alessandro di Milano. Sei anni dopo passò a S. Barnaba ivi eletto Proposto, e vi rimase sino al termine dei suoi giorni. Oltre il Superiorato che tenne per un sessennio fu Vicario, Discreto, Procuratore, Consultore Provinciale. A Milano, oltre che confessare diversi Istituti femminili, fu Penitenziere in Duomo dal 1892 al 1901. Era carissimo al Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano. In seguito dovette limitare la sua opera a S. B. di Milano. Negli ultimi tempi diede la più grande edificazione per la sua religiosa pietà e devozione.

Passò a ricevere il premio dei santi il 2 dicembre 1904 nell'età di 81 anni. Ecco il profilo che lasciò di lui il P. Vigorelli, allora Provinciale di Lombardia: « Il P. Mazzucconi lascia fra noi venerata memoria di uomo semplice e retto, amante della fatica, era sempre pronto a prestarsi quando poteva tornare utile e veniva richiesta l'opera sua. Esatto nell'osservanza regolare, si sforzava di attenervisi anche quando gli incomodi dell'età gliela rendevano gravosa. Conscio dell'indebolimento delle sue forze, vi si uniformava con allegrezza e con pazienza ne sopportava gli effetti. Libero da altre cure, finchè gli resse la mente, non si occupava che nelle preghiere e ad una devota lettura ».

(L. M. P. Vigorelli: Ricordi personali).

3 Dicembre

I. - P. Flaviano Martines di Lullen (Savoia) - (prof. 1631).

Spiegò questo religioso la sua grande attività nel Piemonte e nella Savoja. Fu Superiore di Tonone e di Annecy, lettore di teologia e rese segnalati servigi all'Ordine nostro in quelle parti « in negozi importantissimi ed utilissimi per la Savoja ». Era sopratutto: « huomo sodo in virtù ed amato da tutti tanto nostri che secolari coi quali praticava ». L'ultimo anno di sua vita lo passò a S. Dalmazzo a Torino ove volò al Creatore il 3 dicembre 1670 in età d'anni 60.

(L. M. P. Paolo Gio Gazzini).

II. - P. Girolamo Grimaldi di Genova - (prof. 1657).

Di nobilissima famiglia. Le antiche nostre carte ci conservarono memorie di quello che il P. Grimaldi, attivissimo, operò per la fondazione del nostro Collegio di S. Marino in Crema. Il P. Simonetta, nel breve necrologio di lui lasciò scritto: « il P. Grimaldi come è stato a porre la pietra fondamentale della Casa di Crema, quando vi venne nel 1665 come Missionario, così è stato, il primo, come dovuta primizia a Dio, lasciare le sue ossa al possesso del nuovo sepolcro ». Egli era predicatore insigne ed anche a Genova lasciò traccia del suo valore oratorio, avendo in S. Lorenzo predicato l'Avvento nel 1670. Nel 1671 durante la Quaresima quotidiana in S. Alessandro di Milano, così venne delineata la sua predicazione: « *Ornato Orationis stylo sacro in Deum ardore in vitia vehementi spiritu multorum encomia promeruit* ». Nel 1673 eletto Proposto di S. Bartolomeo degli Armeni, di nuovo fece l'Avvento in S. Lorenzo di Genova: « *Adventus conciones perfecit in Metropolitana ubi, doctrinam pietate pari eruditiones coniungens et auditorum animas quas multiplices toto tempore praeposuit sui traxit in admi ationem* ». Ma breve fu la sua dimora in Genova. Invitato dal Principe di Bozzolo, città vicina a Mantova a tenere in quella Cattedrale il quaresimale, non ritornò più in Liguria giacchè da Bozzolo si trasferì ancora a Crema, che egli prediligeva come una seconda patria. E qui poco dopo passò a miglior vita a 36 anni il giorno 3 dicembre 1677.

(L. M. P. Carli M. Simonetta — Acta S. Al. Med. ad Cap. Gener. — Acta S. B. Gen., Vol. I, pag. 107).

III. - P. Gerolamo Sitoni di Milano - (prof. 1678).

Gli atti di S. Alessandro ci lasciarono di lui più che un necrologio, una biografia, e ci riferiscono che fu battezzato in S. Eufemia, che dopo la professione fatta in Monza e terminato gli studi teologici cominciò dall'insegnare filosofia, e poi in S. Alessandro di Milano fu incaricato delle lezioni scritturali, ufficio che esercitò con grande impegno e diligenza. In seguito per molti anni fu Cancelliere a Roma del P. Generale. Nel 1710 fu nominato per un triennio Proposto di S. Barnaba a Milano, indi Visitatore Generale per la Lombardia, tre anni dopo Assistente Generale. Con tale virtù e dignità si condusse

in questi alti uffici che nel Capitolo Generale i Vocali lo volevano nominare Generale ma per la sua grande modestia con tutte le sue forze vi si sottrasse. Non potè sottrarsi ad essere nominato una seconda volta Assistente; benchè in età assai avanzata. Finalmente ritornato a Milano, con quella costanza d'animo, religione e pietà, che sempre tenne durante la sua lunga vita, *ea qua semper vixit animi costantia, religione ac pietate ex hac vita decessit.* Lasciò non pochi monumenti del suo ingegno: due *Exordia sacri* in versi fra un atto e l'altro di tragedie dal titolo *Eraclito* e *Democrito, Quintino* e *Fioretto* e un altro: *La Verità vendicata col disprezzo della filosofia,* edito a Milano nel 1723, sebbene nel Frontespizio porti Amsterdam. Scrisse anche alcune produzioni teatrali pei Convittori del nostro Collegio Longoni: *Arsone, ossia il Principe della Tana. - Gli ossequi all'immagine di Trajano. - Si farà o non si farà - Fioretto e Quintino,* intermezzo in due parti. Cose tutte che si rappresentavano nel nostro collegio imperiale e si conservavano in quell'Archivio. Morì questo venerando religioso ad 85 anni il 3 dicembre 1746 in S. Alessandro di Milano.

(Acta S. Alex. Med., Vol. 4, pag. 182 — Premoli: B.ti del 700, pag. 211-212 — Fronda: (Ms. nell'Arch. Duomo di Monza), Elogio).

IV. - Fr. Ferdinando Pinter di... - (prof. ...).

Fu un buon vignaiuolo, a lui venne affidata la coltura della vite nei possedimenti dei nostri Padri di Vienna. *Fuit operarius valde utilis et sedulus praesertim in colendis vineis Collegio S. Michaelis Viennae.* Quello che però più importa *piissime semper vixit* e, come raccolta, devota, osservante fu la sua vita, così edificante fu la sua morte che avvenne il 3 dicembre 1711 in S. Martino di Mistelbach.

(L. M. P. Enrico Sicka).

V. - P. Giuseppe Trinchero.

Il P. Trinchero Giuseppe nacque il 2 Agosto 1875 in Trofarello, comune della diocesi di Torino. Fu accettato in Congregazione dal Col-

---

(1) Vi è un altro P. Giov. Gerolamo Sitoni di cui si parla il 19 Marzo 1783.

legio di Perugia, il 31 Ottobre 1891, ove era come apostolino. Fece il noviziato nel Collegio di Santa Maria in Carrobiolo a Monza, professò i voti semplici il 3 Gennaio 1893. A Roma il 14 Agosto 1898 fu ordinato Sacerdote. Passò qualche anno a Bologna e a Moncalieri. Ma la maggior parte della sua vita a Genova, a S. Bartolomeo degli Armeni, o all'Istituto, in qualità di Professore di Belle Lettere in varie classi, e di vicerettore.

P. Giuseppe Trinchero

D'ingeno perspicace e di mente chiara, era profondo conoscitore della propria materia: aveva quindi una espositiva limpida, sì che tanto i piccoli della 1.ª Ginnasiale come i grandi del Liceo lo seguivano con grande interesse. La sua scuola, benchè tenuta con austera disciplina non diveniva pesante, ma amabile, appunto per il buon metodo didattico, e perchè il Padre sapeva di tanto in tanto sollevare con qualche scherzo gli scolari. I quali lo stimavano assai, e ne avevano un sacro rispetto, rimanendogli poi affezionati.

Per quanto riguarda la sua vita intima, a parte la singolarità di certe idee tutte sue personali, sulle quali egli stesso non amava intrattenersi, non possiamo che annunciare l' austerità usata verso sè

medesimo. Nei suoi passeggi in città non prendeva mai il tram, e camminava come persona che è tutta assorta nei suoi pensamenti.

Per un periodo di lunghi anni si attenne a un regime vegetariano contentandosi di un sol piatto di verdura, o, al più accompagnato con un poco di minestra. Spesso passava le giornate digiuno con qualche tazza di caffè. Ma tale sistema dietetico a lungo andare contribuì a indebolirgli le forze fisiche, specie negli ultimi anni. Colpito da leggera apoplessia mentre diceva la S. Messa si ritirò nella Casa Missionaria di Genova, assistendo, quando poteva alla S. Messa e facendo la Comunione. Morì il 3 Dicembre amorosamente assistito dai Confratelli.

(P. I. Clerici - Lett. Mortuaria).

4 Dicembre

I. - P. Arcangelo Cavalli di Sale (Dioc. Tortona) - (prof. 1570).

Questo antico nostro Padre fu un religioso tutto consacrato all'osservanza ed al sacro ministero. Passò gran parte della sua vita religiosa a S. M. di Canepanova a Pavia. Fu più volte nominato Procuratore, fu Cancelliere, e per più anni Vicario. Non pochi ed importanti affari vennero a lui commessi da disimpegnare riguardanti quella religiosa Comunità. Egli non fu mai di disturbo e di peso a nessuno ma nella sua umiltà, modestia, e pietà fu sempre un elemento di edificazione e perciò carissimo a tutti. Tutto il suo elogio negli Atti di Pavia è della massima brevità, come si usava in quei tempi: « Il P. D. Arcangelo Cavallo si parte di questa vita dopo lunga infermità » il 4 dicembre 1602 in età di circa 50 anni.

(Acta Coll. Pap., Vol. I, pag. 2 a 55 — Capitolo Gener. 1599).

II. - P. Francesco Ant. Viarizzi di Chieri - (prof. 1720).

Era fratello del P. Alessandro Viarizzi Generale nostro, era però minore di non pochi anni. Dopo aver con lode terminati tutti i suoi studi, fu destinato a predicare gli annuali, e girò non pochi nostri Collegi per dette predicazioni, giusta l'esigenza della Congre-

gazione fino a quando nel 1735 fu eletto Procuratore in Chieri, e catechista in quella chiesa. Alcuni anni dopo il P. Generale Sola nel 1753, lo nominò Proposto della Consolata di Chieri. Qui si accinse ad un'ardua impresa cioè alla riedificazione del Chiostro destinato ai religiosi. La spesa fu di 2.000 scudi d'oro, alla quale concorse non poco il fratello suo, il P. Alessandro Viarizzi, da poco eletto Generale. Egli condusse la bella fabbrica fino al tetto, ma l'ardore con cui intraprese l'opera, il trovarsi tutto il giorno, appena il poteva, in mezzo ai muratori anche sotto la sferza dei raggi più cocenti del sole, per incitarli all'opera, fu di gran nocumento alla sua salute, la quale cominciò a declinare. L'opera era quasi compiuta e si intravedeva la sua semplice bellezza, quando egli si sentì mancar le forze: per dodici anni restò inebetito sinchè una sincope gli troncò la vita. A tutta ragione egli poteva ripetere: *zelus domus tuae comedit me*. La morte di questo ottimo religioso fu il 4 dicembre 1765 in età di 65 anni alla Consolata di Chieri.

(Acta Coll. Chieri, Vol. 2, pag. 249 e seg., Vol. 3, pag. 12).

III.- P. Giovanni Nepumoceno Wohleber di Mistelbach (prof.. 1737).

Per molti anni servì come Curato S. Maria Hilf. e ciò con grande zelo e con grande diligenza ed attenzione di Tesoriere e di Prefetto di quella sacristia. Brillavano in lui le più belle virtù: l'obbedienza, la purezza, l'umiltà, lo spirito di pietà. A tutti tornava carissimo ed egli cercò sempre di tornare ogni giorno più caro e diletto al Signore: *Omnibus charus etiam, et quidem praecipue Deo toto vitae suae tempore placere studuit*. Servì sempre nei suoi uffici con fervore la Congregazione ed era uomo retto, semplice, e timorato di Dio. Morì a S. M. Ausiliatrice di Vienna il 4 dicembre 1797.

(L. M. def. Austria (anno 1797-99) — Catalogo Prov. Austria, pag. 46).

IV. - P. Giuseppe Ant. Rustiniani di Novara - (prof. 1738).

Spese tutta la lunga sua vita dedita al bene delle anime, e della società. Da giovane come Lettore di Filosofia e di Teologia, e poi come predicatore. Cominciò il suo ministero a Cremona nell'insegnamento della Filosofia e poi destinato a Lodi nel 1743, per diversi anni

fu Lettore di Teologia scolastica in quelle pubbliche scuole. In seguito passò otto anni nella stesso ufficio a Pavia e a Vigevano, ritornando di nuovo a Lodi non come professore ma come predicatore, catechista, lezionista, panegirista. Dal Vescovo Mons. Gallarati avuto in molta stima, gli vennero affidati a diverse riprese monasteri da dirigere. Entusiasta del modo di predicare del P. Rustiniani non di rado si portava ad ascoltare le sue prediche, e diverse volte l'invitò a predicare nella sua Cattedrale. Univa egli alla eleganza del dire, la robustezza del pensiero, la praticità nell'esporre la verità della fede. Nel 1763 nel Capitolo Generale fu eletto Proposto di Lodi, e ciò per un sessennio, continuando sempre nell'opera di ministero, in ispecie nel tenere le spiegazioni della Dottrina cristiana al popolo. Terminato nel 1769 il suo superiorato venne destinato a Novara dove fu Proposto e nel 1777 per un triennio a Montù. Gli ultimi anni di sua vita trascorse in S. Marco di Novara, dove piamente spirò il 4 dicembre 1792 in età d'anni 75.

(Acta Laud., Vol. II, pag. 69 e seg., e pag. 108 e seg. — Elenco defunti (A. P. L.) Carte da lui sottoscritte).

V. - P. Giov. Nepumoceno Poderl di Vienna - (prof. 1802).

Quest'ottimo religioso in tutti gli uffici, ove lo chiamò l'obbedienza si mostrò sempre strettamente fedele alla sua vocazione. Fatto sacerdote per più anni fu Catechista e Predicatore in S. M. Ausiliatrice in Vienna, quivi cooperò con instancabile zelo alla salute delle anime con la sua parola dal pergamo, e coi suoi consigli nel tribunale di Penitenza. Eletto Consultore del P. Provinciale lo sovvenne in tempi difficilissimi non solo coi suoi saggi consigli, ma anche dell'opera sua. Fatto Proposto e Parroco di Mistelbach edificò con gli esempi della più ammirabile virtù il gregge a lui affidato. Finalmente già avanti negli anni, ottenne di ritirarsi nella solitudine per attendere a ben prepararsi all'ultimo passo. Rinunciò alla Prepositura di Mistelbach e si ritirò in S. Michele di Vienna. Quivi dopo aver sofferto con la serenità e pace del giusto i più acerbi dolori si riposò nel Signore, il 4 dicembre 1846 in età di 69 anni in Vienna.

(L. M. P. Lod. Sieg. 1 — Catalogo Austr., pag. 49 e 58).

VI. - P. Giuseppe Massa di Varzi (Tortona) - (prof. 1816).

Appena ripristinata nel 1815, dopo la bufera Napoleonica, la Congregazione in Roma, egli costì volò uno dei primi ad iscriversi. Malandato in salute, terminati gli studi teologici e fatto sacerdote nel 1820 venne mandato a S. Bartolomeo di Genova, dove completamente si ristabilì da poter raggiungere una bella età. A Genova, fu uno dei ricostruttori della Comunità di S. Bartolomeo: vi dimorò per ben sei anni, sostenendo con molto zelo l'ufficio di predicatore e confessore. Sei anni dopo traslocato a Bologna vi sostenne ancora l'ufficio di predicatore e di supplente delle scuole. Due anni dopo gli venne affidato in S. Cristoforo di Vercelli, la Parrocchia di S. Giacomo, amministrata dai Barnabiti, che egli resse con molta carità e soddisfazione dei Vercellesi per otto anni. Per alcuni anni fu anche Proposto. Destinato a Torino dopo d'essersi per tre anni esercitato in predicazioni straordinarie, ritornò a Vercelli Direttore spirituale delle scuole pubbliche predicando e confessando in ispecie studenti e sacerdoti; il tutto con somma alacrità e straordinaria assiduità, finchè le forze glielo permisero. Grande fu la sua carità verso il prossimo: lo aiutava col consiglio, con l'elemosina, che ritraeva dal suo vistoso borsello, che, con licenza dei Superiori, quasi tutto distribuiva ai poveri consolandoli ed animandoli alla pietà. Essendo inoltre di temperamento vivace ed ardente, seppe col continuo esercizio della mortificazione dei sensi e della volontà acquistare tale dominio di sè, che non curandosi del giudizio degli uomini, si rese indifferente alle lodi come al biasimo, non avendo altro di mira che vincere le passioni e d'amare Gesù Cristo.

Il P. Ravazzi negli atti così profila il nostro P. Massa: *A populo Vercellonus vere Pater istius civitatis omnibus charus quievit in Domino et ab omnibus qui animum suum cognoscebant deploratus.*

Morì questo vero discepolo di Cristo il 4 dicembre 1861 in età d'anni 69 in Vercelli.

(L. M. P. Barella — Acta Collegio Verc. Vol. ult., anno 1861).

VII. - Fr. Pio Tosi di Vercelli - (prof. ...).

Egli fu a Firenze fin dai primordi della fondazione del Convitto alle Quercie. In questo tempo non solo tutti ammiravano in lui la grande sollecitudine e abilità che mostrava nel disimpegno de' suoi

uffici, ma anche una pazienza, un'umiltà, un'obbedienza ed un affetto alla Congregazione veramente esemplari. Nell'ultima sua malattia fu di grande edificazione a tutti il vedere con quanta rassegnazione e pazienza fosse sopportata e con quanta divozione il Padre ricevesse i Sacramenti, trascinandosi egli stesso alla chiesa, per riceverli, e per trattenersi poi lungamente a pregare. Fino all'ultimo il suo pensiero fu sempre occupato nelle cose di Dio, e in quelle del suo ufficio. Spirò tutto raccolto nel suo Gesù il 4 dicembre 1873 nell'età di 65 anni.

(L. M. P. Luigi M. Cacciari — Boffito: B.ti a Bologna, pag. 38, III parte).

5 Dicembre

I. - Fr. Pietro Francesco Cantù di Seregno - (prof. 1627).

Intorno a questo fratello converso troviamo nel libro dei Benefattori di S. Barnaba in Milano la seguente commemorazione: «L'esemplare osservanza regolare e soda virtù alla quale accoppiò questo fratello l'integrità della vita si rese molto benefico a questo Collegio, nel quale oltre il miglioramento ed accrescimento di tele che procurò alla biancheria (guardaroba) commessa alle di lui cure, concorse alla spesa di quattrò candelari d'argento all'altare della B. V. Aiutò anche la spesa del palio d'argento, e di più somministrò cento filippi per la fabbrica nuova del Collegio». Ben profilata è la sua persona negli Atti dove si dice che *per multos annos in officiis sibi commissis et domi et ruri omnibus fratribus admirabile exemplum devotionis et fidelitatis se praebuit.* Il passaggio di questo edificante religioso da questa all'altra vita non poteva essere che quella del giusto, giacchè dopo aver chiesti i Sacramenti *humiliter et devote ad caelum migravit.* Morì il 5 dicembre 1699 nell'età di 73 anni.

(P. Cernuschi: Libr. Benef. S. B. Med., pag. 40 — Atti di S. B. Med., V. III p. 8).

II. - P. Sempliciano Bizzozero di Milano - (prof. 1638).

Uomo studiosissimo, consacrò tutta la sua non breve vita religiosa ad applicarsi allo studio delle sacre scritture e dei Padri, ed anche di storia politica profana, con tutto ciò non trascurò la predicazione e la direzione delle anime. Frutto dei suoi studi sono le molte

e voluminose sue opere date alle stampe. In tre grossi volumi pubblicò nel 1684-86 in Milano le lezioni morali sopra le parabole di Salomone giudicato lavoro di somma erudizione. Nel 1693, tre altri volumi ma più piccoli, *Il giardino delle delizie dello sposo Celeste*, libro tutto ascetico appoggiato alle azioni più eroiche dei Santi. Più tardi pubblicò in due tomi (1690 e 1700) *La sacra lega contro la potenza ottomana dal 1683 al 98*, nel qual anno fu firmata la pace. Compose poi due altri opuscoli sotto il nome diverso dal suo: «*Compendio del Regno di Ungheria*» e un altro la *Legge Salica*. Il P. Bizzozero passò gli ultimi anni di sua vita nella solitudine dell'alpestre cenobio di Montù, dove incontrò la morte con la tranquillità del giusto il 5 dicembre 1704 in età d'anni 63. Il Padre Giov. Pietro Besozzi cosi scrisse di lui: «Egli é stato Sacerdote di singolare semplicità, fu prevosto di S. Barnaba 1692-95 oltre molti altri impieghi in diversi Collegi, ha sempre esercitato i suoi talenti nei pulpiti, nel confessionale e nelle stampe.»

(Pezzi: Scr. B.ti, Ms., pag. 34 — L. M. P. Gio. Pietro Besozzi — Index Scr. B.ti, pag. 27).

III. - P. Aurelio Lesma di Monza - (prof. 1683).

Uomo di grande pietà, che sentiva con tutta forza lo spirito religioso. I primi anni di lavoro attivo li trascorse a Milano nelle scuole Arcimboldi ad insegnare grammatica. Nel settembre 1699 destinato a Santa Maria al Carrobiolo di Monza, quivi rimase sino alla morte cioè per trentacinque anni. Qui fu Procuratore, Depositario, Discreto e Confessore. Egli era un esemplare del buon religioso innanzi a tutti, specie ai giovani novizi. La sua vita sempre raccolta in Dio fu un continuo apparecchio alla morte. Giunse per lui subitanea ma non improvvisa. *Subitanea quidem sed non improvvisa morte correptus obiit religiosissimus P. D. Aurelius Lesma jamdiu more paratus cum nota cordati hominis pietate.* l'ultimo giorno della morte egli aveva celebrato devotamente il S. Sacrificio della Messa. La sua dipartita per la patria beata fu il 5 dicembre 1734 d'anni 67 in Monza.

(Atti Carr. Mod., Vol. 3, da pag. 90 a pag. 214 — Atti ad Cap. Gen. S. Aless. Med., ann. 1695-98).

IV. - P. Maurizio Amedeo Olgiati di Vercelli - (prof. 1739).

Un altro P. Maurizio Olgiati ebbe la Congregazione che esplicò un secolo e mezzo prima la sua attività nello stabilimento dell'Ordine nostro in Francia. Il nostro invece esplicò l'opera sua in Piemonte e specialmente a Vercelli. Nei primi anni di sacerdozio si consacrò alla predicazione degli annuali, soliti a tenersi nelle nostre chiese poi si diede alla direzione delle anime nel tribunale di Penitenza. Fu procuratore dapprima a S. Dalmazzo di Torino, poi di S. Cristoforo di Vercelli, dove fu anche per un sessennio proposto dal 1755 al 61. il P. Serafino Gay scrive che tutti questi uffici esercitò con grande vantaggi, fu molto benefico verso la chiesa e la libreria, la prima arricchì di preziosi suppellettili e accresciuta l'altra di libri scelti» Raccogliamo da un Registro di memorie di Vercelli, che donò offerte raccolte, una broccca ed un bacile tutto d'argento del valore di 539 lire, con lo stemma della nostra Congregazione, opera del Giulioni orefice di Torino. Ottenne poi dal Marchese di Cavaglio, che aveva il giuspatronato della Cappella dell'Annunziata in S. Cristoforo, di poter restaurare non solo ma dipingere quella Cappella dai fratelli Gioanini. Come si fece con splendido risultato. Era egli proposto di Vercelli quando incorse una lite contro la confraternita della Misericordia, che appoggiata dai Canonici di S. Eusebio volevano togliere a Vercelli il privilegio nostro in tutti gli Stati Sardi di assistere i condannati all'estremo supplizio, lite che terminò col trionfo dei nostri. Egli per la sua bontà e carità era venerato in Vercelli e la sua morte fu da tutti compianta. Passò a miglior vita il 5 dicembre 1781 d'anni 69 in Vercelli.

(L. M. P. Serafino Goy — Acta Prov. Ped., Vol. I, pag. 169-121-124 — Registro Mem. Vercelli, pag. 21-37).

V. - P. Giacinto Dela Tour (junior) di Ugines (Savoia) - (prof. 1745).

Terminati con gioia i suoi studi, tutto si consacrò alle Apostoliche Missioni che i nostri Barnabiti di Savoia praticavano in mezzo alle alpestri popolazioni confinanti coi paesi eretici della Svizzera francese. Insegnò la filosofia e la sacra eloquenza nelle pubbliche scuole di Aosta. Ed in seguito per alcuni anni fu procuratore in Thonon e si dimostrò ben valente nell'attendere a quella complicata ammini-

strazione. Destinato ad Annecy, per più anni fu Rettore di quel Collegio. Infine, eletto nel Capitlolo Generale del 1782 Provinciale « *summa cum mansuetudine et prudentia exemplo quam verbo ad regularem disciplinam omnes attraebat* ». Molto si adoperò pel bene delle anime, e nella nostra chiesa, nella direzione delle Monache, e nel tribunale di Penitenza; la sua carità poi particolarmente lo portava al conforto ed al soccorso degli infermi poveri.

Termino col breve elogio che trovo di lui: *Eximiae vir virtutis.* Ebbe per Vice Provinciale in Piemonte il P. Felice M. Berlindu.

Morì nel Collegio d'Annecy il 5 dicembre 1785 d'anni 55.

6 Dicembre

I. - Fr. Rocco Rolandi di Borgomanero - (prof. 1618).

Per tempissimo, scosso dallo strepito delle campane suonate fuori d'ora, scese in chiesa per le consuete sue pratiche di pietà. Ma praticando per una scala difficile e mal costrutta avendo messo il piede in fallo, dalla cima delle scale precipitò al basso, da una altezza considerevole, e fu tanto l'impeto della caduta, che arrivò il poverino agli ultimi gradini della scala, tutto fracassato, tanto che prima che gli altri accorressero, tratti dal rumore della caduta, egli dava l'ultimo respiro. Buon per lui che religioso di vita intemerata, di gran pietà incontrò una morte improvvisa, alla quale però era santamente preparato. *Nemini tamen dubium, quin vitae integerrimae homo quamquam inopinata morte praeventus aeterna sit salute consecutus.* Accadde questa disgraziata morte il 6 dicembre 1646 nella tarda età di 75 anni in S. Alessandro di Milano.

(Acta S. A. Med., Vol. 2 — Acta ad Cap. Gen. ann. 1644).

II. - P. Faustino Noli-Dattarini di Crema - (prof. 1742).

Ottimo religioso, da giovane disimpegnò l'ufficio di professore di Belle Lettere in diverse nostre pubbliche scuole di Portomaurizio, di Serravalle; poi lavorò tutto il restante della lunga sua vita nel sacro ministero. Così scrisse di lui il P. Gandolfi: « Egli è sempre stato esatto nella regolare osservanza, indefesso nell'assistenza dei prossimi, nel Confessionale, nella Congregazione, e negli Oratori di Penitenza, oltre il servizio prestato alla Religione nelle Pubbliche Scuole ». Morì piamente in S. Brigida di Piacenza il 6 dicembre 1787 d'anni 72.

(L. M. Cesare Felice Gandolfi).

III. - P. Enrico (Alessandro) Barelli di Crema - (prof. 1745).

Era fratello di Luigi Maria. Così lasciò scritto di lui il giornale di Milano; « Il giorno 6 dicembre cessò di vivere in Cremona sua patria, l'illustre letterato P. D. Enrico Barelli dei Barnabiti. La vasta erudizione di cui era fornito e la somma sua perizia nelle lettere greche e latine non meno che le di lui religiose virtù, ne rendono estremamente dolorosa la perdita. *De Christiana Religione* da lui pubblicata nel 1790 coi tipi del Locatelli di Bergamo, basta per annoverarlo fra i pochissimi veramente felici cultori delle latine Muse. Il bello stile di tale opera ed i poetici fiori di cui seppe riabbellire di tempo in tempo l'arida sublimità delle più sottili teologiche e metafisiche speculazioni, mostrano che il suo ingegno poteva vincere facilmente ogni ostacolo. Alcune altre sue poesie latine rimangono, che sebbene di minor conto, mostrano però ch'egli sapeva trattare con ugual successo la lira, non meno che l'epica tromba. Non pago d'avere con l'esempio animata la gioventù allo studio della lingua greca e latina, seppe anche dalla cattedra dettare precetti d'eloquenza e lettere greche. Sostenne inoltre altri onorevoli incarichi di pubblica istruzione. Fu ascritto all'accademia di Religione Cattolica di Roma e di altri nobili adunanze, sebbene l'umile suo carattere lo rendesse ritroso, ad ogni dimostrazione di onore. Finalmente pieno di anni e di meriti all'epoca in cui fu soppressa la Congregazione ritornò in seno alla sua famiglia, ove condusse una vita riposata e tranquilla, sino all'età di 94 anni. Con la di lui morte la sua patria ha perduto uno dei suoi migliori ornamenti, le Muse latine un purgato e nobilissimo scrittore, e l'Italia uno dei suoi dotti e rispettabili cittadini ». Sul suo monumento mortuario fu inciso un epitaffio dettato dal Marcelli. Egli per molti anni fu professore di belle lettere greche e latine a S. Alessandro di Milano nelle scuole Arcimboldi. Morì il 6 dicembre 1817 in età d'anni 94 in Crema.

(P. Gobio: App. al Cortenovis, pag. 104 — Colombo: Profili B.ti, Vol. I, p. 13).

IV. - P. Claudio Augusto Radaelli di Milano - (prof. 1756).

Così scrive di lui il P. Scanzi: « Quest'ottimo religioso fu Professore di belle arti nella scuole di S. Alessandro, Vicerettore del Collegio Imperiale dei Nobili, Confessore delle Angeliche del Monastero di S. Paolo in Milano (1785-88). Nel sostenere questi importanti impieghi, riportò lodi, e si conciliò la benevolenza e la stima, non solo dai suoi confratelli ma altresì dalle persone secolari d'ogni condizione. Fra molte e particolari virtù che in lui risplendettero, merita d'essere ricordato lo spirito d'orazione, l'amore della regolare osservanza, e particolarmente la carità del prossimo chè osservò costantemente, occupandosi nell'ascoltare le confessioni anche nello stato suo più vacillante e pericoloso di salute ». A 52 anni in S. Barnaba di Milano rendeva lo spirito a Dio il 6 Dicembre 1791. Nel Capitolo Provinciale con queste brevi ma sentite espressioni si fece la sua commemorazione: *P. D. Claudium Radaelli virum de Congregatione nostra optime meritum ob ejus maximam in muneribus sibi ab eadem Congregatione demandatis obeundis diligentiam atque solertiam.*

(L. M. P. Franc. Scanzi — Atti Cap. Prov« Lomb.).

7 Dicembre

I. - P. Ponziano Robustelli di Milano - (prof. 1609).

Quello che sappiamo di lui si è che fu vittima in Asti della peste del 1630. Trovo che dimorò nell'esercizio del sacro ministero in Montù, in Asti, in Acqui. Durante l'infuriare del contagio nell'Agosto del 1630, abbisognando di aiuto in S. Martino d'Asti, da Acqui venne fatto venire il P. Robustelli, che insieme, agli altri padri si adoperò al conforto feligioso e morale dei contagiosi. Anch'egli nel percorrere le contrade di Asti e dei paesi limitrofi contrasse il morbo che lo condusse alla tomba. Morì poco prima di lui il frat. Angelo M. Nepoti torinese, che accompagnava i Padri nella cura degli infermi. Come si rileva dal Registro delle lettere generalizie di quel tempo, il P. Robustelli andò a ricevere il premio delle sue fatiche nel Dicembre 1630 in età di 44 anni.

(Acta Astens., Vol. 1 — Reg. lett. PP. Gener., vol. 30).

II. - D. Filippo Drochi d'Alessandria - (prof. 1833).

Dopo due anni di filosofia ed uno di teologia fatti a S. Dalmazzo di Torino, caduto ammalato di cuore, fu mandato ad Alessandria presso i nostri. Ivi con tutte le cure usate, quest'ottimo giovane su cui si nutrivano le più belle speranze « con incredibile sorpresa e dolore dei confratelli fu trovato morto in atto di pregare ». Sopra il suo sepolcro venne posto il seguente epitaffio:

« Optime spei Juvenis
Illic Philippus erat
Manibus date lilia plenis
Philippus Drochi Cler. profes. Barnab.
Domo Marrozzano Montis regalis
obiit VII id. dec. MDCCCXXXIII aet. suae XXI ».

Come si vede morì il 7 dicembre 1833 d'anni 21 in S. Alessandro d'Alessandria.

(Lett. P. Grampini — Acta Coll. Alex., Vol. ultimo, pag. 16).

8 Dicembre

I. - D. Pietro Amato Duprez di Tolone - (prof. 1673).

Il giorno della Madonna Immacolata volò al cielo quest'ottimo giovane, che sino dalla sua primissima gioventù s'era consacrato al Signore nell'Ordine nostro.

Soffrì per quattro anni il male che lo condusse al sepolcro « con molta pazienza e rassegnazione ». E dopo d'avere ricevuti i conforti religiosi « con grande tenerezza, devozione ed edificazione di tutti » rese l'anima a Dio l'8 dicembre del 1681 d'anni 24 in Tonone.

(Lett. P. Frichignani).

II. - P. Carlo Rutigliano Vimercate di Crema - (prof. 1675).

Per lungo corso di anni insegnò Belle Lettere nelle pubbliche Scuole nostre di Asti, di Casalmonferrato e di Udine. Gli ultimi anni di sua vita si ritirò nel Cenobio di S. Aureliano in Montù. Egli diede

sempre buona edificazione con una condotta osservante e veramente esemplare. Per le sue virtù e belle qualità era amato da tutti. Come aveva desiderato morì il giorno dell'Immacolata Concezione « della quale era sommamente devoto ». Dopo d'avere « con tenerezza d'amore di Dio » ed edificazione di tutti ricevuti i Sacramenti, spirò l'8 dicembre 1717 in età d'anni 60 in Montù.

(Lett. P. Giulio Biolchi — P. Premoli: B.ti 600, pag. 391).

III. - P. Luigi M. Gasparoli di Roma - (prof. 1734).

Filosofo e Teologo profondo, effuse con successo la scienza sulle cattedra. Fervente ministro del Signore si adoperò al bene delle anime e della Chiesa. Insegnò filosofia in Macerata, poi a Finalmarina, a Lodi dove nelle memorie di quel Collegio lasciò un'impronta grande della sua attività e del suo sapere. Il Vescovo di Lodi Mons. Gerose lo aveva carissimo e lo adoperava sovente pel bene della sua diocesi. Ben a ragione venne classificato *Operarius vere indefessus.* Nel 1752 eletto Proposto di Perugia, ove dimorò per ben 25 anni, spiegando la sua grande attività nel coadiuvare i Vescovi di quella Città nell'amministrazione delle loro Diocesi. Fu loro Teologo ed Esaminatore Sinodale. Per ben tre volte fu Proposto di Perugia,e per un triennio 1767-70 fu Provinciale della Romagna, e poi venne onorato con la carica di Visitatore. Era egli un modello di regolare osservanza, e d'esemplarità. Morì colla morte del giusto la notte dell'8 dicembre 1773 in età d'anni 64 e fu sepolto nella nostra chiesa del Gesù in Perugia.

(P. Levati: Prov. Roman., pag. 143).

IV. - P. Carlo Parea di Milano - (prof. 1838).

Dopo tanti anni dalla sua dipartita da questo mondo, ancora in Lombardia vive la sua memoria. La sua semplicità e bonarietà, e insieme spiritosità del suo ingegno, uniti ad un candore da bambino, ad una grande religiosità facevano di lui una figura caratteristica che attraeva, e che riempiva l'anima d'una letizia evangelica. Era un tipo modello su S. Francesco. Quanti episodi si vanno raccontando intorno a lui e quanto sarebbe stato interessante ed edificante il raccoglierli! ma io non mi arrischio a riportarli, prima perchè troppo andrei per le

lunghe, e poi riportati nel linguaggio italiano perderebbero del loro effetto, della loro forza. Suo padre era un famoso architetto ai suoi tempi, ebbe relazione con Napoleone I, che gli commise non so quale costruzione in Parigi. Entrò il P. Parea in Congregazione già Sacerdote. La sua prima destinazione fu a Muggiò dove si trovavano le ele-

P. CARLO PAREA.

mentari del Convitto di Monza, che stava costruendo un'aggiunta al suo fabbricato; ivi era Vicerettore. Carica che due anni tenne pure a Lodi. Quivi inoltre fu per qualche tempo Vicario e predicatore alle Domeniche. Nel 1856 passò a Milano a S. Alessandro, come Lezionista, e per alcun tempo lo fu anche in Duomo, ove fu pure per non pochi anni Penitenziere. Dieci anni dopo venne destinato al Carrobiolo di Monza, ove s'applicò alla predicazione e a insegnare teologia morale ai Prefetti del Convitto e nel dettare gli esercizi spirituali al Clero. Si noti

che da anni era tormentato da un erpete crescente. Nel 1877 passò a S. M. degli Angeli, dove dopo aver soddisfatto alle giornaliere pratiche di pietà, tutto si dedicò alla stampa dei suoi libri: *Esercizii del Clero* di cui fece due edizioni; *I cinque misteri dolorosi* ed altri libri di pietà di minor mole. Così il suo superiore ne fece il profilo: « Era egli d' indole, gioviale, ingenuo. Insieme ad una candida semplicità da fanciullo, conservò sempre una fantasia, un brio da giovane. Era dotato di non comune talento, costrutto massime nelle cose sacre, approfondito nella cognizione della Sacra Scrittura. Tutti quelli che l'ebbero a conoscere, lo amavano e stimavano, molti da lui prendevano consigli spirituali e non pochi nei loro bisogni temporali ne riportavano convenienti soccorsi. Aveva una fede assai viva, era devotissimo della B. V., di S. Giuseppe ed era attaccatissimo alla S. Romana Sede ». Spirò nel bacio del Signore il giorno della Immacolata del 1877 in S. M. degli Angeli. « Immacolato partì nel dì solenne dell'Immacolata. Anima bella e pia così ti premiò Maria ». Così trovo scritto di lui da un anonimo.

(L. M. Brugnetti — Ricordi personali).

V. - P. Giacomo Bach. di Neutitschein (Moravia) - (prof. 1856).

Nel 1856 celebrò la sua prima Messa in S. Michele di Vienna, ove subito fu applicato ad ascoltare le confessioni, officio al quale attese con gran solerzia insieme allo studio di perfezionamento della teologia. Due anni dopo sino al 1863 gli venne affidata la direzione dei giovani novizi in Mistelbach. Di poi in un luogo dipendente dalla Comunità detta Longurdorf fu Curato, Predicatore, Catechista nelle scuole. Quivi per molto tempo fu anche Procuratore, ove con lodevole tatto ben regolò quella amministrazione. Passò nel 1750 a S. Michele con gli stessi uffici. Negli ultimi anni di sua vita fu pure Concelliere del Provinciale e Consultore. Fu un religioso posato, prudente, che volentieri e con la massima facilità si adattava ad ogni incombenza. Era umile, ubbidientissimo. Uomo di molte cognizioni parlava, oltre la lingua tedesca e latina, l'italiano e l'inglese, e comprendeva bene il francese. Morì in Vienna in S. Michele il dì dell'Immacolata Concezione nell'anno 1881 dopo d'aver ricevuto devotamente tutti i Sacramenti: aveva 48 anni d'età.

(L. M. P. Pfeiffer Prov.).

9 Dicembre

I. - P. Siro Trevisio di Pavia - (prof. 1629).

La famiglia pavese dei Trevisio in breve giro d'alcuni anni diede quattro soggetti all'Ordine nostro: *P. Modesto,* che professò nel 1623; *D. Onorato,* nel 1625 e *D. Serafino* nel 1627, ed il nostro che molto breve ebbe la vita. Poche sono le memorie rimaste di lui. Egli è annotato tra i Benefattori del Noviziato di Monza avendo lasciato per provvedere alla chiesa di S. M. al Carrobiolo scudi 300 imperiali. Suo maestro di noviziato fu quel santo religioso del P. Giov. Alessandro Ferrari. Credo che abbia compiuto il suo studentato a Milano in S. Barnaba, ed ordinato sacerdote venne mandato ad Asti ad esercitare il Sacro Ministero. Ma potè fare ben poco benchè ardente avesse il desiderio d'adoperarsi e nelle scuole e nella chiesa. Fece una morte da Angelo, ricevette *multa cum aedificatione* i Sacramenti. Il giorno del suo transito fu il 9 dicembre, festa di S. Siro, protettore di Pavia, di cui portava il nome. Moriva a 25 anni in S. Martino d'Asti. nell'anno 1633.

(Atti di S. Martino d'Asti, Vol. I — Acta ad Cap. Gen. Mod. 1629-29).

II. - P. Lorenzo Galeffi di Pescia - (prof. 1652).

In gioventù fece parte di quei gruppi di giovani padri o studenti che si inviarono in Austria per tenere ben collegate alla Congregazione quelle fondazioni, e per infondervi il nostro spirito religioso. Appartenne a quel gruppo che annoverava un P. Triulzi, che fu poi Vescovo in Ungheria, un P. Merluzzi morto in odore di santità nell'assistere in Vienna gli appestati. Di ritorno in Italia il P. Galeffi pose stanza per non pochi anni in Pisa dove per ben due volte venne eletto Superiore. La prima volta nel 1679, in un'epoca assai scabrosa per quelle nostre scuole « essendo il Magistrato Pisano congiurato contro di noi per levarcele ». Egli per mezzo del P. Morigia, teologo di quella Corte, potè ottenere dal Granduca un decreto con cui si confermavano a noi quelle scuole. Un anno solo durò il suo superiorato, ma tutto ripieno d'attività. Tornato semplice religioso tutto si dedicò alla predicazione, nei venerdì e nelle domeniche nella nostra chiesa e per di più venne eletto confessore ordinario delle monache di S- Giovanni. Il Vescovo di Pescia lo nominò Esaminatore Sinodale per la sua

Diocesi, benchè dimorasse in Pisa. Alle funzioni con sermone che faceva nel venerdì di Quaresima oltre il Nunzio e il Card. De Medici si portavano alcune volte ad udirlo i principi. L'Arcivescovo di Pisa per la dottrina e bontà di vita di P. Galeffi lo creò pure Esaminatore Sinodale. Nel maggio 1689 terminò il suo triennio di Superiorato e con esso si può dire la sua vita. Nel dicembre dello stesso anno rese l'anima a Dio all'Annunziata di Pisa.

(Cronaca distrutta Pisa, pag. 26 e seg. — Acta Prov. Lomb., elenco def.ti — Catalogo Prov. Austria, pag. 3).

III. - P. Filippo Ferrari di Portomaurizio - (prof. 1670).

Riportiamo nella sua semplicità il ritratto che di lui ci lasciò il P. Raggi: « Alla morte era in età di 60 anni, 45 dei quali è vissuto fra i nostri, a tutti esemplare. Li Collegi ove ha dimorato leggendo Rettorica, Filosofia e Teologia ne sono stati testimoni. Ubbidientissimo dopo la peste, si portò in Germania, ed in quei nostri Collegi seppe ammaestrare quella gioventù nostra, ed edificare gli esteri. Richiamato in Italia non stette ozioso, di nuovo insegnò in Bologna Filosofia e Teologia, nè mai stanco, lasciò l'impiego solo per assumersi altre fatiche come di Procuratore di S. Bartolomeo degli Armeni, carica esercitata da lui con tutta fedeltà avvantaggiando di molto lo stesso con nuovi acquisti. Non ha mai ambito posto alcuno nella religione anzi fatto una volta Superiore, umilmente rinunciò, dichiarandosi incapace, quando aveva dato tanti contrassegni del suo talento. Gli ultimi cinque anni di vita dimorò in S. Paolo in Campetto, servendo la chiesa e la casa sino all'ultimo, tutto amore coi nostri, tutto esempio coi secolari ». Ha alle stampe un libro curioso: *Il Mercante cristiano fallito in punto di morte*, edito in Genova nel 1691. Il giudizio del P. Pezzi intorno a questo libro è che, *ardens eius caritas cum doctissima pietate conijuncta perspicitur*. Breve fu la malattia che doveva condurlo alla tomba; gli ultimi giorni passò nel recitare continuamente salmi e innalzando affetti al Cielo incontrò la morte « con tutta generosità di spirito ». Il giorno della sua dipartita dalla terra al Cielo fu il 9 dicembre 1713 in età di anni 60 in S. Paolo di Campetto di Genova.

(L. M. P. Nicolò Tomasi Raggi — P. Pezzi: Scr. B.ti, pag. 109 — —P. Levati: B.ti Lig. illustri, pag. 178).

10 Dicembre

I. - P. Ubaldo Campeggi di Casella (Liguria) - (prof. 1586).

Brevissima ebbe la vita. Appena posto il piede nella vigna del Signore per attendere al lavoro, dovette ritirarlo, mancandogli la forza e la salute. Egli così ripieno com'era di spirito, e di pietà avrebbe lavorato con grande profitto, ma tale non era la volontà di colui che tutto dispone sempre per il nostro maggior bene. Fu obbligato a porsi a letto per la rottura di una vena. Subito riconoscendo vicino il suo termine, da vero religioso, distaccato dalla vita materiale, tutto si concentrò in se stesso per la purificazione del suo spirito. Ricevette tutti i Sacramenti con tanta pietà e divozione che « fu di edificazione a tutti i Padri e fratelli che si trovavano presenti, » come scrive un'antica memoria. Rese l'anima al Creatore in S. Barnaba di Milano il 10 dicembre 1591 d'anni 25. Suo fratello P. Barnaba Campeggio ebbe lunga vita e morì a Pavia nella peste del 1630.

(Acta S. B. Med., Vol. I, pag. 41).

II. - P. Antonio Fontana di Roma - (prof. 1659).

E' chiamato nelle antiche memorie « Soggetto esemplare e dotto, molto assiduo nel servizio della chiesa ». Egli era stimato molto per la conoscenza della Teologia morale. Passò gran parte della sua vita religiosa in Napoli, e ancora in buonissima età dovette congedarsi dai suoi correligiosi, che avevano per lui una grande stima e venerazione. « Venne assistito secondo il suo merito ed affetto dai Padri ». Sopportò la dolorosa infermità « con molta pazienza, ricevette con perfetta rassegnazione e devozione tutti i sacramenti ». La sua morte « fu molto compianta dai nostri e dai secolari » e fu il 10 dicembre 1686 in età di anni 45 in S. M. di Portanova in Napoli.

(Lett. P. Giac. De Cunctis).

III. - P. Carlo Lamberti d'Alba - (prof. 1693).

Di questo virtuosissimo religioso riporteremo un breve schizzo biografico che ci lasciò il P. Botta: « Cotesto religioso servì la religione nelle letture di teologia speculativa e nella Propositura di Pe-

scia ed in diversi Quaresimali. Le sue rare qualità e la sua religiosa edificazione l'hanno fatto compiangere non solo dai nostri religiosi, ma dal popolo di Finale concorso ad assistere con lagrime ai suoi funerali e ben a ragione perchè per quasi otto anni venne dal Padre Botta servito con assiduità nelle confessioni, con caritatevole assistenza degli ammalati, moribondi. Con grande fervore faceva gli esercizi spirituali che per più anni diede nella Congregazione delle nostre scuole di Finale, inoltre dava prudenti consigli che gli erano richiesti, anche da persone di qualità. La particolare devozione che ebbe verso la B. Vergine le cui vigilie, con la dovuta licenza digiunava in pane solo con un po' di vino, gli hanno concessa la grazia di andare a ricevere il premio delle sue religiose virtù nell'Ottava della SS. Concezione ».

Fu il primo dei nostri religiosi che morisse in Finale. La sua morte avvenne il 10 dicembre 1730 in età d'anni 58 al Collegio di S. Francesco di Sales in Finalmarina.

(Lett. P. Paolo Alberto Botta).

IV. - P. Leopoldo Michele Scati d'Acqui - (prof. 1766).

Di nobilissima famiglia dei Conti Scati, uomo di gran valore, disimpegnò con esito felice molte e svariate opere. Nel 1791 da Vittorio Amedeo III Re di Sardegna, per suggerimento ed uffizi del R. Principe di Piemonte, del Card. Costa e del Commendatore Granara primo Ministro, diede la direzione alla Congregazione dei Barnabiti del Real Collegio de' Nobili di Torino. Molto ebbe a fare durante il suo Provincialato per le vicende politiche e religiose del tempo: tra l'altro ebbe il dolore di vedere il Collegio di Chieri, ove pure era il noviziato, adibito ad ospedale dei soldati, così pure quello di Aosta. Vide pure i Padri di Savoia profughi dai loro Collegi per l'invasione francese e dovette ricoverarli e distribuire in diversi Collegi. Ottenne *per interim* che il noviziato di Chieri si trasportasse a Montù-Beccaria. Dopo quattro anni di Provincialato, non potendo insieme sostenere la carica di Rettore del Collegio dei nobili, il 21 dicembre 1791 rinunciò alla prima e fu eletto Proprovniciale il P. Agost. M. Negri, Proposto di Novara. Il P. Scati rimase Rettore, nel quale impiego durò fino all'estinzione del Collegio, avvenuta per le vicende della rivoluzione francese. Ivi nel frattempo alloggiò il Card. Gerdil, che lo elesse suo confessore, e lo condusse al Conclave di Venezia e quindi a Roma, dove ambedue

giunsero l'11 settembre 1800. Fatto Assistente nel 1802 fu Vicario del P. Generale Alpruni. Nel Capitolo del 1801 fu fatto Postulatore della Causa del Ven. Zaccaria. Ha alle stampe, nel 1791: « *Il Regolamento del R. Collegio di Torino* ». A lui dobbiamo la stampa della prima edizione del Trattato sul *Matrimonio* del Card. Gerdil nel 1803. — E in seguito, la pubblicazione intera di tutte le Opere di detto Cardinale. Morì in S. Carlo a' Catinari il 10 dicembre 1816 d'anni 66.

(P. Levati: Prov. Piem., pag. 608).

11 Dicembre

I. - P. Michelangelo Cini di Fossombrone - (prof. 1633).

Gran parte della sua vita religiosa trascorse in S. Frediano di Pisa. Qui egli per « 16 e più anni ha molto faticato » per assistere la chiesa e la religiosa Comunità, sempre con amore, acquistandosi « la benevolenza dei cittadini ». Dal rescritto della Cronaca di Pisa si ricava che una delle sue occupazioni si era, che come uomo molto spirituale veniva da quell'Arcivescovo adoperato moltissimo come confessore straordinario di quei Monasteri di Monache. Colpito da una violenta febbre, dovette ancora in buona età perdere la vita. Nella sua malattia in mezzo ad atroci dolori « dimostrò una grande rassegnazione al Divino volere, con universale edificazione di tutti ». « Il suo felice passaggio » fu l'11 dicembre 1665 d'anni 56 in Pisa.

(L. M. P. Bertolotti — Cronaca Pisa, pag. 18).

II. - P. Mauro Bagnoli di Pavia - (prof. 1635).

Quando entrò era già sacerdote. Dapprima fu applicato ad insegnare Belle Lettere ed in modo speciale l'Eloquenza, in quelle nostre pubbliche scuole non risulta. Fu collegiale in Montù, in Fossombrone, in Bologna, e in ultimo a Foligno. In Bologna, dove dimorò non pochi anni in S. Paolo si consacrò al sacro ministero della parola e del consiglio, nella direzione delle anime. Occupavasi nel tempo che era libero dagli studi nel comporre libri. Qui faceva egli parte dell'Accademia degli *Infiammati;* nel 1665 pubblicò un elegante discorso latino, da lui pronunciato in S. Paolo, in cui l'Apostolo delle genti è dichiarato

Presidente di quella Accademia: la stampa era dedicata alla famiglia Spada. Nell'istesso anno diè alle stampe ancora in Bologna l'Elogio di Francesco Billi Vescovo di Pavia, ove esalta la virtù di codesto Prelato.

Il Boldoni nella sua *Epigrafia* ricorda il Bagnoli. Passò egli poi gli ultimi anni di sua vita nel nostro Cenobio di Foligno ove morì l'11 dicembre 1660 d'anni 63.

(Pezzi: Scr. B.ti, ms., pag. 15).

III. - P. Giov. Benedetto Manrighi di Milano - (prof. 1694).

Di famiglia originaria Spagnola *Manrynez* che si italianizzò in Manrighi. Fu uomo di carattere forte, imperturbabile sotto il peso del lavoro, ed anche a quello del dolore nell'ultima acerba malattia, unì a questo un grande spirito di pietà. Passò quasi tutta la sua vita religiosa in Milano in S. Alessandro. Per non pochi anni sudò nelle Scuole Arcimboldi ad insegnare Belle Lettere; poi, datosi alla predicazione, diede quotidiani quaresimali anche in diverse insigni città d'Italia. Oltre a questo fu per alcun tempo Lezionista. Animato da apostolico zelo era sempre pronto a prestarsi per discorsi morali, per panegirici. Colto dal terribile male del vaiolo dovette lasciare la vita fra il dolore dei suoi confratelli, che erano rimasti edificati grandemente dell'angelica sua morte. *In undecima hujus mensis placide in Domino quievit.* Morì in S. Barnaba di Milano l'11 dicembre 1743 a 66 anni. *Vir certe, invictus in obeundis laboribus, constans in perferendis doloribus extremis suae mortis.*

(Acta Med. S. B., Vol. 3, pag. 428).

IV. - P. Innocenzo Stain di Vienna - (prof. 1712).

Fu vittima del suo dovere e della sua carità, per assistere i malati che v'erano di malattia infettiva. Egli era proprio l'uomo del popolo che egli grandemente amava servendolo bene prontamente e ne era grandemente riamato. Quella singolare modestia, quell'ardore del bene materiale e spirituale di tutti e la sincerità, e candidezza dell'animo suo non potevano nel loro splendore non cattivargli l'amore di tutti. Ed è anche perchè godeva la confidenza di tanti, che il suo confessionale era assediato mattina e sera, in ispecie dagli uomini

che volevano lui, lui solo depositario della loro coscienza. Non è a dire, perciò, come la morte di questo apostolico operaio della vigna del Signore fosse sentita amaramente dal popolo. Gli strapazzi che contrasse nell'assistere con tanta alacrità gli ammalati, che in quell'inverno influenzati da febbri e catarro, in gran numero si trovavano infermi a letto, furono la causa della sua eroica morte.... *Quod genus morbis judicamus contraxisse, quam quod pro magno, quo flagrabat ardore fere diu noctuque presenti tempore inter aegrotarum copiam Ecclesiae Sacramentis muniendum versaretur.* Passò a miglior vita l'11 dicembre 1732 d'anni 40 in S. Martino Mistelbach.

(L. M. P. Carlo Ant. Templam — Catalogo Prov. Austria).

12 Dicembre

I. - P. Dario Francesco Paganini di Milano - (prof. 1673).

Acquistò molta stima perchè sempre era pronto a sciogliere obbiezioni, e ad appianare questioni filosofiche e teologiche con grande appagamento e soddisfazione dei suoi scolari, nelle nostre scuole di Casalmaggiore e di Udine. Insegnò poi in seguito con non minore calore e passione la teologia speculativa prima nello Studentato di Pavia, poi in quello di Cremona. Nel 1695 venne eletto per un sessennio Proposto di S. Vincenzo di Cremona « carica che sostenne con grandi lodi ». Il Vescovo di Cremona Mons. Lodovico Settale, lo volle a predicare l'avvento nel 1696 in Duomo, e poi l'anno seguente nella solennità di Pentecoste. Il P. Inquisitore volle che nella chiesa di San Domenico recitasse il panegirico di S. Pietro martire. Incontrava tanto la sua predicazione che il Senatore Conte Gerolamo Gambarana, Pretore di Cremona, in occasione che il Re di Spagna Carlo II da dolorosa infermità, riavutosi indisse pubblici festeggiamenti in Duomo, alla Messa Cantata, al *Te Deum laudamus* volle che il P. Paganini tenesse il discorso d'occasione. La cronaca c'informa che una moltitudine di popolo « udì con particolare godimento un facondissimo discorso fatto dal P. Paganini Proposto, e il tutto passò con applauso e giubilo non ordinario ». Terminato il suo Superiorato, passò a Milano, a S. Alessandro, ove per diversi anni si applicò alla spiegazione della Sacra Scrittura e nella frequente predicazione della divina parola. Negli ultimi anni del viver suo preso

da asma fu destinato a S. Barnaba dove con gran zelo tutto s'adoperò alla direzione delle anime e ad assistere gl'infermi all'estremo passo Terminò nella pace del Signore i suoi giorni il 12 dicembre 1723 in età d'anni 66 in S. Barnaba a Milano.

(Lett. P. Lodov. Pessina — P. Stancari di Cremona: Cronaca, pag. 29-33 — Cronologia Prop. di Cremona).

II. - P. Benedetto Rolla da Genova - (prof. 1758).

Questo ottimo religioso, dopo aver servito più anni la Congregazione nelle scuole di Firenze, di Pisa e di Livorno, fu Superiore del Collegio di Firenze, poi Proposto di S. Paolo e di S. Bartolomeo in Genova ed in seguito Provinciale della Liguria. L'esemplarità e l'affabilità di lui, la indefessa assistenza che prestò ai prossimi ed anche alle vergini consacrate a Dio, l'amore sincero che mostrò alla Congregazione nelle circostanze più critiche e nei tempi più calamitosi, gli meritarono stima e riconoscenza; alla fine del suo Provincialato ebbe il dolore di vedere dal Governo democratico ligure soppresso il Collegio, chiusa la chiesa di S. Paolo in Campetto così cara ai nostri ed ai Genovesi. I religiosi di Campetto furono ricevuti dai Confratelli di S. Bartolomeo degli Armeni il 17 aprile 1799. Morì in S. Bartolomeo il 12 dicembre 1807 d'anni 67.

(P. Levati: Prov. Piem. Lig., pag. 139).

III. - P. Paolo Granella di ... - (prof. 1801).

Egli sempre si adoperò con premura in tutti quegli offici che dall'obbedienza gli vennero affidati e riuscirono le sue premure di soddisfazione anche agli esterni. In Livorno cominciò la sua carriera coll'insegnare grammatica e Rettorica, lasciandovi in quella città un grato e lungo ricordo. Tenne stanza dappoi in Arpino, nei due Collegi di Napoli anzi nel 1821 fu uno dei fondatori del Collegio Convitto di S. Giuseppe in Pontecorvo. Fu pure in S. Severino, e Proposto del Gesù in Perugia. Dal 1829 al 35 fu Proposto di Livorno. Desiderò sul letto di morte d'essere raccomandato a quei Collegi ove nel corso della sua vita aveva dimorato, perchè avessero a pregare per lui, e l'avessero a scusare di tutti i difetti commessi, raccomandazione che proferì con tanta umiltà, che grande

commozione ed edificazione suscitò in tutti. Si addormentò nel Signore mentre con intenso affetto pronunciava il S. Nome di Gesù e dell'Immacolata il giorno 12 dicembre 1845 a 62 anni in S. Sebastiano di Livorno.

(L. M. P. Angelo M. Danielli).

IV. - Fr. Paolo Mantovani di Cassano d'Adda - (prof. 1838).

Fu prefetto di Camerata nel Convitto di Monza e di Lodi. Esercitò poi per molti anni l'ufficio di sacrestano in S. Francesco di Lodi, poi in S. Barnaba di Milano e a S. M. al Carrobiolo di Monza. Fu, come ricordo d'avere inteso dai nostri vecchi, un sagrestano modello non solo per l'edificazione del suo devoto contegno, e per la sua pietà, ma anche per la nitidezza con cui teneva la casa di Dio. Era poi un sacrestano raro per la perizia con cui sapeva dirigere anche le più complicate funzioni, era cerimoniere nato, e per di più, conosceva molto bene le rubriche, di modo che gli venivano alle volte affidate le aggiunte nostre al Calendario Diocesano, che prima delle riforme moderne, non era una cosa da poco ma dava del filo da torcere. Così il P. Francesco Beretta delineò il profilo morale del fratel Mantovani: « Fu religioso di soda pietà, di buone e caritatevoli maniere, di molta pazienza nelle frequenti sue malattie, molto divoto della V. S. Addolorata. A lei faceva spesso ricorso nelle pene della sua ultima infermità d'asma che sopportò con edificante rassegnazione. E come la sua vita fu vita d'osservante religioso, così la sua morte fu la morte del giusto spirando placidamente. La sua dipartita fu il 12 dicembre 1865 in età d'anni 66 in S. M. Il P. Spirito Corti, il P. Manzi, il P. Massimo Erba parlavano di lui con santo entusiasmo.

(L. M. P. Beretta)

V. - Fr. Teodoro M. Chevalier - (prof. 1873).

Nacque a Gien l'undici novembre 1847. Entrato nella nostra Congregazione emise i voti semplici il 19 dicembre 1873. Passò quasi tutta la sua vita calma, uniforme, attiva fino al 1903 a Gien, dove restò, nella memoria degli anziani, una figura attraente e simbolica. Pio di una pietà candida e ingenua, fedele alle minime prescrizioni della regola, attaccatissimo all'Ordine suo in modo tale che nessuno

forse ebbe più di lui venerazione e ricordi dei nostri vecchi Padri e delle nostre tradizioni, felice della considerazione in cui era tenuto: era una particolare fisonomia di religioso utile, servizievole, fino al sacrificio. La sua gioia, il suo orgoglio fu « la sua cappella » del Collegio che soleva ornare con squisita arte, con straordinaria finezza e dove godeva, non potendo celebrare la Messa, di servirla o di portare l'incensiere con la gravità di una guardia nobile. S'addormentò

FR. TEODORO M. CHEVALIER

nel Signore il12 dicembre 1919 fiducioso, rassegnato, ancora conscio del passo che stava facendo, nella casa di Parigi, ove si trovava dal 1903. Fu la devozione a Maria SS. che gli rese sì dolce la morte.

13 Dicembre

I. - P. Benedetto Hubner di Neustadt (Austria) - (prof. 1688).

Ottimo religioso che gran parte della sua vita trascorse nello spargere la semente evangelica della divina parola in mezzo ai popoli. Per trenta e più anni con grande sua soddisfazione e dei fedeli predicò quella parola viva che nasce dal cuore e scaturisce naturale dalla lingua, e che scuote gli animi e li spinge al bene. Così per qualche tempo con zelo ardente esercitò la cura delle anime, e sempre anche quando negli ultimi tempi era destituito di forze accudiva

alla cura degli infermi, dei moribondi con una carità e pazienza singolare. Lo chiamò il Signore dai lavori e dalle fatiche della sua vigna, per retribuirlo dell'eterna felicità il 13 dicembre 1717 nell'età di anni 60 in S. Martino di Mistelbach.

(Lett. Mort. — Catalog. prov. Austr., pag. 36).

II. - P. Filippo Gaultier De la Ferriere di Loches (Tours) - (prof. 1706).

Da alcune note comunicatemi anni or sono dal Padre Pica risulta che il Padre Gaultier insegnò Belle Lettere a San Giuseppe di Guéret e a S. Luigi a Montargis. Fu per qualche anno Vice-Curato della nostra Parrocchia di S. Maria delle Grazie di Passy alle porte di Parigi. Fu Provinciale di Francia dal 1731 al 34 e poi Visitatore, fu predicatore per 40 anni a Parigi.Il P. Premoli nella sua storia così in breve riassume la vita del nostro Padre scritta da un suo tardo nipote, Renard De la Ferriere: « Il P. De la Ferriere (Gaultier) dopo avere insegnato rettorica in varii Collegi di Francia, occupandosi pure della predicazione, erasi dato interamente al confessionale diventando uno dei più insigni direttori di spirito del suo tempo. Fra le sue penitenti era la vedova Genoeffa de Goutaut-Beron, per la quale egli pubblicò nel 1747, senza nome d'autore, il suo *Essai sur la perfection chrétienne,* ristampato nel 1757 ». Il P. Gaultier fu presente a quel burrascoso Capitolo nel 1725 in cui, cosa rara per non dir unica nell'Ordine nostro, si trovarono, per così dire, in lotta le nazionalità. La lotta era fra Francesi e Spagnoli; gli italiani, erano in mezzo tenendo equilibrio. Egli racconta nelle sue interessanti Memorie, fra l'altro anche l'increscioso andamento di questo avvenimento. E qui terminano le notizie che si sono potute raccogliere intorno a questo religioso, uomo di grande attività e tutto animato di zelo apostolico. Egli passò a miglior vita in età di anni 72 il 13 dicembre 1760 in S. Eligio di Parigi.

(P. Pica: Note diverse — P. Premoli: B.ti del 700, pag. 71 e 82 in note).

III. - P. Alessandro Dal Majno di Monza - (prof. 1720).

Passò questo Padre la non breve sua vita in S. Alessandro di Milano fra le scuole e la chiesa. Però per più anni fu Rettore del

vicino Convitto di S. Simone di recente fondazione (1745). Con la sua pietà, zelo, modestia si era attirato l'amore di tutti i suoi confratelli, che piansero la sua dipartita, *non sine omnium nostrum moerore, vita decessit*. Dopo avere con una pazienza da Giobbe sopportata per sei mesi una dolorosa cancrena alla gamba destra morì nel bacio del Signore il 13 dicembre 1762 d'anni 64 in S. Alessandro di Milano.

(Acta S. Alex. Med., T. 4, pag. 240 — P. Premoli: B.ti 700, pag. 160).

IV. - Fr. Filippo Passeretti.

Questo buon religioso servì nei più svariati uffici diversi Collegi della Provincia Romana: « Egli fu sempre amante dell'osservanza ed esemplare nei costumi. Sempre dimostrò pietà e divozione, massimamente negli ultimi anni di sua vita, in cui era assiduo all'orazione e di continuo presente alla S. Messa, superando col fervore dello spirito gli incomodi che soffrir doveva l'età avanzata ». Morì a 88 anni il 13 dicembre 1782 in S. Paolo di Macerata.

(Lett. P. Filippo Maggi).

V. - P. Giuseppe Luigi Varese di Porto Maurizio - (prof. 1752).

Dopo d'aver fatto gli studi a Milano in S. Barnaba per molti anni insegnò Belle Lettere in diversi nostri Collegi e pubbliche Scuole. Per nove anni poi fu Rettore del nostro Collegio-Convitto di San Francesco di Sales in Finalmarina, e poi si ritirò gli ultimi anni in S. Bartolomeo degli Armeni, affranto dalla salute. Scrive il P. Fasce: « sempre si è mostrato il P. Varese ottimo religioso, esemplare e molto affezionato all'Istituto abbracciato ». Non potendosi rimettere in salute, che sempre più andava declinando, con licenza dei Superiori, si ritirò per qualche tempo nella sua casa paterna in Porto Maurizio, ma qui soprapreso da non pochi colpi d'apoplessia finì i suoi giorni confortato dai Sacramenti il 13 dicembre 1788 d'anni 56, essendo ascritto a S. Bartolomeo degli Armeni in Genova.

(Lett. P. Luigi Dom. Fasce — Gli atti di S. Bartolomeo molto trascurati in questi anni non parlano della sua morte.

VI. - Fr. Nicolò Cominazzi di Crema - (prof. 1790).

Dopo aver fatto il suo noviziato e la professione in Genova venne destinato a Crema e poi ad altri Collegi e fino alla soppressione dimorò in Udine.

« Prima della soppressione, così scrive il P. Saint Paul, servì la Congregazione in diversi Collegi e particolarmente per molti anni in quello di Udine ove si distinse per la sua molta attività servendo il Procuratore di quel Collegio Convitto. Dopo il ripristino, bramò di nuovo ritirarsi in Congregazione e gli fu assegnato il Collegio S. Alessandro di Milano, ove attesa la sua infermità non potè prestare quei servigi che avrebbe egli stesso desiderato, attendendo per altro alle pratiche di pietà e devozione ». Morì la morte del giusto nella tarda età di 80 anni il 13 dicembre 1838 in S. Alessandro di Milano.

(Lett. P. Saint Paul — Acta Genuensis, Vol. 3, pag. 268).

VII. - P. Vincenzo Casiraghi di Monte Siro (Brianza) - (prof. 1908).

Visse molti anni da prete esemplare prima di vestire l'abito nostro. Dopo aver compiuti tutti gli studi sino al termine della Teologia, dimorò come Prefetto di camerata nel Convitto di Lodi. Celebrata la prima Messa in S. Alessandro di Milano, quivi fu dietro sua richiesta nominato Coadiutore e vi rimase per una quindicina d'anni, vivendo da religioso osservantissimo, giacchè per essere l'appoggio della madre vedova e bisognosa non gli fu permesso per molti anni di professare i voti. Nella dimora tranquilla e silenziosa coi nostri Padri egli ebbe campo di arricchire l'animo suo di sode e provate virtù e la mente di una coltura non ordinaria. La sua umiltà e modestia nel tenersi all'ultimo posto, nell'evitare d'ingerirsi nel governo della Comunità, e della Parrocchia, nell'obbedire senza discutere, nell'assumersi volenterosamente i ministeri più gravosi, lo resero di esempio agli stessi religiosi. Della coltura acquistata con studio assiduo, egli non fece mai pompa, e l'occultò il più possibile; ma chi lo conobbe intimamente attesta che nelle cognizioni della Storia Ecclesiastica, della origine del Cristianesimo, della letteratura patristica, e delle Sacre Scritture, pochi del clero gli stavano alla pari. Imparò da sè il tedesco, indispensabile ai suoi studi preferiti.

Il suo trasloco a Moncalieri, per sostituire il defunto P. Oggioni Direttore spirituale di quel Convitto, non avvenne senza strappo peno-

so nel 1911: ma l'obbedienza ardua lo trovò ben preparato da lungo esercizio di virtù ed il dolore del distacco, contenne dentro di sè lenendo e confortando l'afflizione altrui. Breve fu la sua dimora a Moncalieri dopo quattro anni incompleti, la morte si fece avanti a falciare una vita sì preziosa. Come Direttore spirituale condusse una vita molto ritirata e tutta consacrata al suo ufficio. Colto dal mal cardiaco santamente rese l'anima a Dio il 13 dicembre 1914 in età di anni 50.

P. VINCENZO CASIRAGHI

Riportiamo la bella epigrafe dettata, pare, dal P. Gazzola, che così bene profilò il P. Casiraghi: *In S. Alessandro di Milano - spese gli anni suoi migliori - più fecondi, - lavoratore modesto indefesso - Confessore, Consigliere illuminato - vissuto a Dio, alle anime, allo studio - morì nel fiore della virilità - compianto benedetto.*

(Lett. necrol. P. Fraccalvieri).

14 Dicembre

I. - P. Giuseppe Antonio Viviani di Genova - (prof. 1633).

Alle scuole di Vigevano cominciò ad addestrarsi all'insegnamento. Di qui nell'ottobre 1639 passò alle nostre pubbliche scuole di Lodi. Qui a meraviglia disimpegnò il suo ufficio di professore di filosofia del quale ne diede splendido saggio in alcune dotte pubbliche argomentazioni. Attirò anche l'ammirazione dei Lodigiani con alcune predicazioni di circostanza. Ma in mezzo a tanto lustro di gloria, si portava volentieri e con tutto l'animo ad evangelizzare i popoli della campagna, e nel 1620 predicò diversi giorni della settimana il quaresimale di S. Giorgio in Prato. Da Lodi nel 1641 si portò a S. Marco di Novara come predicatore ma per poco tempo. Durante il suo soggiorno a Novara, essendo stato eletto Mons. Gerolamo Binago a Suffraganeo dell'Arcivescovo di Bologna egli ne tessè a una voce quasi d'improvviso un elogio *encomio, elegiacum encomium vivae vocis oraculo expressum;* dopo questo tempo per una diecina di anni si perde la di lui traccia. Ma nel 1659 essendosi costituita la nuova Provincia d'Etruria, che comprendeva i collegi della Liguria ed essendosi aperto in S. Bartolomeo degli Armeni il Noviziato della Provincia, egli fu uno dei primi a comporre quella Comunità. E qui dimorò per 25 anni, cioè fino alla morte. Sempre fu di edificazione a quei novizi per la sua pietà ed osservanza. Morì nel dicembre 1684 in età di 70 anni in S. Bartolomeo degli Armeni di Genova.

I particolari della sua morte non abbiamo potuto raccoglierli essendo andato perduto il secondo Volume degli Atti che andavano dal 1684 al 1723.

Atti di S. Bart. di Genova Vol. I, dal 1639 all'83.

(Atti Laud., Vol. I, pag. 116 e seg. — Acta ad Cap. Gen. Novara 1638-41).

II. - P. Domenico De-la Motte Bowyer di Montargis - (prof. 1647).

Si fece religioso a 28 anni, ed esercitò mirabilmente l'ufficio di predicatore, e più volte predicò la quaresima a Parigi anzi alcune delle sue prediche furono date alle stampe nel 1695 con una lettera dedicatoria all'Arcivescovo di Parigi. Inoltre questi suoi lavori furono celebrati dalla testimonianza di due dottori della Sorbona, Boileau e Giovanni Gaison, Sindaci di quella Università. Governò poi con gran lode la Provincia ed il Collegio di Parigi che più e più volte resse come Superiore. A lui si deve poi il compimento della casa di S. Eligio, come ce ne lasciò memoria il P. Barelli: « Il P. D. Domenico De-La Motte, uomo di chiaro nome nella religione nostra e per tutta la Francia, ampliò il Collegio e l'adornò di religiosi abbellimenti i quali servono d'edificazione a' secolari e d'allettamento agli stessi religiosi per mantenere nel suo rigore la ritiratezza conforme alla professione dell'Istituto ». Si aggiunga che a lui nel 1698 fu affidata la fondazione di Guéret. Morì in S. Eligio di Parigi nel 1705

nel mese di dicembre come si ritrova in un antico catalogo dei professi, ma non sappiamo il giorno preciso.

(Levati: Prov. Ped. Lig., pag. 49 — Ex. catal. prof. [A. P. L.]).

III. - P. Giovanni Martinenghi di Lodi - (prof. 1779).

Si specializzò il Martinenghi nello studio della Storia naturale e particolarmente nella mineralogia; alla quale si può dire dedicò tutte le sue energie. Dopo d'aver professato in Monza a 19 anni passò a S. Barnaba in Milano per gli studi filosofici. In quei giorni avendo Giuseppe II obbligato gli studenti dei regolari a frequentare l'università di Pavia per gli studi teologici, egli vi si recò nell'autunno del 1783, ove il Martinenghi oltre la teologia, avendo un'attitudine speciale per le scienze naturali, si applicò in modo particolare alla fisica, alla matematica, alla storia naturale. Nelle memorie di Pavia, non lo trovo elencato fra i nostri molti laureati in Teologia, ma solo trovo accennato ai suoi esami di fisica e di chimica. In breve egli frequentò come uditore l'Università per cinque anni anche da sacerdote, essendo stato ordinato nel 1786. Il governo o meglio i dirigenti l'Università, avendo conosciuto il suo valore, l'elessero a Sopraintendente del Museo dell'Università. Non subito potè entrare nel detto ufficio perchè per la stima che si aveva di lui venne mandato alle miniere di Schimnitz in Ungheria per studiare sul posto, e per raccogliere materiale per il Museo. Se ne stava tranquillo a disimpegnare con tutte le sue energie tale ufficio, quando un atto dispotico della Repubblica francese lo destinò a Brescia professore di Storia naturale in quelle pubbliche scuole. Ma dopo alcuni mesi potè ritornare ai suoi studi a Pavia, ove quasi subito fu eletto Professore ordinario di Storia Naturale dell'Università di Pavia. Pubblicò in questi anni, come si ricava da sue lettere del 1801 e 1802 al P. Provinciale Mantegazza, una breve opera, ove pose i germi di un'altra voluminosa sulla mineralogia. Oltre a ciò ha anche alla stampa un'apologia contro un anonimo detrattore. Trascorse tutta la sua vita a Pavia nel silenzio dell'Università. Sopraggiunta nel 1810 la soppressione napoleonica, egli continuò a vivere in Pavia, nell'esercizio del suo ufficio, sino a qual anno non mi fu dato trovarlo. A Pavia passò da questa all'altra vita *in osculo Domini*, nel dicembre 1822 in età di 65 anni.

(Arch. Prov. Lomb. Append. A Cart. VIII, fasc. 3 — Elenco Def. [A. P. L.] — Atti Pavia, Vol. 3, pag. 21 e seg. — P. Minola-Schede: Scr. B.ti — P. Premoli: B.ti 700, pag. 357).

IV. - P. Luigi Thomasset di S. Nicolò (Val d'Aosta) - (prof. 1867).

Compiuto il noviziato ad Aubigny, venne mandato a Parigi per la filosofia, e a Roma per la teologia. Quivi venne ordinato sacerdote alla fine dell'Agosto 1872. Ritornato a Parigi arrivò alla fine d'Ottobre. Ma già il male che doveva togliergli la vita lo minava. In mezzo ai suoi dolori si mostrò sempre dolce, paziente e rassegnato, ed offriva a Dio tutti i suoi patimenti per la Congregazione. E come tutto il tempo di sua vita era stato un modello di perfezione religiosa, non avendo mai meritato il più piccolo rimprovero dai Superiori, così fino all'ultimo respiro fu un esempio a tutti d'edificazione. Maria, diceva una volta dopo di avere ricevuto Gesù nella S. Comunione: «Maria, mia cara Madre, fate che io senta oggi dalla bocca del vostro Divin Figliuolo quelle consolanti parole: Coraggio servo buono e fedele, poichè sei stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto, entra nel gaudio del Signore. Ecco le grazie che vi dimando dopo quelle della purezza». E con questi sentimenti, e con la purità degli angeli, se ne andò a riposare nel seno di Dio il 14 Dicembre 1872 d'anni 25 in S. Paolo di Parigi.

(L. M. P. Almerici — P. Pica: Souvenir).

15 Dicembre

I. - P. Paolo Vincenzo Cuneo di Milano - (prof. 1634).

Gran parte della sua vita religiosa trascorse in S. Paolo di Vigevano. Dapprima però dimorò dal 1641 al 47 in S. Marco di Novara. Le memorie di questa Casa parlano di lui con grande onore, come di un operaio tutto zelo per la gloria di Dio e il bene delle anime, assiduo al Confessionale, tutto consacrato all'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli: aveva posto il suo quartiere generale nel Duomo. Oltre a questo, fu predicatore efficace di Esercizi Spirituali, di lezioni scritturali, di piccoli quaresimali nei paesi circonvicini, che dava *cum anima, ardore ac incolarum spirituali fructu*. Qui non possiamo tralasciare di riferire la severa penitenza che nel 1646 gli toccò dal P. Generale Crivelli, il quale avendo inteso che il P. Cuneo nel recarsi a Milano invece di dormire in casa dei nostri, aveva dormito in quella de' suoi parenti, gli diede da digiunare tutti i mercoledì per un mese, oltre il venerdì, e gli ingiunse di non uscire di casa per

detto tempo. Il P. Cuneo si vendicò da santo, perchè lasciò scritto la più bella relazione del P. Crivelli che in parte è riportata dallo Spinola e dal P. Barelli. Nel 1647 venne destinato a Vigevano, dove rimase sino alla morte, continuando la sua vita tutta consacrata al bene delle anime. Al termine dei suoi giorni ebbe un brusco contrasto con Mons. Caramuel Vescovo di Vigevano che S. Alfonso chiamò *princeps laxistarum:* era per la sua dottrina lassista in urto coi nostri Padri che in nessun modo volevano adottare la sua dottrina. Ora il prelato venne nella determinazione di prenderne vendetta. Un giorno venuto in S. Paolo depose il P. Mommio Superiore, e fece incarcerare il P. Cuchinal. Il nostro P. Cuneo, che attendeva alle sue occupazioni, venne eletto Superiore. Egli cascò dalle nuvole, stette come intontito e non seppe dir parola. Un po' per debolezza, un po' per la salute non seppe opporsi, ma subito arrivata la nomina all'orecchio del P. Provinc., venne deposto. Anzi di lì a poco l'urto col Vescovo essendosi sempre più complicato il P. Cuneo venne richiamato a Milano e per qualche tempo chiuso in S. Barnaba. Ma poco tempo dopo, riconosciuta la sua innocenza, tornò a Vigevano dove due anni dopo morì. Il P. Teodosio Luino suo Superiore, dopo aver fatto l'elogio della sua assiduità, ed esemplarità scrive che: « La città, che l'amava molto ha mostrato condoglianza nella sua morte ». Il suo passaggio all'altra vita fu il 15 dicembre 1683 in età d'anni 66 in Vigevano, dando segni di grande edificazione.

(L. M. P. Luino — Acta ad Cap. Gener. 1641-47 — Spinola: ms., pag. 347 — Barelli: Vol. 2, pag. 682 e 683 — Premoli: B.ti del 600, pag. 226 — Levati: Biografia nel Menologio del P. Vimercati, dove ci parla minutamente del doloroso avvenimento).

II. - P. Francesco Ant. Aricci (o Arizzi) di Venezia - (prof. 1722).

Di famiglia patrizia. Entrò a 24 anni nel Noviziato di Monza mentre studiava a Padova nell'Università Filosofia e Giurisprudenza. Pieno d'ingegno pronto e allegro, amante delle Belle Lettere, e di scrivere, fu oratore e poeta nello stesso tempo. Dapprincipio a una letteratura un po' leggera, ma per nulla contraria alla morale, coll'andare degli anni cercò di emendarsi ma gli restò sempre un qualche cosa dell'antica forma. Si diede anche alla predicazione, e fece alcuni quaresimali e trovo notato che nel 1730 lo tenne a Venezia, nel 1732 nella Cattedrale di Macerata. Fu predicatore in parecchie nostre chiese a Macerata, a Perugia, a Mantova dove dimorò molti anni.

Ma si permetta di riportare alcuni titoli di alcune sue strane opere: *Il Cruscante impazzito - Il Carattere del predicatore moderno - I novelli predicatori d'oggidì - Il buffone di nuova invenzione - Il Demetrio* - Tragedia *Il Mondo della luna, poema lirico comico.* « Libro intessuto, dice il Fontana, di bizzarre invenzioni o fole piuttosto, scritto non senza sapore con molta fluidezza di verso e di stile... I filosofi, dice egli, dell'argomento dell'abitata luna ne fanno un campo di scientifiche invenzioni, ed io di esso me ne formo un fondo di poesia e di riso ». - *L'ateismo annichilito. - Il Quaresimale* stampato in Padova nel 1745 e poi altri lavori ms. dai titoli i più strani, fra l'altro il *Luterano cattolico - La luna abitata.*

Dimorò molto tempo a Mantova, dove morì. Il ritratto che di lui fa il suo superiore, ci dimostra che il P. Arici in mezzo alle stranezze dei suoi libri era un buon religioso, ed esemplare. « La di lui pazienza nel sostenere la grave e penosa sua ultima malattia, la di lui dottrina, lo zelo dell'onore di Dio ed amore della religione, quella nelle diverse opere date alla luce, tra le quali non poca lode si merita il suo quaresimale, questo nelle varie predicazioni ed annuali sostenuti in diverse città e Collegi. Al che si aggiunga il particolare servizio prestato al Collegio di Mantova ed alla Chiesa pel corso d'anni 35 con indefessa assistenza ai penitenti, ci fanno giustamente sperare che l'avranno reso degno presso il Signore d'eterno premio ». La sua morte fu il 15 dicembre 1771 d'anni 76 in S. Carlo di Mantova.

(L. M. P. Giuliano Schiliffer — Fontana: Scr. B.ti, Vol. I, pag. 3-10 — Boffito: Scr. B.ti, Vol. II, pag. 16 e 46).

III. - P. Fulgenzio Campagnani di Milano - (prof. 1751).

Fu uno dei quattro membri della famiglia Campagnani che si iscrissero all'Ordine nostro. Di questo ottimo religioso ben poco mi fu dato raccogliere di memorie. Lo trovo nel 1775 per un sessennio come Proposto a reggere il Collegio di S. Vincenzo a Cremona. Un'altra notizia intorno a lui raccogliamo dal Dizionario biografico del Conte Sforza Benvenuto, pubblicato in Crema nel 1890 edito dal Cazzamachi: che cioè nel Seminario di Crema, nella biblioteca, si trova una storia delle missioni dei Barnabiti in Asia, scritta dal P. Premoli e continuata dal P. Fulgenzio Campagnani. Sembra che nei primi anni di sua vita religiosa abbia insegnato Belle Lettere nei nostri Collegi di Lombardia, e poi dopo il superiorato di Cremona, ritiratosi in San

Barnaba di Milano, quivi il 15 dicembre 1795 rese nell'età di 60 anni lo spirito a Dio. Breve ma bella è l'espressione che usano intorno a lui gli Atti di S. Barnaba: *Vir antiquae integritatis.*

(Atti S. B. Milano — Cronologia Prop. di Cremona — Sforza: Dizionario biograf.).

II. - P. Gio. Giac. Salineri Colombini di Genova - (prof. 1676).

Era fratello minore dell'altro P. Paolo M. Salineri di cui si è già parlato al 13 gennaio. Per molti e molti anni servì la Congregazione nell'attendere all'insegnamento di diverse nostre scuole, e fu superiore per due anni di S. Frediano in Pisa nel 1709, e per non pochi anni sino all'estremo dei suoi giorni « nell'indefessa assistenza al Confessionale, e con aver sempre dato in ogni impiego saggio ben grande del suo zelo, e spirito di pietà religiosa ». La sua santa morte fu il 15 dicembre 1732 nella tarda età di 75 anni in S. Paolo in Campetto di Genova dove gli Atti scrivono: *quemadmodum religiose vixerat ita et obiit.*

(L. M. P. Ant. M. Olivieri — Acta S. P. Gen. an. 1732 — Cronaca di Pisa, pagina 34).

16 Dicembre

I. - Fr. Angelo Bugonio di Vagna (Novara) - (prof. 1623).

Consacrò questo buon fratello tutta la sua vita al bene ed allo splendore della nostra casa e chiesa di S. Marco in Novara. Egli con mille industrie seppe trovare i mezzi per provvedere la casa del Signore di preziosi ornamenti. Fra l'altro nel 1644 concorse in gran parte alla spesa fatta fare dal P. Gaudenzio Calcaterra, Proposto, per un gran quadro ad olio rappresentante il Redentore, la sua SS. Madre, gli Apostoli, e altri Santi, posto in alto sulla facciata della chiesa. Nel 1653 fece arrivare da Milano una croce d'argento del valore di 460 lire imperiali, due candelabri, dei vasi di metallo dorato con fiori artificiali molto vaghi e belli, ed altri arredi sacri del valore di 75 lire imperiali. Si provvide il danaro per la spesa, con sue industrie particolari, come con la vendita dell'aceto da lui stesso confezionato, con la vendita di abiti e biancherie dimesse, con offerte raccolte; il tutto frutto del suo particolare ingegno *in quibus omnibus procurandis maximam solertiam adhibuit.* Le memorie di Novara sono ripiene del nome di questo converso che tutto nel Signore si consacrò al bene di quella Comunità di S. Marco. Quivi dopo una lunga vita di 77 anni chiuse piamente gli occhi alla vita di quaggiù per riaprirli all'eterna. Morì spesso confortato dal Pane dei forti, il 16 dicembre 1677.

(Necrologio Novara — Atti ad Cap. Gener. Novara, anno 1644-47 - 1650-53).

II. - P. Paolo Miconi di Genova - (prof. 1673).

Non si deve confondere questo Padre con un altro P. Miconi che fu per molti anni nostro missionario nell'Ava e nel Pegù. Se fra loro il nome è uguale, differente è il loro luogo di nascita, il tempo in cui vissero. Il P. Mascardi che poi fu Vescovo di Ventimiglia scrisse di lui: « Il P. Miconi fu soggetto che sempre visse inappuntabile nell'osservanza nostra regolare, che servì la religione in prediche annuali e Quaresimali, e si sarebbe impiegato molto di più, se avesse la di lui salute accompagnato il suo buon animo ». La sua morte fu oltre ogni dire di grande edificazione a tutti. Egli, continua il P. Mascardi « fece a tutti noi sul letto di morte un discorsino pieno di sentimenti sì religiosi, che cavò a tutti gli astanti le lacrime ». Gli Atti di S. Paolo in Campetto di Genova così notano la sua morte:

Die 16 decembris (1704) *P. D. Paulus Franciscus Miconi post diuturnam infirmitatem hora secunda noctis animam reddidit Deo, plenus meritis, attinta ejusdem integritate morum.* Aveva 47 anni d'età.

(Lett. P. Carlo M. Mascardi — Acta S. Pauli Gen.).

III. - P. Giuseppe Olciati di Vercelli - (prof. 1690).

Scrive di lui il De-Gregoris: « Patrizio Vercellese, sortì da natura indole eccellente. Atto agli studi, fu professore di Filosofia in Milano, e di Teologia in Pavia, ove strinse amicizia con il Card. Cusani ». Aggiunge il Cortenovis, che a Pavia fu Consultore del S. Ufficio, Confessore e Teologo del Card. Cusani. Nel 1728 eletto Assistente del P. Generale, trasferitosi a Roma, fu uno dei deputati dal Maestro del S. Palazzo Fr. Giambenedetto Ticonelli per la revisione dei libri. Fra i quali ebbe l'esame delle Osservazioni e dei Commentari del P. Merati teatino, intorno all'opera famosa dei Sacri Riti del nostro P. Gavanto. Molto assennata e lodata è l'approvazione che egli diede e intessè,

che trovasi stampata in principio del Tomo II sotto la data del 30 settembre 1735. Nel 1740 venne fatto per la seconda volta Proposto di S. Cristoforo in Vercelli. Aveva egli un affetto tutto particolare pel suo patrio Collegio, e come si scorge da alcune memorie nostre relative a Vercelli, regalò a quella chiesa di preziosi arredi sacri e di paramenti avuti da lui in dono, o procurati con offerte a lui fatte. E non solo questo, ma nel 1740 costruì la Biblioteca del Collegio, in un locale ben ampio arricchendolo di bei armadi, per riporvi i libri. Ma poco ebbe a godere della sua ultima dimora a Vercelli, perchè già molto avanzato negli anni, ammalatosi di febbre nel dicembre 1741 nell'età di 72 anni, questo esimio operaio del Signore piamente morì. Lasciò scritto e diè alle stampe diverse novene del Natale. Si noti che fu anche per qualche tempo Vicario Generale di tutta la Congregazione alla morte del P. Generale Maccabei.

(De-Gregorio: Letteratura Vercellese — Pezzi: Scr. B.ti, Ms.).

IV. - Fr. Domenico De-Vita di Napoli - (prof. 1826).

Solo a 34 anni potè vestire l'abito dei nostri fratelli Conversi: impedimenti di famiglia gli vietavano di soddisfare il grande suo desiderio. Prestò grandi servigi come prefetto di camerata in Pontecorvo, dispensiere in S. Luigi di Bologna, aiutante del P. Procuratore nell'amministrazione economica del Convitto di Pontecorvo. Nel 1850 cessò da questo ufficio, fu applicato sempre all'utile del Collegio in vari uffici e ciò sino al 1861 quando l'incolse l'italica soppressione degli Ordini religiosi, sciagura questa che egli pianse amaramente. Già avanzato negli anni, ridotto ad abitare in una frazione di convento lasciato egli si diede a coltivare con maggiore intensità lo spirito di pietà, e passava più ore in adorazione. Devotissimo com'era della Vergine ne recitava ogni giorno l'ufficio. Osservantissimo della Regola si studiava di praticarla in tutta la sua perfezione. Ogni giorno con gran divozione si comunicava; era proprio un religioso fervente e tutto di Dio. E tale fu la sua morte che colse nella tarda età di 90 anni il 16 dicembre 1874 in S. Giuseppe di Pontecorvo.

(Lett. P. Gaetano M. Nappo).

17 Dicembre

I. - P. Giov. Battista Rossi di Genova - (prof. 1749).

Cominciò la sua carriera d'insegnamento coll'impartire lezioni di Filosofia nei Collegi Liguri di Porto Maurizio, di Finalmarina, passò indi ad insegnare Teologia in Macerata, di qui a Pavia e poi in San Paolo di Bologna, in seguito per nove anni nella Penitenzieria di San Andrea nella stessa città. Nel 1790 ritornò nella sua città natale ove l'anno dopo venne eletto Proposto di S. Bartolomeo degli Armeni e Maestro dei Novizi, nella quale carica durò sino alla morte. Governò la Comunità con grande spirito di pietà in un tempo in cui altro non facevasi che sconvolgere tutto ciò che aveva qualche attinenza alla religione. Era uomo dotato di molte cognizioni, uomo di consiglio, e molti a lui ricorrevano per essere diretti nei casi più malagevoli della vita: tutti precedeva nella pietà e nella stretta osservanza delle Regole. Colpito da apoplessia dopo tre giorni vissuto fra la vita e la morte rese l'anima a Dio la mattina del 17 dicembre 1860 in età d'anni 67 in Genova.

Vir fuit multis cognitionibus ornatus, consilia petentibus dabat, pietatis et regularis observatiae praebens exempla.

(Acta S. B. Gen., Vol. 3, pag. 224).

II. - P. Cristoforo Borlasca di Genova - (prof. 1753).

Passò molti anni di sua vita in Lombardia. Dapprima a Milano nelle scuole Arcimboldi come lettore di Filosofia, poi Lettore di Teologia nelle nostre scuole di Pavia. Ritornato in Genova circa il 1771 per un triennio fu Proposto di S. Bartolomeo degli Armeni, e poi di quello di S. Paolo in Campetto, ove per una lunga sequela di anni fece le lezioni scritturali e ciò con una grande chiarezza ed anche altre predicazioni fuori della nostra chiesa. Trovo fra l'altro che nel maggio 1797 portatosi per la via di mare a Porto Maurizio, predicò a quel popolo gli esercizi spirituali. Nell'Aprile 1799 avendo la Ligure Repubblica, governata dai rivoluzionari francesi, deciso la soppressione di un certo numero di conventi, fra questi fu compreso S. Paolo in Campetto in cui il P. Borlasca da molti anni era Vicario. Si trasferì con altri confratelli a S. Bartolomeo, dove finì la sua vita. Fino all'ultimo dei suoi giorni « questo degno religioso, con molto zelo assi-

stette al confessionale ». Passò a miglior vita dopo una breve ma complicata malattia il 17 dicembre 1803 in età d'anni 70.

(Acta S. P. in Campetto, Vol. ultimo — Acta S. B. Arm. Gen., pag. 280, vol. 3 — Lett. P. Benedetto Rolla).

III. - P. Gerolamo Seghini d'Acqui - (prof. 1764).

Un altro soggetto della stessa famiglia s'ascrisse all'Ordine nostro: il P. Luigi M. Seghini. Il P. Gerolamo Seghini fu un soggetto di gran valore e molto benemerito della Congregazione. Da giovane insegnò Filosofia e Teologia. Cominciò a Lodi nel 1770 sino al 1775 donde passò in altre città. Poi tutto si dedicò alla cura d'anime e fu per alcuni anni Parroco di S. Martino in Asti e nel 1792 sino alla morte, per trent'anni, Parroco di S. Carlo a' Catinari. Nel 1795 fu fatto Assistente Generale per la provincia del Piemonte, e fu di molto aiuto al P. Generale con il suo consiglio, e con l'opera sua in quei tempi sì burrascosi per gli Ordini religiosi. Quando nel 1810 avvenne la napoleonica soppressione coloro, che come religiosi si trovavano in Roma, dovevano entro il termine di 15 giorni ritornare alle proprie diocesi. Il P. G. Seghini perchè Curato vi rimase. Ma una brusca circostanza l'obbligò a far fagotto. Come parroco considerato quale pubblico ufficiale, doveva prestare il giuramento civile: egli assolutamente senza alcuna titubanza non volle giurare e perciò fu deportato a Piacenza. Da Piacenza avendo potuto raggiungere Stradella ivi trovò grazia presso il Sottoprefetto, e potè ritornare ad esercitare il sacro ministero. Non solo fu Parroco zelante, ma riconosciuti i suoi meriti dalla S. Sede fu chiamato a coprire un'altissima carica, cioè ad essere in Roma Esaminatore del Clero. Non tralasciamo di ricordare che svolgendosi in Roma nel 1806 il processo di Beatificazione del nostro S. Fondatore egli ne fu un teste. La morte di questo religioso « tanto benemerito della nostra Congregazione » fu il 17 dicembre 1822, dopo d'essersi disposto « devotissimamente » a tal passo, in S. Carlo a' Catinari di Roma in età di 76 anni.

(Lett. P. Giacinto Armelli — Acta Prov. Ped., pag. 206 — Process. B. Ant. M. Zaccaria — P. Premoli: B.ti 700, pag. 420-425-453-492 — Acta Laud., Vol. II, pag. 166 e seg.).

IV. - Fr. Giuseppe Liberti di Frontillo (D. di Camerino) - (prof. 1867).

Dopo avere trascorso la giovinezza nel secolo tutti edificando con la bontà della sua vita, a 23 anni entrò fra noi in S. Severino, e un anno dopo fu destinato in Francia. Assegnato ad Aubigny, noviziato allora della provincia francese, trascorso appena qualche mese, venne destinato a Parigi. Ritornato ad Aubigny nel 1866 per il noviziato preparatorio fece la professione semplice il 26 febbraio 1867, dopo la quale riprese il suo ufficio di Sacrestano a Parigi. La nostra Chiesa di S. Paolo, essendo posta in uno dei più bei quartieri di Parigi era frequentatissima ed esigeva cure molteplici e talvolta faticose. Ebbene il buon fratello tutto disimpegnava con grande esattezza, sapendo cattivarsi con le sue buone maniere gli animi dei fedeli. Nel 1870, durante la guerra franco-prussiana diede prova della sua carità e disinvoltura nel curare i feriti. Nel 1873 fu destinato a Stoccolma col P. Almerici, eletto elemosiniere della Regina Madre di Svezia. Di là dopo 2 anni ritornò a Parigi passando poi ad Aubigny per la professione solenne l'anno dopo. Nel 1879 per la guerra condotta contro le corporazioni in Francia, ritornò in Italia, al servizio della Scuola Apostolica francese che era trasferita a Genova in S. Bartolomeo degli Armeni. Ma due anni dopo raggiunse di nuovo i nostri Padri nella Svezia, e dimorò dapprima a Stoccolma e poi a Gefle. Nel 1886 richiamato riceveva la destinazione di Bologna. Quando il P. Denza a Roma presso il Vaticano impiantò l'osservatorio astronomico, gli fu assegnato come compagno il fr. Liberti. Dopo la morte del detto Padre nel 1901 passò a Bruxelles dove ebbe subito l'ufficio di sacrestano, che conservò sino alla sua morte. Vi attendeva con tanto zelo e diligenza e puntualità tale, che era una meraviglia. E come sapeva fare! Non di rado accadeva di sentire fedeli, e sacerdoti rallegrarsi con noi d'avere un sacrestano modello, meravigliati del modo in cui teneva la chiesa. Anche la nuova casa di Bruxelles avvantaggiò molto per le sue attenzioni e previdenze. Non ostante l'avanzata età godette nel Belgio ottima salute. Un flemone sviluppatosi nell'interno della bocca fu causa della sua morte, che incontrò con perfetta rassegnazione il 17 dicembre 1914 in età di 76 anni in Bruxelles.

(Lett. P. Greder — Atti S. B. Genova).

18 Dicembre

I. - P. Giov. Battista Marana di Genova - (prof. 1672).

Non fu predicatore come il fratello P. D. Gerolamo, ma uomo attivissimo negli affari e nel sacro ministero. Che fosse un bel talento lo addimostra l'avere sostenuto in Pisa una pubblica disputa di Filosofia, alla presenza del Priore dei Cavalieri di S. Stefano e del Commissario della città. Egli per molti anni fu Procuratore della famosa eredità Delfino, che doveva pervenire ai Barnabiti dopo aver raggiunta una cifra e una eredità quasi favolosa, eredità che si ingrossò sino alla fine del 700, quando giunse il tempo di ritirare la somma. Sopraggiunta la rivoluzione francese in Genova essa fu ingoiata dalle insaziabili sue fauci. L'Arcivescovo di Genova Card. Fieschi nel 1707 lo elesse Esaminatore Sinodale, e nel 1711 col P. Tomaso Merea condusse a termine, per commissione del P. Generale le trattative per la fondazione del Collegio di Finalmarina, superando non poche difficoltà principalmente col Vescovo di Savona. Egli passò 40 anni in S. Paolo di Genova ove fu Proposto e Provinciale e infine Visitatore Generale: *ubique*, dice la cronaca di quel Collegio *extitit utiliter actuosus, regularis disciplinae pervigil custos, Sacramenti Poenitentiae impiger administrator, Divinique cultus augendi impense sollicitus.* E qui le summentovate memorie elencano i molti donativi a lui procurati da persone devote: sei candelieri grandi d'argento, e tre lampade pure d'argento e gli stalli di noce del coro.

Morì in S. Paolo di Campetto in Genova il 18 dicembre 1730 d'anni 70.

(P. Levati: Prov. Piem. Ligure, pag. 117 — Cronaca di Pisa, pag. 21).

II. - P. Celso Bonventi di Crema - (prof. 1704).

Religioso d'una grande forza d'animo, e di volontà più che energica. Benchè debole avesse la salute, e molto si temesse, ben a ragione, per certi sintomi, della sua vita, pure egli in S. Barnaba di Milano attese non solo ai suoi studi filosofici e teologici, che lo condussero al sacerdozio, ma come corona dei suoi studi volle in pubblico fare la difesa di tutta la Filosofia propugnando con grandi lodi le conclusioni. In lui il fuoco del sapere cercava di superare il fuoco della tisi che internamente lo cuoceva. Ma se lo spirito era pronto, la

carne era inferma. Con tutto ciò passando di lavoro in lavoro ottenne di poter far scuola di grammatica e così avviarsi all'insegnamento. Nell'ottobre si portò nelle nostre pubbliche scuole di Acqui nel Monferrato, ma poco tempo dopo dovette far ritorno a Milano. A S. Barnaba si ritrovò il 14 dicembre, ma in uno stato miserabile degno di compassione *fractis viribus et toto corpore languens.* Postosi subito a letto sempre più declinò, minato da una tosse insistente che gli toglieva il respiro. Da religioso ripieno di pietà, e distaccato dalla vita materiale, visto il suo grave stato, domandò i conforti religiosi: *SS. Sacramentis devote imploratis et pie susceptis, in osculo Domini efflavit animam.* Morì il 18 dicembre 1708 d'anni 24 in S. Barnaba di Milano. Così lo profila un'antica memoria: *Fuit Pater candidae indolis ad innocentiam efformatus.*

(Acta S. B. Med., Vol. 3, pag. 202).

III. - P. Francesco Muzzani di Lodi - (prof. 1711).

La lunghissima sua vita passò tutta nella predicazione nelle varie sue esplicazioni: fu quaresimalista, missionario, panegirista, annualista, catechista. Al dire del P. Pezzi, egli come predicatore percorse molto la regione veneta, dove era ascoltato con particolare simpatia, e vi raccolse copiosi encomii. A Venezia sopra tutto fece più volte il quaresimale, e nel 1739 in attestazione del suo affetto a Venezia, fatto il panegirico dell'Evangelista S. Marco, lo diede colà alle stampe, Fu anche di casa a Pavia come annalista e predicatore: ivi diede alle stampe nel 1730 un orazione panegirica da lui recitata in quella città dal titolo: *La parzialità della divina Provvidenza dimostrata alla Regia città di Pavia.*

Dal 1736 per nove anni dimorò a Lodi come Annualista e contemporaneamente Catechista; non ostante queste occupazioni egli tenne diversi quaresimali nel 1737 nel Duomo di Lodi, nel 1739 in Venezia in S. Giovanni di Rialto, due anni dopo ritornò a Venezia e nel 1745 a Lodi Vecchio. Nel 1740 tenne l'Orazione funebre nella morte dell'Imperatore Carlo VI, che dedicò a S. E. il Sig. D. Antonio Tolomeo Triulzio, Principe del S. Romano Impero e Generale di battaglia, e comandante della città di Lodi e provincia, che diede alle stampe nella stessa città. Oltre l'essere predicatore, aveva una grande facilità di esprimere in versi latini elegiaci qualunque cosa. Di lui si parla con gran stima negli Atti di introduzione alla causa di beatificazione del

Nostro Santo Fondatore dal P. Lesmi, ove lo chiama « celeste predicatore.

Questo infaticabile banditore della divina parola dopo avere fatta sentire la divina parola in molte città e luoghi d'Italia nel 1774 si ritirò a Lodi, ove *in bona senectute* finì santamente i giorni di sua vita il 18 dicembre 1777 in età di 86 anni.

(Pezzi: Scr. B.ti, pag. 187 — Fontana: Vol. I, pag. 24 e 53, Vol. 2, pag. 34 — Robba: Catal. Lodig. B.ti, Bibli. di Lodi — Proces. B. Ant. M. Z., pag. 251 — Atti Laud., Vol. 2, pag. 23 e seg. — Ind. Script Bti (ed. 1735) pag. 12).

IV. - P. Pietro M. Brocchieri di Lodi - (prof. 1735).

Molti scrissero di questo celebre uomo, ma per non ripetere quello che altri dissero, mi farò a riportare, anche perchè inedito il cenno necrologico, che ne fa il P. Capelotti suo Superiore in S. Lucia di Bologna ove morì.

Lo ricopio nella sua integrità: « ...Il P. Pietro M. Brocchieri negli anni più floridi ha servito la Religione leggendo filosofia in S. Barnaba, e in S. Alessandro di Milano, e nelle letture di Teologia nel Seminario di Bologna, a quei giorni da noi regolato, e poi nello studio nostro di Roma. Essendo stato di poi destinato pubblico professore di Teologia morale nel Seminario Arcivescovile di Bologna, in tale impegno si tenne occupato non solo per tutto il tempo di nostra dimora in esso Convitto toltane l'interruzione del suo Rettorato di tre anni, ma eziandio dopo il passaggio dei nostri dal Seminario al Collegio ex-gesuitico di S. Lucia.

Sino al giorno di sua ultima infermità sostenne il carico di Pubblico Professore nella scuola di morale, aperto in questo Collegio ad istruzione del Clero Diocesano; fu quindi in altissima stima presso tutte le città per la sua dottrina, e chiarezza nell'ammaestrare e per i consigli scientifici e prudenti, e per la lunga pratica che aveva e pazienza nell'esercizio di Esaminatore Sinodale. Nè l'occupazione dei vari studi della scienza riguardanti i buoni costumi, gli fu d'impedimento a coltivare altre scienze, come alcune sue stampe lo addimostrano di non badare ad altri impieghi propri del nostro stato, perchè e nelle prediche a Religiose Claustrali, e negli Esercizi Spirituali, e in vari ragionamenti, e nel confessionale e nel servizio della chiesa diede prova di sua ottima volontà e attaccamento nel promuovere il bene delle anime. La perdita che abbiamo fatta è stata molto sensibile a noi tutti, e a tutte le città e specialmente al Card. Arcivescovo,

che più e più volte volle fare uso di lui nelle cose più difficili della sua cura pastorale ». Sotto il suo quadro ad olio che si conservava in Bologna stava scritto: « *R. P. D. Petrus M. Brocchieri C. R. S. P. ad annos triginta ethices Christianae professor obiit Bononiae annos natus 67 die 18 decembri MDCCLXXXXIV* ». Il Collegio di Bologna ove morì è S. Lucia. Il celebre letterato Zanotti gli indirizzò il seguente epigramma:

« *Exprimis Etrusco dum tu sermone, Broccheri - Versiculis quae nos lusimus imparibus, - Scilicet ostendis tibi me placuisse, sed idem - Efficis ut mea jam non satis ipse probem; - Nam quae me invitis fateor scripsisse Camoenis, - Cui placeant, tua si commodiora leget* ».

(Vedi Mazzuchelli - Cortenovis - Colombo - Fontana - Boffito - Premoli. — Nuovo Dizionario Storico (acc. Bassano) 1796, T. XXII — Lett. obituaria P. Ant. M. Capellotti).

V. - P. Stanislao Corazza di Bologna - (prof. 1848).

Uomo gagliardo sì nel fisico che nel morale. Ordinato sacerdote in Roma nell'aprile 1852, venne nella sua vita destinato in vari Collegi, dedicato sopratutto all'insegnamento. Giunto al 60° anno di vita fu colto da grave malattia. Sopportò dolori atroci con ammirabile pazienza e rassegnazione. Fece il suo purgatorio su questa terra; erano così insopportabili i dolori che aveva a soffrire che ogni tanto andava esclamando: Non posso più. Ma subito con fervore ripeteva le giaculatorie che gli venivano suggerite. Passò al possesso di Dio il 18 dicembre 1892 in età d'anni 64 in S. Luigi di Bologna.

(L. M. P. Benedetto Denza).

VI. - P. Anacleto Mataloni di S. Eligio al Mare - (prof. 1872).

Ripieno di santo fervore ancor giovinetto si portò in Francia alla Certosa di Valtoune per farsi Certosino. Iniziò il noviziato ma causa la salute non potè compirlo. Il priore che aveva scorto in lui le migliori disposizioni per la vita religiosa, lo presentò ai nostri Padri d'Aubigny, che l'accolsero a braccia aperte, e qui fece la sua vestizione e professione. Fatta la Teologia a Parigi e ordinato Sacerdote nel 1876 venne destinato al Convitto di Gien per assistervi la Scuola Apostolica, e a insegnare il latino, qui rimase finchè venne richiamato a Parigi ad insegnare Teologia dogmatica ai nostri studenti, e ad

assistere all'*Opera degli Italiani*. Nel 1879 passò a Roma ad insegnare Teologia morale, venne poi destinato a Napoli, a Perugia, e poi ancora a Napoli a S. M. di Caravaggio, dove venne eletto Rettore della chiesa dal Municipio, dove in seguito fu anche nominato Proposto. Questa chiesa fu la palestra del suo apostolato per quasi quarant'anni. Uomo di grande pietà, nutriva una devozione speciale a Gesù Sacramentato. Non mancava mai di visitarlo in quelle chiese in cui era esposto per le SS. Quarantore e diceva: Quando mi reco alle 40 ore mi sento più Barnabita. Un altro culto tanto caro al suo cuore era quello degli infermi. Ed era festa del suo cuore il giorno in cui, ac-

P. ANACLETO MATALONI

compagnato da pie persone si recava negli ospedali per prestare con generosità agli infermi ogni ufficio di carità. Devotissimo della Madonna della divina Provvidenza, fu uno dei promotori della sua incoronazione. Del decoro della chiesa e del culto della Madonna ne andava santamente fiero quasi geloso. A lui in gran parte si devono i restauri fatti in quel Santuario, che però gli fruttarono poche soddisfazioni, e molti dispiaceri, per motivi artistici. Ma il termine dei suoi giorni si avvicinava. Morì il 18 dicembre 1919 in età di 71 anni in S. M. di Caravaggio in Napoli.

(Lett. P. Domenico Perillo).

19 Dicembre

I. - P. Enrico Barelli di Nizza (Seniore) - (prof. 1676).

Era fratello minore del nostro celebre storico il P. Barelli come risulta dal libro delle professioni di Genova, dove amendue si dicono figli del Sig. Pier Antonio. Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa in Udine, ove fu maestro di Belle Lettere in quelle nostre pubbliche scuole. Diede in questi tempi alle stampe in Udine una composizione in lode del P. Semplicio Gorla Provinciale di Lombardia, ma dice il Valentinelli senza il nome dell'autore, e ciò attesta anche il Cardinale Fontana dietro relazione P. P. Tartagna suo Superiore. Diede pure alle stampe un'Orazione in lode di Mons. Dionisio Delfino, Patriarca d'Aquilea nel 1761 in Udine. Aveva questo padre una vista debolissima tanto che ancor giovane ottenne da Roma nel 1689 di dire la Messa votiva della Madonna. Per tal cagione lasciata nel 1688 la scuola, tutto si consacrò alla direzione di un pio Istituto, che governò senza interruzione per moltissimi anni. Sotto il suo quadro ad olio la Direzione dell'Istituto fece iscrivere le seguenti parole: « Al M. R. P. D. Enrico Barelli C. R. S. P. nato in Nizza di Provenza, morto in Udine li 19 dicembre 1741 acciocchè viva sempre tra le Dimesse quel che egli ha operato a loro profitto, col suo zelo indefesso nel corso d'anni 54 nei quali è stato confessore di questo loro Collegio ».

Morì santamente in S. Lorenzo di Udine nel giorno su mentovato nella tarda età di 82 anni.

(Fontana: Vol. 2, pag. 23 man. — Valentinelli: Bibl. Friuli, pag. 136 — Barelli: Mem. B.ti, Vol. 1, pag. 246 — Liber profess. Genov.).

II. - P. Giovan Vidari di Pavia - (prof. 1741

Un suo fratello minore pure vestì l'abito nostro e venne da noi commemorato ai 27 di giugno. Il Card. Fontana lasciò scritto di lui: che fu uomo « assai dotto negli studi e particolarmente nei Sacri Canoni: era dotato di una singolare abilità nell'annunziare con chiarezza ed impressione, ed insinuare negli altri la propria idea ». Fu uno dei Penitenzieri di Bologna e governò la Penitenzieria per qualche tempo come Rettore, e pubblicò in quegli anni decisioni di Casi per la Diocesi di Bologna. Governò come Proposto S. Carlo a' Catinari di Roma, e il Collegio di Mantova. Il P. Cattaneo scrive che anche: « insegnò con molta lode Filosofia e Teologia ». Morì ancora in buona

età a 59 anni il giorno 19 dicembre 1782 in S. M. di Canepanova in Pavia, dove si era ritirato gli ultimi anni di sua vita.

(Fontana: Bib., Vol. 3, pag. 100 — P. Cattaneo Salvatore: Lett. mort. — P. Boffito: B.ti di Bologna, pag. 63).

III. - P. Carlo Luigi Marchelli di Genova - (prof. 1842).

...tro Collegio di Finalmarina. Professo a Genova passò a Roma studente di Teologia, ove ordinato Sacerdote fu destinato ad insegnare Belle Lettere a Moncalieri, e poi nel 1851 a Vercelli, occupandosi anche nella predicazione. Ma qui l'incolse un caso che gli rovinò la vita. Era la notte del 25 marzo 1852 alle tre del mattino dormendo egli in una stanza sopra la sacristia con le finestre verso il giardino, col lume acceso un ladro, scavalcato il muro con una scala gli penetrò nella cella. Destatosi il padre al rumore scorto un uomo gli domandò che volesse e non rispondendo egli cosa alcuna, egli saltò fuori dal letto e corse alla porta per fuggire, ma nol potè perchè due erano le porte, e queste chiuse con uncini. Fece il padre per aprire la bocca e domandar soccorso, ma quell'infame lo atterrò e gli inferse una coltellata al collo. E mentre il ladro il tutto rovistava, e involava le poche monete trovate che il Padre teneva presso di sè per comperare libri, egli con l'aiuto di Dio ebbe forza di aprire gli usci e di chiamare soccorso. Alle voci di lui accorsero i confratelli che postolo nel letto gli prestarono i primi soccorsi. La ferita dapprima fu giudicata gravissima, ma poi ben assistito, dopo un mese era guarito. La città e i suoi scolari si mostrarono dolentissimi del fatto, le autorità mandarono le loro condoglianze col Provveditore degli avv. Verga, anche il Presidente della Commissione permanente degli studi il celebre Aporti. Guarì il P. Marchelli, ma la sua salute ne ricevette tale scossa che non fu più lui. Un mese dopo fu trasferito a Bologna a S. Lucia per la predicazione in quella chiesa e di lì a quattro anni ad Asti con medesimi incarichi. Nel 1861 ritornò a Vercelli, dove attese alla spiegazione del Vangelo, ma la sua salute andava ogni giorno più declinando finchè un anno dopo cessò di vivere. Incontrò la morte col volto sereno, e placidamente spirò a 38 anni il 19 dicembre 1862 in S. Cristoforo di Vercelli.

(Lett. mort. P. Paolo Serra — Atti Coll. Vercell. A.P.P. ultimo volume passim).

20 Dicembre

I. - P. Bernardo Ranardi di Palombara (Sabina) - (prof. 1667).

Spoleto fu la palestra delle sue sante aspirazioni, di qui diresse molte anime non solo sulla via della salute, ma anche della più alta perfezione. Per qualche tempo fu a Macerata, come Superiore, ove attrasse all'Ordine nostro quell'anima santa di Gabriele M. Bettini. A Spoleto, oltre ad essere un grande direttore di spirito fu un grande restauratore morale e materiale di quel nostro Santuario di S. M. Lauretana. Egli pose la prima pietra e costruì quel lungo porticato che congiunge alla città il Santuario. Egli inoltre amando grandemente il Santuario, ottenne dal Capitolo Vaticano nel 1696 la corona d'oro per il miracoloso simulacro. In occasione poi di un terremoto che nel 1703 desolò quella città con zelo e carità tutto si prodigò per il bene spirituale e materiale di quella desolata popolazione. Assistette poi nel 1704 alla santa morte del P. Bettini e ne lasciò scritta la più edificante relazione. Assistette pure alla morte del suo penitente Mons. Leti, che alla vigilia della sua promozione al Cardinalato passò a vita migliore. Nel 1707 per un triennio fu nominato Provinciale Romano, attendendo al governo della Provincia non mise da parte il suo lavorio sulle anime che continuò sempre in Spoleto sino all'estremo della sua lunga vita. A 77 anni ebbe placido il suo termine in Spoleto sotto gli occhi di S. M. Lauretana, che tanto venne da lui onorata in quel Santuario, il 20 dicembre 1722.

(Levati: Prov. Romana, pag. 112).

II. - P. Alessandro Massimini di Carrù (Mondovì) - (prof. 1768).

A 16 anni professo in Monza e fatto, dopo i consueti studi, sacerdote, fu mandato maestro di grammatica in diversi Collegi: a Finale, a Firenze, a Livorno, a Udine, a Torino « dapertutto con molto suo decoro e vantaggio degli scolari. La sua vita fu un continuo affaticare ad ammaestrare gli altri ». In alcuni documenti trovo che nel 1794 trovandosi in Torino era uno dei Padri più distinti del Piemonte ed era Consultore Ordinario del P. Provinciale. Gli ultimi anni di sua vita li passò in Foligno, dove coprì un posto importante in quel Seminario che da anni era affidato ai Barnabiti. Così trovo scritto di lui: « A Foligno il P. Massimini oltre la scuola di Belle Lettere era

eziandio Rettore del Seminario Vescovile con universale stima, dilezione e aggradimento. Circa le sue virtù morali dirò che era un vero Barnabita, esecutore fedele delle nostre sante Regole. Non può esprimersi la desolazione di tutti e di questo degnissimo Vescovo per una tal perdita. La città stessa ne mostrò un grande cordoglio». La sua morte fu nel Seminario di Foligno il 20 dicembre 1802 in età di 50 anni.

(Lett. obituaria — Acta Nov. Mod. — Acta Prov. Pedem., pag. 199 — Cortenovis: Lettere (ed. 1862) pag. 273).

III. - Fr. Raimondo Eutizi di S. Severino (Marche) - (prof. 1851).

Uno di quella schiera di fratelli Marchigiani, che nello scorso secolo, recarono grandi servigi all'Ordine nostro. Forte, intemerato, intelligente, laborioso fr. Raimondo, nella sua umiltà ed abnegazione tutto si consacrò al bene nelle nostre Comunità religiose. Trascorse la sua vita in molti Collegi ma non per istabilità, ma solo perchè tutti i Superiori lo desideravano per la loro Comunità. Per ben tre volte il P. Generale lo volle in circostanze particolari a Roma presso di sè in S. Carlo a' Catinari. Egli riusciva di grande soddisfazione in tutto. Per molti anni fu sacrestano in Napoli, a Bologna, a Perugia, a Parma, a Bologna, a Roma, a Moncalieri, in tutti i luoghi servendo, in diversi impieghi, ottimamente i Confratelli e i Convittori. Avendo il P. Maresca aperto in Roma una Scuola Apostolica, volle per prefetto il Fr. Raimondo. Nel 1888 sciolta quella scuola, già settantenne fu accolto a S. Martino d'Asti, dove sino alla morte per 15 anni, battendo costantemente la stessa via arrecò a quella casa non poco giovamento. Qui per più di otto anni egli assistette il venerando P. Barella, decrepito, ripieno d'incomodi, lo servì con fedeltà, rispetto, pazienza sempre con volto ilare. Egli nei 48 anni di sua vita religiosa, fu sempre uguale a se stesso, ripieno di pietà, rispettoso verso i Superiori, affabile con tutti amante della regolare osservanza, obbediente, e mite. A 85 consumato più dall'età, che da malattia alcuna, rese l'anima a Dio il 20 dicembre 1803 in Asti, facendo la morte del giusto.

(Lett. P. Mattioli).

IV. - P. Vincenzo Pekar.

Nacque a Citkov in Boemia il 30 agosto 1866. Entrato in Congregazione nel 1885 e ordinato sacerdote nel 1890, fu per quattro anni Vicecurato del Collegio di S. Martino in Mistelbach: dal 1894 stette in Vienna dove attese alle varie mansioni della parrocchia e del Collegio. Fu Maestro dei Novizi, Provinciale, Visitatore Generale. Assai stimato da tutti, come uomo di consiglio, amante dell'ordine, di spiccata pietà, lasciò grande rimpianto di sè. Munito dei S. Sacramenti chiuse la sua vita con una morte edificante il 30 dicembre 1918.

21 Dicembre

I. - P. Giovan M. Tadini di Caravaggio - (prof. 1712).

Fu un religioso da tutti amato per le preclari sue virtù e qualità. Attirava il cuore di tutti coloro che lo avvicinavano una soavità e cortesia di modi tutta sua particolare, che unita a una vita intemerata e a un grande spirito di pietà lo faceva caro a tutti.

Per un sessenio dal 1734 al 40 fu Proposto di S. Barnaba in Milano e governò quella Comunità *summa cum laude.*

Essendosi nel 1744 aperto in Milano il Collegio-Convitto dei Santi Simone e Giuda egli venne eletto Rettore, carica che coprì per qualche tempo e che poco dopo dovette lasciare, come si rileva dal suo necrologio: *Die 21 decembris P. D. Joann. M. Tadini dum actu Collegii S.S. Simonis et Judae exstiteret, pleuritide correptus, S.S. Ecclesiae devote susceptis e vita decessit.*

Nell'archivio Provinciale di S. Barnaba si conserva un volume di molte pagine ms. dal titolo *Lucerna mistica,* tradotto in italiano da lui, e porta il suo nome nel frontispizio. Ancora in buona età venne a mancare questo buon religioso detto nelle memorie *Vir praeclarissimus ac religiosissimus;* aveva 52 anni.

La sua salma fu portata pei funebri a seppellire in S. Barnaba, perchè, il Collegio di S. Simone era a quello ascritto o affigliato. La morte avvenne il 21 dicembre 1756.

(Vedi Acti S. B. Mediol., vol. 4, pag. 106 — Graniello: B. Ant. M. Zacc., pag. 8 — Premoli: B.ti del 700, pag. 160-161).

II. - P. Paolo Bernardo Morundi di Varallo (prof.. 1624).

Era uomo molto versato nello scibile, in ispecie nelle scienze legali. Non trovo però in quali Collegi, in quali uffici abbia profes-

sato la sua opera; è solo certo che per qualche anno abitò S. Croce in Casalmaggiore.

La breve memoria che di lui si conserva dice che fu un religioso di grande osservanza. *Nostrarum Constitutionum observantissimus. Vario scientiarum genere decoratus precipue legalium. Vitam cum morte libentissime comutavit.* Morì in S. Marco di Novara in ancor giovane età, a 42 anni, il 21 Decembre 1641.

Casalmaggiore anni 1635-1938). (Necrologio di Novara A.P.L. - Acta ad Cap. Gen.

III. - P. Francesco Saverio Beretta di Milano - (prof. 1841).

Percorsa la carriera ecclesiastica nei Seminari Diocesani ed ordinato prete entrò fra noi. Per alcuni anni fu Lettore di Teologia ai nostri chierici studenti in S. Barnaba di Milano, e apertosi in quel tempo l'oratorio dell'Immacolata pei giovanetti, ne disimpegnò con molto zelo l'ufficio d'Assistente. Fu successivamente direttore spirituale per qualche tempo dei due Convitti di Milano e di Monza, ove in entrambi fu pure Procuratore. Da ultimo nominato Proposto di S. M. al Carrobiolo nel 1865. Uomo di modi semplici, retto, esemplarmente umile si rese caro a tutti. Le lagrime dei religiosi e dei domestici alla sua morte hanno testimoniato l'affezione che erasi meritata. Fu intimo del P. Villoresi di felice memoria, e molto lo coadiuvò nell'impianto e costituzione di quel florido semenzaio di preti e di religiosi e missionarii che fu il suo Seminario.

S'addormentò nel Signore al Carrobiolo di Monza il 21 dicembre 1867 d'anni 52.

(Lett. P. Della-Via — Ricordi personali).

22 Dicembre

I. - P. Egidio Lomazzo di Milano (Seniore) - (prof. 1635).

Uomo di grande virtù, che attendendo alla propria santificazione, ed elevazione in Dio non trascurò d'attendere con grande zelo e favore al bene del prossimo. Poco sappiamo di lui, se non che trattandosi della fondazione nostra in S. M. del Popolo di Parma egli fu uno dei nostri padri mandati per stabilire quella casa religiosa, e per dare vita a quella chiesa santuario Parmense. Trasferito nel 1669

in S. Alessandro a Milano, per la sua pietà, ed esemplare osservanza fu nominato Maestro di quel secondo Noviziato, e confessore straordinario delle Angeliche di S. Paolo, e della religiosa Comunità. Tutte le memorie parlano di lui con la massima stima. Gli Atti di S. Alessandro nell'accennare alla sua morte dicono: .... *ad Deum traslatum est P. D. Aegidius Lomazii stipendio virtutis et laborum in Coelis exacturus, quibus vir indefessus religioni et animarum saluti excitavit. Hic intellexit se mori qui perpetuo victurus carceris corpus oderat cum Apostolo.* Questo perfetto religioso chiamato dal P. Aicardi *virtutis splendore clarus,* morì il 22 dicembre 1671 in età d'anni 53 in S. Alessandro di Milano.

(Atti S. Aless. Med., Vol. 3, pag. 42 — Acta ad Cap. Gen. 1671-74).

II. - P. Francesco Federici di Sestri Levante - (prof. 1694).

Fu uomo di una grande attività e di non poche abilità e fini la sua vita, cosa strana in un barnabita, col ricoprire per non pochi anni un'alta carica della gerarchia ecclesiastica.

Professò a Genova e prese Messa a Roma. Esplicò a Lodi la sua opera come insegnante di Logica e Metafisica e come predicatore (1701), a Bologna, a Genova. Qui fu procuratore esimio e confessore delle Brignoline.

Come indefesso ed intelligente Procuratore godeva stima non solo nella Comunità per la trattazione degli affari temporali, ma anche da case primarie e distinte come casa Fieschi che dipendeva dalla sua direzione negli affari. I Prelati avevano poi grande fiducia in lui per la trattazione d'affari ecclesiastici. Mons. Nicolò Leopoldo Lomellini Vescovo di Brugnate nel 1740 lo elesse socio della visita della sua Diocesi. In questo ufficio non poco lavorò specialmente per riconciliare tra loro famiglie e paesi che se l'erano giurato a morte. *Summa cum religionis laude, magna populorum utilitate electus ab Episcopo Brugnatensi in suae Dioecesis Visitatione socius, non parum laboravit, praecipue in reconciliandis longo tempore inter se usque ad necem dissidentibus animis incolarum Stratali ac Cominalici:* cioè fra i due paesi di Stratale e Cominalice, il primo mi fu dato trovare non il secondo. Ma nel 1744 un avvenimento della più grande importanza lo strappò dal chiostro per porlo sul candelabro della Chiesa. Con dispensa pontificia venne eletto Abate di Sestri Levante, ove la sua famiglia aveva il diritto di prelazione a quella parrocchia ab-

baziale. Essendo morto suo fratello Paolo Vincenzo, che ne era l'Abate, Mons. Luigi Federici altro fratello che dimorava in Roma ottenne dalla S. Sede la dispensa pel fratello barnabita, perchè assumesse tale dignità. *Nominatus Abbas, Apostolica auctoritate dispensatus ad percipiendas Abbatiae juris Patronatus suae familiae, fructus hac die Sigestrum in triremi profectus est ut ibi administrationem ejusdem Abbatiae incumberet, redditusque gauderet.* Partì da Genova sopra una nave, il 6 settembre 1744 fece il suo ingresso in Sestri e gli venne posto sul capo la mitra, e fra le mani il pastorale, e per ben otto anni dimorò in Sestri, Abbate, finchè visse. Egli si considerò non solo Barnabita, ma appartenne a S. Bartolomeo degli Armeni, perchè nei verbali dei Capitoli, si annoverava anche il suo nome dicendolo *absente Sigestri commorante.* Anche il giorno della sua morte e il suo breve necrologio è registrato come per gli altri religiosi: « *Die 22 decembris 1752 P. D. Franciscus Federici annos 77 natus, Sigestri e vivis excessit. Vivus in hoc Collegium meriti infinitus.*

Questo è quel poco che ho potuto raccogliere intorno a questo nostro religioso di non secondaria importanza.

(Acta Laud., Vol. II, da pag. 317 a pag. 340 — Acta S. B. Gen., Vol. 3, pag. 1, pag. 147).

III. - P. Romualdo Sommariva di Lodi - (prof. 1698).

Di nobilissima famiglia: suo padre era il marchese Paolo Emilio Sommariva. Mentre in S. Alessandro di Milano attendeva ai suoi studi, preso dagli scrupoli, era agitato dal timore che la sua professione emessa a Monza l'11 novembre 1698 fosse nulla. Arrivò a tale punto l'agitazione che il P. Generale Idelfonso Manara, fu costretto a fargli rinnovare la professione. Infatti il Sommariva si portò a Lodi, dove il P. Generale si ritrovava in visita e quivi alla presenza ristretta di alcuni padri, il 1 dicembre 1704 rinnovò i voti solenni *sincere et ex animo.* Tranquillizzato nell'animo, e in seguito ordinato sacerdote venne destinato a S. Croce di Casalmaggiore dove attese con amore ed ingegno all'istruzione della gioventù nelle Belle Lettere per non pochi anni, ricoprendovi anche la carica di Vicario, vi dimorò sino al 1719 quando venne nominato Superiore di S. Paolo in Tortona. Qui dimorò solo per un anno, perchè nel 1720 venne destinato a S. Carlo di Mantova dove due anni dopo rese l'anima a Dio ancora in buona età.

Era questo religioso di un'indole veramente buona, lodigiano, di

delicata coscienza, di grande pietà. Così parla di lui il P. Remigio Schneider suo superiore in Mantova: « Il P. Sommariva fu di una grande esemplarità di costumi, di una particolare divozione, prestò buon servizio alla religione nella scuole di Belle Lettere, sui pulpiti, e nei confessionali, e nella superiorità di Tortona, egli si acquistò molti meriti con tante sue sante operazioni ». Lo stesso parlando dell'ultima infermità del P. Sommariva scrive che preso da doglie e forte febbre fu sempre in delirio, « solo per grazia speciale della B. Vergine della quale era sommamente devoto, potè avere in un giorno di sabato un lucido intervallo » in cui gli si poterono amministrare i Sacramenti. S'addormentò in Dio il 22 dicembre 1721 d'anni 42 in Mantova.

(L. M. P. Remigio Schuner — Atti Carr. Mod., Vol. 3, pag. 18 — Acta Col. Laud., Vol. I, pag. 326 — Acta Prov. Lomb. elenchi).

IV. - P. Maurilio Limonta di Milano - (prof. 1712).

Religioso che lasciò fra noi un onorevole memoria e per le sue virtù e per il suo valore nella lingua del Lazio. Per molti anni insegnò Belle Lettere nelle nostre pubbliche Scuole di Livorno, Casalmaggiore, Acqui e Vigevano. Dimorò pure alcuni anni a Chieri (1734) e poi ad Asti applicato in ministeri sacri. In Chieri specialmente si diede con grande ardore alla spiegazione della dottrina Cristiana, *summo cum gaudio parique animarum zelu aggressus est.* Gli ultimi trent'anni di sua vita si ritirò in Monza nel Noviziato, ove, qui pure, con grande zelo resse la scuola della Dottrina Cristiana adoperandosi molto per l'abbellimento di quella chiesa. Ivi diede l'esempio delle più belle virtù, custodì il silenzio, coltivò lo spirito d'orazione, e quello della carità verso i prossimi, lasciando di sè grande desiderio. E' poi lodato per la sua coltura classica; scriveva il latino con sapore arciromano. Scrisse una lunga vita latina del Ven. Giov. Pietro Marinoni, morto in concetto di santità, di cui fu coetaneo, inserita negli Atti della casa di Carrobiolo in Monza nel terzo volume. Qui ci piace riportare l'impressione che il P. Limonta lasciò in un giovane novizio, il P. Lesma, che nel processo del nostro S. Fondatore così ne parla: « Il P. D. Maurizio Limonta, uomo di somma illibatezza di coscienza e di singolare pazienza nel soffrire i suoi mali abituali, dimorava questi in Monza al tempo del mio noviziato. Or mi ricordo, che essendo un giorno gravemente ammalato, mi portai insieme col Fratel Maurizio

(Galliano) a visitarlo, egli subito mi introdusse discorso del nostro Fondatore, di cui tenne l'immagine appesa sotto il crocifisso, e fra le altre cose si raccomandò alle mie orazioni acciocchè gli ottenessi per l'intercessione del Servo di Dio la grazia di fare una morte somigliante ». E in fatti placida fu la morte di questo uomo che unì in sè le più belle virtù, umiltà, poverta, purezza. Bello ed edificante sarebbe riportare l'elogio che di lui fanno gli Atti del Carrobiolo, ma è troppo lungo. Volò all'amplesso di Dio il 22 dicembre 1767 in età di anni 76 in Monza.

(Acta Coll. S. M. Carr. Monza, Vol. III, pag. 357 — Acta Coll. Chieri, Vol. 2, pag. 216 — Proces. Beatificazione S. Ant. M. Zacc. (1807) pag. 245 e 250).

V. - P. Paolo Saint-Paul di Milano - (prof. 1801).

A 22 anni professò insieme con altri sei compagni nelle mani del P. Quadrupani Provinciale il 22 Dicembre 1801 in S. M. del Carrobiolo in Monza. Qui si fermò alcuni anni ancora « ad edificazione di quel noviziato ». Ordinato Sacerdote fu mandato a S. Alessandro di Milano come coadiutore del Parroco sino alla sua morte. E per un sessennio fu Proposto della casa dal 1637 al 1644. Incolto dalla soppressione Napoleonica del 1810 egli rimase sempre in S. Alessandro accanto ai P.P. De-Vecchi, loro fedel compagno. Il P. Vandoni lasciò scritto di lui che il P. Saint-Paul « si comportò sempre in modo d'avere presso i suoi confratelli, e presso i Parrocchiani concetto di Santità ». Io ricordo che il Sac. D. Giuseppe Pozzi Proposto di S. Nazzaro in Milano, che fu per molti anni non solo ospite, ma anche Coadjutore secolare in S. Alessandro, aveva un grande concetto del Padre Saint-Paul, egli ne parlava, con me e con tutti, come di un uomo di virtù straordinaria, e di grande zelo. Egli mi promise dietro mia insistenza, di stenderne alcune dettagliate memorie, me lo promise ma mai, per le sue molte occupazioni, si accinse all'opera, e morì prima di effettuare la promessa. Mi ricordo al presente dopo tanti anni, che mi asseriva con parola ardente la smisurata carità del P. Saint-Paul pel prossimo indigente. Come coadiutore potendo disporre del denaro, tutto l'erogava ai poveri, e un giorno in un caso estremo, non dubitò di dare ad un indigente il suo orologio d'argento. « La sua morte scrive il P. Vandoni fu corrispondente alla sua vita. Conservò sino agli estremi l'ordinaria sua serenità di volto e tranquillità di cuore ». Morì il 22 dicembre anniversario della sua solenne professione, d'anni 65 nel 1844 in S. Alessandro di Milano.

(Lett. P. Vandoni — P. Valdani: Vita P. De-Vecchi, pag. 191 — P. Levati: Prov. Lomb., pag. 100).

23 Dicembre

I. - P. Antonio M. Viola di Napoli - (prof. 1838).

Dapprima ancor minorista insegnò nel ginnasio superiore in Finalmarina, poi a Moncalieri ove venne ordinato sacerdote. Nel 1848 fu per un po' di tempo Vicerettore a Pontecorvo, e poi ancora professore in ginnasio. Nel 1847 ad Arpino cominciò a consacrarsi al ministero delle anime, e insieme fu Procuratore. Apertosi il Convitto di Teramo dapprima fu Vicerettore, e poi Direttore spirituale. Il Vescovo di quella città lo nominò Confessore delle monache Benedettine. Tolto nel 1861 dal nuovo governo quel Convitto ai Barnabiti, venne destinato il P. Viola a S. M. di Caravaggio a Napoli, che non abbandonò più fino alla morte, dimorandovi per 30 anni precisi. La vita del P. Viola dopo che in Arpino si consacrò al ministero si può compendiare tutta in una assidua assistenza al Confessionale dove passava quattro, cinque e persino sei ore continue ad ascoltare i penitenti. Uomo di pietà aveva grande divozione alla Madonna, e nell'ultima sua infermità ne diede una bella prova, col ripetere continuamente il nome di Maria. La sua morte fu la notte del 23 dicembre 1892 in età di 78 anni.

(L. M. P. Salvatore M. Rippa).

II. - Fr. Marco Balconi di Oldaniga (Monza) - (prof. 1804).

Fu un infermiere modello. Così di lui parla il P. Fumagalli: « In più florida età con mirabile pazienza, prontezza ed ilarità prestava assistenza agli infermi, e non trascurava nel tempo stesso la religiosa osservanza. Sinceramente umile di cuore usava tutta l'attenzione nell'adempiere i comandi del Superiore, e passava la maggior parte del giorno nella Chiesa. La di lui naturale placidezza e cordialità, unita a schietta carità lo rendevano caro a tutti e meritevole di stima ». Nel suo amore alla vita religiosa appena si stabilì l'Ordine nostro in Lombardia fu uno dei primi a rivestire l'abito. Passò gran parte dei

suoi giorni in S. Barnaba di Milano ove passò a miglior vita il 23 dicembre 1840 in età di 70 anni.

(Lett. P. Carlo G. Fumagalli — Levati: Prov. Lomb., pag. 100).

24 Dicembre

I. - P. Isidoro Casati di Piacenza - (prof. 1667).

Di nobilissima famiglia suo padre era il Marchese Orazio, e la Marchesa Elena Scotti sua madre. Quindicenne entrò a Monza nel nostro noviziato, e ai 7 di ottobre del 1666 fu vestito dell'abito dal Venerabile P. Canale. Non so per qual motivo dopo quattro mesi di noviziato fu dal P. Generale trasferito a compiere il noviziato a Genova, dove un anno dopo ai 9 ottobre professò nelle mani del P. Maurizio Giribaldi allora Provinciale dell' Etruria. Venne subito mandato a Montù per gli studi. Passò molti anni di sua vita religiosa a S. M. del Carrobiolo di Monza, familiare ed intimo col Ven. Canale; molte belle testimonianze egli lasciò nel processo di beatificazione di lui ed assistette al suo glorioso transito nel 1681. La vita del P. Isidoro Casati fu un ritratto di quella del Ven. Canale avendone come assorbito tutto lo spirito di virtù. Trascorse egli la vita nell'esercizio della più alta perfezione e benchè fosse di corpo piccolo e di poca salute, pure usò le massime mortificazioni nel vitto e un grande ardore di spirito sino all'estremo della sua non breve vita. *Totius vitae cursum exegit in omnium virtutum perfectione, et quamvis esset exigui corporis et valetudinis tamen et victus moderatione summa et spiritus ardore maxime ad senectam usque ad diem ultimum protraxit.* Benchè collegiale di Monza rese l'anima a Dio a S. Brigida di Piacenza, dove si era portato non so per qual ragione. La sua santa morte fu il 24 dicembre 1706 in età d'anni 50.

(P. Gallizia vita Ven. Canale, pag. 238 - 299 - 305 - 307 - 318 — Acta S. M. Carr. Mod. — Acta S. Bart. Genova, Vol. I, pag. 45 e seg.).

II. - P. Pietro Francesco Valle di Borgomanero - (prof. 1693).

Fu un uomo di grande attività, tutto ardore per la causa di Dio. Passò gli anni migliori di sua vita nell'eterna città. Con la sua predicazione incontrava molto in Roma, ove era molto ricercato. Nel 1710 fu eletto Proposto di S. Carlo a' Catinari in Roma. Ivi, oltre

la predicazione, per incarico del Card. Vicario, presiedette e ciò per molti anni, alle conferenze morali del Clero per le discussioni dei Casi. In questo tempo fu spesse volte impiegato da Vescovi a fare le Missioni al loro popolo. Nel 1715 per due anni fu occupatissimo in un ufficio di gran rilievo. Il Card. Pietro Marcelloni Corradini lo incaricò di dirigere la fondazione di un Conservatorio della Sacra Famiglia in Segre (Velletri), sua patria. Nel 1717 condusse a termine la fabbrica, e imprese ad informare le suore, dello spirito dell'Istituto, ad istruirle, istradarle alla religiosa perfezione.

Il 25 gennaio del 1717 radunate le suore e le educande alla Cappella di S. Anna, in S. Carlo a' Catinari, alla presenza del Cardinale, che celebrò la S. Messa, egli esortò con parole appropriate le suore ad abbracciare con fervore il nuovo Istituto, e così si iniziò il nuovo conservatorio a gloria di Dio e delle anime. Nel 1723 durante la quaresima tutti i giorni intraprese a tenere speciali predicazioni nella nostra chiesa. Così in questo tempo si accinse, come se le tante occupazioni sue non contassero, a riordinare l' Archivio Generalizio di Roma. Insomma dopo aver dimorato molti e molti anni in Roma, si ritirò nel remoto e alpestre cenobio nostro di S. Aureliano in Montu, dove in età di 70 anni nel dicembre del 1753 passò a miglior vita.

(Fontana Zibb., Vol. 3, pag. 95 — Acta S. Bart. Genova. pag. 151, Vol. 3 dove si trova nei suffragi la data della morte.

III. - P. Luigi Varini di Roma - (prof. 1768).

La più che lunga sua vita il P. Varini trascorse tutta nell'insegnamento della grammatica e delle Belle Lettere, fino all'età decrepita. Insegnando grammatica passò Udine, Arpino. Perugia, Fossombrone, dove passò la maggior parte della sua vita religiosa in quelle nostre pubbliche Scuole come professore di Belle Lettere. A Fossombrone più volte fu Superiore per tre anni (1804 al 1807) Provinciale Romano in tempi molto difficili. Avvenuta la napoleonica soppressione, obbligato a tornare al secolo, appena però intese che i Barnabiti nel 1814 andavano ripristinandosi in Roma «egli fu tra i primi a riassumere l'abito religioso». Destinato per la scuola a Foligno, nel 1822, eletto Superiore di S. Severino nelle Marche, insieme col P. Peda, rimise in piedi il noviziato per la provincia Romana. Qui benchè assai vecchio istruì parimenti nella Rettorica per tre anni la gioventù di S. Severino, a ciò deputato provvisoriamente dai direttori di quel-

la città. In mezzo alle sue gravissime occupazioni, si mostrò in ogni luogo ed in ogni tempo indefesso cultore della vigna del Signore, ascoltando sempre con instancabile esemplarità le confessioni, e visitando gli infermi. La sua morte fu quella degli antichi Patriarchi: morì non affetto da male alcuno, ma per mancanza di forze causata dall'età. Egli mancò ai vivi con una placidissima morte lasciando in quei luoghi un altissimo concetto di uomo dotto, caritatevole, zelante del prossimo. Morì il 24 dicembre 1837 in età di anni 88 in S. Severino.

(P. Levati: Prov. Romana, pag. 164).

25 Dicembre

I. - P. Atanasio Balini di Manerbio (Brescia) - (prof. 1599).

Uomo di gran merito, che rese grandi servigi alla Chiesa. Dopo la professione fatta a S. M. del Carrobiolo in Monza fu mandato a Pavia per studiare la Teologia. Nel 1604 passò a Milano a S. Alessandro, ove venne ordinato sacerdote e si addestrò ai sacri ministeri. Destinato a Napoli in S. M. di Portanuova, quella cronaca ci conservò memoria del molto che egli operò insieme a P. Giov. Francesco Cotta nell'isola di Procida, chiamatovi da Tomaso d'Avalas marchese del Vasto, patriarca d'Antiochia, ove con sacre missioni, che durarono circa un anno, operarono un gran bene e frutto in mezzo a quella gente *ibique annum circiter devotionem propagantes demorati sunt non modico animarum fructu.* Il P. Balini alcuni anni dopo lo troviamo in Piemonte e Vicario di S. Martino in Asti. Ivi incontrò, pel suo fervore, e per il suo tatto, le grazie del nostro Mons. Isidoro Pentorio, Vescovo di quella città che lo elesse suo socio nella visita alla sua Diocesi e lo tenne seco per ben due mesi. Nel maggio 1621 eletto Proposto di S. Dalmazzo a Torino, resse per un triennio quella casa e tre anni dopo nel 1623 venne eletto Proposto di S. Martino d'Asti, ove terminati i suoi tre anni ritornò in Lombardia e precisamente a S. Alessandro di Milano, dove, di lì a poco, terminò i suoi giorni. « Ricevuti i Sacramenti con molta divozione e rassegnazione se ne passò a miglior vita », il giorno di Natale del 1628 in S. Alessandro di Milano avendo 48 anni circa.

(Cronaca di S. M. Portanova di Napoli, pag. 14 — Atti di Pavia, Vol. I, pag. 63 — Acta Prov. Ped., Vol. I, pag. 22-29 — Atti di S. A. Med., Vol. I, anno 1628).

III. - Fr. Benigno Giugliard.

Questo venerando vegliardo venne addetto per ben quarant'anni alla piccola Comunità di Contamine, antico priorato, che fin dai tempi di S. Francesco di Sales fu aggiudicato al Collegio di Thonon per il mantenimento di quella comunità e delle pubbliche scuole. Il Fr. Giugliard era un vero padre in mezzo a quei poveri contadini, che ogni giorno egli edificava col suo esempio, e nella fatica e nell'onestà e nelle pratiche religiose. La sua carità verso gli indigenti era così grande che veniva chiamato il *Padre dei poveri.* Egli lasciò presso quelle rurali popolazioni il suo nome in grande benedizione. Morì santamente, con grande edificazione di quella popolazione, nella patriarcale età di 85 anni, il giorno di Natale del 1713.

(L. M. P. Pressit).

IV. - P Carlo Capelli di Bologna - (prof. 1823).

Un bel nome lasciò presso noi questo religioso tutto zelo per le anime, tutto osservanza religiosa. Bolognese di nascita passò quasi tutta la sua non breve vita in Roma. Terminati costì gli studi teologici fu mandato al Collegio di Massa Ducale come lettore di Filosofia, che profondamente conosceva, avendone dato in Roma uno splendido saggio in una pubblica disputa. In Massa nel gennaio del 1827 ricevette la sacra ordinazione sacerdotale. Nel settembre 1832 ritornò a Roma dove per sei anni insegnò Teologia ai nostri chierici studenti. Eletto nel 1838 Parroco di S. Carlo a' Catinari, con dispensa Pontificia, di lì a poco venne eletto Proposto, cariche che ritenne col massimo decoro, carità, zelo e prudenza sino alla morte. Fu Curato e Pastore di quelle anime per ben 38 anni. In questo lungo periodo fu per ben quattro volte eletto Assistente Generale, e nel 1867 Procuratore Generale. Per molti anni ebbe la carica di Consultore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e di Esaminatore del Clero Romano, e membro di varie accademie. Insomma la sua vita fu tutta ripiena di meriti, di opere buone, davanti a Dio, e davanti agli uomini. In modo particolare, rifulse in lui la carità e la prudenza nel trattare gli affari di una parrocchia di ben sei mila anime, e ciò con piena soddisfazione di tutti. Il suo affetto e zelo per la Congregazione fu pari alla sua grande virtù ed alla sua scienza: era veramente un uomo tutto di Dio. Il Pontefice Pio IX ne aveva la più grande sti-

ma, e lo chiamava «il primo Curato di Roma». Morì il giorno di Natale del 1876 in età di 72 anni. La sua morte fu di vera edificazione per tutti.

(L. M. P. Stellati).

26 Dicembre

I. - P. Olimpio M. Cesaris di Cremona - (prof. 1648).

Dimorò in diversi luoghi della Lombardia facendo del bene a tutti col ministero sacerdotale. Gli ultimi anni della sua non lunga vita trascorsi a Tortona, dove con la sua bontà, prestazione e zelo si attirò l'affetto e la stima di tutti. Così trovo nel suo necrologio: «La morte di lui è dispiaciuta a molti di questa città ed anche a Monsignor Vescovo, perchè in questo poco tempo che fu a Tortona è stato di grande edificazione ed esemplarità e si è affaticato con l'ajutare questa povera casa con ogni sorta di carità». Morì la notte di S. Stefano nel 1674 per la rottura di una vena allo stomaco in età di 44 anni in S. Carlo di Tortona.

(Lett. M. P. Carlo Zambelli - Reg. Lett. P. P. Gen., Vol. 61).

II. - P. Giovan M. Belcredi di Pavia - (prof. 1677).

Entrò in Congregazione dove altri suoi fratelli maggiori, di nome Paolo Emilio e Pietro Martire, già da quattro anni erano professi. Di tutti questi non mi fu dato trovare notizie e sì che essi durarono moltissimo in Congregazione sino a tarda età. Del P. Giov. M. Belcredi, però ritrovo la tragica morte nelle memorie nostre di Lombardia. Durante la guerra per la successione Polacca, anche l'Italia fu coinvolta, diventando un campo di guerra. Il Re di Sardegna allettato d'avere per sè la Lombardia, s'alleò con la Francia. Scoppiata la guerra i Piemontesi per qualche tempo la sottomisero. Anche Pavia ebbe scontri e scaramuccie. In questa occasione proprio il giorno di S. Stefano, il nostro P. Belcredi, scendeva dalle scale per recarsi alla chiesa, per le sue occupazioni di ministero, un proiettile sfuggito alle

truppe, penetrò dal tetto e venne a fulminare il buon padre, rendendolo cadavere sull'istante. Una morte sì atroce ma che speriamo santa in faccia a Dio, avvenne il giorno di S. Stefano nel 1733, mentre egli aveva 74 anni, in S. M. di Canepanova in Pavia.

Notiamo per la storia che il detto Padre in gioventù trovandosi in Casal Monferrato nel 1677 durante la guerra dei Piemontesi e Tedeschi contro la Francia egli seguiva l'esercito tedesco come Cappellano (1).

(Acta Prov. Lomb., Vol. 2).

III. - P. Elisio Albertelli di Roma - (prof. 1682).

Per molti anni in Roma servì nella Cancelleria del P. Generale in Roma, poi fu Procuratore in vari Collegi della Provincia Romana. Gli ultimi anni trascorse in S. Carlo di Fossombrone, e qui come Cancelliere compilò un'accurata cronaca di questa casa, che manoscritta si conserva nel nostro archivio Provinciale di Milano. Egli si può dire che morì vittima del suo zelo nell'assistere i moribondi affetti d'una influenza che faceva in quell'anno molta strage in Fossombrone. Morì munito di tutti i Sacramenti vittima della sua carità il giorno di Santo Stefano del 1717 in età d'anni 56.

(Lett. m. P. Pier Paolo Fabiani).

IV. - Fr. Francesco Paturielli di Napoli - (prof. 1836).

Egli prestò opera utilissima nel lavorare da falegname, nella quale arte era molto esperto, e tutti i lavori in legno della casa di Noviziato d'Arienzo, ove era stato mandato nel 1852, sono opera delle sue mani. Tornato dopo dieci anni in S. M. di Caravaggio esercitò l'ufficio di dispensiere sino al tempo della soppressione. Allora già malandato di salute, si ritirò *ad tempus*, con licenza dei Superiori, in casa di una sua sorella continuando a vivere tutto dato agli esercizi

(1). Il *P. Pietro Martire Belcredi* che professò nel 1673 fu anche un valoroso soldato e seguiva le truppe alemanne come confessore e cappellano. - Queste poche notizie le abbiamo ricavate dagli Atti di Lodi, Vol. 1, pag. 302).

di pietà e di religione. Colpito da dolorosa infermità, il tutto sopportò con grande pazienza. Fu religioso pio, rassegnato e sempre fu esempio di ottimo converso. Morì in Napoli, ascritto a S. M. di Caravaggio il 26 dicembre 1873 d'anni 67.

(Lett. m. P. Andrea M. Vallesi).

27 Dicembre

I. - P. Leonzio Desclaux di Lescar - (prof. 1656).

Fu un uomo di grande valore, un bell' ornamento della nostra provincia Francese. Egli mirabilmente esplicò tutte le sue energie in campi i più svariati della scuola, sui pulpiti, nelle missioni, nell'amministrazione. Così di lui lasciò brevemente scritto il P. Frequignon: « Questo Padre è stato uomo di gran mente nella religione avendola servita in lettere, prediche, missioni e procure, ministeri esercitati da lui con grandissima edificazione dei nostri e dei secolari ». Passò a vita migliore « dopo una lunga malattia sostenuta con grande rassegnazione » il 27 dicembre 1685, d'anni 50 circa, in S. Paolo di Lescar.

(L. M. P. Cosimo Frequignon).

II. - P. Giov. Ambrogio Mazenta (Juniore) - (prof. 1672).

Prese alla professione il nome del celebre P. Mazenta suo prozio. Questo giovane religioso, su cui erano formate tante belle speranze, morì poco dopo aver celebrata la prima Messa, nell'anno istesso dell'ordinazione. Ci lasciò memoria di lui in una sua lettera il noto fra noi P. Paolo Carminati suo superiore a Pavia. Ecco la lettera che riportiamo tale e quale in uno stile dell'epoca: « Alle ore 11 del 27 dicembre spirò il P. D. Giov. Ambrogio Mazenta. Deploro al massimo la perdita per le singolari parti che concorrevano nel soggetto, fondate sulla virtù dal giovane praticate con grandi speranze in servizio della Congregazione e la disposizione angelica con cui si è rassegnato in Dio, e li continuati atti d'amore sino al punto di spirare, sì come in questo Collegio hanno confermato l'innocenza con cui visse, così

hanno impresso di santa voglia d'un transito così felice a Dio. Chiamò da sè i SS. Sacramenti, due volte si è comunicato, il pensiero era di preporre i rimedii spirituali per l'anima. Non posso che piangere la perdita ma consolandomi nel volere di Dio accetto il colpo della sua mano suprema. Caro mi era il soggetto per molti rispetti e per essere mio figliolo spirituale lo amavo molto. Quella pace che in terra ebbe nel suo animo inalterabile, già era tempo la possieda in Cielo ». Quest'anima di paradiso qual candida colomba spiccò il suo volo al Cielo il 27 dicembre 1677 d'anni 23 in S. M. di Canepanova in Pavia.

(Lett. m. P. Paolo Carminati).

III. - P. Francesco M. Franceschinis di Udine - (prof. 1773).

Di nobile famiglia, professò quindicenne a Monza, e fatti gli studi sacerdotali, venne destinato circa il 1780 a S. Luigi di Bologna come professore di fisica e di filosofia; nel 1785 ad Asti insegnante la stessa materia. Di qui nel 1789 passò a Roma come Lettore di Teologia ai nostri, Consultore dei Sacri Riti, Lettore di Metafisica alla Minerva, e Teologo del Card. Filangeri. Nel 1810 alla napoleonica soppressione si ritirò nel Veneto, ove per le sue profonde cognizioni matematiche venne da quel governo adoperato in diverse rilevanti operazioni. Egli stabilì sua stanza in Padova ove insegnò le scienze esatte in quella Università, della quale fu per sei anni Rettore magnifico. Ebbe molti diversi titoli onorifici di I. R. Consigliere di Governo e di Cavaliere della Corona di Ferro.

Ristabilito l'ordine nostro in Lombardia, appena lo potè volle ripigliare l'Istituto, e benchè carico d'anni ebbe pur tanto vigore di mente da potere ammaestrare nella Filosofia gli alunni del Convitto di Monza, e pubblicare le sue istituzioni di Filosofia morale e di logica. Fu pure buon cultore delle Belle Lettere, come ne fa prova principalmente il suo poema dell'*Ateneide*.

Diede anche alle stampe lavori in difesa della religione, contro la miscredenza che dilagava potentemente a quei giorni. Stampò tre grossi volumi *Della Religione Cattolica*, e *L'Introduzione allo studio della legislazione dedotta dai principii dell'Ordine*. Si aggiunga a questo una quantità di commendevoli opuscoli su la matematica come *Sulla spinta delle volte*. - *Sulla tensione delle funi*. - *Dei logaritmi dei numeri negativi* ed altre.

Era uomo di prestante ingegno, abbondante di ogni maniera di cognizioni, enciclopedico. Coronava tutta la sua scienza un grande spirito di fede, e di religiosità. Morì la morte degli antichi Patriarchi a 84 anni il 27 dicembre 1840 in S. M. degli Angeli in Monza. Un gran quadro ad olio ricorda con la sua effigie la sua memoria ai posteri.

(Gobio: Lett. P. Cortenovis, pag. 327 in nota — Colombo: Profili Barn., Vol. 1, pag. 13 — Boffito: Barn. Bologna, pag. 99).

28 Dicembre

I. - P. Carlo Giuseppe Jung di Vienna - (prof. 1678).

Celebrata la prima Messa il giorno dell'Annunziata del 1684, subito iniziò la sua carriera di predicatore e divenne un oratore esimio annunciando la divina parola con grande utilità, e aggradimento di quei popoli. Con prudenza grande non solo resse il Collegio di Vienna di S. Michele ma anche per un triennio (1725-28) la provincia Germanica. Frutto della sua predicazione ha alle stampe alcuni panegirici: quello di S. Leopoldo fatto alla presenza dell'Imperatore, dell'Arciduca Carlo, e del fiore della nobiltà Viennese, edito nel 1723. Ha pure alle stampe il panegirico di S. Giovanni Nepomuceno (ed. 1725). Oltre questo pubblicò in lingua tedesca alcuni opuscoli intorno alla Madonna Ausiliatrice. Trovo poi su di lui notato, che, colla vivezza della sua parola ispirata alla fede della carità, trasse dall'oscurità dell'eresia alla luce della cattolica verità un buon numero di protestanti: «*P. Carolus Joseph, plures haereticos Lutheranae sectae convertit*». Nel Menologio abbozzato dal P. Gobio trovo elencato anche il suo nome. Questo fervido apostolo della parola di vita rese l'anima a Dio in età avanzata, a 78 anni, il 28 dicembre 1736 in S. Michele di Vienna.

(Pezzi: Scritti B.ti, pag. 153 — Pezzi, Tom. 2, libr. 7, pag. 84 — Fontana: Zibb. Scritti B.ti — Catalogo prov. Austr., pag. 26-35).

II. - P. Tomaso Francesco Merea di Genova - (prof. 1700).

Uomo insigne per pietà e dottrina, fu incaricato nel maggio 1753 col P. Franc. M. Marchelli di trattare colla comunità di Porto Mau-

rizio per ottenere il collegio, la chiesa e la scuola, ciò che sortì pienamente il suo effetto. Dopo aver coperto diverse cariche, tra l'altre d'essere stato per un sessennio Superiore di Piacenza (1719-1725), fu destinato nel 1726 a S. Paolo in Campetto, dove dimorò per ben 40 anni cioè sino alla fine dei suoi giorni. Qui con gran zelo esercitò il sacerdotale ministero principalmente nella predicazione vespertina nella nostra chiesa, ma più nelle frequenti predicazioni in occasione d'Avventi e Quaresimali ai monasteri di Genova dove era ricercatissimo, e troppo lungo sarebbe il numerarli. Durante il suo Provincialato egli costrusse in Curia il processo per l'autenticazione del rocchetto del Beato Alessandro, detto miracoloso, che si portava agli infermi: tale processo si conserva ancora con una sua dichiarazione sigillata. Devotissimo della Madonna della Misericordia venerata in S. Paolo ne riformò e riabbellì la Cappella e ne accrebbe il culto con solennità grande e musiche il dì della sua festa, nella quale egli con divozione ineffabile cantava la Messa. Conchiudiamo col breve ma prezioso elogio che di lui ci fu lasciato: *Amisimus P. D. Thom. Franc. Merea. Virum vere religiosum, atque de hoc Collegio optime meritum, in quo postquam moratus annis prope 40, aetatem adimplens an. 83 die ipsa qua in luce editus est, mortem laetus aspexit.* Morì in S. Paolo di Genova il 28 dicembre 1766 di anni 83.

(Levati: Prov. Piem. Lomb., pag. 122).

III. - P. Francesco Voltolena di Monza - (prof. 1720).

Per molti anni fu professore di Belle Lettere nelle nostre pubbliche scuole di Crema. Nel 1730 essendo morto in concetto di santità Mons. Fantino Giuseppe Griffoni, per l'orazione funebre fu incaricato il P. Voltolena. Incontrò tanto tale orazione che la si volle pubblicare per le stampe. Da Crema passò ad Alessandria, ove il nostro Mons. Mercurino Gattinara, Barnabita e Vescovo di quella città, lo volle come suo teologo e confessore. Essendo poi stato eletto Superiore di Alessandria nel 1743, il Governo non gli voleva concedere il *regio Placet*, essendo l'Oltolina forestiero, e non suddito del Re di Sardegna, ma Mons. Gattinara tanto fece e tanto scrisse che potè ottenerlo. Dopo la morte di detto Vescovo, egli ritornò a Crema. Assunse, tra l'altro, non pochi quaresimali e nel 1746 nel Duomo di Monza. Passò da questa a miglior vita nel dicembre del 1752 in età di 50 anni: non trovo però notato in qual Collegio.

(Pezzi: Scr. B.ti, pag. 201 — Colombo: Biografia Mons. Mercurino Gattinara, pag. 31).

IV. - Fr. Giov. Battista Cattaneo di Monza - (prof. 1728).

Questo venerando fratello trascorse tutta la lunga sua vita nell'esercizio delle più elette virtù religiose. Il P. Castelli scrivendo al P. Provinciale intorno alla sua morte, dice: « Tralascio di significare le ottime qualità di questo buon religioso, che sono più note a V. P. Rev.ma che a me: solo dirò che molto mi è spiaciuto di perderlo per il suo edificante esempio in ogni sua azione ». Mentre la Comunità coi novizi radunati in coro cantavano i Vespri degli Innocenti, egli volava all'amplesso di Dio il 28 dicembre 1801 in S. M. al Carrobiolo di Monza in età d'anni 83.

(L. M. del P. Paolo Castelli).

V. - P. Gerolamo Schmidt di Vienna - (prof. 1832).

Compiuti assai lodevolmente in Congregazione i suoi studi teologici, venne ordinato Sacerdote e di subito destinato Coadiutore nella Parrocchia nostra di S. Martino di Mistelbach e catechista. Richiamato nel 1827 a Vienna in S. Michele, per la sua esattezza e osservanza ebbe l'ufficio di Maestro dei Novizi studenti, continuando sempre nella pubblica chiesa l'ufficio di catechista e ciò sino al 1844, quando, cioè, venne innalzato alla carica di Proposto di Mistelbach. Dopo qualche anno liberato da questo ufficio, mentre in Vienna era prefetto della importante sacristia di S. Michele, terminò per tisi i suoi giorni. Morì nella pace del Signore con tutti i conforti religiosi il 28 dicembre 1854, in età d'anni 49. (L. M. P. Siegl).

VI. - D. Crescenzio Fornara di Napoli (Sac. oblato)- (prof. 1839).

Egli stette molto tempo in S. Giuseppe di Pontecorvo come ospite, finchè nel 1839 ricevette l'abito d'Oblato. Quanto fosse vivo il suo affetto verso la Congregazione ben lo dimostrarono le sue opere, e per tacere di altre diremo dei larghi soccorsi dati in vita, e la rendita di 200 ducati annui lasciati morendo alla casa del Noviziato. Questo degnissimo sacerdote, si rese ammirabile per la semplicità dei costumi, talchè lasciò in tutti la dolce speranza, che il Signore abbia voluto coronare la sua innocenza appunto nella festività degli Innocenti. Fece la morte del giusto il 28 dicembre 1859 in età di 76 anni, in Pontecorvo di Napoli.

(Lett. mort.).

29 Dicembre

I. - P. Pomponio Tartaglia di Siena - (prof. 1605).

Si applicò con grande assiduità alla predicazione. Per la sua prudenza e regolarità venne eletto a governare vari Collegi. Dapprima quello di S. Severino e poi quello di Pisa nel 1615, ove per la sua valentia appena arrivato fu incaricato da quell'Arcivescovo della predicazione in Duomo, e della direzione di un monastero. Ritornò nel 1617 a S. Severino come Superiore, poi a Roma come predicatore. Qui da Papa Paolo V fu mandato col P. Biagio Palma a evangelizzare e catechizzare con tutte le autorià apostoliche il popolo della città e della diocesi di Ostia. Dopo il 1623 per incarico del Padre Generale, tutto si consacrò all'Opera, che ebbe il più splendido risultato: l'unione della Congregazione dell'Annunziata di Pescia con la nostra.

Non mi fermo a parlare di questo fatto; ne sono ripiene le nostre storie; diremo solo che egli fu lo strumento principale di questa fondazione. Egli ne fu il primo Superiore e il Maestro di noviziato di quel numeroso drappello di sacerdoti e laici che professarono i nostri voti. Dopo questo venne eletto Superiore di Perugia, e poi più volte a S. Severino. Ritornato di nuovo a S. Ercolano di Perugia, quivi terminò piamente i suoi giorni. Diversi libri di pietà diede alla luce in Perugia, libri che rivelano la grande pietà dell'autore, e lo zelo che l'animava per estirpare il vizio e far rifiorire la virtù. Un quadro che si conserva di lui ha l'iscrizione seguente: *P. D. Pomponius Tartaglia interioriis hominis Anatome totus animae.*

Si conservano di lui ms. la vita del Ven. P. Ant. Pagni e la Relazione dell'incorporamento della Congregazione dei Preti di Pescia coi Barnabiti. Così si parla negli Atti di questo religioso: « Uomo di rare integrità e dottrina, e di non minore destrezza negli affari ». La sua morte come si rileva da un elenco dell'archivio nostro a Milano, fu nel dicembre 1655 in età di 74 anni in Perugia.

(Spinola-Barelli-Pezzi nelle loro storie — Mons. Felice Gioldini: Vita Ven. P. Pagni, pag. 46 ed altrove — Cronaca di Pisa, pag. 7 — Ungarelli: Scr. B.ti, pag. 306 — Stato Congreg. Fol. (A. P. L.).

II. - P. Giacinto Cantini di Tonco (Casalmonferrato) - (prof. 1629).

Terminato il Noviziato a Monza passò a S. Alessandro di Milano

per lo studentato, quando nel 1630 infierì ferocemente la peste, che tolse la vita a parecchi studenti, fra i quali il Ven. Pane. Sfuggì coi compagni rimasti al contagio, perchè mandati dai Superiori alla *Cassina Bianca*. Egli come attesta il P. Tortorelli, si affaticò in molti Collegi. Io mi farò ad enumerare solo quelli dei quali trovo memoria. Il P. Cantini le prime armi le fece in Lodi ove fu mandato appena ordinato Sacerdote, dove nel 1637 sostenne gli esami per essere ammesso alla confessione. L'ufficio a cui venne applicato fu di professore di Filosofia che sostenne splendidamente, dandone una prova nella difesa di tutta la Filosofia che ogni tanto offerivano i suoi scolari al pubblico. Le memorie di quei tempi sono ripiene delle sue lodi. Assistè a Milano alla difesa sostenuta dal suo scolaro Diego Megguida, figlio del Pretore di Milano (1840). Due anni dopo quella del nobile Giulio Inzago, avanti al Regio Questore di Lodi Ribadenegro, e di tutta la nobiltà. Ma quella difesa dove il valore del P. Cantini si mostrò con maggiore splendore fu a Mantova in quella nostra chiesa di S. Carlo, dove assistè un suo nipote. A questa assistette Carlo II Gonzaga-Nevers Duca di Mantova con tutta la sua corte e il fiore della nobiltà mantovana, tutti ammirati dal valore del discepolo e della sapienza del Maestro. Benchè tutto dedicato allo studio non tralasciò la predicazione non solo nella nostra chiesa ma anche fuori. Ripieno di spirito missionario nel 1642 si portò a far la quaresima in due poveri villaggi della Lodigiana in Orio-Letto alla mattina e al dopo pranzo a Senna. Ma va di più: avendo nel settembre dell'istesso anno il Card. Monti Arcivescovo di Milano invitato i Barnabiti consenziente il P. Generale a tener grandi Missioni nella sua Diocesi, il P. Cantini fu del bel numero uno. La dimora di lui a Lodi fu per sei anni. Nel 1650 lo ritrovo in Casalmonferrato, in tempo delle famose eterne guerre tra la Francia e la Spagna, in cui gli Ugonotti in gran numero facevano parte dell'esercito francese. Quivi pel suo grande zelo mostrato nel difendere la verità cattolica, e attirare alla vera fede gli eretici, venne dal P. Inquisitore eletto Consultore del S. Officio. Qualche anno dopo avendo i nostri progettata la fondazione d'una casa ad Alessandria egli ne fu il primo Superiore. Qui il giorno di S. Carlo del 1660 inaugurò con grandi feste, e con invito ai padri della Lombardia e del Piemonte, che accorsero in buon numero la nuova fondazione. Quivi entrò subito nelle simpatie di quel Vescovo Carlo Antonio Ciceri, che lo mise a parte dell'amministrazione della sua Diocesi, eleggendolo Esaminatore Sinodale. Passò poi a Bologna dove dimorò più anni sino al termine dei suoi giorni.

Il P. Tortorelli, in un laconico necrologio di lui scrive: « Il P. Cantini fu uno dei soggetti più qualificati della religione, benemerito di molti Collegi, affaticò più di 17 anni continui nella nostra Penitenzieria di Bologna ». Sette mesi prima di morire per la malferma salute si trasferì in S. Paolo nella stessa città, ove questo ardente e zelante operaio del Signore, piamente s'addormentò nel Signore il 29 dicembre 1683 in età d'anni 70.

(Lett. P. Rodolfo Tortorelli — Acta Laud., Vol. 1, pag. 117-131 — Acta ad Cap. Gen. Casalmonferrato 1650-53 — P. Belletta: Cronaca Alessandria, pag. 6).

N. B. - Non è però *Giacomo* ma *Giacinto*, come risulta dal Catalogo dei professi e dalla Carta d'Alessandria.

III. - P. Giov. Batt. Martini di Vasia (Albenga) - (prof. 1653).

Fu uomo di vasto sapere. Quantunque per la sua umiltà non abbia mai dato nulla alle stampe, era profondo conoscitore delle scienze teologiche, versatissimo in letteratura greca, latina, italiana. Tutti notavano in lui una squisitezza di gusto nel giudicare d'arte in genere ma in modo speciale di prosa e poesia. Leggeva spessissimo le opere filosofiche del nostro Gerdil; sapeva Dante a memoria, aveva per lui un culto speciale. Leggeva classici latini e spesso le opere dei SS. Padri in greco. Fece per molti anni scuola. Appena finito gli studi teologici a Milano fu mandato professore di Filosofia al Ducale Collegio di Parma. Passò poi come professore di Belle Lettere a Teramo, a Moncalieri e a Bologna. Molti dei suoi discepoli lo ricordano ancora con stima ed amore. Visse gli ultimi anni in S. Bartolomeo a Genova tutto intento alle opere di pietà e di studio; il suo programma era *fuge rumores*.

Morì il29 dicembre 1693 in questo Collegio di Genova in età d'anni 67.

(Levati: B.ti Liguri e illustri, pag. 188).

IV. - P. Carlo Bocconi di Milano - (prof. 1669).

Fu sacerdote di singolare virtù, additato a tutti come modello di perfezione religiosa, ammirabile per la sua umiltà e mansuetudine e per una diligenza scrupolosa nell'adempimento degli uffici dall'obbedienza a lui assegnati. A ventun anni, mentre studiava Logica e Giu-

risprudenza alla scuola di Brera in Milano, domandò d'essere ricevuto nella nostra Congregazione. Fatto il noviziato sotto la direzione del P. Aurelio Nescalli in S. M. del Carrobiolo in Monza, il 27 gennaio del 1669 professò nelle mani del P. Aimone Corio, Vice-Provinciale di Lombardia. Di qui passò a S. Aureliano di Montù per gli studi teologici. Ordinato sacerdote, la sua prima destinazione fu l'Annunziata di Pavia dove ebbe stanza dal 1675 per quattro o cinque anni, finchè venne destinato in S. Barnaba a Milano, dove dimorò sino all'estremo dei suoi giorni. Dapprima fu Procuratore della casa, e poi per molti anni Procuratore della Provincia Lombarda e per qualche anno anche Vicario.

Egli lasciò in questi uffici un esempio straordinario di dolcezza e cortesia di modi e una grande diligenza nel disimpegno di quanto lo portava a trattare affari, in più luoghi e con persone di ogni genere. *Praeclaro exemplo mansuetudinis ac diligentiae in vita sua se exhibuit* Religioso di una fede e di una pietà esimia, ne diede una prova negli ultimi giorni di sua vita. All'annunzio della sua morte, egli tutto acceso del più gran fervore, esclamò: « *Caro quidem infirma, spiritus autem promptus: fiat, fiat, fiat* », tutto e pienamente e con allegrezza sottomettendosi al volere di Dio. Il giorno di Natale in coro cantò ancora il Mattutino con gli altri religiosi, ma terminato questo, cominciò a sentirsi male.

Il quinto giorno dell'ottava, dopo aver ricevuto con trasporto d'amore il Santo Viatico, passò all'eterna gloria. *Ad coelestem vitam et ad serenitatem Pastorum renasci ut speramus meruit.*

Fu anche presso il popolo in grande concetto di santo e perciò i suoi funerali furono un trionfo. Un numeroso stuolo di religiosi del nostro Collegio di S. Alessandro, corsero, per la stima che avevano di questo religioso, ai suoi funerali. Passò il P. Bocconi da questa vita alla vera il 29 dicembre 1699 in età d'anni 59 in S. Barnaba di Milano.

(Acta S. B. Med., Vol. 3, pag. 98 — Acta Nov. Mod., Vol. 3, pag. 439 — Acta S. B. Gennaio, Vol. I, pag. 126-134 dove è accennato, essendo destinato a Pescia, il suo passaggio per Genova.

30 Dicembre

I. - P. Giacinto De la Tour (seniore) d'Annecy - (prof. 1605).

Fu uomo di grande attività e devozione. Cooperò moltissimo con

Suor Giovanna Teresa Bertrand La Perronée nella fondazioone di un monastero della Visitazione in Palermo. In numero di cinque le religiose partirono d'Annecy accompagnate da lui. Egli le condusse a Genova, ed ivi affidatele al P. Antonio M. Carlevaris il 25 luglio 1731 le imbarcò alla volta della Sicilia. Giunte a Palermo, dopo una felice navigazione, fondarono quel convento della Visitazione, riconoscendo il molto che il P. De-la-Tour aveva fatto per la loro fondazione. Come Provinciale visitò tutta la Provincia col P. Lucciardi, promovendo *con ottimi e salutari moniti* la regolare osservanza.

Morì nel Collegio d'Annecy nel dicembre del 1754 d'anni 79.

(Levati: Prov. Piem., pag. 83).

II. - P. Ercolano Olivieri di Perugia - (prof. 1617).

Dopo il Noviziato fatto in Zagarolo, e gli studi letterari e filosofici in provincia, passò a Pavia per lo studio della Teologia. In Pavia, diacono venne addetto come Assistente all'Oratorio nel quale accoglievasi il fiore degli studenti dell'Università. Nel 1624 terminati gli studi fu mandato a Perugia dove venne ordinato sacerdote. Il giorno della sua prima Messa che fu un avvenimento per la città,egli al dopopranzo tenne un discorso, al numeroso popolo accorso, sulla dignità del sacerdote. Mandato a Pisa quivi tutto si dedicò alla predicazione. Nel 1627 prese parte ad una grande Missione in quella Diocesi insieme al P. Bossi e al P. Casulio, con grandissimo frutto. E che fosse valente nell'oratoria, lo dimostra l'essere stato chiamato a tenere l'orazione funebre pel defunto Granduca nel Duomo di Pisa.

Di qui nel 1629 passò a Perugia sempre consacrato a bandire la parola di Dio. Fra gli altri quaresimali che fece restò memoria di quello che nel 1636 tenne in S. Alessandro di Milano, ove riscosse grandi lodi. Ma non solo apparve sui vari pergami d'Italia, ma anche sedette nella cattedra delle scuole e fu professore di filosofia in Macerata. Nel 1655 cominciò a brillare anche sul candeliere della Congregazione come Provinciale Romano. Durante questa carica si adoperò molto per l'introduzione della causa di beatificazione del Ven. Mons. Giarda, martire della fede, ma per ragioni di prudenza il Padre Generale gli ordinò di moderare il suo ardore. Avendo in questo tempo il Pontefice intenzione di studiare la riforma dei Conventi, il P. Olivieri fece parte di una commissione creata allo scopo. Essendo

morto il Procuratore Generale, P. Buzzi, egli venne eletto a tal carica, e nello stesso tempo a Proposto di S. Carlo a' Catinari. Nel 1659 trasportata la sede generalizia da Milano a Roma egli venne eletto Assistente, ma per poco, perchè due anni dopo questo fervoroso e zelante operaio del Signore chiuse gli occhi a questa vita transitoria per aprirli all'eterna nel dicembre 1661 in età di 65 anni.

(P. Levati: Prov. Romana, pag. 63).

31 Dicembre

I. - P. Agostino Marganetti di Ancona - (prof. 1720).

La più che lunga sua vita trascorse questo religioso nella più esatta osservanza delle nostre costituzioni. Così scrisse intorno a lui il P. Maggi suo Superiore: « Questo savio ed esemplare religioso si occupò per vari anni nelle nostre Prediche annuali, e fu Superiore in alcuni nostri Collegi della Provincia Romana, e Proposto del Noviziato di Zagarolo. Mantenne con grande nostra edificazione, non meno che ammirazione, una singolare premura ed amore per la regolare osservanza, sin agli ultimi anni di sua vita nei quali attendeva continuamente all'orazione. Questi distinti suoi meriti ed altre sue qualità lo rendevano degno della comune nostra stima ed affezione, onde ne fu molto sensibile la sua perdita ». Abbandonò, questo buon religioso, la terra pel cielo il 31 Dicembre 1784 in età d'anni 84 compiuti. Morì in S. Paolo di Macerata.

(Lett. P. Filippo M. Maggi).

II. - P. Filippo Bonfilio di Roma - (prof. 1729).

Entrò fra noi insieme col fratello suo Carlo, e con lui professò a Zagarolo. In gioventù insegnò Belle Lettere nel nostro Collegio di Udine, ove diede alla luce alcune sue produzioni letterarie. Destinato dipoi a S. Carlo a' Catinari in Roma, vi intraprese le lezioni di Sacra Scrittura. In Roma era stimato per la predicazione e nelle più grandi circostanze sacre, che non mancano mai nell'eterna città, come per la canonizzazione era invitato a tesserne i panegirici. Dopo cinque anni di dimora in Roma col grado di Assistente Generale nel 1763 da Papa Clemente XIII venne eletto Esaminatore Apostolico del Clero Romano e dall'E.mo Card. Jorch, Esaminatore Sinodale per la

sua Diocesi di Frascati, insieme coi Padri Scati e Bugatti nel secondo di lui SinodoTusculano. Nel 1778 fu pure fatto Proposto di San Carlo a' Catinari. Si noti che egli da anni era Consultore della Congregazione delle Reliquie ed Indulgenze. L'anno prima di morire fu di nuovo eletto Assistente Generale.

Qui per maggior esattezza riporteremo di un uomo di doti si eminenti il necrologio che si ritrova negli Atti di Roma: « *Die 31 dec. undecimum ab hinc diebus, magna febri correptus, mira patientia et animi tranquillitate gravissimi morbi incomoda passus est. Mentis compos usque ad extremun spiritum singulari in Deum pietate enituit, et pluries sibi ipse animam commendavit. Ubicumque praefuit, nempe Zagaroli, Spoleti, Romae, sapientissime temporalia administravit, summoque studio et exemplo regularis observantiae promovit, cujus fuit semper custos acerrimus. Charus fuit omnibus et ingenii sui non leve specimen, dedit, Utini ubi ad plures annos juventutem docuit et Romae S. Scriptura interpretanda* ».

La sua morte fu l'ultimo giorno dell'anno 1782 in età d'anni 71 in Roma.

(Bibliografia Stato Pontificio, pag. 258 — Valentinelli, pag. 62 e 273 — Ungarelli: Scr. B.ti lo cita a pag. 190 — Fontana: Bibb., pag. 23-82 — Acta S. C. Rom. anno 1782).

III. - P. Emanuele Vedani di Milano (prof. 1755).

Trascorse il P. Vedani quasi tutta la sua vita religiosa in Toscana. Pochi anni dopo la sua ordinazione sacerdotale lo rinveniamo nel 1762 a Pisa come Maestro di Belle Lettere in quelle nostre pubbliche scuole. Nel gennaio 1763 è lodata una sua erudita accademia ad onore del Bambino Gesù. Un'altra sua accademia letteraria nel giugno dell'anno dopo « da tutti giustamente applaudita ». Nel 1765 in occasione solennissima per le nozze dei Sovrani di Toscana. E più solenne fu nel 1768 quando « fece recitare un'elegantissima accademia con gran musica, apparato ed illuminazione per la nascita del Gran Principe Francesco, con concorso della nobiltà, e di altri Signori in numero indicibile ». Nel 1770 eletto Proposto a Livorno, quivi attese con grande amore all'educazione ed istruzione della gioventù in quelle nostre pubbliche scuole.

Quivi nel 1783 fu incolto dalle strane novità del Granduca Pietro Leopoldo, che senza tanti preamboli convertì la nostra dimora di San Sebastiano in un covo di maestri giansenisti. Benchè il popolo Livor-

nese si rivoltasse, giacchè voleva, ad ogni costo che i Barnabiti continuassero nell'opera loro benefica, essi dovettero allontanarsi. Il Padre Vedani si rifugiò in Lombardia, dove per la sua pietà ed amore alla Congregazione fu eletto Proposto e Maestro dei Novizi in Monza, e ciò per un triennio (1785-89).

Vociferandosi però il ristabilimento dei Barnabiti in Livorno, quivi egli venne mandato; e infatti non molto tempo appresso, dopo lunghe brighe, nel 1792 salito sul trono di Toscana Ferdinando II, si ristabilì, sotto la giurisdizione del P. Provinciale di Lombardia la Comunità religiosa, e le pubbliche scuole di S. Sebastiano. Il P. Vedani venne eletto Superiore. Carica che egli coprì anche una seconda volta nel 1807 sino alla soppressione napoleonica del 1810. Il P. Vedani, come capo della Comunità governò i rimasti Barnabiti secolarizzati che amministravano la chiesa, e dirigevano le pubbliche scuole, e tutto si adoperò per il ripristino dell'Ordine nostro in Livorno. Prima di morire ebbe la consolazione di vedere ristabilite le cose, e morì placidamente nel Signore fra le braccia dei suoi confratelli il 31 dicembre 1820 in età di anni 82 in Livorno.

(Atti di Livorno — Memorie relative al ripristino dei Barnabiti in Livorno, lavoro fatto dietro relazione del P. Vedani - Arch. Genova).

IV. - P. Giov. Battista Rahm di S. Poltese (Austria) - (prof. 1799).

Prima di professare fra noi aveva vestito le sacre lane di San Francesco nell'Ordine dei frati Minori. Ma per le vicende di quei tempi sconvolgitori degli Ordini religiosi, egli da francescano divenne barnabita. Era già avanti negli anni, aveva professato in un altro Istituto, non aveva una grande salute, non ostante questi gravi impedimenti, per la sua bontà, religiosità, e zelo, fu ricevuto tra noi. Ma dopo due anni di vita barnabitica, il Signore lo chiamò a sè, per dargli il premio del suo attaccamento alla vita religiosa. Perchè impossibilitato a continuare la vita religiosa minoritica, ritornato alla libertà del mondo, egli invece di adattarsi, nulla lasciò d'intentato per trovare un luogo, dove potesse ritirarsi dal mondo e professare la vita religiosa. E fu così che venne tra noi. Fu sempre un operaio zelante nella vigna del Signore, e sino all'estremo consacrato alla predicazione. Era uomo di costumi irreprensibili, e per la sua bontà accetto ad ogni sorta di persone. *Ut Concionator et Operarius in vinea Domini jam exercitatus e Familia S. Francisci, duobus ab hinc annis in Congregationem nostram fuit susceptus. Officia sua magno fructu et laude gessit. In moribus irreprehensibilis et in sanitate omnium cujuscumque generis acceptus fuit.*

Morì in S. Martino di Mistelbach il 31 dicembre 1800 d'anni 51.

(Lett. del P. Provinciale Adalberto Strabl — Catalogo Prov. Austr., pag. 49-55).

V. - P. Clemente Diwald Tottendorf (Austria Inf.) - (prof. 1835).

Religioso di grandi meriti, e di virtù, onore della germanica provincia. Terminati gli studi in Horn entrò tra i Barnabiti e per le disposizioni governative compiuti gli studi teologici fece la solenne professione, e un mese dopo celebrò la prima Messa. Destinato a San Martino di Mistelbach, per 5 anni fu coadiutore in quella nostra parrocchia ove attese con gran fervore alla predicazione, e con più grande impegno all'istruzione catechistica di quella gioventù. Nel 1841 destinato a S. Michele di Vienna, quivi dimorò sino all'estremo dei suoi giorni. Ancora come coadjutore, con raddoppiato zelo attese alla predicazione, e alla direzione delle anime. A lui accorrevano non solo quelle del popolo, ma anche e molte della nobiltà, e personaggi distinti. Anche la scuola senti la sua santa influenza, come catechista stimato. Rifulgeva in lui un grande amore per gli indigenti non solo della parrocchia, ma la sua carità che non aveva confini estendevasi a tutti i poveri di quella estesa metropoli. Tutti erano ripieni di meraviglia, come un povero religioso potesse elargire così tanto. Altra sua caratteristica si era che, vero padre degli studenti poveri che frequentavano il Ginnasio o l'Università, li soccorreva in modo particolare. Molti uomini di studio, e di valore, medici, magistrati, legali, ed altri che coprivano cariche onorifiche, al suo intervento ed appoggio, dovevano la loro carriera. Anche nella Curia ecclesiastica era molto stimato, e la sua voce era ascoltatissima nel Concistoro di Vienna e fu molto accetto a molti Vescovi. Benchè tutto dedito alle opere di ministero e di pietà, non trascurò i progressi della scienza. Egli fondò una Società per l'allevamento delle api e per molti anni ne fu il Presidente. Fu tanto benemerito di questa utile coltura che l'Imperatore lo volle decorare d'una medaglia al merito, e l'Imperatrice accettò in dono dalle sue mani con aggradimento speciale il suo miele. Negli ultimi anni prese la direzione della Sacristia, ove con zelo e amore curò lo splendore della casa di Dio. Celebrando il suo giubileo sacerdotale ebbe doni e testimonianze di stima da ogni parte, e il Sindaco di

Vienna lo condecorò con la massima onorificenza che poteva concedere, e che solamente si dava a personaggi di grandi meriti, cioè la Medaglia del Salvatore. Visse sino a tarda età dando esempio di grande pietà e pazienza, dimostrando sempre una grande divozione alla Vergine Beata. Passò agli eterni riposi in Vienna il 31 dicembre 1890 in età d'anni 82.

(Lett. P. Massimiliano Siegl — Catalogo prov. Austr., pag. 56-60).

VI. - P. Michel M. Palmieri di Napoli - (prof. 1840).

Ordinato Sacerdote a Perugia, passò di lì a poco al Convitto di Caravaggio per l'insegnamento. Di qui, dopo poco, al Noviziato di Resina come Vice Maestro. Nel 1851 ritornato al Collegio di Caravaggio fu per lo spazio di molti anni Vice Rettore, con universale soddisfazione in sì delicato e faticoso ufficio. Sopraggiunta la soppressione venne eletto Rettore del provvisorio Convitto di Torre del Greco. Dopo qualche anno sciolto anche questo, si ritirò in S. Giovanni d'Arienzo ove ardentemente desiderò di portarsi per attendere con pace e tranquillità alla coltura dello spirito. Quivi si occupò indefessamente alla direzione delle anime, con grande bontà e carità. Era pronto a portarsi al letto dell'infermo ogni ora, in ogni luogo, senza punto curarsi dell'intemperie della stagione, e dell'ora incomoda. Soccorreva i poveretti, in ogni loro bisogno, e ove non giungevano i mezzi di cui poteva disporre, andava a cercarne ad altri. Indefesso nell'istruire i fanciulli nella Dottrina Cristiana, questi allettava con premi e regali. Per siffatti modi si acquistò l'amore e la stima di tutti, e ciò si conobbe a' suoi funerali, perchè quel popolo, con l'espansione propria della gente d'Italia meridionale, perchè in quella nostra chiesa stipata di fedeli si accompagnarono le esequie, con pianto, gemiti e clamori. Tutto per mostrare la sua riconoscenza al defunto Padre. Anche il clero si unì tutto al popolo e si prestò gratuitamente a tutta l'officiatura. Fu il P. Palmieri uomo d'integerrimi costumi, di pietà profonda, di innocente vita, e perciò incontrò la morte rassegnato, tutto desideroso di congiungersi al suo Dio. Volò all'amplesso del suo Signore il 30 Dicembre 1877 in età d'anni 56 in S. Giovanni d'Arienzo.

(Lett. P. Gabriele M. Chiaparelli).

VII. - P. Matteo Marioni - (prof. 1878).

Il P. Matteo Marioni nacque a Camero, sul Lago Maggiore, in Diocesi di Novara, il 31 Maggio 1854 da famiglia benestante, assai stimata e religiosa. Sentendosi da bambino chiamato alla vita ecclesiastica entrò in seminario. Poi ne uscì per salute e chiese di essere ammesso come prefetto al Real Collegio di Moncalieri. La vista della regolare disciplina ivi osservata e della bontà di quei nostri Padri e Fratelli, gli riaccese in cuore il desiderio che già qualche anno prima aveva nutrito, di essere ad un tempo sacerdote e religioso.

Istruito nei doveri dello stato religioso e consigliato dal suo confessore il venerando Padre Frediani, chiese di essere barnabita. Il Padre Provinciale Vettori e il P. Rettore Canobbio volontieri accolsero la sua domanda, dichiarando di riconoscere in lui «un giovane umile, di buone maniere e sopratutto di soda pietà». Il 27 giugno del 1878 professò i voti semplici alla presenza del Rev.mo P. Generale Baravelli che si trovava in quei giorni in Lombardia e si recò a S. Barnaba per gli studi teologici.

Nel Marzo del 1881 ritornò al Noviziato di Monza per prepararsi alla professione Solenne, che emise il 30 giugno dell'anno medesimo nelle mani del P. Provinciale Zoja. A Torino veniva ordinato Diacono il 24 Settembre e poi Sacerdote il 17 Dicembre del medesimo anno 1881.

Insegnò lettere a Moncalieri e a Bologna finchè dal P. Gen. Nisser non venne chiamato a Roma come Archivista nel Collegio di S. Carlo ai Catinari, ove rimase fino alla morte.

La sua occupazione principale però fu sempre l'esercizio del Sacro Ministero delle Confessioni nella nostra chiesa e presso diverse Comunità di suore, sempre essendo molto stimato e ricercato il suo consiglio nella direzione spirituale. Al sacro ministero unì la direzione dell'*Arciconfraternita di Maria SS. Madre della Divina Provvidenza Ausiliatrice dei Cristiani*. Fu ammirabile l'amore che egli nutrì verso la Vergine invocata sotto questo titolo e l'ardore con cui attese a propagarne la divozione non solo tra il popolo della nostra parrocchia, ma in tutta Roma, in Italia e all'estero, ove sono Collegi della nostra Congregazione, e anche in Inghilterra e nel Canadà e negli Stati Uniti, ovunque avesse avuta relazione con religiosi o con secolari.

D'accordo coi Superiori, e specialmente, sotto la guida del Rev.mo P. Pica, procurò che l'Arciconfraternita fosse arricchita di indulgenze e di privilegi; fondò un Bollettino mensile che ne desse notizie e la

divulgasse, istituì la *Pia Associazione dell'Obolo* che prende nome appunto dalla Madonna della Provvidenza e che procura la celebrazione settimanale di Messe per gli ascritti vivi e defunti, oltre quelle che vengono applicate alla morte di ciascuno di essi.

Il fervore del buon Padre lo indusse pure a promuovere altre devozioni: alla Vergine Addolorata, a S. Giuseppe, a S. Antonio M. Zaccaria. Di cuore compassionevole sentiva fortemente le angustie degli ammalati e dei poveri e si industriava di sollevarle. Non era raro il caso che egli stesso col permesso dei Superiori, portasse alle famiglie bisognose cibi ed altro che occorresse.

Così il caro P. Marioni nei trent'anni che soggiornò nel Collegio di S. Carlo edificò i confratelli e quanti lo avvicinarono zelando la gloria di Dio colla esaltazione dei suoi Santi e adoperandosi con mille industrie per il bene dei prossimi, dai quali ebbe riconoscenza ed aiuto volonteroso e costante per la buona riuscita delle sue opere.

L'affetto che portò vivo alla sua Congregazione provò colla fedeltà nell'osservarne gli ordinamenti e colla piena dipendenza dai superori in tutte le sue azioni. Questo medesimo affetto gli faceva provare un godimento speciale studiando negli archivi i particolari della sua storia. Ne prendeva nota ed a tempo opportuno li faceva rilevare.

Ultimo frutto di questo studio sono alcuni articoli da lui pubblicati recentemente, sul nostro bollettino parrocchiale, intorno alla nostra Chiesa di S. Carlo.

Coll'avanzarsi negli anni la costituzione fisica, non forte, del Padre andò sempre indebolendosi. Morì il 31 Dicembre 1928 compianto dai confratelli e dal popolo.

VIII. - P. Pietro Fichy di Vienna - (prof. 1881).

Dopo l'ordinazione venne destinato a S. Margherita d'Uligine come Vice-Curato, predicatore e catechista, uffici che disimpegnò con lodevole fervore. Passò negli stessi uffici per alcuni anni a S. Martino di Mistelbach, dove fu anche Procuratore. Nel 1888 venne nominato Parroco provvisorio di Manstrenk, carica che tenne sino alla morte. « Era religioso d'ottima indole, umile, affabile, a tutti accetto. In tutti i suoi uffici si mostrò solerte e fedele, specialmente nella predicazione fu eccellente ». Morì quasi improvvisamente in Manstrenk, dopo due anni d'attenta cura pastorale, il 31 dicembre 1890 d'anni 45.

(Lett. mort. P. Massim. Siegl — Catalogo Prov. Austr., pag. 60).

IX. - P. Alessandro Carozzi d'Asti - (prof. 1887).

Fu alunno della Scuola Apostolica di Cremona. Novizio a S. M. del Carrobiolo in Monza. Passò a Roma per la Filosofia ove ottenne con lode la licenza liceale. Studiò Teologia all'Apollinare e veniva ordinato sacerdote il 12 agosto 1894 in Moncalieri. Quivi rimase per otto anni eccetto un breve periodo di tempo che passò al Collegio di Firenze. Frequentò pure l'Università di Torino per conseguire la laurea in lettere, insegnando Belle Lettere in quel Convitto, e in seguito

P. ALESSANDRO M. CAROZZI

Teologia ai Prefetti. Spiegando nell'esercizio del ministero grande abilità fu chiamato a Roma come Vice-Curato in S. Carlo ufficio che disimpegnò con molto zelo per quattro anni. Di più nell'istesso ufficio passò a Livorno tornando molto accetto a quella cittadinanza. Desi-

derando il buon Padre di esplicare in un campo più vasto le sue energie, venne dal Padre Generale Pica destinato al Brasile. Nel marzo 1908 sbarcava al Parà ma, dopo pochi giorni, dovette ripartire per S. Luiz, capitale dello Stato del Maranhao, per quivi aspettare la fine delle trattative di una fondazione in Caxias, fondazione desideratissima dal Vescovo diocesano. Nel frattempo ospite dei p.p. Cappuccini lombardi, si mise di buona lena a studiare il portoghese approfittando delle lezioni che si davano in quel Convento ad alcuni giovani frati, venuti di fresco dall'Europa. L'apprese in breve, lo coltivò sempre con amore, parlandolo con facilità e correttezza. Fu in grado ben presto di prestare aiuto ai Cappuccini e di predicare gli esercizi spirituali alle Suore di S. Anna. Dopo due mesi d'aspettativa, andando per le lunghe le trattative in Caxias, venne destinato alla Comunità di S. Crux, presso Rio de Ianeiro. Decisa poi una fondazione in questa capitale, egli venne nominato Pro-Superiore, e Rettore dell'Esternato che dovevasi aprire. Dopo tante difficoltà superate dalla sua prudenza e dal suo tatto, fondò il Collegio di S. Antonio M. Zaccaria nel marzo 1909. Questo fu un periodo di grande attività pel P. Carrozzi, nonchè di inevitabili preoccupazioni, che meglio fecero risaltare la sua calma e la sua pazienza. Pure attendendo ai doveri del rettorato e all'insegnamento nell'esternato, non trascurò il sacro ministero nella nostra privata Cappella. Esonerato alla fine dell'anno scolastico dell'ufficio di Rettore di Rio, venne destinato a Belem nel Parà, ma dopo quattro mesi passò a Caxias con grande soddisfazione del Vescovo di Maranhao che lo stimava assai. Qui fu il braccio destro del P. Gerosa Superiore, sempre con zelo, e con umile dipendenza coadiuvandolo nella cura delle anime. Si consacrò tutto alla predicazione e ai catechismi, avendo a suo carico il più importante dei cinque centri catechisti di Caxias, e la scuola di religione nel Collegio delle Suore di S. Caterina. Non ostante l'età non più giovane e la costituzione fisica, gli facessero sentire la differenza del clima e dell'ambiente, animato dallo spirito di sacrifizio, si accinse al penoso esercizio del sacro ministero nelle remote regioni del Maranhao. Intraprese spesso lunghi e faticosi viaggi a cavallo per il ministero, e la visita annuale delle così dette *desobrìga,* alle tre vaste parrocchie affidate alle nostre cure. Il P. Carozzi ne compì due. Egli in una sua lettera ebbe a scrivere: « Una vita così impegnata non può durare a lungo; in questo senso è certo che a Caxias stiamo più vicini al cielo

e Dio lo voglia ». Dio voleva chiamarlo a sè poco più di un anno dopo. Nel novembre 1914 dopo avere chiuso il ciclo delle *disobrighe,* di ritorno in centro, santamente la morte lo colse il 31 dicembre 1914 in età di 44 anni in Caxias . I suoi funerali furono un trionfo, in quest'occasione si capì che il P. Carozzi con la sua pietà, zelo e carità s'era acquistato il cuore di tutti.

(Lett. mort. P. Leopoldo Gerosa Necrologio et altre memorie).

X. - P. Raffaele Notari - (Prof. 1829) - 14 Dicembre (1)

Nacque in Serravalle Bolognese il 15 agosto 1810, da Pietro e Teresa Cella. A Bologna frequentò le Scuole dei Padri Barnabiti nel Collegio di S. Lucia, e l'Università, ove ebbe a maestro il Mezzofanti. Fece il Noviziato a S. Giuseppe a Pontecorvo in Napoli, e il 17 novembre 1829 emise la sua Professione solenne.

Compiuti i corsi di Teologia, nel 1833 fu ordinato Sacerdote in Bologna dal Card. Oppizzoni.

Venne dapprima destinato come insegnante a Parma, indi a Moncalieri, ove nel 1845 fu eletto rettore fino al 1856, pur continuando a insegnare la rettorica ai convittori. Creato poi rettore del Real Collegio di Moncalieri il P. Teppa, egli fu destinato a Parma come professore e come rettore.

Per le tristi condizioni fatte ai Barnabiti dal Governo e dalle Commissioni, essendosi chiuso il Collegio di Parma, il P. Notari andò di-nuovo a Bologna per ivi riposarsi; pur tuttavia non interruppe il suo insegnamento nelle nostre scuole.

Nel 1873 fu eletto di nuovo rettore di Moncalieri, e vi rimase fino al luglio del 1874. Da Moncalieri tornò a S. Lucia di Bologna e poi nel nuovo Collegio al Palazzo Montalto in Via d' Azeglio, fino al termine della sua carriera mortale.

Il P. Notari fu insigne letterato, annoverato dal De Gubernatis nel suo Dizionario degli illustri Italiani viventi, e si hanno di lui prose e versi latini ed italiani, e latine ed italiane iscrizioni pubblicate sparsamente; ma quattro sono le sue opere principali, e cioè: il *Trattato de l'Arte Rettorica,* il *Trattato dell'Epigrafia latina.* la *Storia della Letteratura italiana,* ad uso dei giovani (della quale ci lasciò copia da lui stesso postillata), il breve *Trattato della poesia italiana.....* ad uso delle scuole.

---

(1) - Messo a fine dicembre per il ritardo dovuto alla consegna della lettera mortuaria.

Come rettore egli aveva vedute sicure ed autorità d'impero, e tutta sua faceva quella massima: «*Ubi consulueris mature facto opus est*». (Sall.).

Dai giovani, come dalle famiglie loro, si faceva, non che rispettare, venerare ed amare. Avveduto e vigilante nel difendere le ragioni dei Collegi che resse, si condusse con rara perizia ed abilità coi Ministri delle Corti di Torino e di Berna. Col fare adempire esattamente i regolamenti scolastici, e più col soffio vivificatore che sapeva imprimere a tutti gli insegnanti subalterni, promosse in gran maniera ogni sorta di studi, sì che i Collegi da lui diretti si facevano segnare a dito come modelli da imitare. Nelle cariche che nella Congregazione sostenne di Visitatore Generale, di Provinciale e di Rettore fu rigido custode della osservanza delle Regole, standogli sempre a cuore i progressi e l'onore della Congregazione, che amava di tenero amore. Nello scorcio della vita il suo pascolo quotidiano erano le sante meditazioni, le lezioni che ascoltava delle vite dei Santi e d'altri libri ascetici, intramezzate dalle ricreazioni letterarie, che furono sempre le gradite occupazioni della sua vita.

Riceveva spesso i Santissimi Sacramenti della Confessione e Comunione. Il pensiero della morte fu sempre famigliare ma impulso altresì al retto operare. Perciò la sua morte fu la morte del giusto dichiarando negli ultimi momenti di trovarsi tranquillo.

Ricevette con pietà e serena calma gli ultimi Sacramenti. Si addormentò nel Signore il giorno 14 dicembre 1890 all'età di 80 anni.

(P. Denza: Lett. Mort.).

STATISTICA

1 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Onorato Balbi	Milano	1677	1722	Alessandria	61
2	P. Franc. Sal. Burli	Finale Mar.	1715	1767	Genova S. P.	74
3	Fr. Agricola Lollino	—	1741		Bologna S. P	78
4	Fr. Giov. Paolo Tremolada	Zuccone		1768	Alessandria	78
5	P. Filippo M. Brambilla	Milano	1727	1788	Monza Carrobiolo	78
6	P. Giov. M. Cavalleri	Crema	1830	1874	Monza S. M. A.	67

2 Dicembre

1	P. Filiberto Marchini	Vercelli	1605	1636	Milano S. B.	50
2	Fr. Gabriele M. Poup.	—		1706	Parigi	
3	P. Franc. L. Barelli	Nizza	1674	1726	Bologna S. P.	72
4	P. Costant. *Schluderbauer*	Nubdorf (Austria)	1685	1714	Hilf	50
5	P. Carlo Franc. Benigni	Varallo	1698	1741	Novara	62
6	P. Timoteo Delivoy	Pithiviers	1728	1777	Estampes	67
7	P. Aless. M. Rossari	Oleggio	1766	1807	Novara S. Marco	60
8	P. Carlo Luigi Pensa	Milano	1768	1787	Milano S. B.	34
9	P. Giacomo Aless. Gosio	Alessandria	1823	1870	Alessandria	70
10	P. Cherubino Mazzucconi	Rancio (Lecco)	1847	1904	Milano S. B.	81

3 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Emanuele Cusani	Vercelli	1581	1605	Milano S. B.	44 c.
2	P. Apollonio Villa	Milano	1606	1649	Milano S. B.	60
3	P. Flaviano Martines	Lullen (Savoia)	1631	1670	Torino	60
4	P. Gerolamo Grimaldi	Genova	1657	1677	Crema	36
5	Fr. Carlo Zambelli	Mandello	1672	1699	Milano S. A.	51
6	P. Gerolamo Sitoni	Milano	1678	1746	Milano S. A.	85
7	Fr. Ferdinando Pinter	—		1711	Mistelbach	57
8	Fr. Emanuele Caldara	—		1735	Torino	68
9	P. Giov. Stef. Roveda	Asti	1695	1730	Asti	53
10	P. Giov. Claudio Molar	Ginevra	1714	1730	Annecy	48
11	Fr. Ubaldo De-Gasperis	—		1773	Roma	63
12	P. Michelangelo Rosa	Milano	1767	1817	Milano (sopr.).	71
13	P. Giuseppe Trinchero	Trofarello (Torino)	1893	1936	Genova	61

4 Dicembre

1	P. Arcangelo Cavalli	Sale (Tortona)	1570	1602	Pavia	50
2	Fr. Giov. Alberto Tureto	Casale		1600	Milano S. A.	60
3	P. Tobia Vilanteri Corona	Monza	1583	1626	Napoli	59
4	P. Lanfranco Ferrari	Pieve del Cairo	1628	1683	Pavia	73

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profess.	Data della morte	Luogo della morte	età
5	P. Stanislao Girardini	(Veneto)	1687	1726	Pavia	56
6	Fr. Carlo Ambr. Galliano	Missagliola	1690	1735	Milano S. B.	70
7	P. Franc. Ant. Viarizzi	Chieri	1720	1765	Chieri	65
8	Fr. Dalmazio Almazio	—		1741	Torino	47
9	P. Gius. Ant. Rustiniani	Novara	1738	1792	Novara	75
10	P. Gio. Nepom. Wohleber	Mistelbach	1757	1797	S. M. Hilf.	63
11	P. Giov. Nepom. *Pölder*	Vienna	1846	1802	Vienna	69
12	P. Giuseppe Massa	Varzi (Alessand.)	1816	1861	Vercelli	69
13	Fr. Pio Tosi	Vercelli		1873	Firenze	65

5 Dicembre

1	Fr. Giov. Alberto Toretti	Casalmonferr.	1570	1600	Milano S. A.	60
2	Fr. Pietro Franc. Cantù	Seregno	1647	1689	Milano S. B.	73
3	Mons. Enrico Vialardi	Casalmonferr.	1648	1711	Mantova	78
4	P. Sempliciano Bizozzero	Milano	1658	1704	Montù	63
5	P. Aurelio Lesma	Monza	1683	1734	Monza	67
6	Fr. Tomaso Veiregel	—		1727	Vienna	54
7	P. Mauriz. Amed. Olgiati	Vercelli	1739	1781	Vercelli	69
8	P. Giacinto (de la) Tour	Ugines	1745	1783	Annecy	55

6 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	D. Simone Rizzoni	Verona	1554	1554	Milano S. B.	20 c.
2	P. Costantino Suardi	Milano	1588	1637	Milano S. B.	69
3	Fr. Rocco Rolandi	Borgomanero	1618	1646	Milano S. A.	75
4	P. Aurelio Fisso	Casalmonf.to	1642	1690	Casalmonf.to	69
5	P. Filippo Strasser	Vienna	1696	1730	Vienna	53
6	Fr. Nazzaro Baratta	Cremona	1700	1734	Cremona	60
7	P. Ant. M. Vernazzi	Cremona	1728	1781	Cremona	72
8	P. Faust. Noli-Dattarini	Crema	1742	1787	Piacenza	72
9	P. Enr. Ales. Barelli	Crema	1745	1819	Milano S. A.	94
10	P. Claudio Ang. Radaelli	Milano	1756	1791	Milano S. B.	52

7 Dicembre

1	P. Leonardo Griffi	Milano	1586	1628	Milano S. A.	68
2	P. Ponziano Robustelli	Milano	1609	1630	Asti	44
3	P. Giov. Gius. Olmeda	Milano	1656	1694	Vienna	63
4	Fr. Alfonso Bonetti	Chivescolanni	1662	1689	Casalmonf.to	53
5	Fr. Tommaso Corradi	—		1686	Torino	47
6	D. Luigi M. Massazza	Torino	1716	1722	Pavia	23
7	P. Paolo M. Seghizzi	Lodi	1729	1765	Milano S. B.	50
8	D. Filippo M. Drochi	Maranzano	1833	1836	Alessandria	21
9	P. Leopoldo Colombo	Milano	1872	1926	Voghera	70

8 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Innocnzo Romeri	Canobbio	1583	1591	(Romagna)	
2	P. Innocente Allegri	Rieti	1589	1591	Rieti	
3	P. Onorio Albertazzi	Bologna	1603	1653	Spoleto	73
4	P. Placido Ferrari	P. Maurizio	1635	1676	Genova S. B.	65
5	Fr. Alessandro Cagna	Biella	1672	1690	Asti	46
6	D. Pietro Amato Duprez	Tonone	1673	1681	Tonone	24
7	P. Carlo Rutigliano Vimercate	Crema	1675	1717	Montù	60
8	Fr. Alessandro Riboldi	Besana	1701	1710	Macerata	
9	P. Giov. M. L. Gasparoli	Roma	1734	1773	Perugia	64
10	Fr. Bernardino Beretta	Agliate (Milano)	1750	1764	Casalmonf.to	44
11	P. Carlo Parea	Milano	1838	1877	Monza	75
12	P. Giacomo Bach	Neutitschein	1856	1881	S. M. A. Vienna	48

9 Dicembre

1	P. Paolo Fil. Archinto	Milano	1609	1655	Monza	75
2	P. Siro Trevisio	Pavia	1629	1633	Asti	25
3	P. Filippo Ferrari	P. Maurizio	1670	1713	Genova S. P.	60
4	P. Carlo Ambr. Manzoni	Barzio (Valsassina)	1671	1722	Milano S. B.	69
5	P. Giov. Nicola Sebastiani	Foligno	1671	1687	Foligno	43
6	P. Angelo M. Cantoni	Milano	1673	1710	Vigevano	54
7	Mons. Carlo M. Mascardi	Sarzana	1678	1731	Ventimiglia	69
8	Fr. Gius. Ant. De Planis	Genova	1747	1752	Genova	

10 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Ubaldo Campeggi	Casella (Tortona)	1586	1591	Milano S. B.	25
2	P. Carlo Em. Mignatta	Vercelli	1614	1639	Milano S. B.	42
3	Fr. Giov. Ag. Roccheggiani	Rocca (Macerata)	1642	1676	Macerata	56
4	Fr. David Ronchetti	Casalsigone (Cremona)	1659	1677	Cremona	58
5	Fr. Lazaro L. Salge	Tonone	1656	1683	Tonone	70
6	P. Antonio Fontana	Roma	1659	1686	Napoli	45
7	P. Giuseppe M. Carri	Casalmonf.to	1673	1722	Mantova	69
8	P. Tomaso Dany	Nizza Maritt.	1674	1680	Lodi	28
9	P. Carlo Lamberti	Alba	1693	1730	Finale Lig.	58
10	Fr. Bernardo Soldi	Solarolo (Cremona)	1710	1736	Casalmonf.to	59
11	P. Leopoldo Mich. Scati	Acqui	1766	1816	Roma	66
12	P. Paolo Ghilini	Genova	1782	1825	Genova S. B.	68
13	Fr. Filippo Balestrini	Milano	1840	1877	Monza	70
14	P. Giov. Batt. Ravazzi	Alessandria	1844	1895	Vercelli	70

11 Dicembre

1	P. Lodovico Merlini Ven.	Acqui	1584	1625	Monza	74
2	P. Michelangelo Cini	Fossombrone	1635	1663	Pisa	56
3	P. Mauro Bagnoli	Pavia	1633	1660	Foligno	63
4	Fr. Petronio Tartarino	Bologna	1640	1680	Bologna	85
5	P. Giov. Benedetto Manrighi	Milano	1694	1743	Milano S. B.	66
6	P. Inncenzo Stain	Vienna	1712	1732	Mistelbach	40
7	Fr. Daniele Chieppi	Milano	1737	1775	Milano S. B.	64
8	P. Vinc. M. Tiraboschi	Panissina (Mortara)	1845	1902	Monza	82

12 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	D. Paolo Galindez	Milano	1658	1658	Milano S. B.	17
2	P. Dario Franc. Paganini	Milano	1673	1723	Milano S. B.	66
3	Fr. Giuseppe Dupiol	—		1733	Basazin	63
4	P. Giov. (De) Paola	—	1708	1734	Roma	49
5	Mons. Franc. Giov. M. Percoto	Udine	1747	1776	Ava	47
6	P. Benedetto Rolla	Genova	1758	1807	Genova S. B. A.	67
7	P. Paolo Granella	—	1801	1845	Livorno	62
8	Fr. Paolo Mantovani	Cassano d'Adda	1838	1865	Monza	66
9	Fr. Teodoro M. Chevalier	Gien	1873	1919	Parigi	72

13 Dicembre

1	P. Paolo Carminati	Milano	1660	1723	Bologna	82
2	P. Benedetto Hübner	Neustadt (Austria)	1688	1717	Mistelbach	60
3	P. Filippo Gaultier De-la Ferriere	Loches	1706	1760	Parigi	72
4	Fr. Aless. M. Pizzocchero	Secugnago (Lodi)	1716	1764	Milano S. B.	75
5	Fr. Filippo Passereti	—		1782	Macerata	88
6	P. Aless. (Del) Majno	Monza	1720	1762	Milano S. A.	64
7	Fr. Carlo M. Piccaluga	Milano	1747	1793	Milano S. B.	79
8	P. Gius. Luigi Varese	P. Maurizio	1752	1788	Genova S. B. A.	56
9	Fr. Nicolò Cominazzi	Crema	1790	1838	Milano S. A.	80
10	P. Vincenzo M. Casiraghi	M. Siro (Brianza)	1908	1914	Moncalieri	50

14 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Giuseppe A. Viviani	Genova	1633	1684	Genova	70
2	P. Gio Batta Menriguez	Milano	—	1743	Milano S. B.	66
3	Fr. Gaspare Domenichetti	Milano	1723	1740	Milano S. B.	49
4	P. Giacomo Martinenghi	Lodi	1779	1822	Pavia	65
5	P. Raffaele Notari	Serravalle (Bologna)	1829	1890	Bologna	80
6	P. Luigi Trenkler	Reichenberg	1835	1887	Vienna	79
7	P. Francesco Denza	Napoli	1851	1894	Roma	60
8	P. Luigi Thomasset	S. Nicolò (V. d'Aosta)	1867	1872	Parigi	25

15 Dicembre

1	Fr. Martino Ricotti	Orta	1606	1648	Novara	81
2	P. Paolo Vincenzo Cuneo	Milano	1634	1683	Vigevano	66
3	P. Giov. Giac. Silineri Colombini	Genova	1676	1732	Genova	75
4	P. Costanzo Angussola	Milano	1677	1706	Novara	55
5	Fr. Giov. Batt. Cova	Somma Lombarda	1685	1731	Crema	76
6	P. Francesco Axembrunner	Vienna	1688	1731	Mistelbach	60
7	P. Paolo Greipl	Vienna	1708	1732	Mistelbach	42
8	P. Sigismondo Niviani	Abbiategrasso	1721	1733	Milano S. B.	29
9	P. Franc. Ant. Arrizzi	Venezia	1722	1771	Mantova	76
10	P. Timoteo Pruñer	Vienna	1747	1790	Vienna	71
11	P. Fulgenzio Campagnani	Milano	1751	1795	Milano S. B.	60
12	P. Giov. Batt. Peter	Vienna	1804	1866	Vienna	87
13	P. Paolo Mar.no (della) Via	Dongo	1830	1875	Monza	67
14	P. Giuseppe M. Ferrero	Asti	1840	1867	Livorno	49
15	P. Greg. II° M. Ferrari	P. Maurizio	1842	1853	Napoli	30

16 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Angelo Bugonio	Vigna (Novara)	1623	1677	Novara	77
2	P. Eustachio Lepage	Montargis	1667	1674	Montargis	24
3	P. Giov. Paolo Pizzorno	Rossiglione	1668	1730	Genova S. B. A.	81
4	P. Paolo Franc. Miconi	Genova	1673	1704	Genova S. P. C.	47
5	P. Ippolito Depau	D'Adour	1773	1794	Baiona	41 c.
6	Fr. Domenico De-Vita	Napoli	1826	1874	Napoli	89

17 Dicembre

1	Fr. Omobono Caligari	Cremona	1657	1678	Roma	44
2	P. Paolo Ant. I Landriani	Milano	1638	1686	Roma	64
3	P. Carlo Gerol. Caccia	Novara	1675	1710	Alessandria	54
4	P. Pietro Franc. Silva II	Milano	1693	1698	Cremona	24
5	Fr. Sigismondo Dossena	Cassano d'Adda	1734	1771	Milano S. B.	66
6	P. Pietro M. Cortenovis	Bergamo	1745	1794	Montù	63
7	P. Giov. Batt. Rossi	Genova	1749	1800	Genova S. B. A.	67
8	P. Cristoforo Borlasca	Genova	1753	1803	Genova S. B. A.	70
9	P. Gerolamo (De) Seghini	Acqui	1764	1822	Roma	76
10	Fr. Bonaventura Casciola	—	—	1849	Arpino	—
11	P. Gaetano Sergio	Napoli	1862	1920	Roma	75
12	Fr. Giuseppe Liberti	Frontillo (Camerino)	1867	1914	Bruxelles	76
13	P. Carlo Greder	Hegenheim	1875	1928	Bruxelles	78

18 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	D. Mauro (De) Conti	Milano	1582	1586	Milano S. B.	22
2	P. Battista Crivelli	Milano	1603	1654	Parigi	69
3	P. Giov. Batt. Marana	Genova	1672	1730	Genova S. P. C.	70
4	P. Celso Bondenti	Crema	1704	1708	Milano S. B.	24
5	P. Francesco Muzzani	Lodi	1711	1777	Lodi	86
6	P. Pietro M. Brocchieri	Lodi	1735	1784	Bologna S. L.	67
7	Fr. Francesco Pagliarino	Asti		1771	Asti	75
8	Fr. ..... Gemi	—		1796	Roma	55
9	P. Stanislao M. Corazza	Bologna	1848	1892	Bologna S. L.	64
10	P. Amacleto Mataloni	(S. Elpidio al mare)	1872	1919	Napoli	71

19 Dicembre

1	P. Giov. M. Malipiero	Venezia	1546	1554	Milano S. B.	37
2	P. Enrico Barelli (Seniore)	Nizza	1676	1741	Udine	82
3	P. Giov. M. Vidari	Pavia	1741	1782	Pavia	59
4	P. Giov. Franc. Terzi	Bergamo	1766	1791	Bologna S. L.	42
5	P. Giov. Crisost. Pauer	Vienna	1774	1826	Vienna	70
6	P. Ignazio Agostino Scandellari	Bologna	1775	1832	Bologna S. L.	73
7	P. Carlo Luigi Marchelli	Genova	1842	1862	Vercelli	38
8	P. Giovacchino Barbetta	Milano	1844	1889	Milano S. A.	68

20 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Bernardo Ranaldi	Palombara Sabina	1667	1722	Spoleto	77
2	P. Giovenale Bonelli	Camporoton. (Camerino)	1672	1733	Firenze	78
3	P. Adalberto Prichter	(Boemia)	1686	1711	Praga	59
4	P. Carlo Franc. Marietti	Milano	1727	1789	Milano S. A.	80
5	P. Alessandro Massimini	Carrù (Mondovì)	1768	1802	Foligno	50
6	Fr. Cristoforo Bracali	—		1708	Perugia	
7	Fr. Raimondo Eutizi	S. Severino	1851	1903	Asti	85
8	P. Vincenzo Pekar	Citkov (Boemia)	1886	1919	Vienna	52
9	Fr. Antonio M. Mandelli	Calco Sup. (Brianza)	1897	1928	Lodi	62

21 Dicembre

1	P. Bern. Paolo Morundi	Varallo	1624	1641	Novara	42
2	P. Serafino Gallarati	Novara	1638	1693	Novara	75
3	Mons. Ambrogio Spinola	Genova	1662	1727	Sarzana	84
4	Fr. Michele Ant. Belotti	Olleggio	novizio conv.	1685	Milano S. B.	25
5	Fr. Raineri Fantucci	—		1733	Macerata	56
6	P. Giov. M. Tadini	Caravaggio	1712	1759	Milano S. B.	66
7	P. Florenzio Pinmüller	Vienna	1763	1786	Gallbrunn	43
8	P. Giov. Luigi Antignati	Milano	1770	1808	Bologna S. L.	58
9	P. Franc. Sav. Beretta	Milano	1841	1867	Monza	52
10	P. Clemente Berthet	Chens (Savoia)	1891	1928	Parigi	48

22 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Martino Castiglioni	Angera	1583	1593	Cremona	30
2	P. Redento Baranzano	Serravalle S. (Vercelli)	1609	1622	Montargis	33
3	P. Egidio Lomazzi I	Milano	1635	1671	Milano S. A.	53
4	P. Francesco Federici	Sestri Lev.	1694	1752	Sestri Lev. Genova S. B.	77
5	P. Claudio Gallizia	Varallo	1698	1767	Novara	90
6	P. Romualdo Sommariva	Lodi	1698	1721	Mantova	42
7	P. Maurilio Limonta	Milano	1712	1767	Monza	76
8	Fr. Bassano Oradelli	Lodi	1770	1796	Lodi	78
9	Fr. Giuseppe Martinelli	Genova	1730	1733	Firenze	33
10	P. Aless. Saint Paul	Milano	1801	1844	Milano S. A.	65
11	Fr. Pietro Beria	Chignolo Po	1887	1920	Chignolo Po (Voghera)	

23 Dicembre

1	P. Giov. Ambr. I Mazenta	Milano	1591	1635	Roma	70
2	P. Eman. (de) Vanzetti	Loco Violeri (Torino)	1607	1613	Torino	29
3	Fr. Giuseppe De Capitani	—		1688	Roma	
4	P. Luigi Jung	Vienna	1689	1715	Vienna	43
5	P. Leone Tapy	Aranutz (Pirenei)	1683	1726	Lescar	60
6	P. Gius. Onorio Bazzetta	Milano	1720	1788	Milano S. A.	85
7	Fr. Felice Saya	—		1777	Perugia	81
8	P. Adalberto Strobl	Vienna	1753	1801	Vienna	67

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
9	Fr. Marco Balconi	Oldaniga (Milano)	1804	1840	Milano S. B.	70
10	P. Alessandro Magri	Bologna	1825	1889	Bologna S. L.	84
11	Fr. Luigi Martinetti	Albairate	1836	1873	Milano S. B.	72
12	P. Antonio M. Viola	Napoli	1838	1892	Napoli	78
13	P. Clemente Re	Lingueglia (Ventimiglia)	1839	1866	Livorno	43

24 Dicembre

1	Fr. Giorgio Grandi	—		1692	Roma	77
2	P. Giuseppe Cardonati	Pinerolo	1662	1672	Asti	26
3	P. Isidoro Casati	Piacenza	1667	1706	Piacenza	55
4	P. Ant. Aless. Orombelli	Milano	1762	1808	Milano S. A.	62
5	P. Luigi Varini	Roma	1768	1837	S. Severino	88
6	P. Ignazio Thomas	Vienna	1802	1826	Vienna	45

25 Dicembre

1	P. Atanasio Balini	Manerbio (Brescia)	1599	1628	Milano S. A.	48 c.
2	P. Biagio Colè	Lescar	1636	1662	Lescar	55
3	Fr. Benigno Gugliard	—		1713	Thonon	85
4	Fr. Giacomo Verderosa	—		1737	Spoleto	77
5	P. Carlo Capelli	Bologna	1823	1876	Roma	72

26 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Eusebio Tizzoni	Vercelli	1596	1597	Milano S. A.	35
2	P. Olimpio M. (de) Cesaris	Cremona	1648	1674	Tortona	44
3	P. Giov. M. Belcredi	Pavia	1677	1733	Pavia	74
4	P. Eliseo Albertelli	Roma	1682	1717	Fossombrone	56
5	Fr. Carlo Giuseppe Danzi	Crema	1688	1717	Crema	56
6	Fr. Onorato Colino	Monza	1705	1738	Milano S. B	59
7	Fr. Franc. Saverio *Paturielli*	Napoli	1836	1873	Napoli	67
8	P. Giuseppe M. Albini	Salodiccio (Rimini)	1837	1876	Roma	68

27 Dicembre

1	P. Gerol. Paolo Pasqua	Genova	1614	1678	Genova (C.)	81
2	P. Mariano De Lavillaine	(Francia)	1625	1658	Casalmonf.to	53
3	P. Romano Sauli	Roma	1639	1646	Roma	32
4	P. Leonzio Desclaux	Lescar	1656	1685	Lescar	50
5	D. Giov. Ambr. II Mazzenta	—	1672	1677	Pavia	23
6	P. Luigi Gius. Ghilini	Genova	1770	1814	Livorno	60
7	P. Franc. M. Franceschinis	Udine	1773	1840	Monza S. M. A.	84
8	P. Mattia Gebhart	Vienna	1808	1828	(Austria)	48
9	P. Carlo Pio Minola	Milano	1828	1859	Monza	55

28 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profess.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Ambrogio Rottoli	Milano	1563	1611	Milano S. A.	66
2	P. Gregorio I Rossignoli	Borgomanero	1617	1630	Milano S. B.	30
3	Mons. Sebastiano Dossena	Milano	1621	1662	Alife (Napoli)	57
4	P. Basilio Ferrari	P. Maurizio	1636	1679	P. Maurizio	60
5	Fr. Carlo Rhò	Mirabello (Casale)	1640	1670	Casalmonf.to	56
6	Fr. Giov. Corvi	—		1705	Foligno	
7	P. Carlo Gius. Jung	Vienna	1678	1736	Vienna	78
8	P. Paolo Cignani	Milano	1690	1742	Milano S. B.	71
9	Fr. Pietro Franc. Tremolada	Zuccone (Monza)	1691	1694	Montù	30
10	Fr. Paolo Saglietti	Albenga	1694	1729	Pescia	64
11	P. Tom. Franc. Merea	Genova	1700	1766	Genova S. B.	83
12	Fr. Giov. Batt. Cattaneo	Monza	1748	1801	Monza (S. M. C.)	83
13	P. Gerolamo Schmidt	Vienna	1832	1854	Vienna	49
14	P. Crescenzio Fornara	Napoli	1839	1859	Napoli	76

29 Dicembre

1	Fr. Lorenzo Moroni	Lugano	1606	1655	Napoli	69
2	P. Giacinto Cantini	Tongo (Monferrato)	1629	1683	Bologna S. P.	70
3	P. Carlo Bocconi	Milano	1670	1699	Milano S. A.	53
4	P. Giov. Batt. Martini	Vasca (Albenga)	1853	1903	Genova S. B. A.	67

30 Dicembre

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Ludovico Carpani	Milano	1684	1722	Pavia	56
2	Mons. Aless M. (De) Alessandri	Bergamo	1705	1738	Cocincina	50
3	P. Michele M. Palmieri	Napoli	1840	1877	Arienzo	56

31 Dicembre

1	P. Maurizio Arpaud	Annecy	1625	1687	Tonone	90
2	P. Giovacchino Micatti	Annecy	1631	1643	Torino	30
3	P. Ant. M. Beretta	Milano	1663	1718	Milano S. B.	66
4	P. Benigno *Bossi*	Milano	1707	1755	Milano S. B.	88
5	P. Agostino Marganetti	Ancona	1720	1784	Macerata	84
6	P. Filippo Bonfilio	Roma	1729	1782	Roma	71
7	P. Emanuele Vedani	Milano	1755	1820	Livorno	82
8	P. Giov. Batt. Rahm	St. Pölten	1799	1800	Mistelbach	51
9	P. Clemente Diwald	*Tattendorf*	1835	1889	Vienna	82
10	P. Luigi M. Ferrari	P. Maurizio	1848	1907	Milano S. B.	76
11	P. Gius. Giac. Torquati	Marino (Roma)	1876	1890	Milano S. B.	52
12	P. Matteo Marioni	Cannero (Lago Magg.)	1878	1928	Roma	74
13	P. Pietro Fichy	Vienna	1881	1896	Maustreuk	48
14	P. Aless. M. Carozzi	Asti	1887	1914	Caxias (Brasile)	44
15	P. Giuseppe Roberto	Triggiano (Bari)	1886	1933	Napoli	68

Religiosi morti in Dicembre dei quali non si conosce il giorno preciso della morte.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Enrico Bonfanti	Monza	1584	1586	Roma	26
2	P. Paolo Torti	Pavia	1588	1611	Pisa	62
3	P. Apollinare Pertusi	Pavia	1591	1623	Bologna S. P.	55
4	P. Antonio Pacalli	Firenze	1591	1626	Pisa	70
5	P. Torquato Sallen	Detahurta	1594	1635	Roma	66
6	P. Candido Postcolonna	Milano	1601	1645	Estamps	68
7	P. Pomponio Tartaglia	Siena	1605	1655	Perugia	74
8	P. Salvatore Peronetti	Ivrea	1606	1659	Torino	70 c.
9	P. Gerolamo Scottini	Fermo	1607	1631	(Fiandra)	44 c.
10	P. Ercolano Olivieri	Perugia	1617	1661	Roma	65
11	Fr. Carlo Vinc. Guindani	Pozzaglio (Cremona)	1638	16.3	Pisa	65
12	P. Domenico Bowyer De-la Motte	Montargis	1647	1704	Parigi	75
13	P. Lorenzo Gallefi	Pescia	1652	1689	Pescia	53
14	P. Epifanio Baunard	Annecy	1657		Bonneville	48
15	Fr. Antonio Nicoli	—		1737	Bologna	80
16	P. Prospero Butti	Ginevra	1664	1697	Tonone	51
17	P. Tommaso Ferrari	Napoli	1670	1728	Napoli	75
18	P. Gregorio I Ferrari	P. Maurizio	1670	1708	Oneglia	58
19	P. Paolo Peregrini	Fossombrone	1674	1738	Fossombrone	82
20	P. Giov. Batt. Penacini	Torino	1676	1719	Torino	62
21	P. G. B. Saint Christian	Dax	1676	1691	Dax	50

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profess.	Data della morte	Luogo della morte	età
22	P. Luca Darras	Parigi	1677	1739	Parigi	80
23	Fr. Giuseppe Popp	—		1729	Vienna	67
24	P. Felice Mantegazza	Vercelli	1681	1723	Mantova	58
25	P. Giov. Batt. Tadey	Torino	1682	1726	Torino	75
26	P. Giuseppe *Alciati*	Vercelli	1690	1741	Vercelli	72
27	Fr. Celso Scruntar	—		1755	Bazas	80
28	Fr. Michele Seidel	—		1720	Vienna	67
29	P. Maurizio Rossilon	—	1693	1753	Bonneville	78 c.
30	P. Pietro Franc. Valle	Borgomanero	1693	1753	Montù	70
31	P. Giacinto II (de la) Tour	Annecy	1695	1754	Annecy	79
32	P. Gregorio Richer	Potgenau (Boemia)	1695	1725	Praga	55
33	P. Gerolamo Ranguin	—	1697	1745	Lescar	
34	P. Eustacchio Wenzeli	(Boemo)	1702	1738	Praga	55
35	Fr. Paolo Fr. Guastucci	Bologna	1702	1733	Bologna?	50 c.
36	Fr. Antonio Zuccarelli	Genova	1702	1733	Livorno	83
37	P. Bernardino Rinaldi	—	1703	1762	Macerata	76
38	P. Luigi Boerio	Piacenza	1707	1740	Bologna S. P.	53
39	P. Filippo M. Gera	Novara	1708	1741	Parma	52
40	Fr. Giacomo Mezzadri	—		1748	Roma S. C.	
41	Fr. Carlo Moscatelli	—		1754	Perugia	
42	Fr. Mariano Pulci	—		1744	Arpino	
43	P. Giov. Nicolò Orsetti	Livorno	1711	1773	Firenze	83
44	P. Tomaso Wunderlich	Vienna	1713	1750	Vienna	55

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
45	P. Antonio M. Desebruch	Vienna	1717	1774	Vienna	75
46	P. Francesco *Oltolina*	Monza	1720	1752	—	50
47	Fr. Bernardo Cairola	(Genovese)	1724	1763	Piacenza	47
48	Fr. Giuseppe M. Pagani	Genova	1726	1760	Torino	54 c.
49	P. Tomaso Aurispa	Macerata	1728	1771	Macerata	60
50	Fr. Zaccaria Blemìò	—		1759	Roma	
51	P. Pietro Gius. Arsône	—		1766	Asti	
52	Fr. Simone Saiovaret	—		1755	Lescar	60
53	P. Saviniano Pernet	—	1743	1752	Vienna	29 c.
54	Fr. Brizio Rossi	Pavia	1744	1765	Montù	47
55	P. Gerolamo Pellegrini	Milano	1775	1822	Cremona	60
56	P. Giuseppe Vismara	Milano	1793	1822	Cremona (soppress.).	46
57	P. Francesco Gazzoli	Milano	1855	1918	Milano	
58	P. Luigi Marinucci	Roma	1904	1918	Caxias (Brasile)	34
59	D. Alfredo M. Bonechi	S. Giov. Val d'Arno	1911	1917	Udine Sped. Milit.	27

Nota. - Nel compilare la statistica di questo mese si sono notate alcune differenze o anche errori di date. Abbiamo messo nella presente statistica sottolineate le date *corrette*, come realmente dovrebbero essere. Così sarà facile ad ognuno confrontare col Menologio ed assicurarsi dell'esattezza cronologica.

Notiamo inoltre a pag. 254 P. B. Bossi (non Rossi); a pag. 288 in appendice, Schluderbauer (non Schludertaver); a pag. 332 P. Bondenti non Bonventi.

INDICE ALFABETICO

DEI RELIGIOSI BARNABITI MORTI

in DICEMBRE

	Menologio	Appendice	Statistica
Albertazzi P. Onorio	61		381
Albertelli P. Eliseo		353	390
Albini P. Giuseppe M.	203		390
Alciati P. Giuseppe		327	394
Alessandri (De) Mons. Aless. M.	239		392
Allegri P. Innocente			381
Almazio Fr. Dalmazio			379
Anguissola P. Costanzo			384
Antignati P. Giov. Luigi			387
Archinto P. Paolo Filippo	68		381
Arpaud P. Maurizio	243		392
Arrizzi P. Franc. Ant.		324	384
Arsone P. Pietro Gius.			395
Aurispa P. Tommaso			395
Axembrunner P. Francesco	125		384
		306	381
Bach P. Giacomo		311	382
Bagnoli P. Mauro		283	377
Balbi P. Onorato		347	389
Balconi Fr. Marco			382
Balestrini Fr. Filippo		350	389
Balini P. Atanasio	180		388
Baranzano P. Redento			380
Baratta Fr. Nazzaro	162		386
Barbetta P. Giochino			

	Menologio	Appendice	Statistica
Barelli P. Enrico		337	386
Barelli P. Enrico Aless.		301	380
Barelli P. Franc. Luigi	15		377
Baunard P. Epifanio			393
Bazzetta P. Gius. Onorio	188		388
Belotti Fr. Michele Antonio			387
Belcredi P. Giov. M.		352	390
Benigni P. Carlo Francesco			377
Beretta Fr. Bernardino			381
Beretta P. Antonio M.	250		392
Beretta P. Francesco Saverio		342	387
Beria Fr. Pietro			388
Berthet P. Clemente	174		387
Bizzozero P. Sempliciano		297	379
Blemiò Fr. Zaccaria			395
Bocconi P. Carlo		361	391
Boerio P. Luigi			394
Bondenti P. Celso		332	386
Bonechi D. Alfredo	11		395
Bonelli P. Giovenale			387
Bonetti Fr. Alfonso			380
Bonfanti P. Enrico			393
Bonfilio P. Filippo		364	392
Borlasca P. Cristoforo		329	385
Bossi P. Benigno	254		392
Bowyer de la Motte P. Domenico		321	393
Bracali Fr. Cristoforo			387
Brambilla P. Filippo M.		285	377
Brocchieri P. Pietro M.		334	386
Bugonio Fr. Angelo		326	385
Burli P. Franc. Salesio		284	377
Butti P. Prospero			393
Caccia P. Carlo Gerolamo			385
Cagna Fr. Alessandro			381

	Menologio	Appendice	Statistica
Cairola Fr. Bernardo			395
Caldara Fr. Emanuele			378
Caligari Fr. Omobono			385
Campagnani P. Fulgezio		325	384
Campeggi P. Ubaldo		309	382
Cantini P. Giacinto		359	391
Cantoni P. Angelo M.			381
Cantù Fr. Pietro		297	379
Capelli P. Carlo		351	389
Cardonati P. Giuseppe			389
Carminati P. Paolo	111		383
Carozzi P. Alessandro M.		371	392
Carpani P. Lodovico			392
Carri P. Giuseppe M.			382
Casati P. Isidoro		348	389
Casciola Fr. Bonaventura			385
Casiraghi P. Vincenzo		319	383
Castiglioni P. Martino			388
Cattaneo Fr. Giov. Batt.		358	391
Cavalleri P. Giov. M.	7		377
Cavalli P. Arcangelo		293	378
Cesaris (De) P. Olimpio		352	390
Cignani P. Paolo	225		391
Cini P. Michelangelo		311	382
Chevalier Fr. Teodoro M.		315	383
Chieppi Fr. Daniele			382
Colè P. Biagio	197		389
Colino Fr. Onorato			390
Colombini Salineri P. Giov. Giac.		326	384
Colombo P. Leopoldo	52		380
Cominazzi Fr. Nicolò		319	383
Conti (De) D. Mauro			386
Corazza P. Stanislao		335	386
Corona P. Tobia (Vilanteri)	25		378
Corradi Fr. Tomaso			380
Cortenovis P. Pietro M.	136		385

	Menologio	Appendice	Statistica
Corvi Fr. Giovanni			391
Cova Fr. Giov. Batt.			384
Crivelli P Battista	148		386
Cuneo P. Paolo		323	384
Cusani P. Emanuele			378
Dany P. Tomaso	88		382
Danzi Fr. Carlo Giuseppe			390
Darras P. Luca			394
De - Capitani Fr. Giuseppe			388
De - Gasperis Fr. Ubaldo			378
Delivoy P. Timoteo		287	377
De-Lavillaine P. Mariano	209		390
Denza P. Francesco	120		384
Depau P. Ippolito			385
De - Planis Fr. Giuseppe Ant.			381
Desclaux P. Leonzio		354	390
De - Vita Fr. Domenico		328	385
Diwald P. Clemente		367	392
Domenichetti Fr. Gaspare			384
Dossena Mons. Sebastiano	217		391
Dossena Fr. Sigismondo			385
Drochi D. Filippo M.		303	380
Desebrusk P. Ant. M.			395
Dupiol Fr. Giuseppe			383
Duprez D. Pietro Amato		303	381
Eutizi Fr. Raimondo		340	387
Fantucci Fr. Raineri			387
Federici P. Francesco		343	388
Ferrari P. Basilio	232		391
Ferrari P. Filippo		308	381
Ferrari P Gregorio I			393

	Menologio	Appendice	Statistica
Ferrari P. Gregorio II			384
Ferrari P. Lanfranco	31		378
Ferrari P. Luigi M.	255		392
Ferrari P. Tomaso			393
Ferrari P. Placido	65		381
Ferrero P. Gius. M.			384
Fichy o Tichy P. Pietro		370	392
Fisso P. Aurelio	42		380
Fontana P. Antonio		309	382
Fornara P. Crescenzio		358	391
Franceschinis P. Franc. M.		355	390
Galindez P. Paolo			383
Gallarati P. Serafino			387
Gallefi P. Lorenzo		307	393
Galliano Fr. Carlo Ambr.			379
Gallizia P. Paolo			388
Gasparoli P. Giov. M. Luigi		304	381
Gaultier de la Ferriere P. Filippo		317	383
Gazzoli P. Francesco			395
Gebhart P. Mattia			390
Gemi Fr.			386
Gera P. Filippo Maria			394
Ghilini P. Luigi Giuseppe			390
Ghilini P. Paolo	90		382
Girardini P. Stanislao	34		379
Giugliard Fr. Benigno		351	389
Gosio P. Giac. Alessandro			377
Grandi Fr. Giorgio			389
Granella P. Paolo		314	383
Greder P. Carlo	145		385
Greipl P. Paolo			384
Griffi P. Leonardo	57		389
Grimaldi P. Gerolamo		290	378
Guindani Fr. Carlo Vincenzo			393
Guastucci Fr. Paolo Franc.			394

	Menologio	Appendice	Statistica
Hübner P. Benedetto		316	383
Jung P. Carlo Giuseppe		356	391
Jung P. Luigi			388
Lamberti P. Carlo		309	382
Landriani P. Paolo Ant. I	132		385
Lepage P. Eustachio			385
Lesma P. Aurelio		298	379
Levati P. Luigi M.	264		
Liberti Fr. Giuseppe		321	385
Limonta P. Maurizio		345	388
Lollino Fr. Agricola			377
Lomazzi I P. Egidio		342	388
Magri P. Alessandro			389
Majno (Del) P. Alessandro		317	383
Malipiero P. Giov. M.	156		386
Mandelli Fr. Ant. M.			387
Manrighi P. Giov. Benedetto		312	382
Mantegazza P. Felice			394
Mantovani Fr. Paolo		315	383
Manzoni P. Carlo Antonio	74		381
Marana P. Giov. Batt.		332	386
Marchelli P. Carlo Luigi		338	386
Marchini P. Filiberto		286	377
Marganetti P. Agostino		364	392
Marietti P. Carlo Franc.	166		387
Marinucci P. Luigi			395
Marioni P. Matteo		369	392
Martinelli Fr. Giuseppe			388
Martinenghi P. Giacomo		322	384
Martinez P. Flaviano		289	378
Martinetti Fr. Luigi			389
Martini P. Giov. Batt.		361	391

	Menologio	Appendice	Statistica
Mascardi Mons. Carlo M.	77		381
Massa P. Giuseppe		296	379
Massazza D. Luigi M.			380
Massimini P. Alessandro		339	387
Mataloni P. Anacleto		335	386
Mazenta P. Giov. Ambr. I°	183		388
Mazenta D. Giov. Ambr. II°		354	390
Mazzucconi P. Cherubino M.		288	377
Menriguez P. Giov. Batt.			384
Merea P. Tomaso Franc.		356	391
Merlini Ven. P. Lodovico	92		382
Mezzadri Fr. Giacomo			394
Micatti P. Giovacchino			392
Miconi P. Carlo Franc.		327	385
Mignatta P. Carlo Emanuele	85		382
Minola P. Carlo Pio	213		390
Molar P. Giov. Claudio	23		378
Moroni Fr. Lorenzo	237		391
Morundi P. Bern. Paolo		341	387
Moscatelli Fr. Carlo			394
Muzzani P. Francesco		333	386
Nicoli Fr. Antonio			393
Niviani P. Sigismondo			384
Noli Dattarini P. Faustino		300	380
Notari P. Faffaele		376	384
Olgiati P. Maurizio		299	379
Olivieri P. Ercolano		363	393
Olmeda P. Giov. Gius.			380
Oltolina P. Francesco		357	395
Oradelli Fr. Bassano			388
Orombelli P. Ant. Aless.	193		389
Orsetti P. Giov. Nicolò			394
Pacalli P. Antonio			393
Pagani Fr. Gius. M.			395

*

	Menologio	Appendice	Statistica
Paganini P. Dario Francesco			383
Pagliarino Fr. Francesco		313	386
Palmieri P. Michele M.			392
Paola (de) P. Giovanni		368	383
Parea P. Carlo			381
Pasqua P. Gerol. Paolo		304	390
Passeretti Fr. Filippo			383
Paturielli Fr. Francesco		318	390
Pauer P. Giov. Crisostomo		353	386
Pekar P. Vincenzo			387
Pellegrini P. Gerolamo		340	395
Penacini P. Giov. Batt.			393
Pensa P. Carlo Luigi			377
Percoto Mons. Franc. Giov. M.		287	383
Peregrini P. Paolo	105		393
Pernet P. Saviniano			395
Peronetti P. Salvatore			393
Pertusi P. Apollinare			393
Peter P. Giov. Batt.		283	384
Piccaluga Fr. Carlo			383
Pinmüller P. Florenzio			387
Pinter Fr. Ferdinando			378
Pizzocchero Fr. Alessandro		291	383
Pizzorno P. Giov. Paolo			385
Pölder P. Giov. Nepomuc.	128		379
Poup Fr. Gabriele		295	377
Popp Fr. Giuseppe			394
Postcolonna P. Candido			393
Prichter P. Adalberto			387
Prüner P. Timoteo			384
Pulci Fr. Mariano			394
Radaelli P. Claudio Aug.		302	380
Rahni P. Giov. Battista		366	392
Ranaldi P. Bernardo		339	387
Ranguin P. Gerolamo			394

	Menologio	Appendice	Statistica
Ravazzi P. Giov. Batt.			382
Re P. Clemente			389
Rho Fr. Carlo			391
Riboldi Fr. Alessandro			381
Richer P. Gregorio			394
Ricotti Fr. Martino			384
Rinaldi P. Bernardino			394
Rizzoni D. Simeone			380
Roberto P. Giuseppe	261		392
Robustelli P. Ponziano		302	380
Roccheggiani Fr. Giov. Agost.			382
Rolandi Fr. Rocco		300	380
Rolla P. Benedetto		314	383
Romeri P. Innocenzo			381
Ronchetti Fr. Davide			382
Rosa P. Michelangelo			378
Rossari P. Alessandro M.			377
Rossi Fr. Brizio			395
Rossi P. Giov. Batt.		329	385
Rossignoli P. Gregorio I°	229		391
Rossilon P. Maurizio			394
Rottoli P. Ambrogio	221		391
Roveda P. Giov. Stef.			378
Rustiniani P. Gius. Ant.		294	379
Rutigliano Vimercate P. Carlo			381
Saglietti Fr. Paolo			391
Saint - Christian P. Giov. Batt.			393
Saint - Paul P. Alessandro Paolo		346	388
Saiovaret Fr. Simone			395
Saya Fr. Felice			388
Sallen P. Torquato	115		393
Sauli P. Romano			390
Saolge Fr. Lazzaro Luigi			382
Scandellari P. Ignazio Agost.		159	386

	Menologio	Appendice	Statistica
Scati P. M. Michele		310	382
Schmidt P. Gerolamo		358	391
Schluderbàuer P. Agostino		288	377
Scottini P. Gerolamo			393
Scruntar Fr. Celso			394
Sebastiani P. Giov. Nicola	72		381
Seghini (de) P. Gerolamo		330	385
Seghizzi P. Paolo M.	50		380
Seidel Fr. Michele			394
Sergio P. Gaetano	140		385
Silva P. Pietro Franc. IIo			385
Sitoni P. Girolamo		290	378
Soldi Fr. Bernardo			382
Sommariva P. Romualdo		344	388
Spinola Mons. Ambrogio	170		387
Stain P. Innocenzo		312	382
Strasser P. Filippo			380
Strobl P. Adalberto	191		388
Suardi P. Costantino			380
Tadey P. Giov. Batt.			394
Tadini P Giov. M.		341	387
Tapy P. Leone			388
Tartaglia P. Pomponio		359	393
Tartarino Fr. Petronio			382
Terzi P. Giov. Franc.			386
Thomas. P. Ignazio			389
Thomasset P. Luigi		323	384
Tiraboschi P. Vinc. M.	101		382
Tizzoni P. Eusebio	201		390
Torquati P. Gius. Giacinto	252		392
Torretti Fr. Giov. Alberto			379
Torti P. Paolo			393
Tosi Fr. Pio		296	379
Tour (de - la) P. Giacinto Io		299	379
Tour (de - la) P. Giacinto IIo		262	394

	Menologio	Appendice	Statistica
Tremolada Fr. Giov. Paolo			377
Tremolada Fr. Pietro Franc.			391
Trenkler P. Luigi	117		384
Trevisio P. Siro		307	381
Trinchero P. Giuseppe		291	378
Tureto Fr. Giov. Alberto			378
Valle P. Pietro Franc.		348	394
Vanzetti (de) P. Emanuele			388
Varese P. Gius. Luigi		318	383
Varini P. Luigi		349	389
Vedani P. Emanuele		365	392
Veiregel Fr. Tomaso			379
Verderosa Fr. Giacomo			389
Vernazzi P. Antonio M.	46		380
Via (della) P. Paolo Mariano			384
Vialardi Mons. Enrico	36		379
Viarizzi P. Francesco Ant.		293	379
Vidari P. Giov. M.		337	386
Villa P. Apollonio	20		378
Viola P. Antonio M.		347	389
Vismara P. Giuseppe			395
Viviani P. Gius. Ant.		320	384
Wenzeli P. Eustachio			394
Wohleber P. Giov. Nepom.		294	379
Wunderlich P. Tomaso			394
Zambelli Fr. Carlo			378
Zuccarelli Fr. Antonio			394

FERDINANDUS M. NAPOLI
CONGREGATIONIS CLERR. REG. S. PAULI
PRAEPOSITUS GENERALIS.

Librum, cui titulus «Menologio di Dicembre» a PP. D. Aloysio M. Levati e Idelphonso M. Clerici presbyteris professis Congregationis nostræ conscriptum et a duobus eruditis viris auctoritate nostra recognitum et probatum tipys mandari atque ad communem utilitatem edi posse, quantum in nobis est, libenter concedimus.

In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

Datum Romae, in Collegio nostro SS. Blasii et Caroli,
die XXVII Junii a. 1937.

L + S

P. FERDINANDUS M. NAPOLI
PRAEPOSITUS GENERALIS
Hyacinthus M. Turchetti cancellarius.

Visto: nulla osta per la stampa.

Genova, 11 Marzo 1937.

Can. GIO. BATT. PODESTÀ
Revisore delegato

IMPRIMATUR:

Genuae, Curia Archiepiscopali die 11 Martii 1937.

L + S

STEPHANUS FULLE
P. V.

Finito di stampare
il giorno 11 Agosto 1937 - xv
coi tipi della Tipografia dell'Istituto Derelitti
« Opera Ss. Vergine di Pompei »
Genova